



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
ATTIVE E PASSIVE DEL LAVORO
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE
DEI SERVIZI PER IL LAVORO

fse per il tuo futuro
Programmi operativi nazionali
per la formazione e l'occupazione

ISFOL –
STRUTTURA
LAVORO E
PROFESSIONI

MERCATO DEL LAVORO E POLITICHE DI GENERE 2012



ISFOL

Il Volume è stato realizzato dal gruppo di ricerca Isfol – “Analisi di genere del mercato del lavoro” - Struttura Lavoro e Professioni – Dipartimento Mercato del Lavoro, coordinato da Valentina Cardinali e composto da Francesca Di Giovangiulio, Tiziana Di Iorio, Maria Parente, Sandra Milena Susanna.

Gli autori dei contributi:

Sezione I

Valentina Cardinali *par. 2, 3, 4;*

Francesca Di Giovangiulio *par. 1.*

Sezione II

Sandra Milena Susanna *Abruzzo, Campania, Liguria, Puglia, Umbria;*

Francesca Di Giovangiulio *Lazio, Sardegna, Toscana, Trento e Bolzano, Valle d’Aosta;*

Maria Parente *Basilicata, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto;*

Tiziana Di Iorio *Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Molise, Sicilia.*

Sezione III

Valentina Cardinali (a cura di) *par. 5, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4.*

La sezione è stata redatta con il contributo di Soges “Politiche attive per il contrasto delle condizioni di svantaggio occupazionale sul mercato del lavoro” – 2012.

Coordinamento redazionale : Francesca Di Giovangiulio

Si ringrazia Luca Mattei e Debora Radicchia per le elaborazioni statistiche.

Testo chiuso a dicembre 2012.

Indice

Sezione I - Il mercato del lavoro femminile in Italia – 2012

1. Al di sotto degli standard europei: una lettura comparativa del mercato del lavoro femminile
2. Crisi economica e mercato del lavoro femminile: un binomio senza sorprese
3. Fattore C. Bisogni di conciliazione e assenza di politiche
4. La misurazione della “sensibilità di genere” delle Regioni italiane

Sezione II I mercati del lavoro regionali – 2012

Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Trento e Bolzano, Umbria, Valle d’Aosta, Veneto.

Sezione III - Le politiche su base regionale

- 5 Le Politiche: lo svantaggio occupazionale come strategia prioritaria
 - 5.1 La “direzione” delle policies regionali dalla lettura del database Open coesione
 - 5.2 I destinatari di policies. L’utilizzo dei Rapporti Annuali di Esecuzione
 - 5.3 I destinatari delle polizie attraverso l’analisi dei Bandi/Avvisi regionali
 - 5.4 La valutazione delle politiche regionali: una rassegna e le principali evidenze

IL MERCATO DEL LAVORO FEMMINILE IN ITALIA - 2012

1. Al di sotto degli standard europei: una lettura comparativa del mercato del lavoro femminile

La comparazione in ottica di genere dei principali indicatori del mercato del lavoro tra Europa ed Italia continua a confermare, anche per il 2011, le radicate criticità del mercato del lavoro femminile. In particolare il nostro paese, dopo aver mancato gli obiettivi della Strategia di Lisbona (occupazione femminile al 60%), non sembra in linea neanche con quelli definiti dalla Strategia Europa 2020 (75% per l'occupazione di uomini e donne) e registra: un tasso di occupazione femminile pari al 46,9%, valore più basso tra i paesi europei, con un gap di genere pari a 25,7 punti percentuale; la partecipazione femminile al mercato del lavoro confinata quasi esclusivamente nel settore dei servizi, determinando una forte segregazione orizzontale; utilizzo del part time quasi esclusivamente tra la componente femminile della popolazione e, comunque, con bassi livelli di incidenza se paragonati al resto d'Europa; ed infine, un differenziale salariale strutturalmente connesso alla qualità del lavoro femminile.

Nel 2011 il tasso di disoccupazione (vedi Tab. 1) in Italia è arrivato all'8,4% con un valore, quindi, più basso di 1,3 punti percentuale rispetto alla media dell'Unione Europea (a 27 Stati) e di 1,7 punti se si guarda all'Euro area (17 Stati). Tale dato presenta una spiccata connotazione di genere. Se il tasso di disoccupazione per le donne italiane è molto vicino a quello delle donne europee (9,6% per l'Italia e 9,8% per l'UE), quello maschile, invece, si attesta ben 9 punti al di sopra di quello europeo (18,6% per l'Italia e 9,6% per l'UE).

La disoccupazione femminile in Italia, inoltre, è più bassa dello 0,6% rispetto a quella francese, di ben 11,8 punti percentuale rispetto alla Grecia, di 12,6 punti rispetto alla Spagna ma è anche più alta di ben 4 punti rispetto alla Germania. Gli ultimi trimestri del 2011 ed i primi del 2012 hanno registrato un'accelerazione nella crescita dei tassi di disoccupazione italiani, con incrementi tendenziali del 2,1%. Di tale andamento ha risentito particolarmente la componente femminile della popolazione, che ha visto crescere la quota di attive in cerca di 2,3 punti percentuale, ovvero poco più del doppio di quanto registrato tra gli uomini. È proprio in questo arco temporale che si delinea una nuova frattura con i dati del resto d'Europa: tali valori, infatti, evidenziano aumenti di gran lunga più importanti rispetto alla media europea (+0,7%) e si osserva, inoltre, come il fattore genere non sia particolarmente incisivo a livello europeo dove, tra i due trimestri di riferimento, rileviamo un aumento della disoccupazione pari allo 0,7% per entrambi i generi.

Al contrario in Italia la disoccupazione femminile, tra primo trimestre 2011 e primo trimestre 2012, sale di 2,3 punti percentuale, mentre quella maschile solo dell'1,9%. Le donne italiane, inoltre, risultano essere anche maggiormente colpite dalla disoccupazione di lunga durata rispetto alle donne europee, infatti analizzando i dati in tabella 2, notiamo come il nostro Paese si discosti dalla media europea solo del +0,3% nel totale, dato che però sale a +0,9 punti percentuali se lo si guarda al femminile, e come valori più alti dei nostri in questo tasso si riscontrano nei paesi dell'Est europeo, in Grecia, Spagna, Portogallo e Croazia.

Tab. 1 Tasso di disoccupazione femminile, media annuale, Il trimestre 2012, variazione 2007/2011, GAP di genere 2011. (%)

	Tasso di disoccupazione			
	Media 2011	Il trim 2012	Var. 2007/2011	Gap di genere 2011
Unione Europea (27 stati)	9,8	10,4	1,9	0,2
Euro area (17 stati)	10,5	11,3	1,8	-1,8
Italia	9,6	11,4	1,7	-9,0
Norvegia	3,1	2,5	0,6	-5,2
Austria	4,3	:	-0,7	-8,4
Paesi Bassi	4,4	5,1	0,3	-4,6
Germania (compresi ex DDR dal 1991)	5,6	5,2	-3,2	-11,9
Lussemburgo	6,2	6,4	0,9	0,0
Romania	6,8	6,3	1,4	-6,8
Francia	10,2	10,2	1,2	2,1
Spagna	22,2	24,8	11,3	14,6
Grecia	21,4	:	8,6	12,3
Lettonia	13,8	14,7	7,8	9,9
Slovacchia	13,6	14,4	0,8	6,0
Lituania	13	11,7	9	2,0
Portogallo	13,2	15,5	3,2	5,0
Croazia	13,2	15,5	2,8	3,8

Fonte: Eurostat

Tab. 2 Disoccupazione di lunga durata - media annuale, per sesso (%)

Territorio/Tempo	Totale	Donne
	2011	2011
Unione Europea (27 stati)	4,1	4,1
Unione Europea (15 stati)	4,1	4,1
Svezia	1,4	1,2
Finlandia	1,7	1,2
Regno Unito	2,7	2,0
Germania (compresi ex DDR dal 1991)	2,8	2,6
Francia	4,0	4,2
Irlanda	8,6	5,0
Italia	4,4	5,0
Portogallo	6,2	6,4
Croazia	8,6	8,6
Spagna	9,0	9,5
Grecia	8,8	11,5

Fonte: Eurostat

Rispetto alla media europea, nel nostro Paese, si riscontrano percentuali più alte (11,6% in Italia contro 3,6% della UE) anche per le persone disponibili a lavorare ma non in cerca di lavoro (Tab. 3). Tale dato è ancora più marcato se si guarda alle donne inattive che registrano ben 11,9 punti percentuale in più rispetto alle europee arrivando ad un 16,8% che è il valore più alto tra i paesi europei.

Tab. 3 Persone disponibili a lavorare ma non in cerca di lavoro

Territorio/Tempo	Totale	Donne	Uomini
	2011	2011	2011
Unione Europea (27 stati)	3,6	4,5	2,8
Euro area (17 stati)	3,7	4,9	2,7
Italia	11,6	16,8	7,9
Germania	1,4	1,8	1,1
Irlanda	2	1,6	2,3
Grecia	1,3	2,3	0,6
Spagna	4,2	6,2	2,5
Francia	1,1	1,3	0,9
Finlandia	3,7	3,5	3,9
Svezia	2,4	2,6	2,2
Regno Unito	2,4	2,8	2,2

Età da 15 a 74 anni

Unità Percentuale di popolazione attiva

Fonte: Eurostat

In Italia, quindi, a valori di disoccupazione pressoché in linea con la media europea si contrappone un tasso di occupazione del tutto disallineato sia che si guardi alla UE a 27 stati (-15,4%) che all'euro Area a 17 (-15%) (vedi Tab. 4). Infatti, la crescita dell'occupazione femminile dal 2007 al 2011 segna solo un +0,3% mentre la media europea è salita di più di 4 punti percentuali, relegando il nostro Paese a valori ancora talmente bassi da far sì che si collochi al quart'ultimo posto di una ipotetica classifica per partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, seguita solo da Turchia, Ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Malta. Il gap di genere italiano, inoltre, si attesta per il 2011 al 25,7% mentre quello medio europeo è del 13,1%.

Tab. 4 Tasso di occupazione femminile, media 2011, Il trimestre 2012, variazione 2007/2011 e GAP di genere 2011. %

	Tasso di occupazione femminile			
	Media 2011	Il trim 2012	Var. 2007/2011	Gap di genere 2011
Unione Europea (27 stati)	62,3	10,4	4,1	12,7
Euro area (17 stati)	61,9	11,5	4,2	13,1
Italia	46,9	11,7	0,3	25,7
Islanda	77,9		-2,9	5,4
Svezia	77,2	7,4	5,4	5,6
Norvegia	77,1	2,6	3,1	5
Svizzera	75,4		3,8	12,7
Danimarca	72,4	7,9	-0,8	6,6
Turchia	29,7	9	6,9	45,4
Ex Repubblica iugoslava di Macedonia	38,8		6,5	19
Malta	43,4	6,4	7,7	35,4
Grecia	48,6	27,6	0,7	22,5
Croazia	50,9	14,5	0,9	12,3

Fonte: Eurostat

L'utilizzo del part time (tabella 5), evidenzia dati estremamente diversificati tra i diversi paesi europei. Se è vero, infatti, che in Italia la percentuale di occupati che usufruiscono del part time si attesta al 15,5% quindi a -4 punti percentuale rispetto alla media europea, è interessante vedere come, in particolare tra le donne italiane occupate, solo il 29,3% utilizzata tale strumento contro il 32,1% delle europee (-2,8% rispetto alla UE 27e -6,2% rispetto all'Euro area 17).

I valori di utilizzo da parte delle donne italiane risultano, quindi, vicini a quelli registrati per paesi come la Francia, Malta e l'Islanda, mentre, all'altro estremo, con percentuali altissime, troviamo i Paesi Bassi (76,6%), la Norvegia (60,1%) e la Germania (45,7%). Il ricorso al part time da parte degli uomini, invece, registra in Italia uno scarso 5,9%, -3,1% rispetto alla media europea che è costituita da valori che vanno dal 2,2% della Bulgaria al 25,4% dei Paesi bassi.

La spiegazione di questo diverso utilizzo tra gli Stati, può essere ricondotta a più fattori come: le diversità dello stato dell'economia, del mercato del lavoro, dell'organizzazione nella cura dei figli, dell'istruzione, del sistema fiscale e della previdenza sociale (O'Reilly and Fagan, 1998)¹.

¹O'Reilly and Fagan, (1998), *Part-Time Prospects: An International Comparison*, Edizioni Routledge Chapman & Hall.

Il part time ha sempre avuto una duplice funzione: da un lato permette alle imprese di adattare alle proprie esigenze la struttura degli orari, dall'altro offre ai lavoratori la possibilità di meglio conciliare la vita privata con quella lavorativa. In questa seconda veste, in particolare, ha consentito a molte donne, confinate nell'inattività a causa degli onerosi impegni familiari, di accedere al mercato del lavoro, soprattutto in Italia, dove le attività di cura restano una questione quasi esclusivamente femminile. Questa visione del part time come strumento di conciliazione, tuttavia, porta con sé un rischio, ovvero quello di confinare le donne in occupazioni meno remunerate, caratterizzate da redditi più bassi e che offrono minori opportunità di carriera.

La forte diffusione, in Europa, del part time tra le donne con figli è attribuibile all'utilizzo di questo tipo di regime orario come strumento di conciliazione, in media, infatti, la presenza di figli fa aumentare la fruizione di contratti part time, ed in particolare, tale aumento è proporzionale al numero dei figli presenti. In Italia, invece, dove questo trend non viene rispettato e dove è molto elevata la presenza del part time involontario, si avvalorava l'ipotesi che l'utilizzo della flessibilità oraria risponda più alle esigenze delle imprese che a quelle di conciliazione dei tempi di vita.

Altra implicazione di cui occorre tener conto nella lettura dei dati sull'utilizzo del part time nel nostro Paese è il fatto che, a seguito della crisi economica, l'incremento registrato (dal 2007 al 2011 +2,4% per le donne e +0,9% per gli uomini) risente notevolmente dell'incidenza del part time di tipo involontario, spesso accettato in mancanza di opportunità di impiego a tempo pieno e che, pertanto, costituisce più che una scelta un obbligo dettato dalle condizioni di offerta sul mercato del lavoro. Tra le donne lavoratrici, infatti, il part time involontario è aumentato, dal 2007 al 2011 di 14,8 punti percentuali arrivando a toccare il 50,2%.

Tab. 5 Lavoratori part-time in % dell'occupazione totale – 2011

	Totale	Donne	Uomini
Territorio/Tempo	2011	2011	2011
Unione Europea (27 stati)	19,5	32,1	9
Euro area (17 stati)	20,9	35,5	8,9
Italia	15,5	29,3	5,9
Paesi Bassi	49,1	76,7	25,4
Norvegia	35,2	60,1	14,5
Germania	26,6	45,7	10,3
Austria	25,2	44	8,9
Belgio	25,1	43,4	9,8
Bulgaria	2,4	2,6	2,2
Slovacchia	4,1	5,9	2,8
Montenegro	6,3	7,1	5,8
Ungheria	6,8	9,2	4,7
Rep. Ceca	5,5	9,4	2,5

Fonte: Eurostat

I dati relativi alla distribuzione dell'occupazione nei diversi settori economici confermano un'altra importante caratteristica strutturale della partecipazione delle donne al mercato del lavoro ovvero la presenza di una forte segregazione orizzontale non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo. Infatti, leggendo i dati relativi alla distribuzione delle donne nei diversi settori, si riscontra un'analogia tra la situazione europea e quella italiana. Nel dettaglio troviamo l'83,9% delle donne italiane occupate nei servizi, così come l'84,4% delle europee, un 13,3% impiegato nell'industria italiana contro un 11,3% di quella della UE, ed infine, un 2,7% di donne italiane lavora nell'agricoltura mentre nell'agricoltura europea si riscontra un 4,3%. Se, però, osserviamo nello specifico la differenza tra uomini e donne occupate nel settore dei servizi riscontriamo per l'Italia uno scarto di ben 24,9 punti percentuali, il che evidenzia come le donne continuino ad essere occupate prevalentemente in questo settore che, come è noto, comprende anche tutta quella serie di professioni che si connotano come tipicamente femminili (servizi di cura e servizi alla persona, insegnamento ecc.). Se confrontiamo tale dato con quanto avviene negli altri paesi europei, notiamo come l'Italia si collochi all'undicesimo posto per gap di genere nel settore dei servizi e come anche quei paesi in cui la partecipazione femminile al mercato del lavoro è tradizionalmente alta (Finlandia e Svezia) si attestino ai vertici della classifica confermando una forte connotazione segregante dell'occupazione femminile.

Rispetto alla media europea l'industria italiana mostra, invece, una maggiore femminilizzazione del settore (+2%), così come l'autoimpiego al femminile che in Italia registra un +5,3%, attribuibile alla forte incidenza che nel nostro mercato hanno le piccole e medie imprese.

È interessante evidenziare anche la situazione dei paesi dell'Est Europa (Repubblica Ceca, Bulgaria, Romania, Ungheria ecc.) dove nel settore industriale si riscontrano percentuali di presenza femminile più alti rispetto alla media UE che arrivano, infatti, fino al 22%.

In particolare in Romania si registra una più forte partecipazione delle donne al settore agricolo (34,5% di donne occupate), specchio di una loro minore presenza nei servizi, dato che è però possibile attribuire ad un sistema produttivo ancora fortemente legato all'agricoltura.

Tab. 6 Distribuzione dell'occupazione femminile nei settori di attività - medie annuali

Territorio/Tempo	%industria	%servizi	%agricoltura	%self employed	Gap di genere nei servizi
Unione Europea (27 stati)	11,3	84,4	4,3	11,6	23,4
Unione Europea (15 stati)	9,6	88,4	2	9,8	23,4
Finlandia	9,8	87,6	2,6	8	31
Estonia	18,1	79,5	2,4	5,2	30,5
Slovacchia	17,5	81	1,5	9,8	29,9
Svezia	8,3	90,8	0,9	3	27,1
Rep. Ceca	22	76,1	1,9	13,2	26,8
Polonia	16,4	71,6	12	19,6	26,7
Spagna	8	89,7	2,4	9,8	25,7
Lettonia	14,3	80,5	5,1	9,3	25,7
Slovenia	17,4	75	7,7	14,7	25,7
Irlanda	8,9	90,1	1	7,5	25,6
Ungheria	19,6	76,5	4	7,7	25,2
Italia	13,3	83,9	2,7	16,9	24,9
Germania	12,1	86,8	1,1	8	24,8
Austria	11	84,3	4,6	10,8	24
Cipro	7,4	89,6	2,9	11,7	23,9
Portogallo	15	75,7	9,3	10	23
Belgio	7,7	91,4	0,9	11,9	22,2
Danimarca	8,4	90,6	0,9	3,6	21,8
Francia	8,8	89,5	1,8	6	21,5
Lituania	16,3	77,2	6,5	8,8	21,1
Paesi Bassi	6	92,4	1,5	10,7	20,9
Regno Unito	6	93,3	0,7	9,2	19,8
Malta	9,7	89,7	0,6	5,7	19,6
Bulgaria	21,2	64	14,8	21,3	19,1
Grecia	6,9	81,4	11,7	30,1	15,8
Romania	19,8	45,7	34,5	34,5	11,9

Fonte: Eurostat

Per le donne dei paesi dell'OCSE occupate a tempo pieno, ancora oggi, all'aumentare del livello di istruzione non corrisponde un'adeguata o paritaria retribuzione, piuttosto si registra il permanere di divari salariali di genere. Tali differenze nelle retribuzioni possono essere spiegate dall'incidenza di molteplici fattori come: la diversa distribuzione tra uomini e donne nelle professioni (le donne lavorano maggiormente in settori professionali con retribuzioni medio basse), le differenze tra uomini e donne nella scelta del settore disciplinare di studio (le donne scelgono studi che hanno sbocchi professionali meno retribuiti) e la discontinuità lavorativa maggiormente sperimentata dalle donne (a causa ad esempio della maternità o per necessità di cura) che influenza negativamente la possibilità di avanzare verso scatti di anzianità, aumenti o promozioni di vario tipo.

Dalla tabella 7 emerge, infatti, come in Italia le donne siano pagate solo al 77% del salario maschile, contro un 89% delle donne spagnole e un 88% delle inglesi. Nel dettaglio, le occupate italiane con titolo di studio di scuola secondaria superiore vengono pagate il 73% degli uomini, mentre quelle con titolo post secondario non universitario arrivano al 75%. Tale percentuale scende invece di 10 punti per le occupate con istruzione universitaria, valore che può essere letto come indicatore di una segregazione verticale che ancora oggi non offre alle donne le stesse opportunità, che hanno gli uomini, di raggiungere posizioni apicali nei propri percorsi di carriera.

Tab. 7 Differenze di reddito tra donne e uomini (2010 o ultimo anno disponibile)

		Al di sotto dell'istruzione secondaria superiore	Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non universitaria	Istruzione universitaria	Tutti i livelli di istruzione
		25-64	25-64	25-64	25-64
Spagna	2009	74	79	89	89
Regno Unito	2010	92	84	82	88
Irlanda	2010	87	79	73	84
Finlandia	2010	79	78	75	80
Danimarca	2010	82	80	74	79
Francia	2008	74	78	74	79
Portogallo	2009	74	71	69	79
Media OCSE		75	76	72	78
Grecia	2009	60	75	74	78
Italia	2008	73	75	65	77
Germania	2010	76	82	68	75

Fonte: OECD. LSO Network special data collection on full-time, full-year earnings, Economic Working Group.

2. Crisi economica e mercato del lavoro femminile: un binomio senza sorprese

Esistono alcuni elementi costanti che caratterizzano il mercato del lavoro italiano in ottica di genere e definiscono la debolezza “strutturale” della presenza delle donne nel mercato del lavoro. Nello specifico, si tratta di: gap di genere in tutti gli indicatori del mercato del lavoro (tassi di attività, tassi di occupazione, tassi di disoccupazione, inattività - a fronte comunque di tassi di attività e partecipazione femminile stabilmente in coda nelle graduatorie europee); di una “specificità femminile” nello scivolamento dall’occupazione all’inattività, incrementata dalla crisi economica occupazionale; di una prevalenza femminile nei lavori non standard, assoluta e percentualmente relativa alla classe giovanile, in un mercato del lavoro comunque segregato per genere, sia per settori e professioni che per posizioni gerarchiche; di un divario retributivo di genere costante. Inoltre, sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in maniera molto più incisiva che per gli uomini incide la condizione familiare e la presenza di figli. Elemento strutturale della forza lavoro femminile è infatti la discontinuità occupazionale legata all’evento maternità, in un contesto in cui si registrano forti squilibri tra uomini e donne nella gestione dei tempi di lavoro e di cura, che incidono sul modello e sulle scelte di partecipazione al mercato.

Tutti questi elementi, che concorrono stabilmente da circa 20 anni a configurare il modello di partecipazione femminile al mercato, sono stati aggravati dalla congiuntura della crisi economica ed occupazionale, ma per nessuno di essi la crisi può essere ritenuta meccanismo originante. L’incremento massiccio delle donne nel mercato del lavoro, da 1993 ad oggi non ha fatto altro che rafforzare due delle debolezze strutturali: l’aumento delle forme contrattuali non standard (e quindi meno tutelate) e i divari territoriali, con l’inasprimento progressivo della situazione nel Mezzogiorno.

Questa premessa risulta determinante ai fini della comprensione ex ante delle policy volte al sostegno e all’incremento della presenza delle donne nel mercato del lavoro soprattutto in prospettiva di lungo periodo, e fornisce le chiavi di lettura per comprendere le modifiche reali o apparenti che la crisi economica sta apportando alla condizione occupazionale femminile.

Prima di esaminare tali caratteristiche nel dettaglio va ricordato che la mancata risoluzione delle criticità strutturali sopra elencate non comporta solo un effetto diretto sulla partecipazione o probabilità di partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ma presenta effetti altrettanto diretti – seppur di lungo periodo - sul sistema pensionistico. Infatti, a seguito della riforma del sistema previdenziale operata con l’art. 24 del Decreto Legge 201/2011 (c.d. Decreto “Salva Italia”), convertito in L. 214 del 22 dicembre 2011, è entrato a regime per la costruzione della pensione il sistema contributivo, in base al quale le modalità e l’intensità della partecipazione al mercato del lavoro determineranno esattamente il quantum da versare alla gestione previdenziale. Tale situazione non è *gender neutral*, in quanto, senza correttivi o ipotesi di riequilibrio, comporta la cristallizzazione delle criticità strutturali della presenza femminile nel mercato.

Di qui in avanti pertanto, l’analisi sulle caratteristiche del mercato del lavoro femminile evidenzierà come affrontare il tema dell’occupazione femminile diventi una reale chiave di volta per lo sviluppo economico del paese e come le scelte di riforma e intervento sul tema abbiano un evidente riflesso di genere. La crisi economica ed occupazionale se da un lato ha costretto i policy maker a concentrare risorse ed interventi su platee sempre più generaliste, portando a sacrificare interventi specifici di promozione dell’equità di genere, dall’altro ha contribuito proprio a trasferire il discorso della parità di genere da un piano socio-giuridico a un piano prettamente economico, evidenziando i costi e le opportunità connesse ad un miglioramento della presenza delle donne sul mercato. In questo contesto, le donne non sono più l’“esercito di riserva” integrato nel mercato nel lavoro in periodi di trend economici positivi, per poi essere espulso in momenti di crisi, come è avvenuto nel 1971, 1982 e 1992. Non sono più neanche l’elemento “accessorio” del bilancio familiare visto che il 58% delle coppie italiane tra i 25 e i 64 anni è a doppio reddito (la media europea è del 61%) e le donne vi contribuiscono mediamente per il 40%. (v. oltre)².

Anche alla luce di queste considerazioni, l’investimento in termini di policy dirette ad affrontare le criticità strutturali della partecipazione femminile al mercato comporta riflessi diretti in campo economico. Stime della Banca d’Italia evidenziano che portando il tasso di occupazione delle donne al 60% (oggi al 47,5%)³, si

² Dati Eu silc 2011

³ Pur tenendo conto di un probabile effetto negativo sulla produttività di un’introduzione di forza lavoro sul mercato, calcolata nello 0,3%.

registrerebbe un aumento netto del prodotto interno lordo del 7%. Ma anche semplicemente portando ad eguagliare su base regionale i tassi di partecipazione di uomini e donne si avrebbe un aumento del 4%. Questo legame diretto tra occupazione femminile e ricchezza del paese è dovuto al fatto che l'occupazione femminile più di qualunque altro indicatore si configura come un meccanismo moltiplicatore, che innesta una spirale positiva per occupazione (aggiuntiva), produzione, consumo ed investimento (con un incidenza notevole nel settore dei servizi e del terziario).

Parimenti, il ristagno delle criticità del mercato del lavoro femminile presenta un effetto moltiplicatore negativo anche su ambiti diversi da quello occupazionale. A titolo di esempio, l'effetto del comportamento delle giovani generazioni sul bilancio demografico. Il ritardo nell'ingresso nel mercato del lavoro e quindi il ritardo nell'autonomia economica, incide – insieme ad altri fattori – anche sulle scelte riproduttive e sul tasso di fecondità. In tutti i paesi europei che presentano tassi di occupazione femminile elevati, aumenta anche il tasso di fecondità. In Italia, invece, il numero medio di figli per donna (TFT) nel 2012 è pari a 1,42. Per il terzo anno consecutivo, non si riscontrano variazioni di rilievo della fecondità nazionale, che continua a essere concretamente sostenuta dal contributo delle donne straniere (2,07 figli contro 1,33 delle italiane)⁴. Il paese continua ad attestarsi al di sotto del tasso di sostituzione e si configura come un soggetto debole nella prospettiva dell'invecchiamento progressivo della sua popolazione. In questo scenario risultano determinanti le scelte di policy, a livello nazionale e locale, che vanno ad incidere direttamente sui fattori strutturali della debole presenza femminile sul mercato del lavoro. Rispetto alla complessità dello scenario in questione, al 2012, si conferma la posizione critica dell'Italia sullo scenario europeo in tema di occupazione femminile e su base nazionale si confermano anche **i gap di genere tra tutti gli indicatori strutturali del mercato del lavoro**. Al II trimestre 2012 il tasso di occupazione delle donne (15-64 anni) è al 47,5%, quello degli uomini al 66,8%. Ci attestiamo su un differenziale stabile di 20 punti percentuali. Anche tra le giovani generazioni, lo squilibrio persiste; solo il 15,2% delle donne è occupato contro il 22,4% dei ragazzi. Circa il tasso di disoccupazione, al II trimestre 2012 le donne sfiorano l'11,4% e gli uomini il 9,8%. Si tratta di un dato che va letto in collegamento con il tasso di inattività ove si registra un gap del 20% tra uomini e donne pari a quello registrato sui tassi di occupazione, ma stavolta invertito per genere (le donne inattive sono il 46,5%, gli uomini il 25,6%).

Su questi dati, il mercato del lavoro continua ad essere segregato per genere, sia verticalmente, come allocazione asimmetrica di ruoli e responsabilità, sia orizzontalmente per settori e professioni (ad es: industria, costruzioni e trasporti sono aree *male intensive*, mentre il vasto ambito dei servizi, compresi i servizi alle persone, il settore dell'istruzione, sanità e assistenza continuano ad essere settori a prevalenza femminile). Le ragioni alla base di tali processi allocativi sono molteplici, a partire da meccanismi di preferenze individuali e da scelte di selezione delle imprese. La segregazione di genere presenta anche effetti di lungo periodo sui differenziali salariali⁵, considerando che i settori tipicamente femminili sono settori a bassa remuneratività comparativa, ed all'interno degli stessi settori continua a persistere la segregazione verticale di genere, per cui pur in tali ambiti, non è scontato che una maggiore presenza numerica corrisponda ad un'equa distribuzione dei profili professionali. Si tratta di una fotografia che in realtà non presenta alcun dato innovativo rispetto ad un trend consolidato da circa 30 anni.

Altra caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano è la **elevata concentrazione femminile nei lavori non standard**⁶. La presenza femminile è superiore a quella maschile, sia sul versante dei titoli di studio, con netta prevalenza delle laureate, sia come profilo territoriale, sia all'interno di tutte le classi di età, in particolare nella fascia di età giovanile 18-29. Il fattore di estrema criticità per il mercato del lavoro femminile è la combinazione tra laurea, età giovanile e residenza nel Mezzogiorno ed Isole. L'elevata presenza femminile nei lavori non standard presenta effetti di medio periodo, in termini di prospettive di "stabilizzazione". Infatti, di tutti gli uomini che nel 2008 avevano un contratto di lavoro non standard, il

⁴ L'età media delle madri al parto è pari a 31,4 anni (era 31,3 nel 2010), con valori pari a 32,1 anni per le italiane e 28 anni per le straniere.

⁵ Cfr. Rustichelli E. (a cura di) *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia?* ISFOL, 2007; Marco Centra, Andrea Cutillo *Differenziale salariale di genere e lavori tipicamente femminili* ISFOL 2009. - (Studi Isfol 2/2009).

⁶ Cfr. Emiliano Mandrone e Debora Radicchia (a cura di) *Plus participation labour unemployment survey: indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro* ISFOL; Gianni Corsetti, Emiliano Mandrone *Il lavoro : tra forma e sostanza : una lettura dell'occupazione non standard in Italia* Economia e Lavoro 1/2009; Emiliano Mandrone *Quando la flessibilità diviene precarietà : una stima sezionale e longitudinale* ISFOL Studi Isfol 6/2008; id *La riclassificazione del lavoro tra occupazione standard e atipica : l'indagine Isfol Plus* ISFOL Studi Isfol 1/2008.

59,4% due anni dopo ha visto una trasformazione in contratto standard, mentre lo stesso fenomeno ha riguardato solo il 48,4% delle donne⁷. La “trappola dell’atipicità” appare più persistente per le donne che per gli uomini.

Altra caratteristica del mercato del lavoro femminile è la stretta **relazione tra condizione occupazionale e condizione familiare** (presenza/numero di figli). Mediamente i tassi di occupazione delle donne tra 25 e 64 anni con figli in Europa sono inferiori ai tassi degli uomini nella stessa condizione e fascia di età. Pertanto, il divario occupazionale tra donne con figli e donne senza figli, in Italia come in Europa cresce al crescere del numero di figli, ma mentre in Francia lo scarto si evidenzia al terzo figlio, in Italia lo scarto è già tra donna senza figli e primo figlio (4,5% in meno), con 2 figli (10%) e con terzo figlio (22%).

Inoltre, mediamente in Europa, in presenza di figli aumenta la fruizione di contratti part time in misura proporzionale al numero dei figli. In Germania le donne in part time sono 29,6% senza figli e 58,9% con un figlio. In Olanda 54% senza figli e 81% con un figlio. Nel Regno Unito 20,9% senza figli e 45,3% con un figlio. In Italia non si rispetta questo trend. Il part time, resta un difficile strumento di conciliazione, laddove volontario e si configura sempre più come uno strumento a favore delle esigenze produttive ed organizzative delle imprese, come la crisi sta dimostrando.

Rispetto all’incidenza della condizione familiare sulla partecipazione, come già anticipato, è rilevante l’esame della modalità di contribuzione delle coppie ai redditi familiari. L’Italia è il paese più “*male breadwinner*” d’Europa: le coppie con donne tra 25 e 64 anni, in cui lavora solo l’uomo sono il 37,2%, prevalentemente collocati nel Mezzogiorno. Vicini a questo target sono Grecia, Spagna, Lussemburgo e Polonia. Danimarca Norvegia, Svezia e Finlandia si attestano invece al di sotto del 10%. La collocazione geografica dei modelli *male breadwinner* in Italia è concentrata, per oltre il 50%, al Sud ed Isole. Per le coppie a doppio reddito, invece, la donna contribuisce comunque meno dell’uomo al reddito familiare (in misura inferiore al 40%). A definire questa soglia, in Europa, incide generalmente il part time. In Italia, invece, dove il ricorso al part time è comunque basso, ad incidere è la segregazione orizzontale del mercato che colloca le donne in basse posizioni professionali e settori economici meno remunerativi, o in regimi contrattuali non standard, con riflesso sul monte orario.

Un elemento di contesto che incide in maniera rilevante sulla partecipazione femminile al mercato resta la gestione del tempo di cura. Rispetto al tema degli **squilibri di genere tra tempo di lavoro e di cura**, tutte le donne europee tra 20 e 64 anni spendono più tempo degli uomini per lavoro domestico e di cura, ma le donne italiane sono tra le prime: 5h,20 contro 4,30 di Francia e 3,42 di Svezia. Il primato si mantiene anche nel caso di donne occupate: 3h,53 contro 3h,11 di Germania e 3h,21 della Finlandia. La giornata media (lavoro + cura) è di 7,26h per l’Italia, contro le 6,16 di Germania e 6,40 di Norvegia. Al di sopra di questa soglia si colloca solo l’Est Europa.

La femminilizzazione della funzione di cura resta un dato radicato: dal 1993 ad oggi si è passati dall’84,6% al 77,7% di ore di lavoro familiare delle coppie assorbite dalle donne⁸. Questa riduzione tuttavia, non è dovuta ad un processo di avvicinamento e sostituzione da parte degli uomini, ma alle nuove strategie adottate dalle donne, che scelgono di diminuire il tempo dedicato al lavoro familiare (-33 minuti). Gli uomini hanno aumentato il loro apporto orario di 1 minuto all’anno. Il tempo trascorso con i figli resta per tre quarti a carico della mamma per compiti gestionali ed onerosi, mentre la quota coperta dal padre viene dedicata al tempo ludico. Nell’ambito dell’incidenza della condizione familiare sul modello di partecipazione lavorativa delle donne, il fattore più rilevante è la **discontinuità occupazionale legata all’evento maternità**. Al 2011, la maternità continua ad essere il principale motivo di abbandono del lavoro da parte delle donne. Tra le madri il 30% interrompe il lavoro per motivi familiari contro il 3% dei padri. La strutturalità di questo trend – caduta di partecipazione a seguito di maternità - si evince dall’esame della variabile territoriale: la caduta di partecipazione è più elevata nel nord dove più alta è l’occupazione femminile e più ridotta al sud dove i tassi di occupazione delle donne sono più bassi. Pertanto non esiste alcun condizionamento extrasistema (che sia culturale o familista) che determini una variazione significativa a questa condizione. Rispetto alla classi di età l’incidenza maggiore si registra nella classe 30-39, da molti economisti definita *sandwich generation* – ossia il momento anagrafico in cui la donna viene simultaneamente compressa da esigenze di cura di figli e di anziani. In questa condizione il calcolo del costo opportunità di restare al lavoro o delegare

⁷ Dati Isfol Plus 2010

⁸ Istat, Uso del tempo

a terzi diventa dirimente, parallelamente alla valutazione della disponibilità, accessibilità e fruibilità dei servizi di cura.

Da rilevare nel fenomeno dell'abbandono del lavoro per maternità, l'incidenza del fattore discriminazione. Circa 800 mila donne (pari all'8,7% di quelle che lavorano o hanno lavorato) hanno dichiarato (Istat) di essere state licenziate o messe in condizione di doversi dimettere, nel corso della loro vita lavorativa, a causa di una gravidanza - situazione su cui interviene anche un aspetto specifico della riforma del mercato del lavoro.

In questo scenario è intervenuta la crisi. La crisi economica ed occupazionale ha determinato la diminuzione dei tassi di occupazione di uomini e donne su tutto il territorio nazionale, (per le donne -1,1% nel biennio 2008-2010, prevalentemente di livello qualificato) ma attraverso modalità ed intensità fortemente condizionate da un lato dalla localizzazione dei settori economici e quindi dalle singole geografie produttive e dall'altro dal livello di tutela contrattuale dei soggetti. La strutturale segregazione orizzontale del mercato, quindi la diversa allocazione di uomini e donne tra posizioni e settori economici all'interno di quelle stesse geografie produttive, è stato il fattore determinante i primi impatti di genere della crisi. La crisi, infatti, ha proceduto a diverse velocità ed ha investito prima l'industria e la manifattura, ambiti in cui la presenza maschile è prevalente e poi l'indotto delle piccole e medie imprese, il terziario e i servizi (in cui le donne sono invece la maggioranza). Paradossalmente quindi, una criticità strutturale del mercato del lavoro femminile (la segregazione orizzontale) ha rappresentato un argine iniziale alla tenuta occupazionale delle donne. La principale debolezza per il mercato del lavoro femminile, tuttavia, è stata rappresentata, indipendentemente dai settori economici e dalle fasi espansive della crisi, dalla scarsa tutela contrattuale. Le prime vittime della crisi sono stati i contratti non standard, in cui abbiamo visto l'incidenza di genere essere rilevante. Quindi le donne hanno risentito degli effetti della crisi occupazionale, in termini di fuoriuscita dal mercato, più in ritardo rispetto agli uomini, ma in maniera più persistente, proprio per la cristallizzazione di alcune delle criticità strutturali della partecipazione femminile. La diversa allocazione di uomini e donne all'interno delle posizioni e dei settori economici, oltre ad incidere sulla determinazione dei tempi e dell'entità della fuoriuscita occupazionale, ha inciso sul versante delle tutele da sospensione o perdita di lavoro. Il sistema italiano di ammortizzatori sociali infatti è costruito su base corporativa, quindi l'offerta di strumenti di sostegno al reddito ordinari, nei periodi di crisi occupazionale o di disoccupazione, è fortemente dipendente dal settore economico in cui si opera, dalla dimensione di impresa e dal tipo di contratto. Strutturalmente, si è visto come le donne siano occupate prevalentemente in settori e in dimensioni di impresa in cui non trovano applicazione gli aass ordinari per i periodi di sospensione o disoccupazione. I settori e le occupazioni in cui le donne sono in prevalenza hanno trovato copertura sinora attraverso le forme di aass "in deroga", - definiti come tali proprio per coprire settori economici o ambiti temporali esclusi dal regime ordinario. Si tratta di forme di sostegno che non hanno un'origine assicurativa, ma finanziaria, dipendente dai contributi statali e regionali e che quindi non si attivano automaticamente in relazione alle singole posizioni lavorative, ma sono oggetto di un processo di richiesta, autorizzazione e concertazione, il cui esito è molto legato alle disponibilità finanziarie degli enti preposti. In questo senso, ruolo fondamentale è stato assunto dalle Regioni che a seguito dell'Accordo Stato Regioni del 2009 hanno messo a disposizione - a condizioni dettate dai processi di rendicontazione europea - quote rilevanti dei Fondi strutturali, in particolare del FSE. Pertanto la situazione delle donne, colpite dalla crisi in settori e ambiti specifici, o a seguito di forme contrattuali non standard sconta anche posizioni debolmente sostenute nella fase di sospensione dal lavoro o nel periodo di ricerca di un'occupazione.

Se in generale si può affermare che la crisi abbia determinato una caduta occupazionale e quindi un aumento netto delle persone in cerca di occupazione per uomini e per donne, esistono tuttavia importanti differenze di genere: per gli uomini si è registrato un aumento netto del tasso di disoccupazione, dovuto anche ai giovani che rallentano l'entrata nel mercato e alle persone che attendono di rientrarvi; per le donne, invece, si è registrato un aumento inferiore del tasso di disoccupazione, che non è giustificato da una minore incidenza della crisi sulle posizioni occupazionali, ma dalla forte incidenza dell'inattività (soprattutto al Sud), che ha indotto molte donne che hanno perso il lavoro a smettere di cercarlo e porsi in una posizione attendista (o "scoraggiata") seppur, come abbiamo visto, con una percentuale disponibile alla ripresa.

Inoltre, sussistono “strutturalmente” tempi diversi tra uomini e donne di permanenza nello stato di disoccupazione, dipendenti non solo dall’efficienza dei servizi o dal grado di attivazione dei soggetti, ma anche dalla spendibilità del soggetto sul mercato. Nel caso del biennio di crisi si è visto come le donne siano arrivate più tardi a perdere il lavoro rispetto agli uomini, ma la loro permanenza nello stato di disoccupazione sia mediamente più lunga, sino a diventare “cronica”. Ciò dipende dalle strutturali difficoltà di reintegro nel mercato, di donne che hanno perso il lavoro, specialmente se over 45, che la crisi ha solo inasprito.

Questo quadro, che contraddistingue in termini di genere il primo biennio di crisi, nel 2011 sembra lasciare il passo ad un lieve recupero dei tassi di occupazione femminile rispetto a quella maschile. Si tratta in realtà di un fenomeno apparentemente positivo. Infatti, mentre il primo biennio di crisi ha portato alla fuoriuscita dal mercato prevalentemente di quote di donne ad elevata qualifica o specializzazione, il 2011 non ha segnato un correttivo in questo senso. La sensibile crescita occupazionale è avvenuta tutta in settori a bassa specializzazione, prevalentemente nel settore dei servizi, call center e collaborazioni domestiche. Inoltre si è trattato di una crescita avvenuta soprattutto con forme contrattuali a tempo determinato (secondo il trend storico della partecipazione femminile al mercato) e con una incidenza notevole del part time involontario, soprattutto nel settore del commercio, ristorazione e servizi – ambiti *female intensive*. L’utilizzo del part time come strumento di rimodulazione contrattuale a seguito della crisi è comune a molti paesi europei, ma in Europa questa operazione è sempre associata a forme di compensazione con parziali indennità di disoccupazione, in un sistema di aass maggiormente flessibile rispetto a quello italiano. Inoltre, in Italia, proprio per le peculiarità e le criticità strutturali delle donne sul mercato del lavoro, esse rappresentano i soggetti a cui il part time viene proposto da subito come unica alternativa possibile.

In questo contesto, a fronte dell’inasprimento delle criticità strutturali della partecipazione femminile al mercato del lavoro, in assenza di prospettive di rilancio, nonostante le previsioni della riforma del mercato del lavoro, sussistono rischi di rafforzamento di tali criticità nel medio lungo periodo, rispetto ai quali, l’attività di monitoraggio del mercato del lavoro e della riforma potrà fornire alcuni elementi esplicativi⁹.

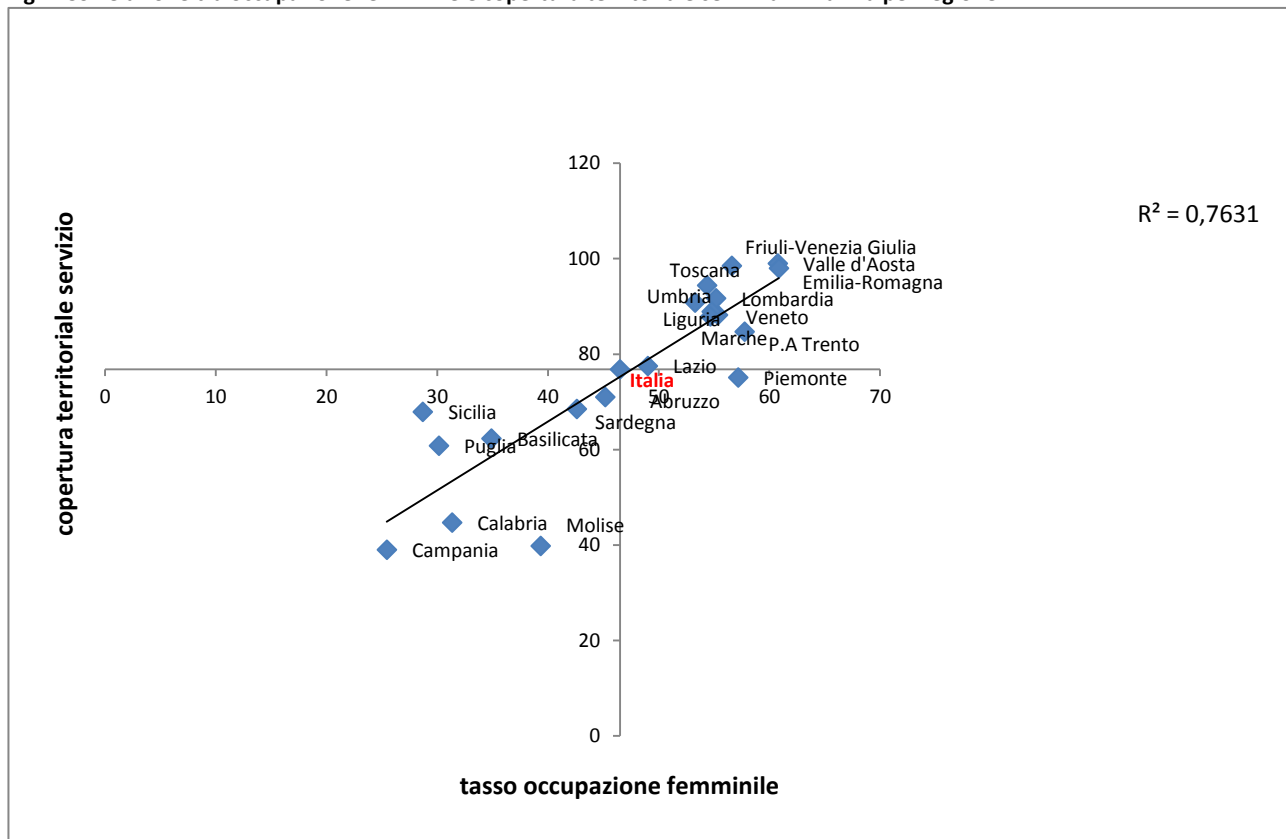
⁹ Ad esempio, i tagli ai servizi sociali provocati dalle misure di austerità in alcuni Stati membri potrebbe far aumentare il lavoro femminile non pagato, poiché le donne non presteranno più un’attività lavorativa e suppliranno con il loro lavoro la mancanza dei servizi ad esse dedicate; le donne saranno maggiormente spinte verso il lavoro nero e il lavoro sommerso; - si accentueranno i gender gap rispetto ai tassi di occupazione; ai livelli retributivi; all’orario di lavoro; all’accesso e permanenza nelle posizioni di responsabilità; all’accesso ai percorsi di formazione e riqualificazione professionale; alla condivisione dei lavori di cura e del lavoro domestico; al maggior rischio di povertà. Infine, a causa, o con l’alibi della crisi verranno indeboliti i diritti e le tutele previsti dalle legislazioni e dalla contrattazioni collettive che sono stati conquistati nel corso degli ultimi decenni.

3. Fattore C. Bisogni di conciliazione e assenza di politiche

Un dato socioeconomico di contesto, ma anche un fattore determinante i livelli di partecipazione al lavoro delle donne: esiste una relazione diretta tra la partecipazione al mercato del lavoro delle donne e la disponibilità sul territorio di servizi alla cura.

La linea di tendenza nella fig. 1 evidenzia questa relazione, nel caso specifico dei servizi all'infanzia su base regionale. Laddove i tassi di copertura territoriale del servizio sono elevati, lo è anche l'occupazione femminile. Laddove i tassi di copertura sono bassi, anche l'occupazione femminile è bassa. Centrando gli assi sul lavoro della media Italia, si evidenzia nel quadrante in alto a destra il gruppo di regioni con alti valori di copertura del servizio e di occupazione femminile mentre il quadrante in basso a sinistra include il gruppo di regioni in cui entrambi gli indicatori sono al di sotto della media. La figura riproduce chiaramente i noti divari territoriali in tema di occupazione femminile e standard di servizi tra centro nord e Mezzogiorno. Ma suggerisce anche qualcosa in più. Ossia i margini di rendita dell'investimento di policy nel settore di cura.

Fig. 1 Correlazione tra occupazione femminile e copertura territoriale servizi all'infanzia per regione



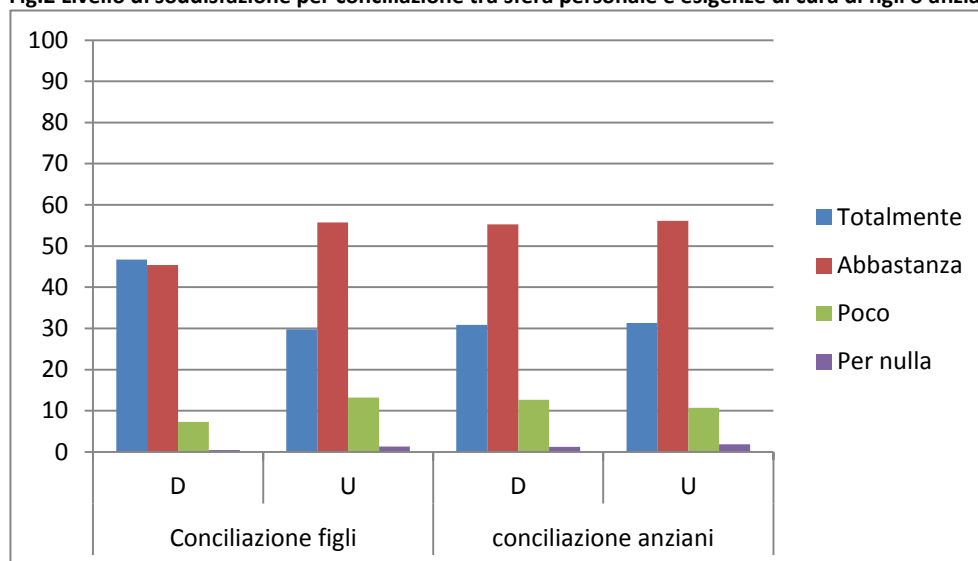
Fonte: Elaborazioni Isfol su dati Istat

Lo scenario al 2012 delle esigenze di conciliazione appare alquanto composito. Considerando il complesso della attività di cura, rivolte sia ad anziani o non autosufficienti che a bambini, i dati Isfol Plus, confermano che l'onere della gestione di entrambi gli aspetti resti prevalentemente a carico della componente femminile della popolazione (occupata e non occupata) e che la strategia personale e combinatoria, soprattutto femminile, resti una risorsa importante nella definizione dell'equilibrio ricercato. Nel complesso, il livello di "soddisfazione" per le soluzioni raggiunte in entrambe le situazioni si situa ad un livello intermedio senza particolari differenze tra le classi di età o il livello di istruzione. Esiste pertanto un evidente margine di intervento per incrementare questo indicatore di percezione nella consapevolezza che la definizione di strategia di conciliazione risente sempre di una parte "gestionale - relazionale" che compete alla coppia e una parte "gestionale strutturale" che compete alla organizzazione della vita

collettiva. Le soluzioni di policy devono contribuire a spostare la responsabilità della conciliazione dalla sfera personale a quella collettiva perché si tratta di interventi non di tipo socio assistenziale ma di qualità della vita generale. Un approccio culturale che dalla legge 53/00 non ha ancora pervaso la programmazione politica e che quindi consegna alle analisi sui temi della conciliazione ancora molte conferme e poche novità.

In questa prospettiva le indicazioni che emergono da uomini e donne circa i fattori che ostacolano la conciliazione sono imputate, senza rilevanti differenze di genere, all'organizzazione del lavoro e ai regimi orari. L'assenza di servizi e strutture di supporto, invece appare una difficoltà maggiore per la cura dei bambini rispetto a quella della cura di anziani (9% contro 22%) – per i quali l'impiego di forme di assistenza individualizzata informale (badante) sono percentualmente più incisive dell'impiego di baby sitter per bambini (20% contro 5%).

Fig.2 Livello di soddisfazione per conciliazione tra sfera personale e esigenze di cura di figli o anziani – per genere.



Fonte: Isfol Plus 2011

La sfera che attiene alla dimensione di cura dei bambini, anche per la correlazione che presenta con la partecipazione al lavoro delle donne merita un'attenzione particolare. Come anticipato in precedenza, i dati Isfol Plus evidenziano come il 55% degli uomini e il 45% delle donne italiane mostrino un livello di soddisfazione intermedio rispetto alla combinazione ottenuta tra sfera lavorativa e compiti di cura dei figli. Questi dati, letti in combinazione con le analisi sull'uso del tempo - che testimoniano la persistenza degli squilibri di genere in termini di ore dedicate alla cura tra uomini e donne, vanno a correggere l'apparente "ottimismo" del dato riferito agli uomini. Stante l'asimmetria strutturale della ripartizione dei compiti di cura nella coppia e di insufficiente offerta di servizi e strumenti di sostegno alla cura, il punto di equilibrio percepito è spesso risultato dell'atteggiamento femminile, che induce a sviluppare personali strategie combinatorie di conciliazione in un contesto strutturale avverso (cfr. par. 2). Tra le donne che dichiarano difficoltà nella conciliazione, il motivo principale adottato è legato all'organizzazione del lavoro che, prevalentemente, per regime orario non è *family friendly*. In secondo luogo, la motivazione addotta fa riferimento alla scarsa presenza o inaccessibilità economica di servizi di supporto. Per le donne che lavorano part time questo rodine di priorità si inverte. Anche a fronte di un regime orario più favorevole, il dato strutturale resta comunque un elemento critico che inficia le modalità di organizzazione e di partecipazione. Dal momento che la partecipazione femminile al mercato è strutturalmente collegata alla risoluzione di esigenze di conciliazione (prevalentemente per cura, ma potenzialmente anche e per altre attività) il tema della offerta reale e potenziale di strumenti di sostegno è quindi cruciale.

Come evidenziato nel par.1 l'Italia presenta ancora performance al di sotto delle medie europee per due indicatori chiave dello sviluppo socioeconomico, quali tasso di occupazione femminile, tasso di natalità a cui si associa un alto rischio di povertà infantile, in relazione a nuclei familiari in progressivo impoverimento. In questo scenario l'investimento in politiche di sostegno è sempre molto basso. Guardare all'offerta e

fruibilità dei servizi all'infanzia ad esempio è indicativo di deficit strutturali che incidono sui due indicatori sopra citati.

L'ultima rilevazione Istat disponibile sui servizi all'infanzia è relativa all'anno scolastico 2010/2011, e censisce tuttavia solo l'universo dei servizi pubblici. Sulla base di questa rilevazione emerge come l'Italia spenda circa 1,4% del PIL per le famiglie con bambini, contro il 2,2 dell'Ocse. Circa il 29% dei bambini al di sotto dei 3 anni usufruiscono dei Servizi all'Infanzia, una cifra di molto inferiore alla percentuale dei bambini iscritti alla Scuola dell'Infanzia (il 98% dei bambini tra i 3 e i 5 anni). Solo il 6% dei bambini tra i 6 e gli 11 anni è iscritto a servizi di pre e dopo scuola, in parte a causa di finanziamenti ridotti. Alla luce della lettura integrata delle fonti disponibili, si evidenziano le seguenti linee di tendenza. Il sistema dei servizi cresce consistentemente nella sua dimensione (da 231.978 posti al 31/12/2008 a 287.364 al 31/12/2011, per una percentuale di copertura che passa dal 16,2% al 18,9%);

il nido rappresenta la tipologia di servizio nel quale si concentra maggiormente l'interesse delle famiglie e anche la dimensione di sviluppo del sistema dei servizi nel tempo (i posti nelle unità di offerta di nido crescono da 207.816 al 31/12/2008 a 258.413 al 31/12/2011, con un corrispondente incremento della percentuale di copertura dal 14,5% al 17,0%; i servizi integrativi sono protagonisti, invece, di uno sviluppo più contenuto, poiché i posti nelle unità di offerta di servizi educativi integrativi passano da 24.162 a 28.951, con una percentuale di copertura che cresce solo lievemente, dal 2,1% al 2,4%); i servizi con titolarità privata rappresentano una percentuale significativa e crescente nel sistema (pari al 59,0% delle unità di offerta e al 47,5% della loro complessiva potenzialità ricettiva), ma al contempo cresce la percentuale di servizi privati accreditati e convenzionati con i Comuni (27,2% circa di tutta l'offerta privata); la diversa distribuzione territoriale dell'offerta di servizi continua ad essere un aspetto critico, sia a livello di macroarea geografica che di regione (v. oltre). In particolare, nidi e servizi integrativi sono concentrati nel centro/nord e molto meno nel sud e nelle isole mentre la percentuale più forte di accessi anticipati alla scuola dell'infanzia si realizza proprio nel mezzogiorno e solo marginalmente nel centro/nord (gli anticipatori alla scuola dell'infanzia – ancora per macro-aree – sono fra il 3,1% e il 3,3% nel centro/nord, mentre nel sud salgono all'8,5%). Segno di come nei casi di carenza di sviluppo dell'offerta di nido vengano adottate strategie "parzialmente" sostitutive.

Rispetto allo specifico spaccato dei servizi pubblici offerto dall'Istat, risultano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini di età tra zero e due anni, mentre altri 43.897 usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 201.640 utenti. (+38% dal 2004). La spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri enti territoriali delegati dai Comuni stessi è di circa 1 miliardo e 227 milioni di euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie. La percentuale di Comuni che offre il servizio di asilo nido, sotto forma di strutture comunali o di trasferimenti alle famiglie che usufruiscono di strutture private, ha registrato un progressivo incremento, dal 32,8% del 2003/2004 al 47,4% nel 2010/2011. I bambini tra zero e due anni che vivono in un Comune che offre il servizio sono passati dal 67 al 76,8% (indice di copertura territoriale). Entrambi gli indicatori, tuttavia, mostrano una lieve riduzione nell'ultimo anno. Nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0% dei residenti tra zero e due anni dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8% del 2010/2011.

Rimangono molto ampie le differenze territoriali: la percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3% al Sud (era il 3,4% l'anno precedente) al 16,8% al Nord-est (era il 16,4%); la percentuale di Comuni che garantiscono la presenza del servizio varia dal 20,8% al Sud (era il 21,2) al 78,2% al Nord-est (era il 77,3%). All'offerta tradizionale di asili nido si affiancano i servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia, che comprendono i "nidi famiglia", ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni e degli enti sovracomunali. Nel 2010/2011 il 2,2% dei bambini tra zero e due anni ha usufruito di tale servizio, quota che è rimasta pressoché costante nel periodo osservato.

Complessivamente, dunque, risulta pari al 14% la quota di bambini che si avvale di un servizio socio educativo pubblico e al 55,2% quella di Comuni che offrono asili nido o servizi integrativi per la prima infanzia.

Tab. 8 Gli asili nido^(a): indicatori territoriali

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Percentuale di comuni coperti dal servizio ^(b)	Indice di copertura territoriale del servizio ^(c) (per 100 bambini 0-2 anni residenti nella regione)	Indicatore di presa in carico degli utenti ^(d) (per 100 residenti 0-2 anni)
Piemonte	27,7	75,1	12,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,6	99,0	18,4
Liguria	43,0	88,2	14,1
Lombardia	73,0	91,7	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10,9
<i>Bolzano/Bozen</i>	4,0
<i>Trento</i>	67,7	84,7	17,9
Veneto	72,8	88,9	10,6
Friuli - Venezia Giulia	95,0	98,5	16,6
Emilia - Romagna	83,3	98,0	25,4
Toscana	73,2	94,4	17,7
Umbria	55,4	90,8	22,3
Marche	52,7	87,9	15,6
Lazio	24,9	77,5	14,7
Abruzzo	26,2	71,0	7,8
Molise	7,4	39,8	4,4
Campania	17,6	39,0	1,9
Puglia	34,1	60,8	3,9
Basilicata	24,4	62,3	7,5
Calabria	15,9	44,7	2,3
Sicilia	33,8	67,9	5,2
Sardegna	24,7	68,5	13,6
Nord-ovest	53,4	87,1	14,5
Nord-est	78,2	93,2	16,8
Centro	48,3	84,9	16,3
Sud	20,8	49,5	3,3
Isole	29,3	68,1	7,0
ITALIA	47,4	76,8	11,8

(a) Questa voce comprende sia le strutture comunali che le rette pagate dai comuni per gli utenti di asilo nido privati.

(b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano.

(c) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano.

(d) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

Fonte: Istat

Tab. 9 I servizi per la prima infanzia(a): indicatori territoriali

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Percentuale di comuni coperti dal servizio ^(b)	Indice di copertura territoriale del servizio ^(c) (per 100 bambini 0-2 anni residenti nella regione)	Indicatore di presa in carico degli utenti ^(d) (per 100 residenti 0-2 anni)
Piemonte	34,1	78,9	15,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,6	99,0	27,1
Liguria	55,7	91,2	16,6
Lombardia	78,0	93,0	18,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	17,3
<i>Trento</i>	83,9	94,5	21,9
Veneto	76,1	91,3	12,5
Friuli - Venezia Giulia	99,5	99,9	20,2
Emilia - Romagna	86,5	98,6	29,4
Toscana	78,0	96,0	21,0
Umbria	64,1	93,1	27,6
Marche	55,2	89,1	16,9
Lazio	30,4	78,9	14,9
Abruzzo	60,3	84,7	9,6
Molise	11,8	45,5	5,5
Campania	44,3	55,0	2,7
Puglia	36,4	63,0	4,6
Basilicata	24,4	62,3	7,5
Calabria	16,4	44,9	2,4
Sicilia	36,2	70,5	5,5
Sardegna	36,3	75,8	17,0
Nord-ovest	59,4	89,2	17,9
Nord-est	83,7	95,2	20,3
Centro	53,2	86,4	17,9
Sud	35,6	58,5	4,0
Isole	36,2	71,7	7,9
ITALIA	55,2	80,5	14,0

(a) Questa voce comprende le 4 voci del modello di rilevazione, relative ai servizi per la prima infanzia.

(b) Percentuale di comuni in cui è attivo il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano.

(c) Percentuale di bambini tra 0 e 2 anni che risiede in comuni in cui è presente il servizio. Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della Provincia di Bolzano.

(d) Utenti per 100 bambini tra 0 e 2 anni.

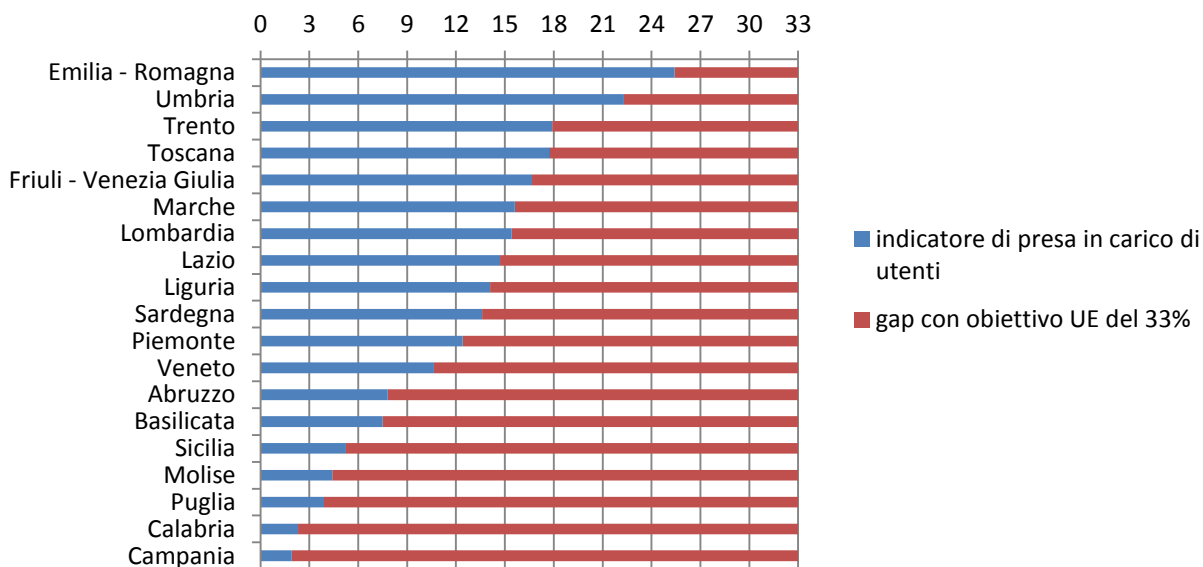
Fonte: Istat

Il dettaglio regionale illustra in modo più compiuto questa eterogeneità. L'indice di copertura territoriale del servizio¹⁰ diminuisce scendendo da Nord a Sud, toccando le punte massime in Friuli ed Emilia Romagna e quelle minime in Molise e Campania. Analogo andamento presenta l'indicatore di copertura dell'utenza¹¹. Questo parametro è particolarmente esplicativo della rilevanza dei deficit di politiche a sostegno della cura, in quanto mostra come a fronte della soglia europea richiesta (33% medio), le Regioni italiane presentino una situazione molto eterogenea (dal 25,4% dell'Emilia Romagna al 1,9% della Campania).

¹⁰ Per 100 bambini 0-2 anni sul territorio regionale (Istat) – cfr. tab.1.

¹¹ Idem.

Fig 3. Indicatore di presa in carico dell'utenza (0-2 anni) su base regionale e distanza dall'obiettivo richiesto da UE (%)



Fonte. Istat, 2011

Esistono quindi gap di assenza di offerta o inaccessibilità della stessa su base regionale che dovrebbero essere colmati. In tale direzione è intervenuto il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio educativi per la prima infanzia¹². Il Piano si è inserito fin dalle sue previsioni nel quadro complessivo della programmazione del Quadro Strategico Nazionale 2007- 2013 (QSN), in quanto coerente con il raggiungimento di specifici target al 2013, inseriti nel meccanismo dei c.d. obiettivi di servizio¹³, finalizzato ad affrontare e rimuovere la carenza di alcune condizioni minime di servizio, attraverso un significativo investimento di risorse specificamente dedicate – per il 2012 oggetto di specifiche Intese in sede di Conferenza Unificata¹⁴. La tabella 10 evidenzia in prospettiva diacronica l'investimento economico a riguardo. Le risorse ripartite sono finalizzate in via prioritaria, al proseguimento dello sviluppo e al consolidamento del sistema integrato di servizi socio-educativi per la prima infanzia, utilizzabili per l'attivazione di nuovi posti, per sostenere costi di gestione dei posti esistenti e per il miglioramento qualitativo dell'offerta; alla realizzazione di altri interventi a favore delle famiglie numerose o in difficoltà, sulla base della valutazione del numero e della composizione del nucleo familiare e dei livelli reddituali.

¹² In attuazione dell'intesa sancita il 26 settembre 2007 in Conferenza Unificata fra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane in materia di servizi socio educativi per la prima infanzia, di cui all'art. 1, comma 1259, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, nonché dell'intesa sancita il 7 ottobre 2010, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Sottosegretario di Stato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri delegato alle politiche per la famiglia e le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane, in merito al riparto della quota del Fondo per le politiche della famiglia a favore dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e di altri interventi a favore delle famiglie. Il Piano, previsto dalla Finanziaria 2007 destinava 446.462.000,00 euro di risorse statali nel triennio 2007-2009 allo sviluppo dei servizi, di cui il 42 % destinato alle otto regioni del sud secondo una finalità perequativa.

¹³ Il sistema degli obiettivi di servizio è regolato dalla delibera CIPE 82/2007.

¹⁴ Nello specifico, il 2 febbraio sono stati ripartiti ulteriori 25 milioni del Fondo per la famiglia a favore delle Regioni e Province autonome per proseguire lo sviluppo del sistema integrato dei servizi per la prima infanzia, oltre che per realizzare servizi di Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) e nella successiva seduta del 19 aprile sono stati ripartiti ulteriori 45 milioni afferenti il medesimo Fondo, destinati sia allo sviluppo del sistema integrato dei servizi per la prima infanzia, sia alla realizzazione di servizi a favore dell'invecchiamento attivo.

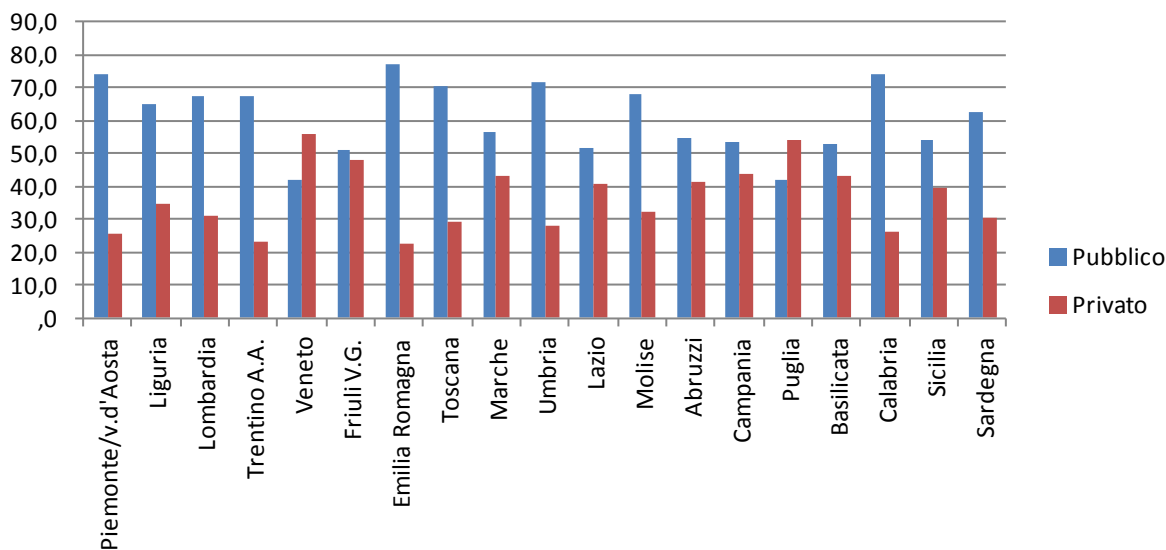
Tab. 10 Risorse stanziare ed erogate al 30 giugno 2012

	Piano straordinario triennale - Intesa 26 set 07 e 14 feb 08				Intesa fondo famiglia		Intesa 2 feb 12 Servizi per la prima infanzia e servizi ADI	Intesa 19 apr 12 Servizi per la prima infanzia e servizi per anziani e famiglia
	2007 prima annualità	2008 seconda annualità	2009 terza annualità	totale	7 ottobre 2010 Servizi per la prima infanzia e servizi per la famiglia	cofinanziamento regionale		
Piemonte	7.210.888	10.634.104	5.150.634	22.995.627	7.181.160,00	6.898.688	1.795.000	3.231.000
Valle d'Aosta	335.185	494.306	239.418	1.068.908	288.613,00	320.673	72.500	130.500
Lombardia	17.514.985	25.829.849	12.510.704	55.855.537	14.149.712,00	16.756.661	3.537.500	6.367.500
prov.Bolzano	926.082	1.365.718	661.487	2.953.287	823.645,00	885.986	205.000	369.000
prov.Trento	939.011	1.384.787	670.722	2.994.521	844.178,00	898.356	210.000	378.000
Veneto	9.239.080	13.625.718	6.599.343	29.464.141	7.276.843,00	8.839.067	1.820.000	3.276.000
Friuli	2.322.003	3.424.324	1.658.574	7.404.901	2.193.450,00	2.221.471	547.500	985.500
Liguria	2.460.571	3.628.675	1.757.551	7.846.797	3.019.194,00	2.354.039	755.000	1.359.000
Emilia Romagna	8.401.481	12.389.905	6.001.058	26.792.444	7.083.800,00	8.037.733	1.770.000	3.186.000
Toscana	6.884.905	10.153.365	4.917.789	21.956.059	6.554.596,00	6.586.818	1.640.000	2.952.000
Umbria	1.504.241	2.218.346	1.074.458	4.797.044	1.641.711,00	1.439.114	410.000	738.000
Marche	2.892.316	4.265.381	2.065.940	9.223.638	2.645.418,00	2.767.091	662.500	1.192.500
Lazio	12.126.637	17.883.499	8.661.884	38.672.020	8.600.424,00	11.601.606	2.150.000	3.870.000
Abruzzo	3.158.562	4.657.322	2.256.116	10.071.999	2.451.171,00	7.800.480	612.500	1.102.500
Molise	945.744	1.394.716	675.531	3.015.991	797.665,00	3.028.860	200.000	360.000
Campania	23.940.675	35.305.998	17.100.482	76.347.155	9.982.914,00	88.848.180	2.495.000	4.491.000
Puglia	12.515.809	18.457.421	8.939.863	39.913.093	6.976.912,00	37.677.960	1.745.000	3.141.000
Basilicata	1.680.554	2.478.361	1.200.396	5.359.310	1.230.438,00	4.915.800	307.500	553.500
Calabria	6.965.888	10.272.794	4.975.634	22.214.316	4.112.312,00	24.812.820	1.027.500	1.849.500
Sicilia	14.856.950	21.909.969	10.612.107	47.379.026	9.185.438,00	40.876.740	2.297.500	4.135.500
Sardegna	3.178.432	4.687.324	2.270.309	10.136.065	2.960.406,00	3.590.100	740.000	1.332.000
TOTALE	140.000.000	206.461.882	100.000.000	446.461.881	100.000.000	281.158.243	25.000.000	45.000.000

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia – 2012 (Monitoraggio piano servizi socioeducativi per l'infanzia)

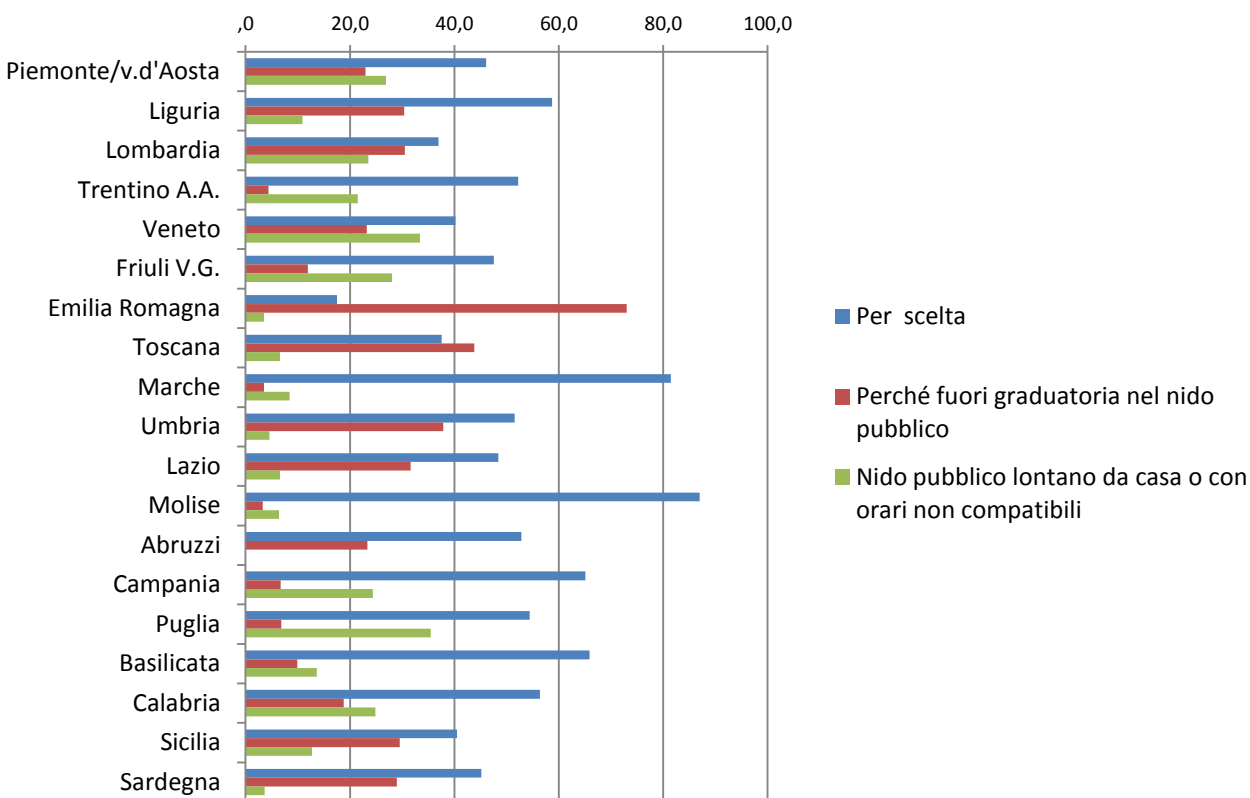
Inserendo in questo scenario le scelte e le motivazioni di uomini e donne desumibili dall'indagine sull'offerta di lavoro ISFOL PLUS 2011, si evidenzia che nel complesso, un terzo delle famiglie (uomini e donne e con figli) scelgono il nido. Il 60% di questa quota si affida al nido pubblico. Chi sceglie il privato lo fa prevalentemente per libera scelta e poi come seconda chance, per non essere rientrato nella graduatorie delle strutture pubbliche. A livello regionale questo set di scelte segue la mappatura dell'offerta disponibile, con punte particolarmente elevate in Veneto, Friuli e Puglia.

Fig. 4 Tipologie di asili nido scelte su base regionale



Fonte: Isfol Plus 2011

Fig. 5 Motivazioni scelta nido privato su base regionale (%)



Fonte: Isfol Plus 2011

La scelta del nido appare nel complesso una scelta meditata, tanto che in quasi l'80% dei casi (senza particolari differenze territoriali), le famiglie si affidano a strutture pur in presenza di disponibilità di nonni o altri parenti a cui poter affidare il proprio figlio. E la valutazione complessiva del servizio presenta un livello di soddisfazione piuttosto elevato.

Quei due terzi di famiglie che non utilizzano il nido lo fanno per il 46% perché “preferiscono occuparsi personalmente del proprio figlio” – motivazione questa addotta da oltre la metà delle donne e da un terzo degli uomini rispondenti, e in secondo ordine, perché preferiscono che ad occuparsene siano nonni o parenti (22%). Quindi la resistenza “culturale” al nido (preferenza in ogni caso dell’affidamento a familiari) si attesta intorno al 7%, percentuale più alta della valutazione di non accessibilità economica del nido (5%).

Tab. 11 Motivazioni della “non scelta del nido su base regionale (%)

	Bambino non rientrato nelle graduatorie	Assenza di nidi in prossimità	Orari dei nidi scomodi o non compatibili	Costo elevato	Ho preferito occuparmi personalmente di mio/a figlio/a	Ho preferito che i nonni o altri parenti si occupassero di mio/a figlio/a	Anche potendo mandarlo ad asilo ha preferito affidarlo ad altri	Altri motivi
Piemonte/v.d'Aosta	2,2	2,9	3,6	7,3	40,3	21,7	12,0	10,0
Liguria	,6	5,9	2,3	2,2	36,9	31,5	9,9	10,7
Lombardia	1,8	1,5	1,5	9,1	38,4	26,0	8,9	12,8
Trentino A.A.	2,4	4,8	,7	8,0	47,4	16,8	8,8	11,1
Veneto	,5	4,1	,2	3,0	39,4	29,2	8,8	14,9
Friuli V.G.	,2	,6	,3	10,1	49,8	29,0	5,4	4,5
Emilia Romagna	3,9	1,1	1,6	6,0	32,6	36,0	7,7	11,2
Toscana	3,0	3,4	,8	6,7	39,5	24,3	7,1	15,2
Marche	,1	,9	,0	1,7	37,4	39,2	7,9	12,8
Umbria	1,5	7,5	,0	3,6	47,3	26,1	9,1	4,9
Lazio	1,8	3,3	,6	7,8	53,3	15,3	6,4	11,4
Molise	,4	9,5	1,6	1,2	55,7	22,8	5,0	3,9
Abruzzi	,8	4,6	,7	2,2	39,1	22,0	12,0	18,5
Campania	1,2	3,2	,6	5,5	62,9	12,4	2,1	12,0
Puglia	,1	2,1	2,0	3,6	60,3	16,9	8,4	6,6
Basilicata	,1	19,6	2,4	2,4	53,0	12,0	6,0	4,5
Calabria	5,5	7,0	,0	2,4	53,4	20,3	1,2	10,2
Sicilia	2,9	3,4	,5	1,9	57,3	16,4	4,1	13,5
Sardegna	,0	10,3	4,8	3,3	45,3	19,9	2,5	13,9
Totale	1,8	3,3	1,2	5,6	46,3	22,7	7,2	11,9

Fonte: Isfol Plus 2011

La questione della delega dei servizi di cura resta quindi polarizzata tra la scelta delle rete familiare o amicale e quella relativa alle strutture (oltre il 95% dei rispondenti infatti ha dichiarato di non aver fatto ricorso a baby sitter). Si tratta di una questione che si intreccia con il progressivo indebolimento delle reti familiari come soluzione di supporto alla cura, dovute in parte a fattori socio demografici, quali processi di invecchiamento della popolazione collegati alla dilazione temporale dell’età del primo figlio, ma anche a scelte di policy (quali la recente riforma delle pensioni) che hanno allungato i tempi lavorativi, nello specifico per le donne – rendendo così potenzialmente indisponibili un esercito di “giovani nonne”. In questo scenario infatti, la popolazione rispondente si divide quasi equamente tra chi riceve aiuto nella cura dei figli da genitori o parenti regolarmente o occasionalmente. Molto vicina anche la quota di chi non riceve affatto supporto parentale.

Quanto all’utilizzo delle misure di conciliazione previste dal nostro ordinamento per uomini e donne lavoratori dipendenti, (i congedi parentali) solo un quinto degli intervistati vi ha fatto ricorso, ma con notevoli differenze di genere. Il gap tra le donne che ne hanno usufruito e quelle che non ne hanno usufruito (53%) è molto più ridotto rispetto a quello che si registra per gli uomini (70%). Sintomo di come il principale strumento formale di assenza dal lavoro per motivi di cura, sia ancora a pannaggio delle donne. La forte polarizzazione di genere nell’utilizzo dei congedi si ricava anche dalle domande proxy. Tra i rispondenti diretti sono le donne che dichiarano di utilizzare lo strumento più degli uomini (23% contro 11%). Ma alla domanda se “il proprio partner utilizza il congedo” sono gli uomini a fornire le maggiori risposte affermative, confermando di conseguenza il maggiore utilizzo dell’istituto da parte delle donne (24,9% contro 2,7%). Interessante notare come tra le motivazioni del mancato ricorso ai congedi parentali, la motivazione economica (sono pagati al 30% dello stipendio) sia rilevante per l’8% dei rispondenti senza particolare distinzione di genere.

Nel complesso, quindi, i gap da colmare in termini di servizi di supporto alla cura non solo rispondono input europei, ma rappresentano anche una chance per l'attivazione di donne che attualmente non lavorano. Come evidenzia la Tab. 12, una maggiore disponibilità e accessibilità economica di strutture di supporto, associata a un'organizzazione del lavoro che consenta margini di flessibilità, rappresentano le condizioni principali per favorire l'ingresso sul mercato delle donne.

Tab. 12 Motivazioni per cui le donne che attualmente non lavorano sarebbero disposte a lavorare

	Donne							
	Da 18 a 29 anni	Da 30 a 39 anni	Da 40 a 49 anni	Da 50 a 64 anni	Media inferiore	Diploma	Laurea	Totale
1. Più posti disponibili negli asili nido/scuole materne pubbliche	58,1	49,9	65,3	15,7	54,5	50,2	55,7	52,8
2. Orari più lunghi di permanenza negli asili nido/scuole materne	50,8	45,8	58,3	15,7	49,0	45,8	49,6	47,7
6. Costi e rette più accessibili per asili/scuole	57,6	49,0	64,0	15,7	54,1	48,5	56,1	51,9
3. Lavoro con orario ridotto (part-time)	65,8	63,3	85,9	21,8	51,1	62,0	63,5	57,2
4. Lavoro con orari flessibili	61,9	58,2	81,5	19,5	46,8	58,1	60,8	53,3
5. Maggiore offerta di servizi pubblici per gli anziani o i disabili	32,4	32,0	49,0	13,3	27,1	31,7	31,0	29,5

Fonte: Isfol Plus 2011

4. La misurazione della “sensibilità di genere” delle Regioni italiane

Nello scenario socioeconomico degli ultimi anni, l’equità di genere non sempre rappresenta un obiettivo esplicitato, verso cui le istituzioni regionali decidono di investire specifiche risorse o interventi. Tuttavia, trattandosi di un obiettivo complesso, il cui raggiungimento richiede una serie di fattori, comprese tempistiche adeguate, è possibile valutare il percorso che ogni territorio regionale intraprende, correlato alle caratteristiche strutturali dello specifico mercato del lavoro e dei servizi, e misurarne le differenze.

Per farlo, l’Isfol, in collaborazione con esperti del settore¹⁵ ha ideato un indicatore descrittivo complesso, l’ISG – Indice di sensibilità di genere - sulla base del modello del Global gender gap index dell’OCSE - che consente di misurare quanto e come le regioni presentino differenze strutturali nel mercato del lavoro tra uomini e donne (nell’accesso al mercato del lavoro, nei redditi, nell’accesso a posizioni apicali e nella distribuzione del lavoro non pagato domestico e di cura) e come tali differenze interagiscano con le scelte e le dimensioni di policy.

Il risultato dell’ISG si concretizza in un numero, che varia da 0 a 1, sulla base del quale è possibile stilare una graduatoria delle regioni italiane in termini di “sensibilità di genere”.

La valenza di tale indicatore non è solo di carattere descrittivo e classificatorio, ma, grazie anche all’adozione del sistema fuzzy¹⁶, si presenta come uno strumento a supporto delle performance regionali, in quanto consente di verificare la composizione del punteggio finale per singoli step e quindi andando a ritroso, cercare di individuare le aree di policy su cui intervenire per migliorare l’indicatore. Per sottolineare il legame tra realtà del mercato del lavoro e sfera di policy, contestualizzato alle singole realtà regionali, la misura di sintesi dell’ISG, si ottiene attraverso due macroindicatori aggregati:

- IREG Indice regionale di equità di genere - che misura gli aspetti “strutturali” del mercato del lavoro e dei servizi del territorio;
- ISGP Indice di sensitività di genere delle politiche regionale - che misura gli aspetti relativi alle politiche locali.

I due aspetti sono chiaramente correlati. Ogni macroindicatore si compone di dimensioni e di indicatori.

IREG - Indice regionale di equità di genere

Le dimensioni e gli indicatori per il calcolo RGEI sono i seguenti:

DIMENSIONI	INDICATORI CHE COMPONGONO LA DIMENSIONE
Lavoro pagato	tassi di occupazione tassi di disoccupazione tassi di attività
Redditi da lavoro, povertà e redditi da pensione	redditi da lavoro netti redditi da pensione netti incidenza povertà di reddito sul totale delle famiglie unipersonali per genere del capofamiglia
Partecipazione politica e posizioni apicali	incidenza sul totale dei lavoratori dipendenti degli occupati in posizione di supervisione incidenza sul totale delle imprese delle imprese ‘al femminile’ incidenza cariche amministrative ed elettorali a livello regionale, provinciale e comunale

¹⁵ Tindara Addabbo, Università di Modena e Reggio Emilia, Giovanna Badalassi, Gender capp- centro analisi politiche pubbliche; Gisella Facchinetti, Università del Salento.

¹⁶ La logica fuzzy o logica sfumata o logica sfocata è una logica in cui si può attribuire a ciascuna proposizione un grado di verità compreso tra 0 e 1. La logica fuzzy si propone di replicare il modo di ragionare umano in sistemi di valutazione automatica. L’elemento peculiare di un Fuzzy Expert System è dato dall’abilità di descrivere linguisticamente un particolare fenomeno o processo e di rappresentare questa descrizione con un ristretto numero di regole molto flessibili. In un sistema esperto fuzzy la conoscenza è contenuta sia nelle regole che negli insiemi fuzzy, che contengono la descrizione generale delle proprietà del fenomeno che si sta considerando cfr. Addabbo T., Facchinetti G., Mastroleo G., Verso una valutazione dell’impresa in una prospettiva di genere nella logica fuzzy. Strumenti per certificare e promuovere la parità di genere in azienda, 2008. In collaborazione con ISFOL - Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

Distribuzione dei tempi	Ore lavoro domestico e di cura, ore di lavoro totale
-------------------------	--

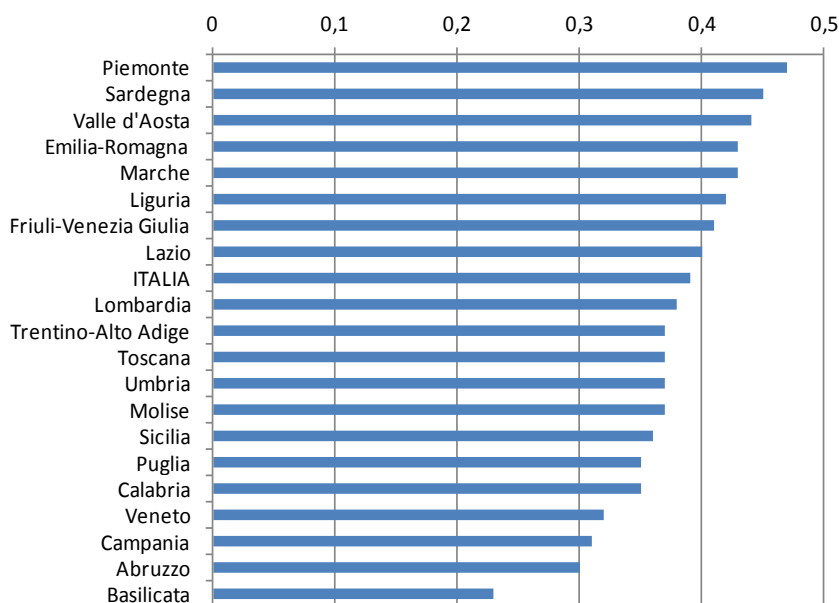
Il calcolo dei singoli indicatori per ogni dimensione su base regionale ha condotto ai risultati riportati in tabella 13. Sulla base di tali punteggi complessivi si origina la graduatoria tra regioni evidenziata in figura 4.

Tab. 13 Punteggio Regioni derivanti dal Calcolo del IREG 2010 – per singolo indicatore e valore finale (val min 0 – val max 1)

Regioni	Lavoro	Redditi, Pensioni, povertà	Partecipazione	Tempi	RGEI
Piemonte	0,63	0,55	0,26	0,45	0,47
Valle d'Aosta	0,67	0,41	0,24	0,45	0,44
Lombardia	0,57	0,32	0,24	0,40	0,38
Trentino-Alto Adige	0,63	0,22	0,21	0,42	0,37
Veneto	0,38	0,33	0,25	0,33	0,32
Friuli-Venezia Giulia	0,62	0,29	0,30	0,44	0,41
Liguria	0,61	0,23	0,37	0,46	0,42
Emilia-Romagna	0,54	0,43	0,26	0,49	0,43
Toscana	0,47	0,31	0,41	0,31	0,37
Umbria	0,36	0,50	0,32	0,31	0,37
Marche	0,54	0,56	0,35	0,26	0,43
Lazio	0,48	0,42	0,31	0,39	0,40
Abruzzo	0,22	0,37	0,36	0,27	0,30
Molise	0,59	0,32	0,37	0,21	0,37
Campania	0,01	0,60	0,42	0,20	0,31
Puglia	0,14	0,65	0,44	0,16	0,35
Basilicata	0,28	0,23	0,29	0,12	0,23
Calabria	0,30	0,65	0,32	0,11	0,35
Sicilia	0,14	0,81	0,35	0,14	0,36
Sardegna	0,49	0,58	0,41	0,31	0,45
ITALIA	0,47	0,44	0,31	0,33	0,39

Fonte: Isfol 2011

Fig. 6 Graduatoria Regioni italiane per valore finale di IREG 2010



Fonte: Isfol 2011

ISGP Indice di sensitività di genere delle politiche

Al fine di pervenire ad un indicatore numerico che rappresenti il grado di raggiungimento della regione in termini di politiche gender sensitive si è utilizzata la logica fuzzy. Anche questo macroindicatore si compone di dimensioni ed indicatori.

DIMENSIONI	INDICATORI CHE COMPONGONO LA DIMENSIONE
work-life balance	Indice di copertura degli asili nido Indice di presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata Indice di spesa procapite per la conciliazione e sostegno del lavoro femminile
governance	Il corpus normativo <i>Indice di presenza di legislazione regionale specifica sulle pari opportunità</i> <i>Indice di presenza di legislazione regionale per le politiche sociali e/o per il lavoro con riferimento a specifiche politiche di genere</i> <i>Indice di presenza di legislazione regionale contro la violenza sulle donne</i> <i>Indice di presenza di legislazione regionale sui tempi e orari delle città</i> La struttura istituzionale <i>Indice di presenza Assessorati Regionali alle Pari Opportunità</i> Il monitoraggio <i>Indice di elaborazione di bilanci di genere regionali-provinciali-comunali</i>

Il valore assunto dall'ISGP con riferimento al 2010 per ciascuna regione è riportato in tabella 14. Il valore medio dell'indicatore per l'Italia è pari a 0,40 con un campo di variazione che va dallo 0,60 per la regione Umbra allo 0,15 per la Sicilia. Un indicatore pari a 1 mostrerebbe una piena sensibilità di genere delle politiche pubbliche a livello regionale nell'ambito delle dimensioni qui individuate.

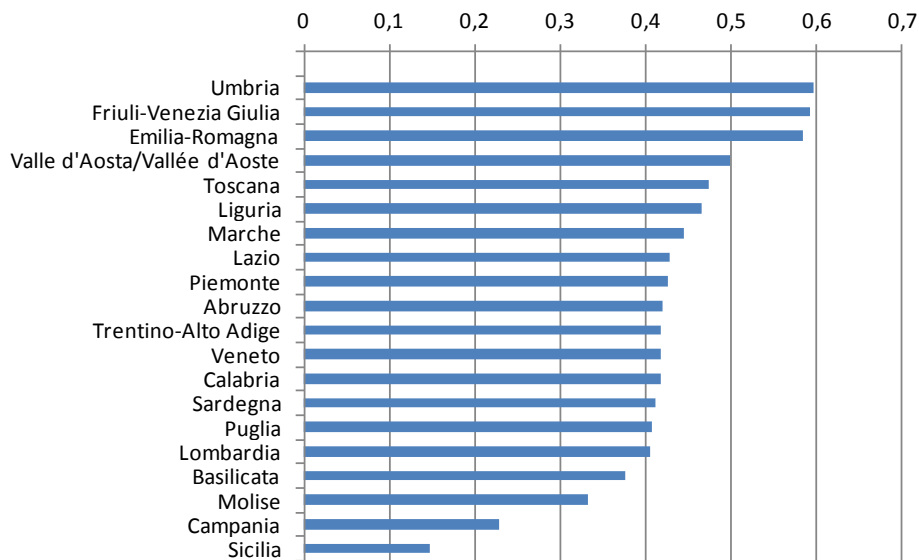
Tab. 14 Punteggio Regioni derivanti dal Calcolo del ISGP 2010 – per singolo indicatore e valore finale (valore min 0 – valore max 1)

Regione	Governance_PO	Worklifebalance	GSP
Piemonte	0,80	0,16	0,43
Valle d'Aosta	0,25	0,30	0,50
Lombardia	0,17	0,24	0,41
Trentino-Alto Adige	0,56	0,25	0,42
Veneto	0,42	0,21	0,42
Friuli-Venezia Giulia	0,55	0,47	0,59
Liguria	0,82	0,23	0,46
Emilia-Romagna	0,71	0,42	0,58
Toscana	0,78	0,26	0,47
Umbria	0,42	0,47	0,60
Marche	0,67	0,24	0,44
Lazio	0,31	0,25	0,43
Abruzzo	0,57	0,23	0,42
Molise	0,00	0,15	0,33
Campania	0,19	0,11	0,23
Puglia	0,58	0,21	0,41
Basilicata	0,19	0,19	0,38
Calabria	0,27	0,23	0,42
Sicilia	0,07	0,08	0,15
Sardegna	0,48	0,22	0,41
Italia	0,19	0,23	0,40

Fonte: Isfol 2011

I punteggi assunti da ogni regione nel complesso originano la graduatoria illustrata in figura 5.

Fig. 7 Graduatoria Regioni italiane per valore finale di ISGP 2010



Fonte: Isfol 2011

La classifica delle regioni sulla base del valore assunto dal ISGP conferma nei due anni ai primi tre posti le regioni Umbria, Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia. Il confronto con lo stesso indicatore riferito al 2008 mostra un miglioramento per la regione Umbra che passa dal terzo al primo posto con un valore del ISGP pari a 0,60 nel 2010 e 0,56 nel 2008. Come nel 2008, anche nel 2010, nella parte bassa della graduatoria troviamo Basilicata, Molise, Campania e Sicilia. Per quest'ultima regione pur restando all'ultimo posto della graduatoria si nota un netto miglioramento (da 0,08 a 0,15). Il sistema consente di procedere ad analizzare le singole sottodimensioni, evidenziando dove si sono registrati i "miglioramenti". Ad esempio, la regione Umbria ha sperimentato un aumento nel valore assunto dalla dimensione work life balance, attribuibile all'aumento dell'incidenza di posti sulla popolazione residente da 0 a 2 anni di età, e dei posti in assistenza domiciliare integrata.

Tab. 15 IREG e ISGP

Regioni	IREG 2010	ISGP 2010	IREG 2008	ISGP 2008
Piemonte	0,47	0,43	0,43	0,42
Valle d'Aosta	0,44	0,5	0,45	0,53
Lombardia	0,38	0,41	0,45	0,41
Trentino-Alto Adige	0,37	0,42	0,42	0,41
Veneto	0,32	0,42	0,34	0,4
Friuli-Venezia Giulia	0,41	0,59	0,40	0,58
Liguria	0,42	0,46	0,42	0,46
Emilia-Romagna	0,43	0,58	0,47	0,58
Toscana	0,37	0,47	0,38	0,46
Umbria	0,37	0,6	0,39	0,56
Marche	0,43	0,44	0,43	0,44
Lazio	0,40	0,43	0,33	0,42
Abruzzo	0,30	0,42	0,33	0,42
Molise	0,37	0,33	0,26	0,33
Campania	0,31	0,23	0,19	0,21
Puglia	0,35	0,41	0,22	0,41
Basilicata	0,23	0,38	0,26	0,37
Calabria	0,35	0,42	0,26	0,42
Sicilia	0,36	0,15	0,27	0,08
Sardegna	0,45	0,41	0,24	0,38
ITALIA	0,39	0,4	0,37	0,4

Fonte: Isfol 2011

In sintesi, gli indici IREG e ISGP sono due indici che vengono costruiti ed alimentati autonomamente e le dimensioni che li compongono coprono un ampio spettro dei fattori che definiscono quantitativamente e qualitativamente la sensibilità di genere dei territori. Seppur indipendenti, IREG e ISGP sono anche positivamente correlati, il che significa che esiste una relazione diretta tra cambiamento negli indicatori strutturali del mercato del lavoro e gli assetti e scelte di policy. Per cui, IREG e ISGP se letti congiuntamente forniscono una visione globale dei diversi aspetti per cui un territorio, strutturalmente e “politicamente” può essere *gender sensitive*. Una notazione importante. La composizione degli indici, come evidenziato anche dalle tabelle precedenti, non consente di registrare variazioni di notevole entità su base annuale (rappresentati come sono dall’intervallo di oscillazione tra 0 e 1). L’entità dei cambiamenti e della relazione tra i due indici non andrà pertanto misurata esclusivamente sull’entità numerica della variazione, ma anche sulla “localizzazione” della variazione. L’adozione del sistema fuzzy, fornendo dei pesi specifici per le singole dimensioni ha infatti contribuito a disegnare una mappa del miglioramento auspicabile della regione da un approccio gestionale alle politiche di genere fino a un desiderata in termini di sensibilità di genere. Per cui alcune dimensioni possono essere facilmente “modificabili”, altre richiedono scelte più impegnative. E’importante quindi non solo registrare che avvenga una variazione, ma anche in che ambito.

Nel complesso, la struttura degli indicatori del mercato del lavoro, così come le scelte politiche presentano tempi di cambiamento e di recepimento del cambiamento da parte delle fonti informative che spesso supera l’anno solare. Pertanto una variazione numericamente significativa dei due indici potrebbe avvenire qualora in un territorio si modificassero simultaneamente tutte o gran parte delle dimensioni che lo compongono. Solitamente invece, i cambiamenti avvengono più sensibilmente in singole dimensioni, che pur tuttavia determinano scostamenti numerici che rappresentano dei “tracciatori” per individuare a ritroso qual è l’ambito significativo di intervento. In questo senso, IREG e ISGP rappresentano uno strumento a supporto delle scelte degli enti di governo e di organizzazione, aventi una specifica sensibilità di genere.

I MERCATI DEL LAVORO REGIONALI – 2012

ABRUZZO

1. Il mercato del lavoro regionale

I principali indicatori del mercato del lavoro

In Abruzzo, nel II trimestre 2012, il numero di occupati ammonta a 507 mila unità ovvero 2mila unità in meno in rispetto al II trimestre 2011, una lieve contrazione dovuta soprattutto a un calo dell'occupazione maschile passata da 309mila a 307mila unità.

Per contro le donne occupate, nello stesso periodo di riferimento, sono circa 200mila, cifra rimasta invariata rispetto al II trimestre 2011.

La crescita della partecipazione al Mercato del Lavoro, nel passaggio tra il II trimestre 2011 a quello dell'anno successivo, si traduce nell'aumento consistente (+43,1%) delle persone in cerca di occupazione che nel II trimestre 2012 ammontano a 570mila unità ovvero, 19 mila unità in più rispetto allo stesso periodo del 2011.

Tale aumento è dovuto soprattutto alla crescita che si registra tra coloro che sono in cerca di una nuova occupazione, nel trimestre di riferimento: 18 mila unità in più, di cui 10mila uomini e 8 mila donne.

Questa crescita tra le forze lavoro (+18mila unità), nell'annualità presa in esame, è dovuta principalmente al comparto femminile (+51,1% ovvero +11mila unità), sebbene anche per gli uomini ci sia stata una crescita di ben 7mila unità.

Conseguentemente, dall'analisi dei dati sulle non forze lavoro, si rileva una forte contrazione dell'1,8% (-15mila unità), passando dalle 786mila unità del II trimestre 2011, alle 771 mila unità del II trimestre 2012. Il dato per genere rileva come le donne siano il fattore trainante di quest'andamento, registrando 10mila unità in meno tra le non forze lavoro nel periodo di riferimento, con un aumento del tasso di attività del +2,3%.

Il tasso di disoccupazione per la popolazione in età attiva rimane sostanzialmente invariato tra il II trimestre 2011 (56,8%) e il II trimestre 2012 (56,9%).

Al contrario, per quel che concerne il tasso di disoccupazione, il dato aggregato per uomini e donne si attesta al 10,9%, ovvero +3% rispetto al II trimestre 2011, con una crescita più sostenuta per le donne (+4%) che per gli uomini (+2%) nello stesso periodo di riferimento.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso Abruzzo (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	498	36	12	48	546	28	7	21	283	175	278	791	1.337	61,5	56,0	8,8
	II Trim	509	33	10	43	552	22	6	26	282	175	275	786	1.338	61,8	56,8	7,9
	III Trim	510	33	10	43	553	28	6	23	277	175	277	786	1.339	62,1	57,2	7,8
	IV Trim	510	37	17	54	564	26	6	19	272	175	277	775	1.340	63,2	57,1	9,5
2012	I Trim	500	54	19	73	573	28	8	25	254	175	278	767	1.341	64,2	55,9	12,8
	II Trim	507	51	11	62	570	23	8	22	265	175	280	771	1.341	64,0	56,9	10,9
Uomini																	
2011	I Trim	297	18	6	24	321	10	4	7	99	90	118	329	650	72,3	66,9	7,3
	II Trim	309	18	4	22	331	12	1	8	95	90	114	319	650	73,8	68,7	6,7
	III Trim	309	18	3	21	330	12	3	9	92	90	115	321	651	73,7	68,9	6,4
	IV Trim	310	22	4	26	336	9	4	8	87	90	116	315	651	75,3	69,3	7,8
2012	I Trim	305	26	10	36	342	11	3	10	79	90	117	310	652	76,4	68,1	10,7
	II Trim	307	28	3	31	338	8	2	8	88	90	119	315	652	75,9	69,0	8,9
Donne																	
2011	I Trim	201	18	6	25	225	18	3	13	184	85	160	462	687	50,7	45,1	10,9
	II Trim	200	15	6	21	221	10	5	19	187	85	160	467	688	49,9	45,1	9,6
	III Trim	201	15	7	22	223	16	3	14	185	85	162	465	688	50,6	45,6	9,9
	IV Trim	200	14	13	28	228	17	2	11	185	85	161	461	688	51,2	44,9	12,2
2012	I Trim	195	28	9	37	231	17	5	14	175	85	161	458	689	52,0	43,7	15,8
	II Trim	200	24	8	32	232	15	6	14	176	85	161	457	689	52,2	44,9	13,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Sotto il profilo settoriale, alla fine del II trimestre 2012, il numero dei posti di lavoro complessivamente è rimasto invariato attestandosi a quota 500mila unità come nel II trimestre 2011.

Nel settore agricolo si assiste a un calo di 3mila unità tra il II trimestre 2011 e il medesimo dell'anno successivo attestandosi a 14mila occupati, mentre nel comparto costruzioni si verifica, sempre nel medesimo periodo di riferimento, un notevole incremento di 6mila unità (56mila unità nel II trimestre 2012) dovuto principalmente agli uomini per i quali si passa in un anno, dalle 49mila alle 53mila unità; per le donne, invece, generalmente meno impiegate nel settore edilizio, tradizionalmente maschile, l'incremento è meno rilevante (+2mila unità).

Per contro è nel commercio, che le donne, al contrario dei colleghi maschi (-5mila unità, ovvero da 46 a 41mila unità nel II trimestre 2012), presentano una crescita di ben 4mila unità (35mila unità) nel corso del II trimestre 2012, e di 5mila unità rispetto al trimestre precedente.

Tab. 2 Occupati per settore di attività-Abruzzo (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Di cui industria in S.S.	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	Totale	
Uomini e donne									
2011	I Trim	22	108	41	150	73	249	321	493
	II Trim	17	107	50	157	77	250	326	500
	III Trim	17	106	51	156	81	249	330	503
	IV Trim	14	118	48	166	74	248	323	502
2012	I Trim	11	120	52	173	65	243	308	491
	II Trim	14	103	56	159	76	251	327	500
Uomini									
2011	I Trim	14	82	40	122	50	108	158	293
	II Trim	10	82	49	131	46	114	160	301
	III Trim	12	84	48	132	44	114	159	302
	IV Trim	10	90	46	136	41	117	158	304
2012	I Trim	7	93	51	144	35	112	147	298
	II Trim	9	83	53	136	41	116	157	302
Donne									
2011	I Trim	8	27	1	28	23	140	163	199
	II Trim	7	25	1	26	31	135	166	199
	III Trim	5	22	3	25	37	135	171	201
	IV Trim	4	28	2	30	33	132	165	198
2012	I Trim	4	27	1	29	30	131	161	193
	II Trim	5	20	3	23	35	135	170	198

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Nel 2011, in Abruzzo, sono state effettuate 233.581 assunzioni di lavoratori dipendenti o parasubordinati (rapporti di lavoro attivati), 10.805 in meno rispetto al 2010.

119.741 contratti di lavoro avviati nel 2011, hanno riguardato le donne, in crescita moderata rispetto all'anno precedente con un'incremento di 9164 unità; per gli uomini invece l'incremento è stato di 1641 contratti di lavoro.

Delle 233.581 assunzioni effettuate nel corso del 2011, oltre il 69 % circa si concentra nel settore dei Servizi (162.831 unità) mentre in agricoltura e nell'industria il volume di contrattualizzazioni è pari, rispettivamente, a 18.633 e 52.114 (ossia la somma di *industria in senso stretto* e *costruzioni*) rapporti di lavoro avviati.

Rispetto al 2010, per l'industria, in particolare per il comparto delle costruzioni, si registra un calo di 1736 rapporti di lavoro, mentre per l'industria in senso stretto il decremento è più contenuto, ovvero, 94 contratti di lavoro in meno non stipulati, in controtendenza rispetto a ciò che è avvenuto a livello nazionale, dove, in particolare per l'industria in senso stretto si registra, per l'anno 2011, un'incremento di 20.351 contratti attivati rispetto all'anno precedente.

Nell'analisi di questi fenomeni si riscontrano delle rilevanti differenze di genere: nel settore industriale delle costruzioni e in quella in senso stretto sono gli uomini a registrare nel 2011, perdite sostanziali rispetto al 2010, ossia, per quanto riguarda il primo settore la componente maschile perde su base annua, 1741 rapporti di lavoro, mentre la perdita rilevabile per le donne è di 25 unità.

Anche per quanto concerne l'industria in senso stretto, deve il decremento (-94 unità) alla componente maschile (-39 unità) più che alle donne (-25 unità).

Nell'ambito dei servizi, invece la situazione è diversa in quanto in tutte le sottocategorie economiche, si registrano incrementi rispetto al 2010, in particolare nell'attività di servizi di alloggio e della ristorazione dove si registra il maggior numero di attivazioni pari a 46.501 unità (+2857 unità) nel 2011, cui seguono le assunzioni nella Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità con 38.659 assunzioni e le attività finanziarie e assicurative (31.768 avviamenti).

Per quel che riguarda le donne, il numero più alto di attivazioni è osservabile, in particolare, nel settore della *Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità* (31.315) e *Alberghi e ristorazione* (26.809), va rilevato come nelle *Attività svolte dalle famiglie e convivenze* il numero di avviamenti (5.809 nel 2011) sia nettamente inferiore, sebbene sia un settore a forte caratterizzazione femminile, questo probabilmente lo si deve al fatto che la maggior parte delle assunzioni analizzate fin qui siano state effettuate prevalentemente attraverso la modalità a tempo determinato, mentre per le attività come i servizi alle famiglie e le attività domestiche, tipo il badantato, la tipologia di contratti sia di carattere permanente.

A fine 2011 sono state registrate 231.882 cessazioni, 13.215 in più rispetto all'anno precedente, di cui 116.951 hanno riguardato donne e 2837 uomini (tab.4).

Tale aumento, è da attribuirsi prevalentemente alla componente femminile che fa segnare una variazione positiva, rispetto al 2010, pari a 10.378 in valore assoluto, a fronte di una più contenuta crescita pari a +2837 unità.

Sotto il profilo della disaggregazione per settore di attività economica, nell'arco del 2011, è possibile rilevare una quota di cessazioni nei Servizi complessivamente di 113502 unità, 54.371 circa nell'Industria (costruzioni e industria in senso stretto) e 18.633 nell'Agricoltura.

Rispetto all'anno precedente, si osserva una flessione unicamente nel settore delle costruzioni di 1505 unità, mentre negli altri settori dei servizi si registrano aumenti soprattutto nella *P.A., Istruzione e Sanità* con una crescita di 4427 unità, dovuto soprattutto al comparto femminile impiegate per la maggior parte in questo settore (31.642 nel 2011) con un aumento di 4378 assunzioni rispetto al 2010, a fronte dell'aumento di sole 49 unità nel periodo di riferimento.

Le cessazioni in un'ottica di genere vede per gli uomini nel settore costruzioni il maggior numero di cessazioni (26.090 nel 2011) e a seguire nella ristorazione e il settore alberghiero (19.375), dove per quest'ultimo per le donne si registra un numero di cessazioni, nel 2011, pari a 26.001 ovvero il settore maggiormente interessato dall'impiego femminile dopo la *Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità*.

Tab. 3 Rapporti di lavoro attivati per genere e settore di attività economica 2010-2011

Attivazio ni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	12.156	12.505	26.962	25.221	16.531	16.492	18.701	19.692	8.635	9.047	231	431	6.937	7.157	7.374	7.344	14.672	15.951	112.199	113.840
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	56.114	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazio ni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	6.036	6.131	979	984	9.442	9.417	24.973	26.809	12.095	13.213	5.346	5.809	9.747	10.246	27.306	31.315	14.653	15.817	110.577	119.741
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazio ni totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	18.192	18.636	27.941	26.205	25.973	25.909	43.674	46.501	20.730	22.260	5.577	6.240	16.684	17.403	34.680	38.659	29.325	31.768	222.776	233.581
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del Lavoro

Tab. 4 Cessazioni per genere e settore di attività economica 2010-2011

Cessazioni uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	12.098	12.516	27.625	26.090	17.263	17.637	18.129	19.375	8.522	8.801	344	346	6.394	6.931	7.959	8.008	13.760	15.227	112.094	114.931
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891
Cessazioni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	6.224	6.117	920	950	9.750	9.694	24.256	26.001	11.927	12.825	3.745	4.667	9.097	9.763	27.264	31.642	13.390	15.292	106.573	116.951
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200
Cessazioni Totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
ABRUZZO	18.322	18.633	28.545	27.040	27.013	27.331	42.385	45.376	20.449	21.626	4.089	5.013	15.491	16.694	35.223	39.650	27.150	30.519	218.667	231.882
ITALIA	1.345.835	1.340.741	772.888	765.142	912.330	913.907	1.684.464	1.723.662	1.073.938	1.098.166	241.883	292.522	732.027	746.260	1.698.370	1.832.499	1.441.497	1.491.192	9.903.232	1.020.409

Fonte: Ministero del Lavoro

|

Imprenditoria femminile

Al 30 settembre 2012 le imprese attive abruzzesi registrate sono 150.228, in contrazione (-1,7%) rispetto allo stesso periodo del 2011, con un saldo in negativo pari a -1631.

Le imprese femminili in Abruzzo, registrate al 30 settembre 2012, sono 41.631 ovvero il 2,9% di quelle italiane, percentuale superiore a quella relativa alle imprese totali pari al 2,5%.

Dall'analisi dei dati relativi alla distribuzione regionale delle imprese sul territorio nazionale (Tab.4) emerge che nel Mezzogiorno, l'Abruzzo, dopo Molise e insieme alla Basilicata, è la regione dove è maggiore il peso delle imprese femminili, come si evince dal tasso di femminilizzazione: il Molise si attesta sul 29,90%, l'Abruzzo e la Basilicata sul 27,70%, valore quest'ultimo superiore a quello italiano (23,50%).

Durante il periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012, le imprese femminili in regione sono diminuite del -1,06%, una variazione maggiore di quella rilevata nello stesso periodo per le imprese in "rosa" sul territorio nazionale.

Quest'andamento è sensibilmente migliore di quello rilevato per il totale delle imprese abruzzesi, evidenziando quindi una maggiore capacità, soprattutto rispetto alle imprese maschili (saldo di -1.187) di assorbire il contraccolpo determinato dalla crisi economica.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab.6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 – 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Per le imprese in “rosa”, a livello provinciale si osserva un saldo in negativo al 30 settembre 2012 in tutte e quattro le provincie abruzzesi; il saldo peggiore lo si riscontra a Chieti (-192) e nell'aquilano (-117), che rappresentano rispettivamente il 33,5% e il 20,3% del totale delle imprese in rosa abruzzesi, dove per entrambe si registra una variazione annuale del -1,36%.

Tab.8 Imprese femminili: graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012

Provincia	stock al 30.09.2012	saldo del periodo	var% del periodo
Teramo	9.816	-39	-0,40%
L'Aquila	8.466	-117	-1,36%
Pescara	9.395	-96	-1,01%
Chieti	13.954	-192	-1,36%

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere-Infocamere. Dati III Trimestre 2011-2012

La componente straniera

Il *Dossier*¹⁷, su dati INAIL, stima circa 85.000 cittadini stranieri regolari in Abruzzo al 31 dicembre 2011, pari all'1,7% della popolazione immigrata a livello nazionale.

I cittadini stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno presenti in Abruzzo alla fine del 2011 sono risultati 52.078 ovvero il 60% dei migranti regionali non proviene dai paesi dell'Unione Europea.

La distribuzione geografica dei cittadini stranieri vede prevalere la provincia di Teramo con 17.932 cittadini non comunitari (34,4% del totale regionale), seguita dall'Aquila (14.537 ovvero il 27,9%), dal pescarese (10.584 e 20,3%) e dalla provincia di Chieti (9.025 ossia il 17,3%).

Dal punto di vista demografico siamo di fronte a una popolazione molto giovane (78,5% ha meno di 44 anni), equamente distribuita tra maschi e femmine (50,0%) con una predominanza dei non coniugati (52,4%) sui coniugati (45,4%). La comunità straniera più numerosa è quella romena, che essendo diventati cittadini comunitari non necessitano più del permesso di soggiorno. Nel 2011 il maggior numero di permessi è detenuto dagli albanesi (13.754), seguiti da marocchini (6.532), cinesi (5.493), macedoni (5.463), ucraini (3.948), che costituiscono le prime cinque nazionalità per numero di visti d'ingresso. Come si può notare è un quadro variegato considerando solo le prime venti nazionalità straniere presenti nella regione. Per quanto concerne i permessi di soggiorno a lungo periodo (51,9%), questi hanno superato quelli di durata limitata con un'incidenza più elevata nella provincia dell'Aquila (59,6%) e quella più bassa a Pescara (46,2%). Considerando invece solo i permessi di durata limitata, i motivi di lavoro (52,6%) sono assolutamente predominati in tutte le province, ad eccezione del Teatino (43,4%) dove prevalgono quelli familiari (49,2%). Secondo i dati Inail, nel 2011 un totale di 73.393 cittadini nati all'estero, di cui il 40,9% donne, è risultato occupato sul territorio abruzzese, con un'incidenza pari al 16,2% della popolazione attiva regionale. La quota maggiore di questi lavoratori ha trovato occupazione nel settore dei servizi (45,7%), un numero importante è stato regolarmente impiegato nel comparto industriale (41,7%) e solo una piccola parte è stata impiegata nel settore agricolo (9,6%). Nello stesso anno si sono realizzate in totale 36.860 assunzioni, ovvero circa ¼ di quelle complessive registrate in territorio abruzzese, quindi comprendenti anche cittadini italiani e corrispondenti alla metà degli occupati nati all'estero, di cui un 18,55 ha riguardato persone assunte per la prima volta.

Alla provincia dell'Aquila va la maggior parte delle assunzioni (29,1%) seguita da quella di Teramo, che è anche l'ambito provinciale in cui si è registrata la maggior incidenza delle lavoratrici donne assunte (48,8%). Anche nella graduatoria dei nuovi assunti, emergono nel pescarese e la provincia dell'Aquila. Quest'ultima accoglie il numero più elevato di immigrati, prevalentemente maschi e impegnati in micro-imprese, che hanno trovato un primo lavoro in regione; la provincia di Pescara ha fatto registrare invece il valore assoluto più alto nel settore dei servizi, con predominanza delle lavoratrici donne¹⁸.

Dalla lettura dei dati del Cna, emerge che nel 2011 le imprese gestite da stranieri e attive a livello regionale risultano essere 4.633, di cui il 24,7% è intestato a donne e il 44,1% di esse ha sede a Teramo, mentre le restanti sono equamente distribuite nelle altre province.¹⁹

¹⁷ Cfr. Dossier Statistico Immigrazione - 22° Rapporto Caritas e Migrantes 2012 pagg. 403-408

¹⁸ Ibidem pag. 406

¹⁹ Ibidem pag.408

Tab. 9 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 1.344.933- Stranieri regolari stimati 85.000-% su Tot. Nazionale: 1,7-% su pop. Residente:6,3. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz. % 2010-2011	Variaz. % 2007-2011	% Territoriale	% minori	% donne	% coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata	Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro %famiglia		
Chieti	9.025	4,5	25,8	17,3	26,0	52,7	46,4	50,8	43,4 49,2	756	46,1
L'Aquila	14.537	0,2	28,1	27,9	23,3	46,3	45,3	59,6	55,1 35,6	1.757	51,6
Pescara	10.584	1,6	43,4	20,3	19,6	53,6	45,5	46,2	51,2 41,7	910	49,8
Teramo	17.932	0,5	35,1	34,4	25,2	49,5	44,8	49,7	56,5 39,4	1.299	55,5
Abruzzo	52.078	1,3	32,9	100,0	23,6	50,0	45,4	51,9	52,6 40,8	4.722	51,6

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Occupati nati all'estero (2011)									Titolari di impresa stranieri (2011)		
	cittadinanza	v.a.	%	Area nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	13.754	26,4				Romania	17.536	23,9	Cina	881	19,0
	Marocco	6.532	12,5	UE 15	8.405	11,5	Albania	6.800	9,3	Romania	825	17,8
	Cina	5.493	10,5	UE Nuovi 12	21.663	29,5	Svizzera	6.248	8,5	Albania	723	15,6
	macedonia	5.463	10,5	Europa centro orientale	1	19,1	Marocco	4.183	5,7	Marocco	626	13,5
	Ucraina	3.948	7,6	Europa altri	6.290	8,6	Germania	3.980	5,4	Senegal	337	7,3
	Kosovo	2.021	3,9	EUROPA	50.351	68,6	Cina Popolare	3.654	5,0	Macedonia	165	3,6
	Senegal	1.397	2,7	Africa settentrionale	5.363	7,3	Venezuela	2.586	3,5	Bangladesh	126	2,7
	Tunisia	893	1,7	Africa occidentale	1.458	2,0	Macedonia	2.326	3,2	Ucraina	91	2,0
	Moldavia	797	1,5	Africa orientale	403	0,5	Polonia	2.030	2,8	Nigeria	86	1,9
	Russia	739	1,4	Africa meridionale	282	0,4	Ucraina	1.824	2,5	Polonia	84	1,8
	Brasile	715	1,4	AFRICA	7.506	10,2	Francia	1.667	2,3	Pakistan	82	1,8
	Serbia	691	1,3	Asia occidentale	219	0,3	Belgio	1.628	2,2	Ex-Yugoslavia	80	1,7
	Bangladesh	643	1,2	Asia centro-meridionale	1.567	2,1	Serbia Montenegro	1.612	2,2	Tunisia	52	1,1
	Filippine	626	1,2	Asia orientale	4.206	5,7	Argentina	1.268	1,7	Bulgaria	37	0,8
	Nigeria	626	1,2	ASIA	5.992	8,2	Canada	1.033	1,4	Russia	35	0,8
	Altri paesi	7.740	14,9	America settentrionale	1.648	2,2	Senegal	951	1,3	Francia	27	0,6
Totale	52.078	100,0	America meridionale	6.457	8,8	Bulgaria	737	1,3	Argentina	24	0,5	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	22.385	70,9	AMERICA	8.105	11,0	Australia	674	1,0	Germania	23	0,5
	Polonia	3.292	10,4	OCEANIA	745	1,0	Brasile	617	0,9	Brasile	18	0,4
	Bulgaria	1.526	4,8	n.d	695	0,9	Tunisia	11.122	0,8	Algeria	18	0,4
	Regno Unito	799	2,5	Totale	73.394	100,0	Altri Paesi	73.394	15,2	Altri Paesi	293	6,3
	Altri paesi UE	3.551	11,3				Totale		100,0	Totale	4.633	100,0
Totale	31.553	100,0										

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 10 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti- cessati	assunti ogni p100 cessati
Abruzzo	73.393	16,2	40,9	9,6	41,7	45,7	36.860	24,4	6.825	18,5	37.933	-1.073	97,17
Sud	391.247	10,3	41,1	20,3	28,5	47,5	224.833	15,7	56.425	25,1	226.903	-2.070	99,09
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 11 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Abruzzo	4.633	1,9	3,1	2.365,9	1,4	9,1	7,6
Totale	249.464	100	4,1	167.571,9	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Abruzzo, al 30 marzo 2012, il numero di percettori di sostegni al reddito in totale è stato di 137.395 di cui il 55,8% (76.558) è rappresentato dal genere maschile mentre il 44,2% (60.837) da quello femminile.

Il numero maggiore di percettori è rappresentato da coloro che hanno usufruito della disoccupazione ordinaria con requisiti normali ovvero 85.113, seguiti da coloro che percepiscono la CIGS pagamenti diretti in deroga (21.989), e la straordinaria (13.468).

Da una prospettiva di genere, si osserva come le donne usufruiscano più degli uomini (48,2%) sia della CIG in deroga (51,8%), sia della mobilità in deroga (il 52,6% delle donne a fronte del 47,4% degli uomini); dati questi che illustrano una situazione in contro tendenza rispetto a quanto avviene a livello nazionale.

In tutte le altre forme di sostegno al reddito le donne sono in netta inferiorità.

Tab. 12 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Abruzzo	F	38.843	45,6	4.992	37,1	11.389	51,8	1.966	30,8	3.355	52,6	292	7,2	60.837	44,3
	M	46.270	54,4	8.476	62,9	10.600	48,2	4.421	69,2	3.020	47,4	3.771	92,8	76.558	55,7
	T	85.113	100,0	13.468	100,0	21.989	100,0	6.387	100,0	6.375	100,0	4.063	100,0	137.395	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: ISFOL - Sistema informativo percettori, INPS, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Nel settore educativo per la primissima infanzia (0-3 anni), sono 24 in totale le strutture rilevate per l'anno 2012 da *Cittadinanzattiva*, di cui 80% sono comunali con 728 posti disponibili assegnati tramite bando e di cui il 36,8% dislocati nel comune di Teramo.

La gestione diretta da parte del comune appare quindi essere la modalità più diffusa seguita subito dopo, per numero di strutture, dalla gestione indiretta convenzionata con i privati con 3 nidi e 16 posti.

Per quanto riguarda i valori di spesa a carico dell'utente nei capoluoghi di provincia abruzzesi, non si rilevano variazioni di retta tra l'anno scolastico 2011/2012 e quello precedente; la retta più elevata si registra nell'aquilano, dove l'offerta del servizio prevede oltre che il pasto anche la fornitura dei pannolini.

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Chieti	6	7	177	177	18%	13%
L'Aquila	19	20	776	769	23%	30%
Pescara	10	10	327	320	41%	41%
Teramo	17	17	746	713	13%	21%
Totale	52	54	2.026	1.979	22%	27%

Fonte: *Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012*

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Chieti	4	144	0	0	0	0	0	0	4	144
L'Aquila	3	136	1	62	0	0	3	16	7	214
Pescara	6	180	1	30	0	0	0	0	7	210
Teramo	6	268	0	0	0	0	0	0	6	268
Totale	19	728	2	92			3	16	24	836

Fonte: *Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012*

Tab. 15 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia abruzzesi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Chieti	€ 162	€ 162	0%	Pasti
L'Aquila	€ 284	€ 284	0%	Pasti
Pescara	€ 330	€ 330	0%	Pasti e pannolini
Teramo	€ 244	€ 244	0%	Pasti
Media	€ 255	€ 255	0%	

Fonte: *Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012*

BASILICATA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Nel secondo trimestre 2012, rispetto al II trimestre del 2011 si è verificato un aumento complessivo della forza lavoro di 3 mila unità. Gli occupati sono diminuiti di 8 mila unità nello stesso periodo e il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di 3 mila unità. Il tasso di attività è cresciuto di 0,7 punti percentuali e il tasso di occupazione è diminuito di 2,2 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione è aumentato del 4,4%.

Se consideriamo i corrispondenti valori dal punto di vista del genere il numero degli occupati uomini è diminuito di 8 mila unità, mentre quello delle donne è rimasto invariato. Il tasso di occupazione maschile è diminuito di 5,3 punti percentuali, mentre quello femminile è aumentato dello 0,5%.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso. Basilicata (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	185	18	9	28	212	20	2	28	130	79	115	374	586	53,8	46,7	13,0
	II Trim	194	15	9	24	218	22	2	25	126	79	115	368	586	55,2	49,0	11,1
	III Trim	187	17	7	24	211	24	4	25	127	78	116	375	585	53,7	47,6	11,2
	IV Trim	185	18	9	26	212	19	2	25	133	78	117	374	585	54,0	47,2	12,5
2012	I Trim	179	26	10	36	215	23	4	28	121	78	116	370	585	54,8	45,6	16,6
	II Trim	186	23	11	34	221	21	4	29	117	77	115	364	585	55,9	47,2	15,4
Uomini																	
2011	I Trim	115	12	5	17	132	11	1	11	43	41	49	155	287	66,5	58,0	12,5
	II Trim	122	10	4	14	136	9	1	9	42	41	49	151	287	68,6	61,6	10,0
	III Trim	120	11	3	14	134	11	2	8	40	41	50	152	286	68,3	61,2	10,3
	IV Trim	119	12	5	16	135	8	1	10	42	40	50	151	286	69,0	60,6	12,1
2012	I Trim	111	20	5	25	136	10	2	10	38	40	50	150	286	68,9	56,3	18,1
	II Trim	114	15	6	21	135	10	2	9	41	40	49	151	286	68,2	57,4	15,6
Donne																	
2011	I Trim	70	7	5	11	81	10	1	17	87	38	66	219	299	41,1	35,4	13,8
	II Trim	72	5	5	10	82	13	1	16	84	38	66	217	299	41,8	36,4	12,8
	III Trim	67	6	4	10	76	13	2	17	87	38	66	222	299	39,0	34,0	12,8
	IV Trim	66	6	4	10	76	11	1	16	90	38	66	222	299	39,0	33,8	13,2
2012	I Trim	68	6	5	11	79	13	1	18	83	37	67	219	299	40,6	34,9	14,0
	II Trim	72	8	5	13	85	12	2	20	76	37	66	213	298	43,7	36,9	15,2

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Dai dati Istat risulta che la maggior parte dell'occupazione totale della regione si concentra nei servizi, con lievi differenze di genere tra i 58.000 occupati uomini e 59.000 donne. Maggiore è la differenza che si riscontra nel settore dell'industria, nel quale tradizionalmente è maggiore la presenza maschile (26.000 uomini, rispetto a 6.000 donne).

Tab. 2 Occupati per settore di attività – Basilicata (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria		Servizi			Totale	
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio		di cui altre attività
Uomini e donne									
2011	I Trim	14	49	31	18	119	27	93	182
	II Trim	16	57	35	22	118	27	91	191
	III Trim	15	53	32	21	117	24	93	185
	IV Trim	16	47	28	19	120	26	94	184
2012	I Trim	11	49	32	18	117	29	88	177
	II Trim	15	52	33	19	117	27	90	183
Uomini									
2011	I Trim	9	42	25	17	62	17	45	113
	II Trim	10	49	28	22	61	17	44	120
	III Trim	9	47	27	20	63	15	47	119
	IV Trim	10	42	24	18	66	16	50	118
2012	I Trim	7	42	25	17	60	18	43	109
	II Trim	9	45	26	19	58	17	41	112
Donne									
2011	I Trim	5	7	6	1	57	10	47	69
	II Trim	7	8	7	0	57	10	47	71
	III Trim	6	6	5	0	54	9	46	66
	IV Trim	6	5	4	0	55	10	45	66
2012	I Trim	4	7	7	1	56	11	45	68
	II Trim	6	7	6	1	59	10	49	72

Fonte RCFL ISTAT

Tab. 3 Avviamenti per provincia, genere e anno

		1 ° Trimestre 2011			1 ° Trimestre 2012		
		uomini	donne	Totale	uomini	donne	Totale
Matera	9209	9224	18433	9053	8061	17114	
Potenza	7397	5807	13204	10672	8.437	19.109	
Basilicata	16606	15031	31637	19725	16.498	36.223	

Fonte: Elaborazione Regione Basilicata

I rapporti di lavoro attivati sono complessivamente aumentati dal primo trimestre 2011 al relativo trimestre 2012 di più di 4.000 unità. In particolare sono gli uomini a far registrare il maggior aumento di avviamenti (più di 3.000) rispetto a quello delle donne (di più di 1.000 unità). Si notano delle differenze anche a livello provinciale: mentre nella provincia di Matera il numero di avviamenti è diminuito sia per gli uomini che per le donne, in quella di Potenza si riscontra un forte aumento negli avviamenti di entrambi i generi.

Tab. 4 Rapporti di Lavoro attivati per settore di attività e genere

Settore di Attività		1 ° Trimestre 2011			1 ° Trimestre 2012		
		uomini	donne	Totale	uomini	donne	Totale
Agricoltura	AVVIATI	7162	5556	12718	4778	3961	8739
	Cessati	2484	1164	3648	1410	879	2289
Industria in senso stretto	AVVIATI	1590	407	1997	4660	775	5435
	Cessati	1310	387	1697	3595	651	4246
Costruzioni	AVVIATI	2788	87	2875	2492	139	2631
	Cessati	1829	117	1946	1964	99	2063
Commercio e Riparazioni	AVVIATI	807	740	1547	942	892	1834
	Cessati	1263	700	1390	679	816	1495
Alberghi e ristoranti	AVVIATI	1262	1347	2609	1077	966	2043
	Cessati	1214	1236	2499	933	814	1747
Trasporti, comunicazioni, attività finanziarie e altri servizi alle imprese	AVVIATI	1598	1915	3513	1140	685	1825
	Cessati	581	1676	2890	2852	3639	6491
P.A. istruzione e sanità di cui istruzione	AVVIATI	752	4095	4847	516	1805	2321
	Cessati	279	3014	3595	345	1253	1598
P.A. istruzione e sanità di cui istruzione	AVVIATI	460	3315	3775	358	1350	1708
	Cessati	279	2467	2746	232	950	1182
attività svolte da famiglie e convivenze	AVVIATI	13	488	499	48	443	491
	Cessati	23	327	350	27	285	312
Altri servizi pubblici, sociali e personali	AVVIATI	634	396	1030	533	251	784
	Cessati	444	289	733	349	187	536
Totale	AVVIATI	16606	15031	31635	16544	11267	27811
	Cessati	9838	8910	18748	12386	9573	

Fonte: Elaborazione Regione Basilicata

I rapporti di lavoro attivati per sesso nei tre primi trimestri di raffronto 2011-2012 e secondo i settori di attività prevalenti, evidenziano una flessione nei settori: agricoltura alberghi e ristorazione-trasporti, comunicazioni attività finanziarie e altri servizi alle imprese –P.A. istruzione e sanità- Altri servizi pubblici, sociali e personali. In crescita risultano i rapporti attivati nei settori: Industria in senso stretto e Costruzioni-Commercio e Riparazioni-Attività svolte da famiglie e convivenze.

I rapporti di lavoro cessati aumentano nei settori: Industria in senso stretto e Costruzioni-Trasporti e Comunicazioni e in attività finanziarie e servizi alle imprese- Attività svolte da famiglie e convivenze, ciò sta ad indicare i settori in maggiore sofferenza. Si riducono i rapporti cessati nei settori: Agricoltura- Alberghi e Ristoranti- P.A. istruzione e Sanità e negli altri servizi pubblici, sociali e personali.

Imprenditoria femminile

Da quanto emerge dai dati dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile in Basilicata il numero delle imprese femminili è meno della metà di quelle maschili (44.029 e 16.908 rispettivamente), il tasso di femminilizzazione è del 27,70%, percentuale più alta di quella a livello nazionale che è del 23,50%. Il numero delle imprese registrate dal 2011 al 2012, inoltre, è diminuito in Basilicata più per le donne che per gli uomini: per questi, infatti, si registra una variazione da un anno all'altro di -1,26%, mentre per le prime è di -1,39%.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

La componente straniera

Dal Dossier Statistico Caritas e Migrantes risulta che i cittadini stranieri residenti in Basilicata sono circa 15.000 e rappresentano il 2,6% della popolazione regionale complessiva. La presenza più rilevante è quella dei romeni con 6.098 cittadini al 2010, che corrispondono al 41,4% della popolazione straniera. Le donne costituiscono quasi la metà (49%) della popolazione straniera complessiva residente nella regione.

Tab. 8 I cittadini stranieri residenti in Basilicata al 31.12.2011

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Matera	3.920	4,4	43,0	51,4	23,0	47,3	46,8	52,3	55,7	31,3	466	45,0
Potenza	3.711	10,6	35,0	48,6	17,9	50,7	42,5	31,6	60,8	30,5	1.244	37,4
Basilicata	7.631	7,4	39,0	100,0	20,5	49,0	44,7	42,2	58,6	30,8	1.710	35,0

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
Albania	1.665	21,8				Romania	6.073	36,0	Marocco	155	50,5
Marocco	1.483	19,4	UE 15	1.985	11,8	Svizzera	1.495	8,9	Cina	69	22,5
Cina	899	11,8	UE nuovi 12	7.221	42,8	Germania	1.436	8,5	Pakistan	19	6,2
Ucraina	844	11,1	Europa centro-orientale	1.892	11,2	Albania	1.145	6,8	Romania	16	5,2
India	699	9,2	Europa altri	1.503	8,9	Marocco	711	4,2	Tunisia	7	2,3
Tunisia	443	5,8	EUROPA	12.601	74,7	Bulgaria	681	4,0	Albania	5	1,6
Moldova	143	1,9	Africa settentrionale	1.284	7,6	India	585	3,5	Senegal	5	1,6
Brasile	108	1,4	Africa occidentale	460	2,7	Cina Popolare	545	3,2	Bangladesh	4	1,3
Russia	102	1,3	Africa orientale	74	0,4	Ucraina	420	2,5	India	4	1,3
Algeria	85	1,1	Africa meridionale	32	0,2	Polonia	381	2,3	Polonia	4	1,3
Cuba	85	1,1	AFRICA	1.850	11,0	Tunisia	362	2,1	Brasile	2	0,7
Nigeria	60	0,8	Asia occidentale	26	0,2	Francia	254	1,5	Stati Uniti America	2	0,7
Pakistan	57	0,7	Asia centro-meridionale	730	4,3	Burkina Faso	210	1,2	Belgio	1	0,3
Domenicana, Rep.	55	0,7	Asia orientale	626	3,7	Venezuela	193	1,1	Bulgaria	1	0,3
Filippine	52	0,7	ASIA	1.382	8,2	Brasile	138	0,8	Repubblica Ceca	1	0,3
Altri paesi	851	11,2	America settentrionale	189	1,1	Argentina	132	0,8	Costa Rica	1	0,3
TOTALE	7.631	100,0	America meridionale	695	4,1	Russia	109	0,6	Russia	1	0,3
Romania	6.098	80,0	AMERICA	884	5,2	Regno Unito	108	0,6	Germania	1	0,3
Bulgaria	544	7,1	OCEANIA	47	0,3	Stati Uniti	97	0,6	Algeria	1	0,3
Polonia	520	6,8	n.d.	100	0,6	Moldavia	96	0,6	Estonia	1	0,3
Germania	144	1,9	TOTALE	16.864	100,0	Altri paesi	1.693	10,0	Altri paesi	7	2,3
Altri paesi UE	315	4,1				TOTALE	16.864	100,0			
TOTALE	7.621	100,0							TOTALE		

Fonte: Dossier statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes

Ammortizzatori sociali

In Basilicata, al marzo 2012, sono presenti 50.303 percettori di sostegno al reddito, di cui la maggioranza sono uomini (67,3%), mentre le donne sono circa la metà (32,7%). La disoccupazione ordinaria con requisiti normali è quella maggiormente percepita, e in particolare soprattutto dagli uomini (64,9%) piuttosto che dalle donne (35,1%), seguita dalla CIGS con pagamenti diretti (5.934). Le donne sono in minoranza come percettori di tutte le tipologie di sussidi, in particolare nel caso della indennità di mobilità ordinaria/lunga la differenza tra percettori maschi e femmine è molto elevata (rispettivamente il 18,4% e l'81,6%).

Tab. 9 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Basilicata	F	13.071	35,1	1.707	28,8	679	33,1	280	18,4	359	43,0	357	13,4	16.453	32,7
	M	24.221	64,9	4.227	71,2	1.374	66,9	1.238	81,6	475	57,0	2.315	86,6	33.850	67,3
	T	37.292	100,0	5.934	100,0	2.053	100,0	1.518	100,0	834	100,0	2.672	100,0	50.303	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: ISFOL - Sistema informativo percettori, INPS, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi dei dati relativi alle strutture per la primissima infanzia presenti in regione per l'anno 2009 e 2010 emerge che il numero dei nidi è diminuito di una unità, ed è aumentata notevolmente la percentuale di liste di attesa (da 17% al 30%). La provincia di Matera ha il numero maggiore di nidi comunali (17), che è rimasto invariato nel 2010, mentre nella provincia di Potenza sono diminuiti, passando da 4 a 3, con un notevole decremento anche dei posti disponibili (da 244 a 200).

Se invece si considerano le modalità di gestione dei nidi, al 2012, non sono presenti nidi a gestione comunale diretta, 5 in provincia di Potenza e 2 in provincia di Matera. Per quanto riguarda le rette di frequenza, sono più elevate nella provincia di Matera che in quella di Potenza; ma nella prima la retta comprende solo pasti, mentre nella seconda sia i pasti che i pannolini.

Tab. 10 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Matera	17	17	513	505	24%	4%
Potenza	3	4	200	244	38%	33%
Totale	20	21	713	749	30%	17%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 11 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Matera	0	0	2	200	0	0	0	29	2	229
Potenza	0	0	5	206	0	0	0	0	2	206
Totale	0	0	7	406	0	0	0	29	4	435

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia lucani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Matera	€ 315	€ 315	0,0%	Pasti
Potenza	€ 310	€ 310	0,0%	Pasti e pannolini
Media	€ 313	€ 313	0,0%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe -Ottobre 2012

CALABRIA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Nel secondo trimestre 2012, rispetto al II trimestre del 2011 si è verificato un aumento complessivo della forza lavoro passando da 643.000 a 705.000 unità.

Gli occupati sono aumentati nello stesso periodo di mille unità e il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato da 77.000 a 14.000. Il tasso di attività è cresciuto di circa 4 punti percentuali e il tasso di occupazione è rimasto pressoché invariato. Il tasso di disoccupazione è aumentato di 3 punti percentuali.

Se consideriamo i corrispondenti valori dal punto di vista del genere il numero degli occupati uomini è diminuito di 9 mila unità e quello delle donne è aumentato di 8 mila unità.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso -Calabria (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	550	62	26	88	638	123	16	109	463	286	371	1.368	2.006	47,1	40,6	13,8
	II Trim	566	48	29	77	643	120	12	100	475	285	371	1.363	2.006	47,5	41,7	12,0
	III Trim	594	43	29	71	665	121	12	109	444	285	370	1.340	2.005	49,0	43,7	10,7
	IV Trim	599	62	38	101	700	110	13	94	436	284	369	1.305	2.005	51,5	44,0	14,4
2012	I Trim	549	90	43	133	682	110	14	103	445	283	369	1.324	2.006	50,0	40,1	19,5
	II Trim	565	87	53	140	705	106	14	96	427	282	373	1.300	2.005	51,9	41,5	19,8
Uomini																	
2011	I Trim	352	39	14	53	405	59	6	41	158	147	161	573	978	60,3	52,4	13,1
	II Trim	358	32	13	44	402	63	5	41	160	147	161	576	978	59,7	53,1	11,1
	III Trim	376	28	14	42	418	63	7	42	141	146	161	560	978	62,1	55,8	10,0
	IV Trim	367	41	23	63	430	53	6	33	151	146	160	548	978	63,6	54,1	14,7
2012	I Trim	350	55	21	76	425	51	4	40	155	145	158	553	978	62,5	51,2	17,8
	II Trim	349	51	29	80	429	51	7	30	154	145	162	549	978	63,6	51,5	18,7
Donne																	
2011	I Trim	198	22	12	35	233	63	11	68	305	139	209	795	1.028	34,1	29,0	14,9
	II Trim	209	17	16	33	241	56	7	59	315	139	210	787	1.028	35,4	30,6	13,6
	III Trim	217	15	15	30	247	58	5	68	303	138	209	780	1.027	36,2	31,8	12,0
	IV Trim	233	22	16	37	270	57	7	60	285	138	210	757	1.027	39,5	34,0	13,8
2012	I Trim	199	35	22	57	257	59	10	64	290	138	211	771	1.027	37,6	29,1	22,4
	II Trim	217	36	24	60	276	55	8	66	274	137	211	751	1.027	40,5	31,7	21,6

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 Occupati per settore e attività economica e posizione nella professione in Calabria (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	49	91	44	47	406	91	314	546
	II Trim	51	96	45	52	414	99	315	561
	III Trim	66	105	50	55	415	110	305	587
	IV Trim	83	88	42	46	419	106	314	591
2012	I Trim	44	92	43	48	402	97	305	538
	II Trim	47	88	45	43	421	104	317	556
Uomini									
2011	I Trim	30	84	37	46	235	62	173	349
	II Trim	32	89	39	50	233	66	167	354
	III Trim	39	96	42	53	238	75	162	372
	IV Trim	39	78	35	43	243	75	168	360
2012	I Trim	27	84	37	46	230	71	159	341
	II Trim	27	84	41	43	232	70	162	343
Donne									
2011	I Trim	18	8	6	1	170	29	141	197
	II Trim	19	7	6	1	181	33	148	207
	III Trim	28	10	8	2	178	35	143	215
	IV Trim	44	10	6	3	176	31	146	230
2012	I Trim	17	8	6	2	172	27	145	197
	II Trim	20	5	4	1	189	34	155	214

Fonte RCFL ISTAT

Dai dati Istat risulta che la maggior parte dell'occupazione totale della regione si concentra nei servizi, seguiti immediatamente dopo dall'industria. In questo ultimo settore si riscontrano notevoli differenze tra il numero delle donne e degli uomini occupati (41.000 rispetto a 4.000). La maggiore concentrazione dell'occupazione femminile, subito dopo quella nei Servizi è nel settore agricolo con 20.000 occupati.

Tab. 3 Avviamenti per provincia, sesso e tempo contratto

	Mag 2012 F TD	Mag 2012 F TI	Mag 2012 M TD	Mag 2012 M TI	Totale
Cosenza	6.446	687	5.944	1.147	14.224
Catanzaro	2.066	323	1.880	500	4.769
Reggio Calabria	3.584	492	2.716	867	7.659
Crotone	1.352	148	1.100	307	2.907
Vibo Valentia	1.572	162	1.193	274	3.201
Esterna	671	147	1.045	265	2.128
Totale	15.691	1.959	13.878	3.360	34.888

Fonte: Azienda Calabria Lavoro

Dai dati dell'Osservatorio Regionale sul lavoro si evince che, per quanto riguarda le assunzioni sia a tempo determinato che indeterminato femminili, la provincia che ne riporta il maggior numero è quella di Cosenza, analogamente a quanto accade per le assunzioni maschili. La provincia di Crotone, invece, è quella a cui appartiene il minor numero di assunzioni per entrambi i sessi e per tutte le durate contrattuali, tranne che per gli uomini assunti a tempo indeterminato, che riportano un valore ancora inferiore nella provincia di Vibo Valentia. Appare, inoltre evidente, come le assunzioni a tempo indeterminato siano in maggior numero per gli uomini che per le donne in ogni provincia calabrese.

Imprenditoria femminile

I dati dell'Osservatorio Imprenditoria femminile evidenziano un forte divario tra il numero di imprese maschili e quelle femminili (135.041 e 45.420 rispettivamente). Anche in questa regione la variazione degli stock di imprese registrate tra il 2011 e il 2012 ci informa che la diminuzione delle imprese femminili è stata inferiore a quella delle imprese maschili nel periodo preso in esame.

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

La componente straniera

Come si evince dai dati la provincia a maggiore presenza straniera complessiva è Reggio Calabria, che riporta anche l'aumento più elevato di soggiornanti non Ue dal 2010 al 2011. Se consideriamo, invece la presenza immigrata da un punto di vista di genere notiamo che la percentuale più elevata di donne straniere residenti si trova nella provincia di Cosenza (55,3%), subito seguita da quella di Vibo Valentia (53,7%) i cui valori assoluti relativamente alla popolazione straniera complessiva sono, tuttavia molto inferiori (2.374).

Tab. 7 Popolazione straniera residente 2011, presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010- 2011	Variaz.% 2007- 2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Catanzaro	7498	3	40,8	18	20,1	51,2	42,7	42,5	59,4	30,3	845	49,8
Cosenza	11054	0,8	66,3	26,6	22,8	55,3	41,9	42,4	54,1	39,4	1759	40,8
Crotone	5873	-11,9	36	14,1	12,6	32	37,1	16,8	23	14,1	1920	35,6
Reggio di Calabria	14788	10,1	70,8	35,6	17,9	47,1	40,4	33,5	71,6	19,2	2289	50,4
Vibo Valentia	2374	1,5	4,8	5,7	22,2	53,7	44,5	38,2	59,4	34,9	205	40,2
Calabria	41587	2,2	52,8	100	19,1	48,3	41	35,4	56	25,7	7018	43,1

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)					Titolari di impresa stranieri (2011)			
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Marocco	12.278	29,5				Romania	20.775	33,6	Marocco	3.241	63,6
	Ucraina	6.099	14,7	UE 15	7.862	12,7	Bulgaria	6.364	10,3	Cina	481	9,4
	India	3.192	7,7	UE nuovi 12	29.895	48,4	Germania	5.487	8,9	Senegal	347	6,8
	Albania	2.590	6,2	Europa centro-orientale	6.372	10,3	Marocco	3.446	6,6	Pakistan	244	4,8
	Cina	2.457	5,9	Europa altri	2.194	4,7	Ucraina	2.898	4,7	Romania	140	2,7
	Filippine	2.416	5,8	EUROPA	47.043	76,1	Svizzera	2.875	4,7	Bangladesh	83	1,6
	Russia	1.050	2,5	Africa settentrionale	4.342	7,0	Polonia	2.274	3,7	India	72	1,4
	Bielorussia	789	1,9	Africa occidentale	1.108	1,8	India	1.964	3,2	Tunisia	58	1,1
	Moldova	677	1,6	Africa orientale	217	0,4	Albania	1.643	2,7	Algeria	54	1,1
	Afghanistan	657	1,6	Africa meridionale	68	0,1	Francia	1.381	2,2	Ucraina	54	1,1
	Pakistan	649	1,6	AFRICA	5.735	9,3	Canada	1.020	1,7	Ex-Yugoslavia	37	0,7
	Somalia	620	1,5	Asia occidentale	118	0,2	Filippine	939	1,5	Polonia	36	0,7
	Iraq	598	1,4	Asia centro-meridionale	2.615	4,2	Stati Uniti	717	1,2	Albania	30	0,6
	Tunisia	589	1,4	Asia orientale	1.686	2,7	Cina Popolare	694	1,1	Bulgaria	23	0,5
	Georgia	562	1,4	ASIA	4.419	7,2	Argentina	681	1,1	Nigeria	18	0,4
	Altri Paesi	6.364	15,3	America settentrionale	1.737	2,8	Russia	651	1,1	Germania	15	0,3
	TOTALE	41.587	100,0	America meridionale	1.983	3,2	Australia	518	0,8	Slovacchia	11	0,2
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	23.999	67,8	AMERICA	3.720	6,0	Moldavia	493	0,8	Filippine	10	0,2
	Bulgaria	4.555	12,9	OCEANIA	519	0,8	Brasile	441	0,7	Vietnam	10	0,2
	Polonia	3.921	11,1	N.D.	342	0,6	Tunisia	422	0,7	Moldavia	9	0,2
	Germania	725	2,0	TOTALE	61.778	100,0	Altri Paesi	6.095	9,9	Altri Paesi	124	2,4
	Altri Paesi Ue	2.198	6,2				TOTALE	61.778	100	TOTALE	5.097	100,0
	TOTALE	35.398	100,0									

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes

Ammortizzatori sociali

In Calabria al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono in totale 120.700, di cui gli uomini (63,4%) sono quasi il doppio delle donne (36,6%), coerentemente con quanto avviene a livello nazionale.

Tra i soggetti percettori la maggior parte usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali (92.050), seguiti da coloro che percepiscono la CIGS pagamenti diretti (9.060), e CIGS pagamenti diretti in deroga (8.517). Se analizziamo la dimensione di genere notiamo che le donne sono presenti in misura molto inferiore rispetto agli uomini in tutte le forme di sostegno al reddito

Tab. 8 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Calabria	F	36.826	40,0	2.642	29,2	2.987	35,1	324	17,4	1.314	28,5	142	3,1	44.235	36,6
	M	55.224	60,0	6.418	70,8	5.530	64,9	1.534	82,6	3.300	71,5	4.459	96,9	76.465	63,4
	T	92.050	100,0	9.060	100,0	8.517	100,0	1.858	100,0	4.614	100,0	4.601	100,0	120.700	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: ISFOL - Sistema informativo percettori, INPS, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi dei dati relativi alle strutture per la primissima infanzia presenti in regione per l'anno 2009 e 2010 emerge che il numero dei nidi è aumentato di una sola unità (da 22 a 23) e sono contemporaneamente diminuiti il numero dei posti disponibili. E' inoltre aumentata la percentuale di coloro che sono in lista di attesa (nel 2009 era del 25% e nel 2010 del 39%).

Se invece si considerano le modalità di gestione dei nidi, al 2012, sono solo 7 i nidi gestiti direttamente dal comune, distribuiti abbastanza uniformemente tra le province. I nidi convenzionati sono quasi del tutto assenti, tranne una sola struttura nella provincia di Reggio Calabria, con una disponibilità di 7 posti.

Tab. 9 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Catanzaro	7	7	160	189	14%	20%
Cosenza	9	9	248	256	18%	23%
Crotone	2	2	52	64	35%	49%
Reggio Calabria	4	3	175	150	-	21%
Vibo Valentia	1	1	45	40	0%	20%
Totale	23	22	680	699	39%	25%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 10 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Catanzaro	0	0	1	7	0	0	0	0	1	7
Cosenza	3	101	0	0	0	0	0	0	3	101
Crotone	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1	n.d.
Reggio Calabria	2	120	0	0	0	0	1	7	3	127
Vibo Valentia	1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1	n.d.
Totale	7	221	1	7	0	0	1	7	9	242

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Per quel che concerne le spese mensili a carico dell'utenza in relazione ai servizi offerti (pasti, pannolini), per l'anno scolastico 2011-2012 è Reggio Calabria a presentare la retta più elevata (158 euro) e a seguire Vibo Valentia (120 euro). Nel primo caso non c'è stata variazione rispetto all'annualità precedente, nel secondo invece un forte incremento (dal 93 euro a 120 euro mensili). La retta più economica si registra per i nidi comunali di Catanzaro (70 euro) che è addirittura diminuita rispetto all'anno precedente, ma che non comprende pasti e pannolini.

Tab. 11 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia calabresi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Catanzaro	€ 70	€ 80	-12,50%	Ne pasti ne pannolini
Cosenza	€ 110	€ 110	0,0%	Pasti
Crotone	€ 110	€ 110	0,0%	Ne pasti ne pannolini
Reggio Calabria	€ 158	€ 158	0,0%	Non risponde
Vibo Valentia	€ 120	€ 93	29,0%	Pasti
Media	€ 114	€ 110	3,6%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

CAMPANIA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

I principali indicatori del mercato del lavoro, forniti dall'Istat attraverso la rilevazione del II trimestre 2012 delle forze di lavoro, hanno evidenziato una sostanziale diminuzione del numero di occupati in Campania (-12mila unità) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Questo dato però non è da rapportare a quello delle donne occupate che nel periodo di riferimento, al contrario, sono cresciute di ben 27mila unità (+5,14%), mentre è per gli uomini che si registra la perdita di 39mila unità (-3,62%), andamento questo perfettamente in linea con quello nazionale dove prosegue la significativa riduzione su base annua degli occupati italiani (-133.000 unità), dovuta esclusivamente alla componente maschile (-196.000 unità).

Nel secondo trimestre 2012, dopo la flessione del precedente trimestre, il tasso di occupazione per la popolazione in età attiva, segnala una moderato calo tendenziale (-0,5% punti percentuali), attestandosi al 39,7%.

Il tasso di occupazione degli uomini cresce al 52,4% (-3,3 punti percentuali rispetto a un anno prima), così come per le donne che invece sale al 27,3% (+5,4 punti percentuali).

L'occupazione totale quindi è sensibilmente diminuita ed è contemporaneamente aumentato notevolmente il numero di persone in cerca di occupazione (+67mila unità).

Tale crescita è dovuta sia all'aumento del numero dei disoccupati (+30mila unità) ma soprattutto da parte di coloro che sono in cerca di un primo impiego (+38mila unità).

Con il 18,5%, nel II trimestre 2012 (+3,0% rispetto al II trimestre 2011), la Campania si conferma nei primi posti nella graduatoria delle regioni con il tasso di disoccupazione più alto, difatti registra un indicatore di disoccupazione quasi due volte e mezzo più elevato di quello della Lombardia (7,4%); e superiore di 8,2 punti percentuali a quello nazionale.

La crescita tendenziale dell'indicatore (dal 15,5% al 18,5%) è dovuta in misura più ampia alla componente maschile per i quali il tasso sale dal 13,6% del secondo trimestre 2011 al 17,8%, mentre per le donne l'incremento su base annuale è di 0,07 punti percentuali (da 19,0% al 19,7%).

La scarsa partecipazione femminile al mercato del lavoro, si evince dal tasso di attività che nel II trimestre 2012 è pari al 34,1% per le donne contro il 63,8% degli uomini.

Tab.1 Popolazione per condizione professionale e sesso Campania (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.553	189	97	286	1.839	299	45	309	1.452	953	919	3.978	5.816	46,4	39,1	15,6
	II Trim	1.586	182	108	290	1.876	280	37	317	1.442	951	916	3.944	5.820	47,2	39,9	15,5
	III Trim	1.572	145	117	262	1.834	336	42	327	1.413	950	918	3.986	5.820	46,1	39,5	14,3
	IV Trim	1.558	187	127	314	1.872	339	45	315	1.376	947	927	3.949	5.821	47,2	39,1	16,8
2012	I Trim	1.570	243	139	382	1.952	302	40	325	1.327	944	932	3.871	5.823	49,2	39,5	19,6
	II Trim	1.574	212	146	357	1.932	308	38	343	1.320	941	939	3.889	5.821	48,8	39,7	18,5
Uomini																	
2011	I Trim	1.033	128	56	185	1.218	149	25	114	444	488	385	1.605	2.822	62,2	52,7	15,2
	II Trim	1.066	120	48	168	1.234	152	20	116	434	487	381	1.590	2.824	62,8	54,2	13,6
	III Trim	1.084	86	52	139	1.223	167	17	127	423	486	382	1.601	2.824	62,2	55,0	11,3
	IV Trim	1.045	121	61	182	1.227	179	16	104	428	485	386	1.597	2.824	62,5	53,1	14,9
2012	I Trim	1.026	163	66	229	1.256	160	15	106	416	484	389	1.569	2.825	64,0	52,2	18,3
	II Trim	1.027	146	76	223	1.250	163	20	109	407	482	393	1.574	2.824	63,8	52,4	17,8
Donne																	
2011	I Trim	520	61	41	101	621	151	20	195	1.008	466	534	2.373	2.994	31,0	26,0	16,3
	II Trim	520	62	60	122	642	128	17	202	1.007	465	535	2.354	2.996	32,0	25,9	19,0
	III Trim	488	58	65	123	611	170	25	200	990	464	536	2.385	2.996	30,4	24,3	20,1
	IV Trim	513	66	66	132	645	160	29	212	948	462	540	2.351	2.997	32,2	25,6	20,5
2012	I Trim	543	80	73	152	696	143	25	219	911	461	543	2.302	2.997	34,8	27,1	21,9
	II Trim	547	65	69	135	682	145	18	235	912	459	546	2.315	2.997	34,1	27,3	19,7

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

I dati relativi all'occupazione per settore di attività nel II trimestre 2012 mostrano una situazione variamente articolata. Rispetto al secondo trimestre 2011, per l'agricoltura non si registrano variazioni di rilievo del numero di occupati (+1.000 unità); più consistente invece la riduzione tendenziale dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-1,4%, pari a -3.000 unità).

Le costruzioni invece registrano, nel periodo di riferimento, un calo notevole degli occupati (-14,7%, pari a -21mila unità). Il terziario in valore assoluto fa registrare il maggior aumento del numero di lavoratori (+11.000 unità) facendo registrare un incremento tendenziale dell'occupazione pari a 0,9%.

Analizzando i dati disaggregati per genere, si rileva che le donne registrano nel 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, un incremento tendenziale dell'occupazione nel settore dove sono per "tradizione" maggiormente presenti, ossia i Servizi con 26mila posti di lavoro in più (+5,7%), a fronte della notevole diminuzione per gli uomini con 15mila posti in meno (-2,2%).

Mentre nel settore delle costruzioni, dove la presenza maschile (117mila unità nel II trimestre 2012) è preponderante rispetto a quella femminile (4mila unità), si registra un calo consistente per gli uomini, nel passaggio dal II trimestre 2011 al II del 2012, pari a 23mila posti di lavoro in meno (-16,5%), a fronte del moderato aumento delle donne pari a +3mila unità.

Tab. 2 - Occupati per settore di attività- Campania (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura		Industria		Servizi			Totale
		Totale	industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	Altri servizi	Totale	
Uomini e donne									
2011	I Trim	44	199	155	354	230	910	1.140	1.538
	II Trim	68	208	141	349	248	903	1.150	1.567
	III Trim	72	213	138	351	267	861	1.127	1.551
	IV Trim	55	212	137	349	238	895	1.133	1.538
2012	I Trim	55	213	127	340	249	905	1.154	1.549
	II Trim	69	205	120	325	257	904	1.161	1.556
Uomini									
2011	I Trim	28	170	151	322	151	521	672	1.022
	II Trim	41	170	140	309	173	527	700	1.050
	III Trim	39	177	135	312	187	529	716	1.067
	IV Trim	30	178	129	307	165	526	691	1.028
2012	I Trim	31	177	119	296	177	506	683	1.010
	II Trim	40	171	117	288	179	506	685	1.012
Donne									
2011	I Trim	16	29	4	33	79	389	468	517
	II Trim	27	38	1	40	74	376	450	517
	III Trim	34	36	4	40	80	331	411	484
	IV Trim	25	34	8	42	73	370	442	510
2012	I Trim	24	36	8	44	72	400	471	539
	II Trim	29	34	4	38	78	398	476	514

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

A gennaio 2012 si misura un lieve aumento delle assunzioni nel lavoro dipendente, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, essendo passati da 64.053 a 64.180, ma in realtà ad essere aumentato di 1.423 unità è solo il numero delle occupate, che è passato da 26.984 a 28.113; mentre gli occupati uomini sono diminuiti di circa 1000 unità.

Confrontando i dati di gennaio 2012 con quelli di gennaio 2011 si rileva che il numero delle assunzioni è nettamente aumentato sia per le donne nel lavoro domestico (+226 unità) che per gli uomini (+179 unità), che in quello parasubordinato dove le donne sono aumentate di 136 unità mentre gli uomini di 377 unità. Nel lavoro intermittente si è passati da 719 unità a 1.644 unità, così suddivisi tra uomini e donne: i primi sono aumentati di 664 unità, le seconde di 261 unità.

La situazione è nettamente migliorata confrontando i mesi di giugno 2011 e 2012, per quanto riguarda il numero delle assunzioni nel lavoro dipendente (si passa da 59.952 unità a 61.207), e in tutti gli altri settori: nel lavoro parasubordinato è aumentato di 1672 unità, in quello intermittente di 1336 e in quello domestico di 323 unità. In questi tre settori, l'aumento non presenta rilevanti differenze di genere.

Le cessazioni sono aumentate in tutte le tipologie di lavoro, ma nettamente in quello intermittente, con l'aumento di 559 unità, da gennaio 2011 all'inizio del 2012, e di 1138 unità da giugno 2011 a giugno 2012, ed in quello domestico, che da gennaio 2011 all'anno successivo, ha registrato un aumento di 578 cessazioni e di 188 contratti di lavoro interrotti nel periodo giugno 2011-giugno 2012.

Tab. 3 Comunicazioni Obbligatorie per genere, mese e anno- Campania

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
ASSUNZIONI																		
Lavoro dipendente	64.053	49.190	50.449	63.435	61.595	59.952	65.559	41.331	75.811	72979	49781	40527	64180	52517	69550	65784	63605	61207
m	37.069	28.289	29.225	36.617	36.010	36.707	38.202	22.331	36.363	34234	26677	23384	36067	30371	39776	38220	37236	37385
f	26.984	20.901	21.224	26.818	25.585	23.245	27.357	19.000	39.448	38745	23104	17143	28113	22146	29774	27564	26369	23822
Parasubordinato	9.256	6.994	7.402	7.861	7.332	7.481	7.458	4.902	9.351	9.699	7751	6815	9769	7284	8978	8484	8787	9153
m	3.577	2.781	2.930	3.118	3.078	3.259	3.193	2.099	3.665	3675	3078	2945	3954	3089	3874	3548	3829	4071
f	5.679	4.213	4.472	4.743	4.254	4.222	4.265	2.803	5.686	6024	4673	3870	5815	4195	5104	4936	4958	5082
Intermittente	719	891	746	1.457	1.600	1.705	1.594	1.300	1.218	1.565	1.205	1.594	1.644	2.672	4.327	3.181	3.244	3.041
m	486	531	497	912	903	1.047	944	872	801	938	783	1.027	1.150	1.679	2.653	1.903	2.017	1.941
f	233	360	249	545	697	658	650	428	417	627	422	567	494	993	1.674	1.278	1.227	1.100
Lavoro domestico																		
m	243	241	258	268	334	308	397	175	286	427	366	301	422	388	520	452	455	447
f	1466	1596	1330	1358	1267	1166	1519	604	1368	1899	1397	1015	1792	1676	1652	1631	1468	1350
CESSAZIONI																		
Lavoro dipendente	43772	38870	42604	46844	51851	73433	54121	52857	73156	70427	51847	116769	42662	41380	50180	49300	53821	77155
m	26567	21972	24581	26333	28515	36272	32904	29653	41491	39463	28223	62513	25332	23942	29034	28335	30316	38019
f	17205	16898	18023	20511	23336	37161	21217	23204	31665	30964	23624	54256	17330	17438	21146	20965	23505	39136
Parasubordinato	5567	5448	6627	6401	7926	10741	9006	5469	7853	7063	6428	14343	5579	5381	7932	7853	9450	12023
m	2227	2114	2696	2512	2966	4021	3581	2251	3403	2735	2550	6231	2345	2203	3377	3195	3808	4797
f	3340	3334	3931	3889	4960	6720	5425	3218	4450	4328	3878	8112	3234	3178	4555	4658	5642	7226
Intermittente	747	620	628	859	890	814	842	1040	2053	1693	833	1697	1306	929	1486	2359	2360	2052
m	464	360	423	568	594	498	550	668	1255	986	570	1069	824	624	1015	1603	1558	1249
f	283	260	205	291	296	316	292	372	798	707	263	628	482	305	471	756	802	803
Lavoro domestico																		
m	160	124	167	161	134	320	303	157	404	316	196	531	272	245	282	216	238	377
f	964	770	1178	1137	1172	1611	1415	827	1840	1343	929	1789	1430	1291	1724	1423	1361	1742
SALDI																		
Lavoro dipendente	20.281	10.320	7.845	16.591	9.744	-13.481	11.438	-11.526	2.655	2.552	-2.066	-76.242	21.518	11.137	19.370	16.484	9.784	-15.948
m	10.502	6.317	4.644	10.284	7.495	435	5.298	-7.322	-5.128	-5.229	-1.546	-39.129	10.735	6.429	10.742	9.885	6.920	-634
f	9.779	4.003	3.201	6.307	2.249	-13.916	6.140	-4.204	7.783	7.781	-520	-37.113	10.783	4.708	8.628	6.599	2.864	-15.314
Parasubordinato	3.689	1.546	775	1.460	-594	-3.260	-1.548	-567	1.498	2.636	1.323	-7.528	4.190	1.903	1.046	631	-663	-2.870
m	1.350	667	234	606	112	-762	-388	-152	262	940	528	-3.286	1.609	886	497	353	21	-726
f	2.339	879	541	854	-706	-2.498	-1.160	-415	1.236	1.696	795	-4.242	2.581	1.017	549	278	-684	-2.144
Intermittente	-28	271	118	598	710	891	752	260	-835	-128	372	-103	338	1.743	2.841	822	884	989
m	22	171	74	344	309	549	394	204	-454	-48	213	-42	326	1.055	1.638	300	459	692
f	-50	100	44	254	401	342	358	56	-381	-80	159	-61	12	688	1.203	522	425	297
Lavoro domestico																		
m	83	117	91	107	200	-12	94	18	-118	111	170	-230	150	143	238	236	217	70
f	502	826	152	221	95	-445	104	-223	-472	556	468	-774	362	385	-72	208	107	-392

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

Al 30 settembre 2012, il totale delle imprese registrate nella regione campana raggiunge le 559.667 unità, pari al 9,10% del totale delle imprese su scala nazionale, di cui il 26,6% è rappresentato da imprese in "rosa".

Questo dato colloca la Campania al secondo posto dopo la Lombardia nella graduatoria nazionale per il numero d'impresе femminili e al terzo per il tasso di femminilizzazione (26,70%).

Nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012, come conseguenza della crisi economica, si rileva un saldo in negativo (-75 unità) con una variazione di -0,05%.

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

A livello regionale, Napoli si conferma al primo posto per il maggior numero di imprese femminili (68.081) e con un'incidenza sul totale delle imprese in "rosa" campane del 45,5%, e del 4,7% sul totale di quelle italiane.

In Regione, Napoli è seguita dalla provincia di Salerno (31.132), Caserta (24.626) e Avellino (14.237), a fanalino di coda c'è Benevento con 11.320 imprese femminili.

Il saldo negativo più consistente, registrato al 30 settembre 2012, è quello della provincia di Avellino con 243 imprese in meno rispetto all'anno precedente (-1,68%).

Tab. 7 Imprese femminili: graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012

provincia	stock al 30.09.2012	saldo del periodo	var% del periodo
NAPOLI	68.081	416	0,61%
Avellino	14.237	-243	-1,68%
Benevento	11.320	-49	-0,43%
Salerno	31.132	-176	-0,56%
Caserta	24.626	-23	-0,09%
ITALIA	1.435.123	-593	-0,04%

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere-Infocamere. Dati III Trimestre 2011-2012

*La componente straniera*²⁰

La presenza migrante regolare in Campania al 31 dicembre 2011, si attesta intorno alle 194.000 unità per lo più concentrata tra le province di Napoli, Caserta e Salerno.

Questo dato conferisce alla regione il primato nel Mezzogiorno, poiché il 30% dei migranti regolari del Meridione vive in Campania con la maggior concentrazione di extra-comunitari e una percentuale di presenza che costituisce il 3,9% del dato nazionale.

La provincia di Napoli catalizza gran parte del fenomeno migratorio con il 58,0% delle presenze complessive, a seguire la provincia di Caserta con il 19,3% delle presenze e quella di Salerno, con una percentuale di extra-comunitari pari al 16,3%.

Quasi del tutto irrilevante la presenza extracomunitaria nelle province di Avellino (4,2%) e soprattutto a Benevento (2,3%).

I soggiornanti non comunitari costituiscono la maggioranza delle presenze regolari complessive (circa il 73%), nonostante che tra le comunità originarie di paesi UE ne figurino alcune piuttosto numerose come Romania, Polonia e Bulgaria.

I cittadini dei paesi dell'Europa centro Orientale (Ucraina, Albania, Russia e Moldavia) rappresentano il 40,3% dei possessori del permesso di soggiorno, a seguire figurano le comunità dell'Africa settentrionale (Marocco, Tunisia, Algeria); assai consistente anche la presenza dei migranti dall'Asia (26,7%), infine pur restando in forte minoranza sono in crescita le provenienze dalle Americhe, in particolare Stati Uniti e Brasile che costituiscono il 10,5% del totale degli extra-comunitari.

Tra i migranti extra-comunitari il genere femminile (54,9%), prevale su quello maschile anche se il gap si va lentamente attenuando.

Tuttavia la quota della componente femminile in Campania supera la percentuale relativa al meridione (51,5%) ed anche quella nazionale (49,5%).

Inoltre il genere femminile prevale in tutte le province ad eccezione di quella di Caserta (49,6%), storicamente connotata da una maggiore presenza maschile, ricollegabile al lavoro svolto nel settore agricolo.

Relativamente ai titoli di soggiorno, la maggioranza degli extra-comunitari in regione è risultata costituita dai possessori di permessi di durata limitata (63,8%) rispetto ai titolari del permesso di soggiorno di durata illimitata (36,2%).

Dal punto di vista delle motivazioni alla base del rilascio dei permessi di soggiorno, considerando solo quelli di durata limitata, al primo posto si trovano i permessi rilasciati per esigenze di lavoro, con un'incidenza pari al 71,9% sul totale regionale con una punta del 74,0% nella provincia napoletana.

Seguono poi i titolari di permessi rilasciati per motivi familiari (22,1%), ma con un'incidenza particolare in Avellino (35,5%), dato questo abbastanza significativo in quanto segnale di stabilizzazione ed inclusione delle comunità migranti sul territorio.

La maggioranza dei migranti extra-comunitari sono celibi o nubili (60,6%), mentre i coniugati sono il 38,5%; divorziati, separati e vedovi rappresentano invece una quota molto piccola (0,9%).

In sintesi, si può quindi tracciare un identikit del "migrante- tipo" soggiornante in Campania: donna, originaria dell'Europa centro-orientale, nubile, di età compresa tra i 30 e i 59 anni di età, impiegata come lavoratrice subordinata.

In particolare nella Provincia di Napoli, i migranti registrati in Anagrafe, al 31 dicembre 2011 erano 38.640, per il 59,2% donne e per il 40,8% uomini.

I minori costituivano il 13,5% del totale e tra essi la componente maschile (52,0%) predomina su quella femminile (48,0%).

L'analisi dei dati per fasce d'età, evidenzia come sia relativamente maggioritaria in provincia, la fascia compresa tra i 35 ed i 39 anni (12,6%), all'interno della quale prevalgono le donne (56,6%) Complessivamente la popolazione in età attiva (20-64 anni) costituisce l'82,7% del totale, con una componente femminile che prevaleva per il 61,3%, dato questo che conferma come il modello urbano offra

²⁰ Cfr. Dossier Statistico immigrazione Caritas Migrantes 22° Rapporto 2012 pag. 395- 402.

maggior opportunità di occupazione a moltissime donne impiegate nelle professioni assistenziali (baby sitter, colf, badante).

Secondo i dati Inail nel 2011, gli immigrati occupati netti sono stati 127.613 e rappresentano il 9,2% del totale regionale. Il 62,3% degli occupati nel corso del 2011 è costituito da lavoratori extra comunitari e il restante 37,7% da lavoratori comunitari o neocomunitari.

Questi lavoratori (per il 58,5% maschi) hanno trovato impiego per il 55,6% nei servizi, per il 27,4% nell'industria e per il 13,4% in agricoltura.

Le assunzioni nette sono state 66.578 (ovvero il 13,8% del totale complessivo campano) ed anche in questo caso hanno riguardato maggiormente gli uomini (60,1%).

Tra i lavoratori migranti i neoassunti nel 2011 sono risultati 17.910, mentre i rapporti di lavoro cessati al netto hanno interessato 66.598 lavoratori stranieri (il 13,2% delle cessazioni nette in regione).

Sia tra le nuove assunzioni che tra le cessazioni dei rapporti di lavoro hanno visto prevalere il genere maschile su quello femminile.

Passando ora alle imprese con titolarità migrante, secondo Unioncamere/Cna, in Campania, tra i titolari, amministratori, soci ed altri ruoli in impresa, nel 2011 si sono registrate 8.888 imprese a titolarità straniera con 11.724 persone di origine straniera operanti in queste realtà - con una componente femminile pari al 28,5%-rilevando un'incidenza del 3,6% sul totale delle imprese regionali.

Tab. 8 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 5.834.845- Stranieri regolari stimati 194.000-% su Tot. Nazionale: 3,9-% su pop Popolazione Residente: 3,9. Presenza e caratteristiche

Presenza e caratteristiche											
Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variatz.% 2010-2011	Variatz.% 2007-2011	% Territoriale	% minori	% donne	% coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia	
Avellino	5.961	4,7	9,4	4,2	16,3	61,3	44,7	43,1	57,3	35,5	41,1
Benevento	3.246	-3,8	43,4	2,3	18,1	60,4	40,6	46	60,7	28,4	45,7
Caserta	27.331	1,6	61,8	19,3	16,9	49,6	34,9	30	70,1	21,8	46,7
Napoli	82.312	15,7	55,3	58,0	13,2	56,6	38,5	33	74,0	22,0	42,9
Salerno	23.114	-2,5	33,5	16,3	15,3	52,0	40,8	51	70,7	18,0	34,1
Campania	141.964	8,5	49,6	100,0	14,5	54,8	38,5	36,2	71,9	22,1	37,3

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Ucraina	43.037	30,3				Romania	25.503	20,0	Marocco	2.513	28,3
	Marocco	15.688	11,1	UE 15	12.836	10,1	Ucraina	16.470	12,9	Cina	1.426	16,0
	Sri- Lanka	11.479	8,1	UE Nuovi 12	35.293	27,7	Marocco	7.772	6,1	Senegal	763	8,6
	Cina	10.584	7,5	Europa centro-orientale	25.621	20,1	Svizzera	7.655	6,0	Nigeria	655	7,4
	Stati uniti	6.745	4,8	Europa altri	7.733	6,1	Germania	7.161	5,6	Algeria	585	6,6
	Albania	6.601	4,6	EUROPA	81.483	63,9	Polonia	5.044	4,0	Bangladesh	516	5,8
	India	4.175	2,9	Africa settentrionale	11.947	9,4	Cina Popolare	4.687	3,7	Pakistan	466	5,2
	Russia	3.864	2,7	Africa occidentale	3.794	3,0	Albania	4.519	3,5	Tunisia	269	3,0
	Filippine	3.593	2,5	Africa orientale	582	0,5	Bulgaria	3.994	3,1	Ucraina	263	3,0
	Bangladesh	3.443	2,4	Africa meridionale	269	0,2	Sri- Lanka	3.486	2,7	Romania	194	2,2
	Tunisia	3.134	2,2	AFRICA	16.592	13,0	India	3.432	2,7	Polonia	125	1,4
	Algeria	2.993	2,1	Asia occidentale	272	0,2	Filippine	3.196	2,5	Ghana	119	1,3
	Pakistan	2.310	1,6	Asia centro-meridionale	9.665	7,6	Regno Unito	2.462	1,9	Albania	97	1,1
	Nigeria	2.049	1,4	Asia orientale	8.201	6,4	Venezuela	2.128	1,7	Ex-Yugoslavia	80	0,9
	Moldova	1.870	1,3	ASIA	18.138	14,2	Russia	2.099	1,6	Slovacchia	55	0,6
	Altri Paesi	20.369	14,3	America settentrionale	2.350	1,8	Tunisia	2.097	1,6	Germania	54	0,6
TOTALE	141.964	100,0	America meridionale	7.697	6,0	Bangladesh	1.829	1,4	India	52	0,6	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	29.265	57,5	AMERICA	10.047	7,9	Stati uniti	1.652	1,3	Niger	46	0,5
	Polonia	10.840	21,3	OCEANIA	500	0,4	Francia	1.376	1,1	Costa d'Avorio	39	0,4
	Bulgaria	5.426	10,7	n.d	853	0,7	Algeria	1.359	1,1	Vietnam	39	0,4
	Germania	1.251	2,5	Totale	127.613	100,0	Altri Paesi	19.692	15,4	Altri paesi	532	6,0
	Altri Paesi UE	4.417	8,1				Totale	127.613	100,0	TOTALE	8.888	100,0
	Totale	50.929	100,0									

Fonte: Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 9 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Campania	127.612	9,2	41,3	13,4	27,4	55,6	66.578	13,8	17.910	26,9	66.598	-20	99,97
Sud	391.247	10,3	41,1	20,3	28,5	47,5	224.833	15,7	56.425	25,1	226.903	-2.070	99,09
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 10 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Campania	8.888	3,6	1,6	5.496,8	3,3	6,4	25,9
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,9	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Campania al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono in totale 419.087 di cui ben il 64,8% sono uomini mentre il 35,2% sono le donne. Tale dato, per il genere, è in linea con la tendenza nazionale.

Tra i soggetti percettori la maggior parte usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali (310.327), seguiti da coloro che percepiscono la CIGS pagamenti diretti (43.582), e CIGS pagamenti diretti in deroga (38.623).

Le donne sono presenti in misura molto inferiore rispetto agli uomini in tutte le forme di sostegno al reddito.

Tab. 11 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Campania	F	121.325	39,1	11.581	26,6	11.251	29,1	2.716	21,3	396	16,8	407	3,5	147.676	35,2
	M	189.002	60,9	32.001	73,4	27.372	70,9	10.009	78,7	1.957	83,2	11.070	96,5	271.411	64,8
	T	310.327	100,0	43.582	100,0	38.623	100,0	12.725	100,0	2.353	100,0	11.477	100,0	419.087	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi dei dati relativi alle strutture per la primissima infanzia (0-3 anni), presenti in regione per l'anno 2009 e 2010 (Tab. 11), emerge che, pur essendo aumentati il numero dei nidi (da 56 a 58) sono contemporaneamente diminuiti il numero dei posti disponibili (-97 posti rispetto al 2009) e aumentata di conseguenza la percentuale di coloro che sono in lista di attesa (nel 2010 del 37%, ovvero +8% rispetto al 2009).

Se invece si considerano le modalità di gestione dei nidi in Campania per l'annualità 2012 (Tab. 12), sono 42 i nidi gestiti direttamente dal comune, di cui la maggior parte stanziati a Napoli (36), con una disponibilità di 1.668 posti, 5 invece sono le strutture a gestione compartecipata con altri enti (306 posti) e una sola struttura affidata a una gestione esterna (306 posti); non sono presenti invece nidi convenzionati.

Quest'ultimo dato probabilmente rispecchia una reale difficoltà da parte dei comuni nel reperire risorse finanziarie adeguate per la copertura di posti disponibili in strutture private dati i costi molto elevati di questi ultimi.

Tab. 12 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Napoli	40	39	1.691	1.651	43%	34%
Caserta	7	8	215	248	12%	27%
Salerno	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d	n.d
Avellino	1	1	44	44	24%	38%
Benevento	10	8	440	544	19%	9%
Totale	58	56	2.390	2.487	37%	29%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Napoli	36	1.414	0	0	0	0	0	0	36	1.414
Caserta	1	60	0	0	0	0	0	0	1	60
Salerno	2	79	0	0	5	306	0	0	7	385
Avellino	1	35	1	50	0	0	0	0	2	85
Benevento	2	80	0	0	0	0	0	0	2	80
Totale	42	1.668	1	50	5	306	0	0	48	2.024

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Per quel che concerne le spese mensili a carico dell'utenza in relazione ai servizi offerti (pasti, pannolini), per l'anno scolastico 2011-2012 è Benevento a presentare la retta più elevata (273 euro) e a seguire Caserta (248 euro) per le quali c'è stato una variazione rispetto all'annualità precedente (2,2% e 1,2%); la retta più economica si registra nei nidi comunali di Napoli (100 euro) rimasta per altro invariata rispetto a quella prevista per l'anno scolastico 2010-2011.

Tab.14 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia campani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Napoli	€ 100	€ 100	0,0%	Pasti
Caserta	€ 248	€ 245	1,2%	Pasti e pannolini
Salerno	€ 218	€ 213	2,3%	Pasti
Avellino	€ 222	€ 218	1,8%	Pasti
Benevento	€ 273	€ 267	2,2%	Pasti e pannolini
Media	€ 212	€ 209	1,4%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

EMILIA ROMAGNA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro regionale

I dati più recenti in nostro possesso sul mercato del lavoro in Emilia-Romagna, riferiti al secondo trimestre del 2012, evidenziano una lieve crescita dell'occupazione, salita a 1 milione e 980 mila unità contro il milione e 966 mila unità dello stesso periodo del 2011. Mentre il tasso di occupazione è rimasto sostanzialmente stabile (67,9 %), il tasso di disoccupazione è cresciuto di quasi un punto e mezzo percentuale, passando dal 5,0 % al 6,3 % in ragione di una contestuale crescita del tasso di partecipazione al mercato del lavoro. La dinamica per genere evidenzia alcune divaricazioni. L'incremento occupazionale verificatosi nel corso dell'anno è ascrivibile completamente alla componente femminile (+16 mila occupate contro una perdita di circa 2 mila occupati tra gli uomini), mentre è tra gli uomini che il tasso di disoccupazione mostra la dinamica più sfavorevole, passando nel corso di un anno dal 4,0 % al 5,9 %. Tra le donne, crescono sia il tasso di occupazione (+ 1,0 %) che quello di disoccupazione (+0,7 %) ad evidenziare la sensibile crescita nella quota di donne che si affacciano al mercato del lavoro (il tasso di partecipazione cresce di oltre un punto e mezzo percentuale passando dal 64,9 % al 66,5 %). Nella composizione della popolazione in cerca di occupazione (134 mila unità al secondo semestre del 2012, di cui 69 mila uomini e 65 mila donne), cresce la componente di donne e uomini con precedenti esperienze lavorative, a testimonianza dell'esistenza di un bacino di persone in cerca espulso dal sistema produttivo, ma anche di una componente, soprattutto femminile, caratterizzata da un tentativo di rientro nel mercato dopo un periodo di inattività. I dati occupazionali per settore mettono in evidenza la crisi vissuta dal comparto industriale: tra gli uomini sono oltre 30 mila i posti di lavoro persi tra il secondo trimestre del 2011 e lo stesso periodo del 2012, mentre l'occupazione femminile rimane sostanzialmente stabile. I settori che hanno creato posti di lavoro sono quello delle Costruzioni per gli uomini (+ 20 mila unità) e del Commercio tra le donne (+ 19 mila occupate). Cresce anche l'occupazione femminile in Agricoltura (+ 9 mila), mentre si contrae il numero di donne occupate negli altri settori dei Servizi.

I dati provenienti dal Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie descrivono un contesto produttivo caratterizzato dalla difficile congiuntura economica. Guardando ai saldi tra avviamenti e cessazioni nel primo semestre dell'anno, si osserva una decisa contrazione nel saldo netto delle posizioni lavorative dipendenti passato dalle oltre 100 mila del 2011 alle poco più di 80 mila dello stesso periodo del 2012.

Va a tal proposito osservato che nel contesto di un generale calo nelle variazioni nette delle posizioni di lavoro, l'unica tipologia contrattuale che evidenzia dinamiche positive è quella del lavoro intermittente, i cui saldi crescono di 22 mila unità nei primi sei mesi del 2012, contro un + 18 mila dello stesso periodo del 2011.

Il rallentamento della congiuntura si evidenzia dalla constatazione che al peggioramento dei saldi corrisponde un generale calo dei flussi che caratterizzano il mercato del lavoro: diminuiscono infatti sia gli avviamenti che le cessazioni. Queste ultime si contraggono lievemente meno delle prime, determinando il generale calo dei saldi.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso Emilia Romagna (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.949	86	20	106	2.055	44	19	33	717	586	926	2.324	4.380	71,3	67,5	5,2
	II Trim	1.966	85	18	103	2.069	37	11	37	723	589	923	2.320	4.389	71,5	67,9	5,0
	III Trim	1.986	69	20	89	2.075	50	15	48	695	590	923	2.322	4.397	71,5	68,3	4,3
	IV Trim	1.968	114	26	141	2.108	43	15	40	670	591	934	2.293	4.401	72,9	68,0	6,7
2012	I Trim	1.948	134	20	154	2.102	48	23	39	671	596	949	2.325	4.427	72,6	67,2	7,3
	II Trim	1.980	110	24	134	2.114	38	17	36	690	598	941	2.320	4.434	72,6	67,9	6,3
Uomini																	
2011	I Trim	1.081	39	9	47	1.128	22	7	16	269	302	384	1.000	2.128	77,7	74,4	4,2
	II Trim	1.091	39	7	46	1.137	17	3	10	281	303	381	995	2.132	78,1	74,8	4,0
	III Trim	1.112	31	8	39	1.151	14	5	20	261	304	380	985	2.136	78,8	76,0	3,4
	IV Trim	1.091	64	10	74	1.165	11	3	14	256	305	384	973	2.138	79,9	74,7	6,4
2012	I Trim	1.068	68	8	76	1.144	17	6	16	267	307	394	1.007	2.151	78,5	73,2	6,6
	II Trim	1.089	59	10	69	1.158	13	8	13	268	308	385	996	2.154	78,7	73,9	5,9
Donne																	
2011	I Trim	869	47	11	59	928	22	12	17	448	284	542	1.324	2.251	64,8	60,6	6,3
	II Trim	875	46	11	57	932	20	8	27	442	286	541	1.324	2.257	64,9	60,9	6,1
	III Trim	874	38	12	50	924	36	10	28	434	286	543	1.337	2.261	64,2	60,7	5,4
	IV Trim	876	50	16	66	943	32	12	26	414	287	550	1.320	2.263	65,9	61,2	7,0
2012	I Trim	880	66	12	79	958	30	17	22	404	289	555	1.318	2.276	66,8	61,3	8,2
	II Trim	891	51	14	65	956	24	9	23	421	290	556	1.323	2.279	66,5	61,9	6,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività – Emilia Romagna (dati assoluti in migliaia)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Total
		Uomini e donne					
2011	1 trim	63	526	129	272	920	1909
	II Trim	60	533	119	249	962	1923
	III Trim	68	543	114	270	944	1939
	IV Trim	73	523	108	265	958	1927
2012	I Trim	62	513	112	262	964	1914
	II Trim	70	507	139	267	951	1934
		Uomini					
2011	1 trim	48	362	117	147	377	1052
	II Trim	47	375	107	142	388	1060
	III Trim	45	376	105	147	405	1077
	IV Trim	53	354	100	138	414	1059
2012	I Trim	45	355	103	143	395	1041
	II Trim	48	344	127	142	391	1052
		Donne					
2011	1 trim	15	164	11	125	543	857
	II Trim	13	159	12	106	573	863
	III Trim	23	167	9	123	539	861
	IV Trim	20	169	9	127	544	868
2012	I Trim	17	159	9	119	570	873
	II Trim	22	163	12	125	560	882

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

A gennaio 2012 si misura un lieve aumento delle assunzioni, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, nel settore del lavoro dipendente, essendo passati da 92.277 a 91.306, ma in realtà ad essere aumentato di 1.423 unità è solo il numero delle occupate, che è passato da 44.961 a 46.384; mentre gli occupati uomini sono diminuiti di 452 unità.

Il numero delle assunzioni è nettamente aumentato sia nel lavoro domestico che in quello intermittente (sempre confrontando i dati di gennaio 2012 con quelli di gennaio 2011). Infatti nel lavoro intermittente si è passati da 5.031 unità a 6.925, che si dividono così tra uomini e donne: i primi sono aumentati di 1.025 unità, le seconde di 869. Nel lavoro domestico gli uomini sono passati da 316 unità a 493, le donne da 2.481 unità di gennaio 2011 a 2.883 a gennaio 2012.

La situazione è nettamente peggiorata confrontando i mesi di giugno 2011 e 2012, per quanto riguarda il numero delle assunzioni nel lavoro dipendente (si passa da 72.823 unità a 66.333), mentre è aumentato in tutti gli altri settori: nel lavoro parasubordinato è aumentato di 646 unità, in quello intermittente di 3.292 e in quello domestico di 85 unità. Diversificando per genere, in questi tre settori, l'aumento si è verificato sia negli uomini che nelle donne.

Le cessazioni sono aumentate in tutte le tipologie di lavoro, ma nettamente in quello intermittente, con l'aumento di 1.552 unità ed in quello dipendente, con l'aumento del numero di cessazioni di 1.289 unità. Seguono il settore del lavoro domestico, con l'aumento di 217 cessazioni e quello del lavoro parasubordinato, con 89 unità in più.

Tab. 3 Avviamenti, Cessazioni e Saldi

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	91306	50381	53527	61682	67474	72823	55972	46831	87543	54802	48958	35331	92277	42964	57362	54295	61784	66333
Uomini	46345	25875	26033	29969	32968	34254	31523	27037	38612	25896	21834	15156	45893	20506	27239	25468	28491	30978
Donne	44961	24506	27494	31713	34506	38569	24449	19794	48931	28906	27124	20175	46384	22458	30123	28827	33293	35355
Parasubordinato	9759	6056	5802	5.652	5.213	5.020	5.438	2.776	7.947	7.982	5365	3973	9611	5879	6681	5400	5205	5666
Uomini	5235	3417	3121	3125	2984	2747	2901	1620	4089	4037	2849	2210	5229	3241	3678	3018	2860	3072
Donne	4524	2639	2681	2527	2229	2273	2537	1156	3858	3945	2516	1763	4382	2638	3003	2382	2345	2594
Intermittente	5.031	4.877	6.436	15.950	10.178	11.639	8.495	4.708	9.222	9.877	6.231	7.527	6.925	5.612	13.707	18.017	12.922	14.931
Uomini	2.363	2.296	2.820	6.508	4.461	5.115	3.755	2.079	3.975	4.458	2.904	3.445	3.388	2.654	5.820	7.652	5.872	6.782
Donne	2668	2581	3616	9.442	5.717	6.524	4.740	2.629	5.247	5.419	3.327	4.082	3.537	2.958	7.887	10.365	7.050	8.149
Lavoro domestico	2797	3201	2985	2777	2867	2925	2913	2171	3393	4201	3407	2655	3376	3216	3316	3244	3208	3010
Uomini	316	380	400	386	469	465	489	410	657	797	577	498	493	489	594	543	539	522
Donne	2481	2821	2585	2391	2398	2460	2424	1761	2736	3404	2830	2157	2883	2727	2722	2701	2669	2488
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	39409	38911	49735	47299	46799	72345	47210	60082	103598	57891	48262	113282	40698	38020	51484	45034	46289	70765
Uomini	18625	18362	23901	22376	22091	29326	26237	29840	51824	28749	22766	59028	18210	17088	24036	20435	20894	28189
Donne	20784	20549	25834	24923	24708	43019	20973	30242	51774	29142	25496	54254	22488	20932	27448	24599	25395	42576
Parasubordinato	3154	3079	3927	3544	4599	7874	5663	3064	6876	4235	3162	13803	3243	3099	4211	3747	5176	8513
Uomini	1668	1559	2075	1892	2224	3674	2708	1557	3656	2356	1640	7505	1702	1650	2204	1932	2521	3942
Donne	1486	1520	1852	1652	2375	4200	2955	1507	3220	1879	1522	6298	1541	1449	2007	1815	2655	4571
Intermittente	4808	2737	4287	6498	10401	7140	4882	8030	17528	6576	4564	10090	6360	3466	6551	8732	14435	10231
Uomini	2147	1168	2013	2835	4237	2922	2180	3415	7641	2903	2023	4734	2809	1590	3058	3998	5993	4408
Donne	2661	1569	2274	3663	6164	4218	2702	4615	9887	3673	2541	5356	3551	1876	3493	4734	8442	5823
Lavoro domestico	2476	1875	2333	2387	2553	2861	2906	2364	3627	2787	2482	3111	2693	2493	3093	2504	2923	3434
Uomini	523	315	423	449	446	428	461	347	569	524	506	602	500	438	555	442	443	471
Donne	1953	1560	1910	1938	2107	2433	2445	2017	3058	2263	1976	2509	2193	2055	2538	2062	2480	2963
Saldi																		
Lavoro dipendente	51.897	11.470	3.792	14.383	20.675	478	8.762	-13.251	-16.055	-3.089	696	-77.951	51.579	4.944	5.878	9.261	15.495	-4.432
Uomini	27.720	7.513	2.132	7593	10877	4928	5286	-2803	-13212	-2853	-932	-43872	27683	3418	3203	5033	7597	2789
Donne	24.177	3.957	1.660	6790	9798	-4450	3476	-10448	-2843	-236	1628	-34079	23896	1526	2675	4228	7898	-7221
Parasubordinato	6.605	2.977	1.875	2108	614	-2854	-225	-288	1071	3747	2203	-9830	6368	2780	2470	1653	29	-2847
Uomini	3.567	1.858	1.046	1233	760	-927	193	63	433	1681	1209	-5295	3527	1591	1474	1086	339	-870
Donne	3.038	1.119	829	875	-146	-1927	-418	-351	638	2066	994	-4535	2841	1189	996	567	-310	-1977
Intermittente	223	2.140	2.149	9452	-223	4499	3613	-3322	-8306	3301	1667	-2563	565	2146	7156	9285	-1513	4700
Uomini	216	1.128	807	3673	224	2193	1575	-1336	-3666	1555	881	-1289	579	1064	2762	3654	-121	2374
Donne	7	1.012	1.342	5779	-447	2306	2038	-1986	-4640	1746	786	-1274	-14	1082	4394	5631	-1392	2326
Lavoro domestico	321	1.326	652	390	314	64	7	-193	-234	1414	925	-456	683	723	223	740	285	-424
Uomini	-207	65	-23	-63	23	37	28	63	88	273	71	-104	-7	51	39	101	96	51
Donne	528	1.261	675	453	291	27	-21	-256	-322	1141	854	-352	690	672	184	639	189	-475

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria emiliana incide per il 7,80% sull'imprenditoria nazionale e registra un calo dello 0,69% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012. Non ci sono variazioni nelle imprese maschili, mentre quelle femminili registrano un saldo di 2 punti %.

Si evidenzia un tasso di femminilizzazione del 20,80, leggermente al di sotto di quello della media nazionale, che si attesta sul 23,50%.

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var %	Saldo	Var %	Saldo	Var %
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,06%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,29%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,59%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,62%
EMILIA-ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,69%
FRIULI VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,69%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,05%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,18%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,09%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,48%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-1,01%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,27%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,66%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,89%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,31%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,27%
TRENTINO ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,37%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,02%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,31%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,39%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,49%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Tab. 6 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione		Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%		TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%		VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%		PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%		FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%		LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%		VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%		EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%		TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%		LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%			
SARDEGNA	24,20%		ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

La provincia dove risiede il numero maggiore di immigrati è Modena, dove si registra anche il più alto numero di minori (27,5%); mentre la percentuale più alta di donne si rileva nella provincia di Ferrara, con il 55,1% di presenze femminili ed il 24% di minori. La seconda provincia per numero di presenze femminili è Rimini (53,5%), ma anche in questo caso non c'è corrispondenza con il numero di minori (20,7%) che invece risiedono maggiormente nella provincia di Piacenza (26,4%), seguita a brevissima distanza da quella di Forlì-Cesena, con il 26,3% di presenze e da quella di Reggio Emilia, con il 26%.

A Bologna risiede il 19% della popolazione immigrata, di cui il 50,7% è composta da donne ed il 23,7% da minori.

In Emilia Romagna il primo Paese di provenienza degli immigrati residenti risulta essere la Romania, con una presenza del 66,9%, con uno stacco notevole seguono il Marocco con il 18%, l'Albania, con il 13,8% e la Polonia con il 12,8%. I titolari di imprese stranieri provengono *in primis* dall'Albania, con 4.048 unità, dal Marocco, con 3.747 unità, a breve distacco dalla Cina, con 3.588 imprese; seguono gli immigrati provenienti dalla Romania, con 3.103 unità e dalla Tunisia, con 3.032.

I lavoratori stranieri, regolarmente assicurati all'Inail, in Emilia Romagna, risultano occupati per lo più nei servizi, con una percentuale del 51%, seguono gli occupati nell'industria, con un 37,1% e nell'agricoltura, per il 9,9%.

Tab. 7 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 3.761.616- Stranieri regolari stimati 398.000-% su Tot. Nazionale: 7,9-% su pop. Residente: 10,6 Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010- 2011	Variaz.%2007- 2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Bologna	86.116	6,7	41,7	19,0	23,7	50,7	34,7	49,4	54,8	36,5	8.620	59,5
Ferrara	25.854	9,5	65,4	5,7	24,0	55,1	39,5	54,3	54,3	37	2.296	45,7
Forlì-Cesena	32.821	-1,3	25,2	7,2	26,3	47,3	44,3	50,5	53,4	41,4	2.483	51,9
Modena	88.849	1,1	36,6	19,6	27,5	49,1	41,9	60,3	60,4	35,4	6.328	59,5
Parma	48.993	-5,7	37,2	10,8	24,3	50,2	36,3	49,7	55,1	39,7	3.614	63,4
Piacenza	31.316	1,1	32,9	6,9	26,4	49,3	42,0	50,6	51,5	44,4	3.114	63,9
Ravenna	34.854	3,8	34,6	7,7	23,4	47,1	45,6	60,2	54,1	39,3	2.721	60,8
Reggio Emilia	74.049	2,1	38,0	16,3	26,0	48	41,1	59,6	58,7	38,9	3.714	68,4
Rimini	30.733	3,9	65,8	6,8	20,7	53,5	44,1	45,7	56,9	37,3	2.426	64,0
Emilia Romagna	453.585	2,1	39,5	100,0	25,1	49,7	40,3	54,2	56,1	38,3	35.316	63,1

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Marocco	81.623	18,0				Romania	62.466	17,5	Albania	4.048	14,9
	Albania	62.681	13,8	UE 15	19.766	6,4	Marocco	36.205	10,1	Marocco	3.747	13,8
	Cina	32.792	7,2	UE Nuovi 12	83.534	24,4	Albania	33.205	9,3	Cina	3.588	13,2
	Moldova	31.703	7,0	Europa centro orientale	82.393	21,3	Cina Popolare	17.844	5,0	Romania	3.103	11,4
	Ucraina	30.646	6,8	Europa altri	8.407	2,0	Moldavia	16.685	4,7	Tunisia	3.032	11,1
	Tunisia	28.307	6,2	EUROPA	194.100	54,1	Tunisia	14.524	4,1	Pakistan	1.017	3,7
	Pakistan	20.119	4,4	Africa settentrionale	56.531	8,4	Ucraina	13.689	3,8	Egitto	846	3,1
	India	18.558	4,1	Africa occidentale	22.163	3,7	Polonia	12.498	3,5	Ex-Yugoslavia	813	3,0
	Filippine	12.958	2,9	Africa orientale	3.384	0,9	India	8.693	2,4	Macedonia	749	2,7
	Ghana	12.896	2,8	Africa meridionale	1.815	0,4	Pakistan	8.285	2,3	Senegal	634	2,3
	Senegal	10.768	2,4	AFRICA	83.893	13,4	Svizzera	7.720	2,2	Moldavia	596	2,2
	Nigeria	10.027	2,2	Asia occidentale	1.804	0,6	Germania	7.453	2,1	Bangladesh	581	2,1
	Macedonia	9.644	2,1	Asia centro-meridionale	25.090	5,1	Senegal	6.924	1,9	Turchia	484	1,8
	Bagladesh	9.094	2,0	Asia orientale	25.316	17,5	Filippine	6.265	1,8	Ucraina	470	1,7
	Sri Lanka	6.257	1,4	ASIA	52.210	23,1	Ghana	6.093	1,7	Nigeria	358	1,3
	Altri paesi	75.512	16,6	America settentrionale	1.696	0,8	Nigeria	4.761	1,3	Polonia	308	1,1
	TOTALE	453.585	100,0	America meridionale	21.404	7,3	Russia	4.588	1,3	Bulgaria	240	0,9
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	66.062	66,9	AMERICA	23.100	8,1	Serbia e Montenegro	4.522	1,3	India	221	0,8
	Polonia	12.747	12,9	OCEANIA	450	0,2	Francia	4.455	1,2	Algeria	163	0,6
	Bulgaria	5.182	5,2	n.d.	3.080	1,0	Macedonia	4.349	1,2	Russia	137	0,5
	Regno Unito	2.329	2,4	TOTALE	356.833	100,0	Altri paesi	75.609	21,2	Altri paesi	2.110	7,7
	Altri paesi UE	12.413	12,6				TOTALE	356.833	100,0	TOTALE	27.245	100,0
	TOTALE	98.733	100,0									

	Fonte: INAIL	Fonte Unioncamere/Cna
--	--------------	-----------------------

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 8 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Emilia Romagna	356.825	19,2	41,7	9,9	37,1	51	170.416	31,1	35.614	20,9	173.006	-2.590	98,5
Nord Est	907.150	19,1	40,2	11,7	37	49,4	416.163	31,2	89.142	21,4	431.270	-15.107	96,5
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

*Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Ammortizzatori sociali

Nell'Emilia Romagna i percettori di sostegno al reddito, al 30 marzo 2012, sono 367.388, di cui il 50,7 per cento tra le donne ed il restante 49,3% tra gli uomini. La maggior parte dei soggetti percettori usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali (218.152 persone), seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (69.153 cittadini). Le donne percepiscono in misura inferiore, rispetto agli uomini, qualunque forma di sostegno, tranne che per la disoccupazione ordinaria con requisiti normali, per cui il 59,3% è un'utenza femminile.

Tab. 9 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Sussidi		Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Emilia Romagna	F	1.064	37,3	129.314	59,3	17.143	35,2	27.612	39,9	6.061	38,7	834	49,5	5.399	38,5	187.427	50,6
	M	1.792	62,7	88.838	40,7	31.565	64,8	41.541	60,1	9.598	61,3	851	50,5	8.632	61,5	182.817	49,4
	T	2.856	100,0	218.152	100,0	48.708	100,0	69.153	100,0	15.659	100,0	1.685	100,0	14.031	100,0	370.244	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Nei capoluoghi di provincia emiliani gli importi delle rette per i nidi vanno da un minimo di € 228, nella provincia di Ferrara ad un massimo di € 411 in quella di Forlì, ma si differenziano per la somministrazione delle prestazioni, o meglio dei pasti e dei pannolini. Tutti i nidi somministrano entrambi, tranne quelli della provincia di Ferrara, Bologna e Modena.

Questo per quanto riguarda l'anno scolastico 2011/2012, con una variazione, rispetto all'anno precedente, del +3,8%.

Su un totale di 326 nidi, presenti nella regione, 157 sono a gestione diretta, 41 a gestione esterna e 128 risultano essere convenzionati. Il più alto numero di nidi convenzionati è presente nella provincia di Modena, con 34 strutture, segue Bologna, con 26, e Parma con 21. Nella provincia di Rimini non sono presenti né strutture convenzionate, né strutture a gestione esterna. La maggior parte delle strutture a gestione diretta sono presenti nella provincia di Bologna, con 53 nidi; con un notevole distacco seguono tutte le altre, a cominciare dalla provincia di Modena, che ha 19 strutture a gestione diretta e nessuna a gestione esterna.

Nella provincia di Cesena, su un totale di 15 nidi, 7 sono a gestione diretta e 8 sono convenzionati.

Nessuna struttura della regione risulta essere a gestione mista.

Per quanto riguarda i nidi comunali, nell'Emilia Romagna, nel 2010, se ne contano 611, con un incremento di 18 strutture rispetto al 2009. Il numero maggiore di nidi si registra nella provincia di Bologna, con 174 strutture, segue quella di Modena con 112.

Tab. 10 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Bologna	174	178	7.786	7.780	17%	16%
Ferrara	21	22	745	757	26%	20%
Forlì-Cesena	35	38	1.362	1.468	25%	22%
Modena	112	102	4.213	3.805	10%	12%
Piacenza	39	39	1.165	1.128	34%	40%
Parma	82	77	3.196	2.877	31%	31%
Rimini	29	22	1.585	1.376	32%	31%
Ravenna	51	50	2.100	2.333	16%	19%
Reggio Emilia	68	65	3.440	3.401	16%	17%
Totale	611	593	25.592	24.925	20%	20%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab 11 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Ferrara	15	781	1	18	0	0	7	52	23	851
Bologna	53	2.606	8	364	0	0	26	289	87	3.259
Ravenna	11	519	5	261	0	0	7	125	23	905
Parma	12	778	11	639	0	0	21	311	44	1.728
Rimini	12	587	0	0	0	0	0	0	12	587
Modena	19	965	0	0	0	0	34	824	53	1.789
Piacenza	7	0	1	0	0	0	13	0	21	0
Cesena	7	351	0	0	0	0	8	245	15	596
Reggio Emilia	12	803	10	614	0	0	5	119	27	1.536
Forlì	9	470	5	155	0	0	7	107	21	732
Totale	157	7.860	41	2.051	0	0	128	2.072	326	11.983

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia emiliani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Ferrara	€ 228	€ 217	5%	Pasti
Bologna	€ 349	€ 269	29,7%	Pasti
Ravenna	€ 296	€ 296	0,0%	Pasti e pannolini
Parma	€ 295	€ 271	8,9%	Pasti e pannolini
Rimini	€ 350	€ 333	5,1%	Non risponde
Modena	€ 330	€ 332	-0,6%	Pasti
Piacenza	€ 342	€ 342	0,0%	Non risponde
Cesena	€ 350	€ 344	1,7%	Pasti e pannolini
Reggio Emilia	€ 361	€ 352	2,6%	Pasti e pannolini
Forlì	€ 411	€ 433	-5,1%	Pasti e pannolini
Media	€ 331	€ 319	3,8%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

FRIULI VENEZIA GIULIA

1 Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

La Regione Friuli Venezia Giulia tra il II trimestre del 2011 e il II trimestre del 2012 registra variazioni nel tasso di occupazione degli uomini (dal 72,6% a 71,2%) e delle donne (dal 58,9% al 56,2%). Il tasso di attività, è lievemente aumentato per quanto riguarda gli uomini (da 75,1% a 75,4%), mentre è diminuito per le donne (da 62,1% a 60,9%). Per quanto riguarda la disoccupazione, il trend generale è in aumento (dal 4,1% al 6,5%), con un incidenza della componente femminile più rilevante di quella maschile (i tassi di disoccupazione femminile passano dal 5,1 al 7,8 contro quelli maschili che partono dal 3,3 al 5,4).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso -Friuli Venezia Giulia (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I	513	27	5	32	545	8	4	18	220	155	276	680	1.225	68,4	64,3	5,8
	II	524	16	7	23	546	9	5	18	216	155	277	679	1.226	68,6	65,8	4,1
	III	512	17	5	22	533	12	4	14	228	155	278	692	1.225	67,1	64,3	4,1
	IV	494	28	8	36	530	11	3	17	227	156	281	695	1.225	67,0	62,4	6,8
2012	I	503	32	6	38	541	13	3	26	210	156	278	685	1.226	67,8	63,0	7,0
	II	508	30	5	35	543	8	5	18	218	156	278	683	1.226	68,2	63,7	6,5
Uomini																	
2011	I	289	15	1	16	305	3	2	6	86	80	113	289	594	75,6	71,6	5,3
	II	292	8	2	10	303	5	1	5	87	80	113	291	594	75,1	72,6	3,3
	III	290	8	1	8	299	6	2	7	87	80	114	295	594	74,2	72,1	2,8
	IV	282	13	2	15	297	5	1	7	87	80	117	297	594	74,5	70,7	5,1
2012	I	283	17	2	18	301	4	1	11	83	80	114	293	594	74,8	70,3	6,0
	II	288	15	1	16	304	2	1	5	88	80	113	290	594	75,4	71,2	5,4
Donne																	
2011	I	224	12	4	16	240	5	2	12	133	75	164	391	631	61,0	57,0	6,5
	II	231	8	4	12	244	3	4	12	129	76	164	388	632	62,1	58,9	5,1
	III	222	9	4	13	235	6	3	7	141	76	164	396	631	59,8	56,5	5,6
	IV	212	15	6	21	233	6	2	10	140	75	164	398	631	59,4	54,0	9,0
2012	I	220	15	4	20	239	10	2	15	127	76	164	392	632	60,7	55,7	8,2
	II	220	14	4	19	239	7	4	13	129	76	165	393	632	60,9	56,2	7,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab.2 Occupati per settore e attività economica e posizione nella professione in Friuli Venezia Giulia (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	12	182	140	41	313	66	247	506
	II Trim	8	173	131	42	337	69	268	518
	III Trim	10	168	129	39	327	74	253	505
	IV Trim	9	170	134	36	310	67	243	489
2012	I Trim	11	164	129	34	318	59	259	493
	II Trim	10	168	138	31	320	62	258	497
Uomini									
2011	I Trim	8	140	103	37	135	37	98	283
	II Trim	5	136	95	40	146	39	107	287
	III Trim	7	133	98	34	145	37	108	284
	IV Trim	7	133	101	33	138	31	107	278
2012	I Trim	9	126	95	31	141	28	113	276
	II Trim	7	132	103	29	139	30	109	279
Donne									
2011	I Trim	4	41	38	4	178	28	149	223
	II Trim	2	37	35	2	191	31	160	231
	III Trim	4	35	31	4	182	37	145	221
	IV Trim	2	37	34	3	172	36	135	210
2012	I Trim	2	38	35	3	177	31	146	217
	II Trim	2	36	34	1	180	31	149	218

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Dai dati Istat risulta che la maggior parte dell'occupazione totale della regione si concentra nei servizi, settore nel quale si riscontrano notevoli differenze tra il numero degli uomini e delle donne occupati (139.000 e 180.000 rispettivamente), con una netta prevalenza femminile. Molto bassi sono, invece, i livelli di occupazione nell'agricoltura con delle differenze tra i due generi (7.000 uomini occupati rispetto a 2.000 donne).

Tab. 3 Assunzioni per genere I e IV trim 2011, I trim 2012

	I trim 2011	IV trim 2011	I trim 2012
Donne	26.964	25.329	27.902
Uomini	24.283	19.066	22.884
FVG	51.247	44.395	50.786

Fonte: Elaborazione Regione Friuli Venezia Giulia

Dal punto di vista della suddivisione per genere, durante il primo trimestre 2012 si registrano rispettivamente 27.902 avviamenti femminili (pari al 55%) e 22.884 maschili (pari al 45%). Si nota come gli avviamenti al lavoro delle donne siano in ripresa del 3,5%, mentre per quanto riguarda quelli degli uomini si registra invece una contrazione del 5,8%.

Tab. 4 Assunzioni per provincia, I e IV trim. 2011, I trim. 2012

	I trim	IV trim	I trim
Provincia	2011	2011	2012
Gorizia	5.659	4.847	5.796
Pordenone	13.573	11.311	12.431
Trieste	10.913	9.759	10.771
Udine	21.102	18.478	21.788
FVG	51.247	44.395	50.786

Fonte: Elaborazione Regione Friuli Venezia Giulia

Da un punto di vista territoriale, rispetto alle complessive 50,7mila assunzioni effettuate in regione durante il primo trimestre 2012, la maggior parte (quasi 22mila) avvengono in provincia di Udine, segue la provincia di Pordenone con oltre 12mila rapporti di lavoro e quella di Trieste con più di 10mila contratti, infine Gorizia con quasi 6mila assunzioni (pari all'11%).

Tab. 5 Assunzione per macro settore economico, I e IV trim. 2011, I trim. 2012

	I trim	IV trim	I trim
	2011	2011	2012
Agricoltura e pesca	3.658	2.271	3.652
Industria	5.888	3.895	5.019
Costruzioni	2.486	1.827	2.325
Commercio	3.658	3.536	3.362
Servizi	27.115	25.663	29.009
FVG	51.247	44.395	50.786

Fonte: Elaborazione Regione Friuli Venezia Giulia

Dal punto di vista settoriale, si evidenzia una flessione tendenziale della domanda di lavoro più marcata di quella media nell'Industria, nelle Costruzioni e nel Commercio; la dinamica è invece stabile nel comparto primario, mentre sono in ripresa gli avviamenti relativi ai Servizi. Nel primo trimestre 2012 l'industria in senso stretto registra 4.845 nuove assunzioni al lavoro, e un saldo negativo di 850 movimenti su base annua, pari a -14,9%, mentre sul piano congiunturale si nota una ripresa degli avviamenti pari a +28,9%, corrispondente a +1.085 rapporti in più. In base ai dati forniti dall'Osservatorio regionale del Friuli Venezia Giulia, nel primo trimestre 2012 si registrano 50.786 assunzioni al lavoro e 40.293 cessazioni e un saldo occupazionale positivo di oltre 10mila contratti. In aumento invece i flussi rispetto al trimestre precedente (+14,4%). Nel primo trimestre del 2012 la domanda di lavoro diminuisce soprattutto nella provincia di Pordenone (-8,4%), mentre si confermano i seppur deboli segnali di ripresa già osservati nel trimestre precedente in provincia di Udine (+3,3%). Il rallentamento della domanda riguarda soprattutto la componente maschile (-5,8%) rispetto ad un buon andamento di quella femminile (+3,5%).

Imprenditoria femminile

Da quanto emerge dai dati dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile in Friuli Venezia Giulia il numero delle imprese femminili è meno della metà di quelle maschili (44.029 e 16.908 rispettivamente), il tasso di femminilizzazione è del 27,70%, percentuale più alta di quella a livello nazionale che è del 23,50%. Il numero delle imprese registrate dal 2011 al 2012, inoltre, è diminuito in regione più per le donne che per gli uomini: per questi, infatti, si registra una variazione da un anno all'altro di -1,26%, mentre per le prime è di -1,39%.

Dai dati del Registro Imprese risulta che le imprese femminili nel 2011 erano 24.214 e rappresentavano il 24,7% del totale delle imprese, mentre il dato medio nazionale era del 24,2%. Tra il 2011 e il 2012 si è registrata una variazione di -0,56%. A livello provinciale si è registrata una diminuzione consistente, rispetto all'anno precedente in provincia di Gorizia (-1,5%), mentre la provincia di Udine è l'unica ad evidenziare un andamento crescente, con un aumento di 54 imprese femminili.

In Friuli Venezia Giulia le imprese femminili nel 2012 erano 26.023, e il relativo tasso di femminilizzazione (cioè il peso relativo delle imprese femminili sul totale) è del 23,80%.

Fra la fine del 2010 e la fine del 2011 in regione si è registrato un calo pari a 61 imprese femminili (il -0,3%). In percentuale la diminuzione è stata più consistente in provincia di Gorizia (-1,5%), mentre la provincia di Udine è l'unica ad evidenziare un andamento crescente, con 54 imprese femminili in più (pari al +0,5%).

Le imprese femminili in Friuli Venezia Giulia sono particolarmente presenti nei seguenti settori: servizi alle persone (ambito in cui rappresentano il 49,9% delle imprese regionali), alloggio e ristorazione (con il 36,8% delle imprese regionali) e agricoltura (con il 33,1% delle imprese). La presenza invece è molto modesta nei settori dell'industria (15,6% del totale) e soprattutto delle costruzioni (5,9% del totale).

Tab. 6 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 – 2012

Tab. 8 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 9 Distribuzione e incidenza delle imprese femminili per provincia, 2011

Province	Totale imprese attive	Incidenza		Distribuzione	
		Imprese femminili attive	imprese femminili sul totale (%)	Distribuzione totale imprese (%)	imprese femminili (%)
Gorizia	9.732	2.390	24,6	9,9	9,9
Pordenone	25.989	6.162	23,7	26,5	25,4
Trieste	14.730	3.660	24,8	15	15,1
Udine	47.476	12.002	25,3	48,5	49,6
Friuli V. G.	97.927	24.214	24,7	100	100

Fonte: InfoCamere

La componente straniera

La provincia di Pordenone è quella con il maggior numero di immigrati e, in particolare di donne, seguita immediatamente dopo da quella di Udine. La provincia di Trieste è invece quella con il maggior incremento di popolazione straniera al 2011 rispetto all'anno precedente.

Nell'aumento complessivo della popolazione della regione gli immigrati mostrano di avere una forte incidenza, passando dall'8,5% del 2010 al 8,8% del 2011. Continua, inoltre, ad aumentare il numero delle donne immigrate, che già nel 2010 rappresentavano la maggioranza degli stranieri presenti nella regione.

Dal 2007 al 2011, secondo i dati Unioncamere/Cna, il numero di imprenditori stranieri è stato in continuo aumento. L'imprenditoria straniera è presente soprattutto nelle province di Udine e Trieste. Il 22% degli imprenditori è costituito da donne, di cui l'11,7% nel settore dell'Artigianato.

Tab. 10 Popolazione residente 2011, presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Gorizia	10.908	2,6	23,5	12,0	22,5	41,7	53,6	64,4	55,4	34	1.283	65,8
Pordenone	31.493	3,7	22,9	34,5	28,1	52,2	48,1	51,8	57	38,3	2.895	65,5
Trieste	17.516	5,7	15,8	19,2	18,2	48,8	47,9	48,4	47,4	30,6	1.923	71,9
Udine	31.361	0,0	15,9	34,4	23,7	51,4	44,5	55,6	47	44,8	1.946	62,8
Friuli Venezia Giulia	91.278	2,6	19,1	100,0	24,0	50,0	47,5	53,9	51,5	38,4	8.047	70,6

Fonte: Dossier statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/STAT 2011)	Albania	13.477	14,8				Romania	12.558	15,1	Ex-Yugoslava	1.447	29,5
	Serbia	8.937	9,8	UE 15	7.570	9,1	Serbia e Montenegro	8.836	10,7	Romania	505	10,3
	Croazia	5.807	6,4	UE nuovi 12	18.967	22,9	Albania	6.185	7,5	Albania	496	10,1
	Ghana	5.273	5,8	Europa centro-orientale	25.630	30,9	Svizzera	5.660	6,8	Cina	487	10,1
	Stati Uniti	5.220	5,7	Europa altri	5.723	6,9	Slovenia	2.771	3,3	Marocco	373	7,6
	Ucraina	5.037	5,5	EUROPA	57.890	69,8	Francia	2.720	3,3	Macedonia	368	7,5
	Marocco	4.479	4,9	Africa setentrionale	3.872	4,7	Croazia	2.373	2,9	Tunisia	148	3,0
	Bosnia-Erzegovina	4.460	4,9	Africa occidentale	3.788	4,6	Bosnia-Erzegovina	2.358	2,8	Senegal	128	2,6
	Bangladesh	3.899	4,3	Africa orientale	657	0,8	Ucraina	2.049	2,5	Bangladesh	116	2,4
	Cina	3.654	4,0	Africa meridionale	715	0,9	Marocco	2.038	2,5	Ghana	85	1,7
	Macedonia	3.566	3,9	AFRICA	9.032	10,9	Ghana	1.881	2,3	Ucraina	63	1,3
	Kosovo	3.546	3,9	Asia occidentale	462	0,6	Germania	1.762	2,1	Nigeria	51	1,0
	Moldova	2.474	2,7	Asia centro-meridionale	3.071	3,7	Polonia	1.752	2,1	India	50	1,0
	India	2.428	2,7	Asia orientale	2.538	3,1	Argentina	1.645	2,0	Moldavia	39	0,8
	Tunisia	1.577	1,7	ASIA	6.071	7,3	Cina Popolare	1.574	1,9	Polonia	38	0,8
	Altri paesi	17.444	19,1	America settentrionale	1.355	1,6	Bangladesh	1.564	1,9	Germania	32	0,7
	TOTALE	91.278	100,0	America meridionale	5.659	6,8	Macedonia	1.421	1,7	Colombia	30	0,6
RESIDENTI UE (STAT 2010)	Romania	19.664	70,5	AMERICA	7.014	8,5	Moldavia	1.341	1,6	Turchia	28	0,6
	Polonia	1.683	6,0	OCEANIA	844	1,0	Belgio	1.120	1,4	Pakistan	27	0,5
	Regno Unito	1.227	4,6	n.d.	2.045	2,5	India	996	1,2	Austria	26	0,5
	Bulgaria	751	2,7	TOTALE	82.896	100,0	Altri paesi	20.292	24,5	Altri paesi	373	
	Altri paesi UE	4.523	16,2				TOTALE	82.896	100,0			
	TOTALE	27.898	100,0							TOTALE		

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 11 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunto creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in mil. euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Friuli Venezia Giulia	4.910	2	4,5	3.476,90	2,1	10,9	7,9
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Tab. 12 Friuli Venezia Giulia: Distribuzione e incidenza delle imprese femminili per macrosettore di attività

Settori di attività	Totale imprese attive	Imprese femminili attive	Incidenza imprese femminili sul totale%	Distribuzione totale imprese %	Distribuzione imprese femminili
Agricoltura e pesca	17.507	5.800	33,1	17,9	24
Industria	10.641	1.665	15,6	10,9	6,9
Costruzioni	15.866	938	5,9	16,2	3,9
Commercio	22.430	6.075	27,1	22,9	25,1
Alloggio e ristorazione	7.718	2.838	36,8	7,9	11,7
Servizi alle imprese	17.406	3.741	21,5	17,8	15,4
Servizi alle persone	6.287	3.140	49,9	6,4	13
Imprese non classificate	72	17	23,6	0,1	0,1
Totale	97.927	24.214	24,7	100	100

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Ammortizzatori sociali

Nel Friuli Venezia Giulia i percettori di sostegno al reddito sono, al marzo 2012, 106.030, di cui il 49,1% sono donne ed il 50,9% uomini. La maggior parte dei percettori riceve la disoccupazione ordinaria con requisiti normali (36.171), seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti. Le donne percepiscono in misura maggiore solo la disoccupazione ordinaria con requisiti normali e in misura minore tutti gli altri sostegni al reddito.

Tab. 13 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Friuli V.G.	F	36.171	55,8	4.632	37,0	3.674	37,3	2.618	39,8	655	42,4	4.287	40,0	52.037	49,1
	M	28.637	44,2	7.890	63,0	6.180	62,7	3.958	60,2	891	57,6	6.437	60,0	53.993	50,9
	T	64.808	100,0	12.522	100,0	9.854	100,0	6.576	100,0	1.546	100,0	10.724	100,0	106.030	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni²¹ relativi al 2010 emerge come la Regione Friuli Venezia Giulia disponesse di 79 nidi comunali, così come nel 2009, per un totale di 2.370 posti disponibili, in diminuzione rispetto all'anno precedente (2.899). Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani risulta che il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia siano 51, in modo prevalente a Trieste.

Le strutture a gestione diretta (24) sono il doppio di quelle a gestione esterna, non ci sono strutture a gestione mista.

Le rette di frequenza che le famiglie hanno dovuto sostenere in media nel biennio 2011/2012 sono di 380 euro, in aumento rispetto all'anno precedente. La provincia che applica la retta più bassa è quella di Gorizia, mentre la più alta è quella di Udine.

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Gorizia	23	23	1.025	1.023	46%	42%
Trieste	18	18	485	508	32%	37%
Pordenone	10	11	420	475	28%	20%
Udine	28	27	800	893	18%	26%
Totale	79	79	2.730	2.899	34%	32%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 15 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Gorizia	2	96	2	55	0	0	1	12	5	163
Trieste	17	748	9	109	0	0	0	0	26	857
Pordenone	2	100	0	0	0	0	5	110	7	210
Udine	3	172	1	52	0	0	9	147	13	371
Totale	24	1116	12	216	0	0	15	269	51	1601

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 16 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia friulani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Gorizia	€ 313	€ 313	0%	Pasti e pannolini
Trieste	€ 383	€ 370	3,5%	Pasti e pannolini
Pordenone	€ 401	€ 401	0%	Pasti e pannolini
Udine	€ 424	€ 424	0%	Pasti
Media	€ 380	€ 377	0,8%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

²¹ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

LAZIO

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro Laziale, nel II trimestre del 2012, sembra definire un contesto occupazionale ancora fortemente influenzato dalla crisi economica in quanto tutti gli indicatori evidenziano valori peggiorativi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, segnali di come questa regione stia ancora faticando a reagire e ad iniziare un percorso di ripresa.

Tra i due trimestri di riferimento, infatti, si registra una contrazione nel numero di occupati (-9.000 unità), che viene interamente spiegata dalla componente maschile del mercato del lavoro, mentre quella femminile resta stabile.

La crescita che si registra per le forze di lavoro (+62.000 unità), inoltre, è giustificata dall'incremento delle persone in cerca di occupazione con precedenti esperienze lavorative che, tra II trimestre 2011 e II trimestre 2012, passano da 121.000 a 184.000. Anche in questo caso tale aumento è attribuibile principalmente agli uomini, che salgono di 40.000 unità contro le 22.000 delle donne.

L'occupazione passa dal 60,1% al 59,6%, con una contrazione, quindi, di 0,5 punti percentuali. Si evidenzia, per tale tasso, un andamento in crescita rispetto ai due precedenti trimestri, che mantiene tale valore comunque al di sopra della media italiana (57,1%).

Il tasso di disoccupazione sale, nel periodo di riferimento, di 2,6 punti percentuale ma risulta diminuito rispetto al I trimestre 2012. La disoccupazione maschile, in particolare, aumenta del 3% mentre la femminile solo dell'1,9%.

Scendono, infine, di 77.000 unità le persone che non cercano lavoro e non sarebbero disponibili a lavorare, in modo particolare tra le donne, che restano tra coloro che subiscono di più il fenomeno dello scoraggiamento nella ricerca di un lavoro.

Guardando al sistema produttivo laziale si nota come esso sia trainato soprattutto dal settore terziario e come ciò sia vero, non solo per la realtà economica di Roma, bensì anche per gli altri territori provinciali. I micro settori di attività prevalenti sono, infatti, quelli commerciali, ma nella Capitale a primeggiare sono anche i servizi legati ai trasporti, quelli assicurativi e di servizi di credito, i servizi alle imprese ed infine, il Turismo che, proprio grazie a Roma, fa del Lazio la seconda regione per numero di visitatori stranieri.

L'analisi della struttura economica della regione, pertanto, evidenzia come ben 80% degli occupati sia impegnato nel settore dei servizi (di cui circa il 18% nel commercio), il 18,3% nell'industria (di cui circa il 44% nelle costruzioni) e solo l'1,6% in agricoltura. La composizione di genere di questi settori, inoltre, evidenzia una quasi paritaria rappresentazione dei due sessi nei servizi (51,1% uomini e 48,9% donne), mentre risultano a connotazione prettamente maschile sia il comparto industriale (83,9% uomini e 16,1% donne) sia quello agricolo (72% uomini e 28% donne). Il 91,9% delle donne occupate, infatti, lavora nei servizi, solo il 6,8% nell'industria ed l'1,4% nell'agricoltura, valori che evidenziano la presenza di un'ancora fortissima segregazione orizzontale per le donne laziali che trovano occupazione quasi esclusivamente in quel settore in cui le professioni sono tradizionalmente "al femminile", basti pensare ai servizi di cura, all'istruzione ecc.

La variazione degli occupati tra II trimestre 2011 e II trimestre 2012 nei diversi settori di attività mostra come la contrazione di occupazione sia confinata nell'industria (agricoltura e servizi registrano un incremento rispettivamente di 5.000 e 19.000 unità) che perde 33.000 posti di lavoro di cui 21.000 uomini e 12.000 donne.

Nel dettaglio dell'occupazione femminile che, come già, detto a livello regionale resta stabile, si osserva come questa stabilità sia data in realtà dall'incremento registrato nei servizi (+12 unità) che compensa la perdita di posti riportata dal comparto industriale e in quello agricolo.

I dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie)²² relativi al 2011 hanno messo in evidenza come, tra 2010 e 2011, le assunzioni a livello regionale fossero aumentate di 26.629 unità, tra le quali 3.813 erano assunzioni maschili e ben 22.816, invece, assunzioni femminili. Queste ultime, in particolare, si concentravano soprattutto nel settore della PA, Istruzione e Sanità, ma risultavano in positivo anche le attività svolte da famiglie e convivenze e gli altri servizi pubblici, sociali e personali. Erano al contrario in negativo per le assunzioni di donne sia il settore agricolo che il comparto industriale.

Ad aumentare, però, erano state anche le cessazioni che salivano, nel passaggio tra 2010 e 2011, di 51.650 unità. Nel dettaglio si chiudono 37.504 rapporti di lavoro femminili e 3.813 maschili. Le cessazioni maschili sono aumentate in tutti i settori fatta eccezione per le costruzioni e Alberghi e ristorazione, mentre quelle femminili registrano una contrazione nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio e riparazioni.

Il flusso delle comunicazioni obbligatorie per settore economico ha mostrato come in agricoltura si fossero registrate, tra 2010 e 2011, più assunzioni (+3.513) che cessazioni (+2496); nelle costruzioni e nell'industria in senso stretto fossero diminuite le assunzioni (rispettivamente -7.089 e -1.725) più di quanto non lo fossero le cessazioni (-4.134 e -748), mentre, nei servizi, l'aumento delle assunzioni (+31.858) non avesse compensato la forte crescita delle cessazioni (+54.036).

²² I dati resi disponibili dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali disaggregati per genere fanno riferimento all'anno 2011.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Lazio (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	2.260	143	64	207	2.468	119	28	85	1.091	799	1.079	3.201	5.669	64,8	59,2	8,4
	II Trim	2.297	121	59	180	2.477	107	22	94	1.100	802	1.079	3.203	5.680	64,8	60,1	7,3
	III Trim	2.236	152	62	214	2.450	132	31	120	1.072	803	1.084	3.242	5.693	64,0	58,3	8,7
	IV Trim	2.219	199	75	274	2.493	97	30	116	1.079	804	1.087	3.212	5.704	65,0	57,7	11,0
2012	I Trim	2.245	195	68	263	2.508	121	35	134	1.009	806	1.103	3.208	5.716	65,6	58,6	10,5
	II Trim	2.288	184	67	251	2.539	114	33	107	1.023	809	1.104	3.189	5.728	66,2	59,6	9,9
Uomini																	
2011	I Trim	1.298	78	34	112	1.411	59	10	23	367	410	448	1.318	2.729	75,1	69,0	8,0
	II Trim	1.329	62	25	87	1.416	54	8	21	378	412	444	1.318	2.734	75,0	70,3	6,2
	III Trim	1.299	83	28	110	1.410	57	11	42	359	412	449	1.330	2.740	74,7	68,7	7,8
	IV Trim	1.290	112	40	152	1.442	45	10	42	348	413	446	1.304	2.746	76,0	67,9	10,5
2012	I Trim	1.294	100	27	127	1.421	56	12	49	343	414	457	1.331	2.752	75,2	68,4	8,9
	II Trim	1.321	102	32	134	1.455	35	9	28	358	416	457	1.304	2.759	76,8	69,6	9,2
Donne																	
2011	I Trim	962	65	30	95	1.057	60	18	62	724	389	631	1.884	2.940	54,8	49,8	9,0
	II Trim	968	59	34	93	1.061	52	14	73	722	390	634	1.886	2.946	55,0	50,1	8,8
	III Trim	937	70	34	104	1.041	75	20	79	713	391	635	1.912	2.953	53,7	48,3	10,0
	IV Trim	928	87	35	122	1.050	51	19	74	731	391	641	1.908	2.959	54,3	47,9	11,6
2012	I Trim	951	95	41	136	1.087	65	22	86	666	392	646	1.877	2.964	56,2	49,2	12,5
	II Trim	968	81	35	116	1.084	79	24	78	665	394	646	1.885	2.969	55,9	49,9	10,7

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività – Lazio (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	36	445	269	176	1.745	306	1.439	2.226
	II Trim	32	445	243	202	1.782	272	1.509	2.259
	III Trim	36	396	205	190	1.765	270	1.495	2.197
	IV Trim	30	386	233	153	1.762	311	1.451	2.177
2012	I Trim	38	396	241	155	1.778	326	1.452	2.212
	II Trim	37	412	230	182	1.801	320	1.481	2.251
Uomini									
2011	I Trim	23	366	203	163	886	178	707	1.275
	II Trim	20	367	185	182	914	166	748	1.301
	III Trim	21	342	161	182	910	171	739	1.273
	IV Trim	22	328	178	150	910	185	725	1.260
2012	I Trim	28	334	186	148	906	190	716	1.270
	II Trim	27	346	176	170	921	186	735	1.294
Donne									
2011	I Trim	12	79	66	13	859	128	731	951
	II Trim	13	78	58	20	868	106	761	958
	III Trim	15	54	45	9	855	99	756	924
	IV Trim	8	58	55	2	852	126	726	918
2012	I Trim	10	60	54	6	871	136	735	942
	II Trim	11	66	54	12	880	134	746	957

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 3 Assunzioni per settore economico 2010/2011 Lazio

Attivazio ni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	26.647	30.684	78.390	71.669	30.086	29.084	124.619	122.418	226.691	225.447	6.594	8.302	33.593	33.374	33.672	34.165	124.012	132.974	684.304	688.117
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	56.114	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazio ni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	18.983	18.459	3.995	3.627	13.569	12.846	122.306	121.859	130.778	132.058	42.766	46.551	42.022	40.865	259.184	281.521	99.968	98.601	733.571	756.387
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazio ni Totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	45.630	49.143	82.385	75.296	43.655	41.930	246.925	244.277	357.469	357.505	49.360	54.853	75.615	74.239	292.856	315.686	223.980	231.575	1.417.875	1.444.504
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748.318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del Lavoro

Tab. 4 Cessazioni per settore economico 2010/2011 Lazio

Cessazioni Uomini	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	26.300	29.360	80.977	77.097	32.036	32.305	120.635	119.919	224.381	224.806	5.307	6.255	31.351	32.661	34.369	36.959	118.259	128.399	673.615	687.761
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891
Cessazioni Donne	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	18.971	18.407	3.831	3.577	14.089	13.072	119.178	120.465	128.420	130.498	26.346	32.921	39.697	40.156	255.045	281.872	93.255	95.368	698.832	736.336
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200
Cessazioni Totale	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
LAZIO	45.271	47.767	84.808	80.674	46.125	45.377	239.813	240.384	352.801	355.304	31.653	39.176	71.048	72.817	289.414	318.831	211.514	223.767	1.372.447	1.424.097
ITALIA	1.345.835	1.340.741	772.888	765.142	912.330	913.907	1.684.464	1.723.662	1.073.938	1.098.166	241.883	292.522	732.027	746.260	1.698.370	1.832.499	1.441.497	1.491.192	9.903.232	10.204.091

Fonte: Ministero del Lavoro

Imprenditoria femminile

Le imprese presenti nel Lazio al 30 settembre 2012 incidono per il 9,9% sul totale dell'imprenditoria italiana ed in particolare le imprese femminili costituiscono il 10% dell'imprenditoria femminile del nostro Paese.

A differenza di quando emerso in relazione ai dati sugli indicatori del mercato del lavoro, tra il trimestre 2011 e il trimestre 2012, il Lazio risulta essere una delle sole due regioni in cui si registra una crescita nel numero di imprese, riportando, tra l'altro, l'incremento maggiore, pari all'1,05% (+6.359 unità).

Leggendo tali dati in ottica di genere si evidenzia come questa crescita coinvolga, anche se con peso diverso, sia le imprese maschili (+1,12%) sia le femminili (+0,80%), che, come sappiamo, anche nel resto del Paese, appaiono come quelle che hanno meglio retto all'impatto di questa seconda ondata di crisi.

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Scendendo a livello provinciale, però, si evidenzia come la crescita del sistema imprenditoriale laziale sia attribuibile solo al territorio afferente alla provincia della Capitale mentre tutte le altre realtà provinciali evidenziano una contrazione nel numero di imprese registrate. In modo particolare ad essere colpita è prima di tutto la provincia di Viterbo, seguita da quella di Frosinone.

Tab. 7 Graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Provincia	Stock al 30 settembre 2012	Saldo del periodo	Var% del periodo
FROSINONE	14.495	-36	-0,25%
LATINA	15.609	-4	-0,03%
RIETI	4.097	-7	-0,17%
ROMA	99.130	1238	1,26%
VITERBO	10.830	-42	-0,39%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Il Lazio, inoltre, con un tasso di femminilizzazione delle proprie imprese pari al 23,5% (in media con il resto del Paese) si colloca in quint'ultima posizione nella graduatoria regionale per tale indicatore.

Tab. 8 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

Gli stranieri nel Lazio al 31/12/2011 sono circa 615.000 e sono residenti principalmente nella provincia di Roma (85,5%). Con una percentuale di incidenza sul totale nazionale pari al 12,3%, questa regione è la seconda dopo la Lombardia per presenza di cittadini stranieri.

Le donne straniere nel Lazio raggiungono la maggiore incidenza percentuale sul totale dei cittadini non comunitari nella provincia di Rieti, dove arrivano al 52,5%, a Roma, dove sono il 51,9%, a Frosinone (51,3%) ed a Viterbo (51%). Unica provincia dove, al contrario, sono gli uomini a superare numericamente le donne è quella di Latina.

In particolare nella Capitale la massiccia presenza di donne straniere può essere attribuita alla crescente domanda di lavoratrici straniere nei settori di cura alla persona o di assistenza domestica.

Le principali cittadinanze rappresentate tra i soggiornanti extra UE sono le Filippine, il Bangladesh e l'Albania, mentre tra i residenti UE primeggia la Romania con il 75,5%.

Il contesto economico laziale riceve l'apporto prevalente alla crescita occupazionale dalla componente straniera del mercato del lavoro che in questa regione ha sempre avuto un peso maggiore rispetto alla media nazionale²³. I lavoratori stranieri, infatti, registrano una crescita occupazionale da quasi 5 anni.

Tra gli occupati stranieri prevalgono, ancora, i nati in Romania, Filippine e Albania e tra i titolari di impresa quelli nati in Romania, Bangladesh e Marocco.

I dati, di fonte Inail, relativi ai lavoratori stranieri loro assicurati, evidenziano come nella regione il 14,4% degli occupati è nato all'estero e di questi il 41,6% è donna.

Tra gli occupati stranieri il 66,2% lavora nei servizi, il 23,6% nell'industria e il 6,5% in agricoltura. Inoltre, i dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie) ci mostrano come gli stranieri siano il 23,3% degli assunti, con un valore pertanto di poco più basso della media nazionale (24,8%), mentre i cessati ammontano a 157.353.

I titolari d'impresa stranieri nel Lazio, infine, sono cresciuti tra il 2010 ed il 2011 del 12,2% ed arrivando a 28.272 unità costituiscono il 4,6% dei titolari laziali in totale e spiegano il 11,3% dell'imprenditoria nazionale. Il valore aggiunto apportato dall'occupazione straniera alla regione è pari al 14%, vale a dire 23.467,9 milioni di euro.

²³ Cft. Banca d'Italia, *Economia regionale. L'economia del Lazio*, giugno 2012.

Tab. 9 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 5.775.033 - Stranieri regolari stimati 615.000-% su Tot. Nazionale: 12,3 -% su pop. Residente: 10,6. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Frosinone	11.296	4,4	35,6	3,2	24,8	51,3	44,2	49,5	51,6	33,0	1.376	49,2
Latina	20.398	8,0	43,1	5,9	18,2	43,0	42,4	38,4	64,5	30,5	4.583	44,7
Rieti	5.653	4,4	27,6	1,6	21,9	52,5	43,0	35,5	47,6	36,8	914	54,8
Roma	297.602	17,8	48,8	85,5	17,2	51,9	38,8	42,0	56,9	22,4	42.399	55,5
Viterbo	13.327	3,1	27,2	3,8	22,0	51,0	40,4	45,6	50,5	37,1	1.259	56,8
Lazio	348.276	15,8	46,6	100,0	17,8	51,4	39,3	42	56,8	24,0	50.531	49,2

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)					Titolari di impresa stranieri (2011)			
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Filippine	42.872	12,3				Romania	119.834	34,3	Romania	6.142	21,7
	Bagladesh	26.599	7,6	UE 15	24.094	6,9	Filippine	16.231	4,7	Bagladesh	5.554	19,6
	Albania	25.480	7,3	UE Nuovi 12	139.318	39,9	Albania	13.322	3,8	Marocco	2.716	9,6
	Ucraina	24.155	6,9	Europa centro orientale	40.275	11,5	India	12.819	3,7	Cina	2.689	9,5
	Cina	21.021	6,0	Europa altri	6.374	1,8	Polonia	12.813	3,7	Egitto	1.487	5,3
	India	21.021	6,0	EUROPA	210.061	60,2	Bagladesh	11.908	3,4	Nigeria	1.074	3,8
	Perù	17.960	5,2	Africa settentrionale	24.079	6,9	Ucraina	9.504	2,7	Polonia	824	2,9
	Moldova	15.920	4,6	Africa occidentale	7.218	2,1	Perù	8.342	2,4	Albania	815	2,9
	Egitto	15.488	4,4	Africa orientale	6.293	1,8	Cina	8.309	2,4	Senegal	710	2,5
	Marocco	13.708	3,9	Africa meridionale	1.599	0,5	Egitto	7.740	2,2	Ex-Yugoslavia	442	1,6
	Sri Lanka	10.975	3,2	AFRICA	39.189	11,2	Moldavia	7.721	2,2	Pakistan	440	1,6
	Ecuador	9.537	2,7	Asia occidentale	2.339	0,7	Marocco	6.966	2,0	India	402	1,4
	Tunisia	7.789	2,2	Asia centro-meridionale	32.028	9,2	Germania	6.798	1,9	Tunisia	401	1,4
	Brasile	6.538	1,9	Asia orientale	26.072	7,5	Svizzera	6.121	1,8	Perù	393	1,4
	Macedonia	5.954	1,7	ASIA	60.439	17,3	Francia	5.852	1,7	Moldavia	349	1,2
	Altri paesi	83.259	23,9	America settentrionale	5.020	1,4	Tunisia	5.157	1,5	Ucraina	303	1,1
TOTALE	348.276	100,0	America meridionale	31.288	9,0	Ecuador	4.811	1,4	Macedonia	292	1,0	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	196.410	75,7	AMERICA	36.308	10,4	Bulgaria	4.591	1,3	Ecuador	180	0,6
	Polonia	24.392	9,4	OCEANIA	1276	0,4	Sri Lanka	4.502	1,3	Bulgaria	175	0,6
	Bulgaria	7.722	3,0	n.d	1.758	0,5	Regno Unito	4.197	1,2	Algeria	172	0,6
	Francia	6.340	2,4	TOTALE	349.031	100,0	Altri paesi	71.493	20,5	Altri paesi	2.712	9,6
	Altri paesi UE	24.683	9,5				TOTALE	349.031	100,0	TOTALE	28.272	100,0
	TOTALE	259.547	100,0									

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 10 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Lazio	349.028	14,4	41,6	6,5	23,6	66,2	154.153	23,3	35.326	22,9	157.353	-3.200	97,97
Centro	747.423	15,7	41,8	7,4	33,6	56,1	337.725	25,1	72.022	21,3	343.898	-6.173	98,20
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 11 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunto creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in mln euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Lazio	28.272	11,3	4,6	23.467,90	14,0	15,4	12,2
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,90	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

Nel Lazio al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 123.044 di cui il 57,4% è uomo mentre il 42,6% è donna, in linea con quanto si rileva a livello nazionale dove tra i percettori prevalgono gli uomini con un 55,3% rispetto al 44,7% delle donne.

Tra i soggetti percettori la maggior parte (167.694) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, prestazione di sostegno al reddito che viene concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi senza lavoro, quindi senza retribuzione, a causa di: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto e dimissioni per giusta causa (molestie sessuali, mancato pagamento della retribuzione, modifica peggiorativa delle mansioni lavorative, mobbing, notevole variazione delle condizioni di lavoro a seguito della cessione dell'azienda ad altre persone, fisiche o giuridiche, spostamento del lavoratore da una sede all'altra senza comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive o comportamento ingiurioso del superiore gerarchico).

A seguire si trovano coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti (64.413), vale a dire quella prestazione economica vola ad integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori al fine di fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa, e la CIGS con pagamenti diretti in deroga (30.813), intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni.

In ottica di genere si osserva come uomini e donne usufruiscano in egual misura della disoccupazione ordinaria (50% donne e 50% uomini), mentre nelle altre forme di sostegno al reddito gli uomini prevalgono sulle donne con percentuali che vanno dal 55,1% dell'indennità di mobilità in deroga (che garantisce ai lavoratori licenziati un reddito sostitutivo della retribuzione, sulla base di accordi regionali finanziati dallo Stato e dalle Regioni con l'utilizzo di risorse del Fondo Sociale Europeo per percorsi di formazione e riqualificazione professionale) al 92,1% della categoria "Altro".

Tab. 12 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Lazio	F	83.793	50,0	21.025	32,6	11.850	38,5	3.805	28,8	1.882	44,9	689	7,9	123.044	42,6
	M	83.901	50,0	43.388	67,4	18.963	61,5	9.397	71,2	2.306	55,1	7.981	92,1	165.936	57,4
	T	167.694	100,0	64.413	100,0	30.813	100,0	13.202	100,0	4.188	100,0	8.670	100,0	288.980	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100	526.703	100	653.458	100	198.169	100	68.567	100	169.864	100	4.487.569	100

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi dei dati in possesso al Ministero degli Interni²⁴ relativi al 2010 emerge come la Regione Lazio disponesse di 350 nidi comunali per un totale di 19.876 posti disponibili, in aumento, quindi, rispetto al 2009 e con una lista di attesa, per coloro che non accedono, che nel 2010 era pari al 27%.

Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani è stato possibile, invece, rilevare il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia, pertanto, si può osservare come nel Lazio siano presenti: 246 strutture convenzionate che offrono 7.973 in modo prevalente a Roma (87.709 posti); 211 strutture a gestione diretta per 13.414 posti disponibili su tutti i territori provinciali ma sempre principalmente nella provincia della capitale; quelle a gestione esterna sono, invece, soltanto 8 e mettono a disposizione 539 posti in tutte le province eccetto Rieti; non ci sono, infine, strutture a gestione mista.

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Roma	299	230	18.162	13.969	27%	33%
Frosinone	21	21	662	678	21%	6%
Latina	9	9	273	280	14%	11%
Rieti	4	2	205	67	73%	0%
Viterbo	17	17	571	572	21%	22%
Totale	350	279	19.876	15.566	27%	31%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Roma	203	12.861	5	400	0	0	223	7.709	431	20.970
Rieti	2	138	0	0	0	0	4	49	6	187
Frosinone	-	108	-	45	0	0	-	9	-	162
Latina	4	179	2	74	0	0	11	46	17	299
Viterbo	2	128	1	20	0	0	8	160	11	308
Totale	211	13.414	8	539	0	0	246	7.973	465	21.926

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Le rette di frequenza che le famiglie laziali hanno dovuto sostenere in media nell'annata 2011/2012 ammontano a € 283, e non si rilevano aumenti rispetto all'annata 2010/2011. La provincia che applica la retta più bassa è quella di Roma (che con € 146 comprende sia pasti che pannolini) mentre la più alta è quella di Viterbo con € 396.

Tab. 15 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia laziali

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Roma	€ 146	€ 146	0%	Pasti e pannolini
Rieti	€ 279	€ 279	0%	Pasti
Frosinone	€ 286	€ 286	0%	Pasti e pannolini
Latina	€ 310	€ 310	0%	Pasti e pannolini
Viterbo	€ 396	€ 396	0%	Non risponde
Media	€ 283	€ 283	0%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

²⁴ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

LIGURIA

1. Il mercato del lavoro regionale.

Principali indicatori del mercato del lavoro

Secondo l'indagine Istat sulle Forze Lavoro nel II trimestre 2012 il mercato del lavoro regionale, ha presentato, rispetto allo stesso periodo del 2011, segnali negativi che stanno a indicare una situazione particolarmente critica dell'occupazione.

Il numero di occupati, tra II trimestre 2011 e II trimestre 2012, infatti, scende a 633mila unità (-27mila unità pari al -4,1%) per effetto della caduta sia della componente maschile (-4,3%) che di quella femminile (-3,8%).

Le persone in cerca di occupazione salgono a 25mila unità (+8.000 unità) ed il tasso di disoccupazione sale di 3,6 punti percentuali.

Il tasso di occupazione regionale, coerentemente al dato sull'occupazione subisce una contrazione marcata (-2,0%) passando dal 64,7%, del II trimestre 2011, al 62,2% del II trimestre 2012.

È interessante mettere in rilievo le analoghe dinamiche dell'indicatore sulla base della variabile di genere, infatti, se per gli uomini il tasso è in flessione, nel passaggio dal II trimestre 2011 al medesimo del 2012, di 2,6 punti percentuale, anche per le donne si registra un calo di 2,4 punti percentuale.

La criticità dello stato occupazionale ligure si riflette anche sul relativo tasso di disoccupazione, in aumento sia per la componente maschile sia per quella femminile.

Il tasso di disoccupazione totale in Liguria si allinea sull'8% (+4% dal II trimestre 2011); per quanto riguarda l'indicatore maschile tale valore cresce dal 4,0% del II trimestre 2011 al 6,7% del II trimestre del 2012.

Il valore corrispettivo riguardante le donne subisce un incremento di ben 4,8 punti percentuale, nello stesso periodo di riferimento, che lo porta a sfiorare il 10%.

In Liguria, tra le Forze lavoro, coloro che vorrebbero entrare o rientrare nel Mercato del lavoro subiscono un'impennata, balzando dalle 30mila unità del II trimestre 2011 alle 55mila unità del II trimestre 2012, con una crescita pari all'83,3% (+25mila unità).

Tra questi continua a prevalere chi possiede esperienze pregresse (+17mila unità) anche se, al contempo, sale il numero di coloro che sono in cerca del primo impiego (+7 mila unità).

Se si considerano i soggetti inattivi tra i 15 e i 64 anni, la loro diminuzione è dovuta esclusivamente alla contrazione della componente femminile (-2,1%), mentre quella maschile è in aumento (+1,8%).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e genere - Liguria (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	640	41	5	46	685	13	6	20	288	185	408	920	1.605	67,2	62,7	6,6
	II Trim	660	27	4	30	690	15	5	19	281	186	409	916	1.606	67,8	64,7	4,4
	III Trim	642	38	9	47	690	16	7	26	271	186	410	916	1.606	67,8	63,0	6,9
	IV Trim	637	43	7	50	686	21	7	23	271	186	411	919	1.605	67,5	62,5	7,2
2012	I Trim	628	48	12	60	689	18	7	16	277	186	412	916	1.605	67,8	61,7	8,8
	II Trim	633	44	11	55	688	13	5	23	278	186	411	915	1.604	67,8	62,2	8,0
Uomini																	
2011	I Trim	361	21	4	25	386	4	2	7	106	95	163	378	764	75,7	70,7	6,6
	II Trim	372	14	1	16	388	5	3	5	105	95	164	377	764	76,2	73,1	4,0
	III Trim	365	16	5	21	386	6	1	8	101	95	167	379	765	76,4	72,2	5,4
	IV Trim	350	22	4	26	376	10	4	10	102	95	167	388	764	74,5	69,2	7,0
2012	I Trim	351	23	4	27	378	8	3	6	107	95	167	386	764	74,9	69,4	7,1
	II Trim	356	22	4	25	382	5	2	8	104	95	167	382	764	75,7	70,5	6,7
Donne																	
2011	I Trim	279	19	1	20	299	9	3	12	182	90	246	542	842	58,8	54,9	6,8
	II Trim	288	12	3	15	303	11	3	14	176	91	245	539	842	59,5	56,5	4,9
	III Trim	277	22	4	26	304	10	6	19	170	91	243	538	842	59,3	54,0	8,7
	IV Trim	287	21	3	23	310	11	3	14	169	91	244	531	841	60,7	56,0	7,5
2012	I Trim	277	25	8	33	310	10	4	10	171	91	245	531	841	60,9	54,2	10,7
	II Trim	277	22	7	30	307	7	3	15	174	91	244	534	840	60,0	54,1	9,7

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività- Liguria (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	Altri servizi	Totale	
Uomini e donne									
2011	I Trim	11	75	56	131	108	374	482	1.237
	II Trim	13	92	49	140	117	374	491	1.275
	III Trim	14	76	50	126	102	385	487	1.239
	IV Trim	12	62	49	110	103	396	499	1.230
2012	I Trim	10	31	3	34	111	422	533	1.144
	II Trim	10	32	3	35	98	432	530	1.140
Uomini									
2011	I Trim	5	60	51	57	57	176	233	638
	II Trim	6	76	44	64	64	171	234	360
	III Trim	7	62	46	49	49	191	241	356
	IV Trim	7	48	46	51	51	188	239	340
2012	I Trim	8	57	37	58	58	179	238	341
	II Trim	9	63	46	49	49	179	228	345
Donne									
2011	I Trim	5	16	5	52	52	198	275	275
	II Trim	8	16	5	53	53	203	284	284
	III Trim	7	14	4	53	53	193	271	271
	IV Trim	4	14	3	51	51	208	281	281
2012	I Trim	5	14	2	15	55	196	271	271
	II Trim	5	16	1	17	47	202	270	270

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

A giugno 2011 i residenti in Liguria che hanno stipulato almeno un contratto di lavoro complessivamente sono stati 22.137, distribuiti tra uomini e donne e rispetto allo stesso periodo del 2010, si è verificato un aumento di 215 rapporti di lavoro.

Dall'analisi dei dati per genere, non emergono significative differenze tra il numero di assunzioni di uomini e donne, con quest'ultime di poco superiori nelle assunzioni a contratto Intermittente, ovvero a giugno 2012 ammontano a 2.302 e gli uomini a 2.072, con un'aumento di 475 unità per le donne e di 368 unità per i colleghi uomini rispetto a giugno 2010.

Anche se non sembrano emergere grossi divari in termini assoluti tra i due generi è utile sottolineare il fatto che i dati delle Comunicazioni Obbligatorie si riferiscono alle nuove assunzioni mentre il dato fornito dall'ISTAT, relativo al tasso di disoccupazione delle donne, registra un 9,7% nel II trimestre 2012, contro il 6,7% degli uomini.

A gennaio 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011 le assunzioni nel lavoro dipendente sono diminuite di 1.674 unità e diversificando i dati per genere, il calo si è verificato sia per le donne, essendo passate da 8.110 a 7.331 unità; mentre gli uomini sono diminuiti di 886 unità, per contro c'è stato un significativo aumento sia nel mese di giugno 2012, che confrontandolo con giugno del 2011.

Nel primo semestre del 2012 le assunzioni, nel lavoro dipendente, sono aumentate di 1245 unità tra gli uomini e di 812 tra le donne.

per quanto riguarda il lavoro parasubordinato, nel I semestre del 2012 il calo delle assunzioni si è verificato sia per le donne, passate da 1.100 unità a gennaio a 669 unità a giugno, che per gli uomini con una diminuzione di circa il 50%.

Nelle altre tipologie di contratto, ovvero in quello intermittente, nell'arco di tempo che va da giugno del 2011 allo stesso mese del 2012, gli uomini sono aumentati di 368 unità e le donne di 475 unità.

Le cessazioni sono diminuite in tutte le tipologie contrattuali, confrontando gennaio 2012 con gennaio 2011; nel lavoro parasubordinato diminuiscono le cessazioni sia tra le donne che tra gli uomini di circa 20 unità, nel lavoro intermittente crescono nettamente sia per gli uomini (+ 255) che per le donne (+ 212) e nel lavoro dipendente le cessazioni sono diminuite di 726 unità per gli uomini e di 737 per le donne.

Nel lavoro dipendente la situazione migliora, se confrontiamo giugno 2012 con giugno 2011 (-380 unità), ma è notevolmente aumentato il numero delle cessazioni rispetto all'inizio dell'anno (+5871). Sono notevolmente aumentate le cessazioni confrontando giugno 2012 con gennaio 2012, in tutte le tipologie contrattuali. Nel lavoro parasubordinato si è passati da 984 a 2.178 cessazioni (+ 522 per gli uomini e +642 per le donne); in quello intermittente le cessazioni sono andate da 1.683 unità a 2.547 cessazioni (+ 407 per gli uomini e +447 per le donne).

Tab. 3 Avviamenti, Cessazioni e Saldi

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
ASSUNZIONI																		
Lavoro dipendente	16.177	13.294	14.810	15.439	13.205	17.335	14.465	8.642	19.453	14.497	12.579	11.136	14.503	12.324	14.729	15.715	13.432	16.560
m	8.058	6.581	7.337	7.359	6.660	8.854	7.405	4.567	8.315	6.763	6.141	5.293	7.172	6.142	7.233	7.512	6.823	8.417
f	8.110	6.706	7.467	8.080	6.545	8.481	7.054	4.070	11.133	7.734	6.438	5.843	7.331	6.182	7.496	8.203	6.609	8.143
Parasubordinato	2.474	1.409	1.393	1.747	1.402	1.486	1.252	742	1.591	1.961	1.634	1.155	2.156	1.355	1.522	1.184	1.115	1.203
m	1.206	691	678	837	699	754	575	354	726	901	807	507	1.055	683	652	648	511	534
f	1.268	718	715	910	703	732	677	388	865	1.060	827	648	1.101	672	870	536	604	669
Intermittente	1.283	1.377	1.567	4.005	2.998	3.531	2.941	1.769	2.333	2.393	1.613	2.531	1.971	1.895	3.228	4.731	2.835	4.374
m	617	631	734	1.732	1.499	1.704	1.350	840	1.121	1.146	791	1.084	1.020	900	1.485	2.118	1.362	2.072
f	666	746	833	2.273	1.499	1.827	1.591	929	1.212	1.247	822	1.447	951	995	1.743	2.613	1.473	2.302
CESSAZIONI																		
Lavoro dipendente	13.060	10.836	13.290	12.162	12.729	17.844	12.646	15.443	23.119	18.061	12.228	18.507	11.593	10.680	12.573	11.935	12.237	17.464
m	6.363	5.338	6.840	6.168	6.558	7.823	6.558	7.344	11.734	8.886	6.100	9.923	5.637	5.380	6.552	6.085	6.408	7.369
f	6.693	5.492	6.446	5.994	6.171	10.021	6.083	8.092	11.382	9.175	6.128	8.584	5.956	5.300	6.021	5.850	5.829	10.095
Parasubordinato	1.025	955	2.422	1.574	1.535	2.455	1.438	764	1.583	1.295	1.118	4.256	984	1.063	1.210	1.050	1.218	2.178
m	483	470	1.130	801	731	1.121	598	356	718	652	582	2.125	462	468	586	477	569	984
f	542	485	1.292	773	804	1.334	840	408	865	643	536	2.131	522	595	624	573	649	1.194
Intermittente	1.226	784	1.211	1.403	2.425	1.744	1.300	2.091	5.358	2.456	1.221	2.834	1.693	1.176	2.021	2.144	2.668	2.547
m	504	352	565	670	1.134	846	617	964	2.497	1.128	563	1.354	759	557	946	989	1.264	1.166
f	722	432	646	733	1.291	898	683	1.127	2.861	1.328	658	1.480	934	619	1.075	1.155	1.404	1.381
SALDI																		
Lavoro dipendente	3.117	2.458	1.520	3.277	476	-509	1.819	-6.801	-3.666	-3.564	351	-7.371	2.910	1.644	2.156	3.780	1.195	-904
m	1.695	1.243	497	1.191	102	1.031	847	-2.777	-3.419	-2.123	41	-4.630	1.535	762	681	1.427	415	1.048
f	1.417	1.214	1.021	2.086	374	-1.540	971	-4.022	-249	-1.441	310	-2.741	1.375	882	1.475	2.353	780	-1.952
Parasubordinato	1.449	454	-1.029	173	-133	-969	-186	-22	8	666	516	-3.101	1.172	292	312	134	-103	-975
m	723	221	-452	36	-32	-367	-23	-2	8	249	225	-1.618	593	215	66	171	-58	-450
f	726	233	-577	137	-101	-602	-163	-20	0	417	291	-1.483	579	77	246	-37	-45	-525
Intermittente	57	593	356	2.602	573	1.787	1.641	-322	-3.025	-63	392	-303	278	719	1.207	2.587	167	1.827
m	113	279	169	1.062	365	858	733	-124	-1.376	18	228	-270	261	343	539	1.129	98	906
f	-56	314	187	1.540	208	929	908	-198	-1.649	-81	164	-33	17	376	668	1.458	69	921

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

Da un'analisi sull'andamento annuale delle imprese liguri, nel periodo compreso fra 30 settembre 2011- 30 settembre 2012 (Tab. 4), è evidente come la variazione in percentuale delle imprese femminili sia peggiore rispetto a quella maschile sebbene il saldo in negativo sia maggiore per questi ultimi.

Nei dodici mesi analizzati, infatti, le prime, hanno subito una variazione negativa dello 0,33% (pari ad un saldo di -136 unità) a fronte di una crescita negativa (-0,13%) di quelle maschili che hanno perso, nello stesso periodo, 159 unità.

In Liguria (Tab. 5) le imprese femminili rappresentano il 2,9% del totale delle imprese nazionali registrate al 30 settembre 2012. Il tasso di femminilizzazione ammonta, invece, al 24,6%, dato che acquisisce maggior rilievo se raffrontato con il peso percentuale delle imprese "rosa" a livello nazionale (23,5%).

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trim. 2012

A livello regionale spicca fra tutte la provincia di Genova con 86.872 imprese registrate al 30 settembre 2012, che rappresentano il 51% del totale regionale, dove le imprese femminili però sono solo il 22,8% rispetto al 77,1% di quelle maschili e il cui tasso di femminilizzazione si attesta al 22,9%, il più basso di tutta la regione.

Nella graduatoria provinciale (tab.7), in base alle variazioni percentuali del periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012, è Savona a registrare il saldo in negativo più pesante (-2,18%) con ben 188 imprese femminili dichiarate cessate.

Tab. 7 Imprese femminili: graduatoria provinciale in base alle variazioni% dello stock nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012

provincia	stock al 30.09.2012	saldo del periodo	Var % del periodo
Genova	19.855	101	0,51%
Imperia	7.194	-41	-0,57%
La Spezia	5.755	-8	-0,14%
Savona	8.449	-188	-2,18%
ITALIA	1.435.123	-593	-0,04%

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere-Infocamere. Dati III Trimestre 2011-2012

Tab. 8 Distribuzione delle imprese registrate in Liguria al 30 settembre 2012. Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili (v.a.)

Provincia	Totale imprese	Imprese femminili	Imprese maschili
Genova	86.872	19.855	67.017
Imperia	27.928	7.194	20.734
Savona	21.090	5.755	15.335
La spezia	31.737	8.449	23.288
LIGURIA	167.627	41.253	126.374

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Tab. 9 Totale imprese registrate, imprese femminili e tasso di femminilizzazione al 30 settembre 2012 (Valori assoluti e %)

Province	Registrate	Femminili	Tasso di femminilizzazione
Genova	86.872	19.855	22,9%
Imperia	27.928	7.194	25,8%
Savona	21.090	5.755	27,3%
La spezia	31.737	8.449	26,6%
Liguria	167.627	41.253	24,6%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

In Liguria la presenza dei cittadini extra-comunitari ammonta al 31 dicembre 2011²⁵, a 108.714, mentre la stima del *Dossier Caritas e Migrantes*²⁶ calcola in regione una presenza complessiva di circa 136.000 stranieri regolarmente presenti (considerando quindi anche i cittadini UE).

La composizione per nazionalità a fine 2011, vede al primo posto per i soggiornanti extra UE, gli ecuadoriani (22.024 ovvero il 20,3%) a seguire gli albanesi (21.882 pari a 20,1%) e i marocchini (14.761 ossia 13,6%).

I titoli di soggiorno di lungo periodo (permessi CE per lungo-soggiornanti e permessi per familiari di cittadini UE) hanno superato di numero i permessi di soggiorno "ordinari": a livello regionale i primi sono 57.854 e i secondi 50.860. Solo a La Spezia prevalgono ancora i permessi di soggiorno di durata limitata (cioè soggetti a rinnovo e legati a un motivo).

Di questi ultimi in regione quelli per lavoro (28.642 e 56,3%) superano notevolmente quelli per motivi familiari (17.375 e 34,2%): un dato che rende noto i pesanti effetti della crisi sulla popolazione straniera, nel momento in cui la precarietà lavorativa del titolare del permesso mette in discussione la possibilità del soggiorno dei familiari.

Sul versante del lavoro e delle assunzioni, i dati Inail a fine 2011 rivelano una situazione piuttosto complessa con molti punti critici sebbene il numero di occupati dei nati all'estero è di 83.088 unità: rispetto all'anno precedente si registrano 14mila occupati in più (+22%).

Dei 55.859 avviati al lavoro, al 31 dicembre 2011, 36.401 erano persone nate all'estero che sono state assunte almeno una volta.

È interessante notare il numero dei nuovi assunti, ossia dei soggetti che nel corso dell'anno di riferimento sono stati assunti (regolarmente) per la prima volta: sono 8.471 e rappresentano quasi un quarto di tutte le persone assunte (23%).

Se si confronta il 2011 con l'anno precedente, si registra un incremento complessivo degli assunti in generale pari al 33% (32% tra i nati in Italia e 35% tra i nati all'estero) e dei soli nuovi assunti pari al 26% (18% tra gli autoctoni e 41% tra gli immigrati).

La distribuzione per settori dei lavoratori nati all'estero vede la maggior parte degli occupati nel terziario (61,7%) mentre nell'industria è impiegato il 31,7% e nell'agricoltura il rimanente 4,1%.

In ultimo, per quanto concerne l'imprenditoria dei migranti, fenomeno in forte crescita da molti anni in Liguria, nel corso del 2011, la crescita è stata del 15,4%; inoltre, la metà delle imprese è costituita da realtà artigiane (5.166).

Per quanto riguarda la nazionalità la maggior parte dei titolari delle imprese straniere sono albanesi (25,7%), numerosi nella provincia di Savona; a seguire marocchini (17,5%), romeni (11,2%), cinesi (5,6%) ed ecuadoriani (4,8%) maggiormente presenti a Genova; e ancora turchi (7,5%) e tunisini (4,7%) che si trovano soprattutto ad Imperia.

Le donne straniere titolari di impresa sono 2.384 e rappresentano il 20% del totale.

A livello territoriale la maggior parte delle imprese è ubicata nella provincia genovese (4.880 pari al 41,6 del totale in Liguria), seguono le province di Imperia (2.979 e 25,4%), Savona (2.2275 e 19,4%) ed infine la Spezia (1.585 e 13,5%).

²⁵ Secondo i dati relativi ai permessi di soggiorno rielaborati dall'ISTAT

²⁶ Cfr. *Dossier Caritas e Migrantes*- Liguria Rapporto Immigrazione 2012. Pagg. 333-338

Tab. 10 Dati su popolazione residente e straniera

Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 1.344.933- Stranieri regolari stimati 85.000-% su Tot. Nazionale: 1,7-% su pop. Residente:6,3%												
Presenza e caratteristiche												
Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% % Territoriale minori		% donne	% coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
				% lavoro	% famiglia							
Genova	60.967	7,0	39,8	56,1	21,7	52,1	36,7	51,7	55,7	33,0	4.572	56
Imperia	15.918	6,4	49,8	14,6	24,5	49,2	44,7	56,5	54,4	37,6	1.665	59,3
La Spezia	12.363	1,8	32,1	11,4	23,7	51,2	40,8	48,2	56,6	38,9	930	52
Savona	19.466	9,0	35,0	17,9	23,2	47,9	42,4	58,4	59,9	31,5	1.660	55,7
Liguria	108.714	6,7	39,4	100,0	22,6	50,8	39,4	53,2	56,3	34,2	8.827	60,7

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

Tab. 11 Presenze per cittadinanza e condizione in Italia

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Ecuador	22.024	20,3				Romania	11.725	14,1	Albania	1.819	25,7
	Albania	21.882	20,1	UE 15	8.747	10,5	Albania	10.727	12,9	Marocco	1.237	17,5
	Marocco	14.761	13,6	UE Nuovi 12	14.753	17,8	Ecuador	8.934	10,8	Romania	792	11,2
	Perù	5.026	4,6	Europa centro orientale	16.352	19,7	Marocco	7.073	8,5	Turchia	531	7,5
	Ucraina	4.244	3,9	Europa altri	1.244	1,5	Germania	4.197	5,1	Cina	398	5,6
	Cina	4.211	3,9	EUROPA	41.096	49,5	Perù	2.686	3,2	Ecuador	342	4,8
	Tunisia	4.018	3,7	Africa settentrionale	10.942	13,2	Tunisia	1.823	2,2	Tunisia	336	4,7
	Dominicana, Rep.	3.452	3,2	Africa occidentale	1.635	2,0	Francia	1.802	2,2	Bangladesh	231	3,3
	Bagladesh	2.468	2,3	Africa orientale	616	0,7	Cina	1.798	2,2	Senegal	198	2,8
	Egitto	2.200	2,0	Africa meridionale	257	0,3	Filippine	1.764	2,1	Egitto	128	1,8
	Turchia	2.017	1,9	AFRICA	13.450	16,2	Ucraina	1.560	1,9	Francia	92	1,3
	Moldova	1.988	1,8	Asia occidentale	403	0,5	Dominicana, Rep.	1.559	1,9	Ex-Yugoslavia	76	1,1
	Senegal	1.907	1,8	Asia centro-meridionale	3.511	4,2	Egitto	1.473	1,8	Polonia	66	0,9
	Sri Lanka	1.823	1,7	Asia orientale	4.261	5,1	Polonia	1.428	1,7	Moldavia	64	0,9
	India	1.562	1,4	ASIA	8.175	9,8	Bagladesh	1.227	1,5	Germania	56	0,8
Altri paesi	15.131	13,9	America settentrionale	469	0,6	Svizzera	1.118	1,3	Dominicana Repubblica	56	0,8	
TOTALE	108.714	100,0	America meridionale	19.346	23,3	India	1.092	1,3	Perù	53	0,7	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	15.037	57,5	AMERICA	19.815	23,8	Moldavia	1.077	1,3	Pakistan	50	0,7
	Francia	2.110	8,1	OCEANIA	156	0,2	Colombia	998	1,2	Ucraina	45	0,6
	Germania	2.033	7,8	n.d	398	0,5	Argentina	989	1,2	Nigeria	42	0,6
	Polonia	1.868	7,1	Totale	83.090	100,0	Altri paesi	18.040	21,7	Altri paesi	465	6,6
	Altri paesi UE	5.113	19,5				Totale	83.090	100,0	Totale	7.077	100,0
	Totale	26.161	100,0							Totale		

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 12 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Liguria	83.088	15,7	37,8	4,1	31,7	61,7	36.401	26,1	8.471	23,3	36.742	-341	99,07
Nord Ovest	1.010.559	15,7	37,2	4,3	34,9	58,4	432.199	26	93.266	21,6	440.320	-8.121	98.16.00
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Inps

Tab. 13 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Liguria	7.077	3	4,2	4.809,10	2,9	12,1	21,8
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

*Ammortizzatori sociali***Le dinamiche più recenti (Gennaio Agosto 2011- Gennaio Agosto 2012)**

Dal confronto delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni nel periodo Gennaio-Agosto 2012 con quelle del corrispondente periodo 2011, emerge sia in Italia che in Liguria un aumento complessivo del ricorso a questo strumento di integrazione salariale.

In Italia tra Gennaio e Agosto 2012 sono state autorizzate oltre 700milioni di ore, con un incremento del 9,6%, mentre in Liguria gli interventi sono oltre 11milioni con un aumento del 14,9%.

E'interessante segnalare come a livello nazionale la crescita più consistente sia quella degli interventi ordinari (+45,6%), mentre a livello ligure preoccupi soprattutto la cassa integrazione in deroga che cresce del 39% attestandosi su un totale di oltre 5 milioni di ore, mentre è decisamente migliore la situazione per la CIG straordinaria: in flessione dell'8,4% a livello nazionale e sostanzialmente stazionaria in Liguria (+1,2%).

Tab. 14 Andamento della cassa CIG in Liguria e Italia Gennaio- Agosto 2011/2012

LIGURIA				
Tipologia di intervento	Gen- Ago 2011	Gen- Ago 2012	Variazioni Gen-Ago 2011/12	
			V.A	V.%
Interventi ordinari	2.231.120	2.087.161	-143.959	-6,5%
Interventi straordinari	3.661.572	3.076.889	45.317	1,2%
Interventi in deroga	4.046.883	5.623.171	1.576.288	39,0%
Totale generale	9.939.575	11.417.221	1.477.646	14,9%
ITALIA				
Tipologia di intervento	Gen- Ago 2011	Gen- Ago 2012	Variazioni Gen-Ago 2011/12	
			V.A	V.%
Interventi ordinari	145.663.046	212.086.624	66.423.578	45,6%
Interventi straordinari	279.341.539	255.845.342	-23.496.197	-8,4%
Interventi in deroga	219.453.837	238.601.443	19.147.606	8,7%
Totale generale	644.458.422	706.533.409	62.074.987	9,6%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro- O.M.L.- Elaborazioni su dati INPS

Nell'ambito delle ore ordinarie l'edilizia continua ad essere il settore che assorbe la metà delle ore, anche se l'incidenza del comparto passa dal 59,3% di Gennaio-Agosto 2011 al 51,7% dell'anno successivo.

All'interno dell'industria diminuisce in maniera drastica il peso del meccanico metallurgico, dal 67,6% dei primi otto mesi del 2011 al 38,1% dello stesso periodo del 2012.

Le ore straordinarie mantengono una composizione pressoché inalterata rispetto al 2011, con l'industria, e in particolar modo il meccanico metallurgico, che assorbe la quasi totalità delle ore.

Anche per gli interventi in deroga non ci sono grosse variazioni rispetto all'anno precedente, il 51,4% degli interventi è sempre a favore del commercio, circa il 15% è rivolto all'artigianato mentre l'industria passa dal 32,4% del Gen-Ago 2011 al 25,8% dell'anno successivo, con legno, meccanico metallurgico e trasporti e comunicazioni che mantengono inalterata la loro incidenza sul complesso delle ore concesse a tale comparto.

Tab. 15 CIG- Tipi di intervento per ramo di attività in Liguria Gennaio- Agosto 2011-2012 (Valori assoluti in migliaia di ore- valori percentuali)

Ramo di attività	Gennaio- Agosto 2011					
	Ordinario		Straordinario		In deroga	
	V.A	V.%	V.A	V.%	V.A	V.%
Industria	909.109	40,7%	3.534.137	96,50%	1.310.815	32%
<i>di cui</i>						
<i>Alimentare</i>	22.202	2,4%	5.586	0,2%	24.240	1,8%
<i>Meccanico e metallurgico</i>	614.779	67,6%	2.249.990	63,7%	374.011	28,5%
<i>Legno</i>	57.115	6,3%	191.304	5,4%	317.954	24,3%
<i>Tessile e abbigliamento</i>	698	0,1%	43.160	1,2%	4.056	0,3%
<i>Chimica e petrolchimica, gomma e materie plastiche</i>	42.604	4,7%	512.755	14,5%	86.724	6,6%
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	48.007	5,3%	74.394	2,1%	69.437	5,3%
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	18.087	2,0%	122.822	3,5%	11.432	0,9%
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	60.661	6,7%	41.600	1,2%	58.824	4,5%
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	37.516	4,1%	292.526	8,3%	306.995	23,4%
<i>Altro</i>	7.440	0,8%	-	-	57.142	4,4%
Edilizia	1.322.011	59,3%	5.837	0,2%	43.041	1,1%
Artigianato		-	-	-	600.294	14,8%
Commercio		-	121.598	3,3%	2.081.614	51,4%
Settori vari		-	-	-	11.119	0,3%
Totale		100%	3.661.572	100%	4.046.883	100%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro- O.M.L.- Elaborazioni su dati INPS

Tab. 16 CIG- Tipi di intervento per ramo di attività in Liguria Gennaio- Agosto 2011-2012 (Valori assoluti in migliaia di ore- valori percentuali)

Ramo di attività	Gennaio- Agosto 2012					
	Ordinario		Straordinario		In deroga	
	V.A	V.%	V.A	V.%	V.A	V.%
Industria	1.008.812	48,3%	3.522.546	95,0%	1.453.239	25,8%
<i>di cui</i>						
<i>Alimentare</i>	38.965	3,9%	37.161	1,1%	19.440	1,3%
<i>Meccanico e metallurgico</i>	384.196	38,1%	2.142.705	60,8%	242.191	16,7%
<i>Legno</i>	47.659	4,7%	-	-	381.756	26,3%
<i>Tessile e abbigliamento</i>	21.598	2,1%	12.000	0,3%	45.138	3,1%
<i>Chimica e petrolchimica, gomma e materie plastiche</i>	94.744	9,4%	435.963	12,4%	47.152	3,2%
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	161.128	16,0%	17.496	0,5%	15.560	1,1%
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	53.087	5,3%	187.253	5,3%	26.168	1,8%
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	112.032	11,1%	309.700	8,8%	120.346	8,3%
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	88.588	8,8%	379.332	10,8%	349.282	24,0%
<i>Altro</i>	6.815	0,7%	936	0,0%	206.206	14,2%
Edilizia	1.078.349	51,7%	77.846	2,1%	375.935	6,7%
Artigianato	-	-	-	-	867.853	15,4%
Commercio	n.d	n.d	106.497	2,9%	2.888.350	51,4%
Settori vari	n.d	n.d	n.d	n.d	37.794	0,7%
Totale	2.087.161		3.706.889	100%	5.623.171	100%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro- O.M.L.- Elaborazioni su dati INPS

Nei primi 8 mesi del 2012 i lavoratori in mobilità sono 14.736, rispetto allo stesso periodo del 2011 l'incremento è dell'11,9%, il più elevato rispetto ai bienni precedentemente considerati infatti, sia nel 2009/2010 che nel 2010/2011 era di circa il 9%. L'aumento interessa sia la componente maschile (12,8%) che quella femminile (10,4%), anche se rispetto ai due tipi di interventi si rilevano delle differenze di genere. Nel caso della mobilità individuale l'incremento è simile: 11,1% per le donne e 10,5% per gli uomini, mentre per la mobilità collettiva l'incremento maggiore riguarda gli uomini, 18,3% contro l'8,2% delle donne.

Tab. 17 Lavoratori residenti in Liguria in mobilità (valori assoluti e valori percentuali)

<i>(valori assoluti e valori percentuali)</i>						
	al 31/08/2011			al 31/08/2012		
	Mobilità Ex L.223/91	Mobilità Ex L.223/91	Totale	Mobilità Ex L.223/91	Mobilità Ex L.223/91	Totale
	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a
F	1.109	4.021	5.130	1.200	4.466	5.666
M	2.394	5,646	8.040	2.831	6.239	9.070
Totale	3.503	9.667	13.170	4.031	10.705	14.736
Variazioni 31/08/2011 - 31/08/2012						
	Mobilità Ex L.223/91	Mobilità Ex L.223/91	Totale	Mobilità Ex L.223/91	Mobilità Ex L.223/91	Totale
	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a	v.a
F	91	445	536	8,2%	11,1%	10,4%
M	437	593	1.030	18,3%	10,5%	12,8%
Totale	528	1.038	1.566	15,1%	10,7%	11,9%

Fonte: Agenzia Liguria Lavoro- O.M.L.- Elaborazioni su dati INPS

Le strutture di supporto all'infanzia

Nella regione Liguria il numero dei nidi comunali, nel biennio 2009-2010, rimane invariato con Genova capofila con il maggior numero di strutture che rappresenta il 45,1% del totale delle strutture presenti in regione.

Si è verificato però, tra il 2009 e il 2010, a livello regionale un incremento dei posti disponibili (+75 posti) con una conseguente crescita delle liste di attesa del 35%, la più consistente verificatasi nel genovese: dal 21% del 2009 al 45% del 2011.

Per l'anno scolastico 2011/2012, si è registrato un aumento della retta da parte di tutti i comuni, tranne che a Savona, la retta più cara si registra negli asili comunali genovesi (€ 319), con un aumento del 15,2% rispetto all'annualità precedente, sebbene la quota comprenda oltre che i pasti, come per gli altri comuni, anche la fornitura dei pannolini.

In Liguria sono disponibili, per l'anno 2012, 3.166 posti distribuiti in 88 strutture (il dato, è di ottobre 2012). Genova è la città che offre maggior disponibilità, con i suoi 1901 posti per 32 asili; Imperia invece è quella più carente di strutture (solo 148 posti su 3 asili nido).

Tab. 18 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Genova	51	51	2.472	2.377	45%	21%
Savona	15	15	554	572	27%	23%
La spezia	27	27	803	793	10%	16%
Imperia	20	20	560	572	29%	28%
Totale	113	113	4.389	4.314	35%	21%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 19 Tipologia strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Genova	32	1.901	0	0	0	0	29	257	61	2.158
Savona	6	260	0	0	0	0	0	0	6	260
La spezia	7	236	4	151	0	0	7	213	18	600
Imperia	3	148	0	0	0	0	0	0	3	148
Totale	48	2.545	4	151	0	0	36	470	88	3.166

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 20 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia liguri

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Genova	€ 319	€ 277	15,2%	Pasti e pannolini
Savona	€ 279	€ 279	0,0%	Pasti
La spezia	€ 364	€ 343	6,1%	Pasti
Imperia	€ 399	€ 389	2,6%	Pasti
Media			5,6%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

LOMBARDIA

1. il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro regionale

Confrontando i dati relativi al numero di occupati nella regione Lombardia, non si rilevano differenze rilevanti tra tutto il 2011 ed il primo trimestre del 2012. Anche confrontando il secondo trimestre del 2011 con lo stesso periodo del 2012, la differenza per gli occupati è di sole 19.000 unità, infatti si passa dai 4 milioni 271 mila del 2011 ai 4 milioni 290 del 2012. Aumenta il numero di coloro che trovano un lavoro, con precedenti esperienze lavorative (si passa da 184.000 occupati nel secondo trimestre 2011 a 284.000 del 2012), mentre cambia di poco il numero degli occupati con nessuna esperienza lavorativa nel passato (aumenta di sole 5.000 unità).

Diversificando i dati per genere, la situazione cambia di poco per gli uomini (aumenta nel 2012 di sole 32.000 unità), mentre aumenta notevolmente il numero delle donne che nel secondo trimestre del 2012 trovano un'occupazione, rispetto allo stesso periodo nel 2011: si passa, infatti, da 1 milione 790.000 ad 1 milione 841 mila. Cambia di molto, tra gli uomini, il numero di coloro che nel 2012 sono occupati e che hanno già avuto esperienze lavorative (passano da 94.000 a 151.000) rispetto a coloro che trovano un'occupazione e che non hanno esperienze precedenti (passano da 21.000 a 29.000).

Confrontando il secondo trimestre 2012 con lo stesso periodo del 2011 si nota un leggero aumento degli occupati, passando da 4 milioni 271.000 a 4.290.000 unità, ma differenziando per genere si rileva che l'aumento c'è stato per le donne, ma non per gli uomini che, invece, sono diminuiti di 32.000 unità.

Per quanto riguarda i settori, si registra un lieve aumento nell'industria e nel commercio e differenziando per genere si mantiene lo stesso andamento, sia per le donne che per gli uomini.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Lombardia (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
Uomini e donne																	
2011	I Trim	4.283	200	75	274	4.558	93	33	107	1.766	1.404	1.879	5.282	9.839	69,2	64,9	6,0
	II Trim	4.271	184	54	238	4.509	78	26	115	1.837	1.411	1.891	5.358	9.867	68,4	64,7	5,3
	III Trim	4.243	168	48	216	4.459	137	52	122	1.793	1.414	1.910	5.428	9.888	67,7	64,3	4,9
	IV Trim	4.295	236	80	317	4.612	102	27	118	1.723	1.417	1.909	5.295	9.907	69,7	64,9	6,9
2012	I Trim	4.275	293	74	367	4.643	119	34	121	1.662	1.421	1.923	5.281	9.924	70,2	64,6	7,9
	II Trim	4.290	284	59	344	4.634	101	33	127	1.680	1.424	1.942	5.307	9.941	70,2	64,9	7,4
Uomini																	
2011	I Trim	2.491	103	37	140	2.631	38	12	36	615	722	762	2.185	4.816	78,6	74,3	5,3
	II Trim	2.481	94	21	115	2.596	34	7	37	658	726	772	2.233	4.829	77,6	74,1	4,4
	III Trim	2.477	94	22	115	2.593	53	23	39	624	728	780	2.247	4.840	77,5	74,0	4,5
	IV Trim	2.485	129	33	163	2.648	44	9	34	611	730	774	2.202	4.850	78,7	73,9	6,1
2012	I Trim	2.469	146	31	177	2.646	56	10	35	596	732	783	2.213	4.859	78,7	73,3	6,7
	II Trim	2.449	151	29	180	2.629	51	9	34	614	733	799	2.239	4.868	78,5	73,0	6,8
Donne																	
2011	I Trim	1.792	97	38	134	1.927	54	20	71	1.152	682	1.117	3.096	5.023	59,5	55,4	7,0
	II Trim	1.790	90	33	124	1.913	44	19	78	1.179	685	1.119	3.125	5.038	58,9	55,1	6,5
	III Trim	1.766	74	27	101	1.867	84	29	83	1.169	686	1.130	3.181	5.048	57,6	54,5	5,4
	IV Trim	1.810	107	47	154	1.964	58	18	83	1.112	687	1.135	3.093	5.057	60,5	55,8	7,8
2012	I Trim	1.807	147	43	190	1.997	63	23	86	1.066	689	1.140	3.068	5.065	61,5	55,7	9,5
	II Trim	1.841	133	31	164	2.005	51	24	92	1.066	691	1.144	3.068	5.073	61,7	56,7	8,2

Fonte: Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Tab. 2 Occupati per settore di attività- Lombardia (dati assoluti in migliaia)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Total
Uomini e donne							
2011	1 trim	58	1127	325	547	2153	4209
	II Trim	58	1085	339	562	2160	4203
	III Trim	48	1116	317	564	2140	4185
	IV Trim	45	1174	312	561	2131	4223
2012	I Trim	59	1137	336	569	2101	4203
	II Trim	58	1101	337	616	2112	4225
Uomini							
2011	1 trim	45	815	297	298	978	2433
	II Trim	47	791	305	313	974	2430
	III Trim	39	825	296	328	941	2430
	IV Trim	38	855	283	313	936	2426
2012	I Trim	48	816	300	313	931	2409
	II Trim	46	794	305	344	909	2399
Donne							
2011	1 trim	13	312	27	249	1175	1776
	II Trim	11	293	34	249	1186	1773
	III Trim	9	291	21	236	1198	1755
	IV Trim	7	319	28	247	1195	1797
2012	I Trim	11	321	36	255	1170	1794
	II Trim	11	307	33	272	1203	1826

Fonte: Istat Rilevazione sulle Forze di Lavoro

A gennaio 2012 le assunzioni sono notevolmente diminuite nel settore del lavoro dipendente ed in quello parasubordinato. Nel lavoro dipendente si passa da 133.910 unità a 122.870 e diminuisce soprattutto per gli uomini, con 7.147 unità in meno, rispetto alle donne che perdono, invece, 3.892 unità. Per quanto riguarda, invece, il lavoro parasubordinato, gli uomini passano da 14.328 unità a 11.432, perdendo 2.896 unità, rispetto alle donne che perdono 2.981 unità.

La situazione continua evidenziando un calo anche se si confronta giugno 2012 con giugno 2011. Infatti nel lavoro dipendente gli occupati si riducono di 8.262 unità, così divisi: 5.331 in meno per gli uomini e 2.931 in meno per le donne. Nel lavoro parasubordinato il calo è di 1.057 unità per gli uomini e di 1.280 per le donne.

Completamente diverso l'andamento degli occupati nel lavoro intermittente che, infatti, passa da 2.989 unità di gennaio 2011 a 5.220 del 2012 e che continua ad aumentare confrontando i mesi di giugno delle due annualità, arrivando a + 3.033 unità. Il numero delle donne occupate cresce di più di quello degli uomini, aumentando di 1.792, contro l'aumento di 1.241 unità tra gli uomini.

Il numero delle donne occupate cresce molto più di quello degli uomini, infatti aumentano di 1.422 unità, mentre gli uomini crescono di sole 809 unità.

Nel lavoro domestico gli uomini crescono di 217 unità e le donne di 391, passando da 703 a 920 confrontando il mese di gennaio 2011 con quello del 2012, mentre nei mesi di giugno l'aumento è di 175 unità per gli uomini e di 430 per le donne.

Per quanto riguarda le cessazioni, confrontando il mese di gennaio 2011 con quello del 2012, si rileva un aumento in tutte le tipologie contrattuali. Nel lavoro dipendente le cessazioni sono aumentate di 1.392 unità, con un aumento maggiore per gli uomini (+ 1.009 unità). Nel lavoro parasubordinato l'aumento è stato minimo (solo + 126 unità), mentre nel lavoro intermittente le cessazioni sono passate da 2.849 a 4.324, con aumento maggiore per le donne (+ 835). Nel lavoro domestico il numero delle cessazioni è lievitato di poco, passando da 4.691 a 4.953, con aumento che ha riguardato solo le donne (+ 342), mentre per gli uomini sono diminuite di 80 unità, passando da 1.523 a 1.443.

Confrontando invece i mesi di giugno 2011 con giugno 2012 la situazione è in miglioramento, infatti le cessazioni sono diminuite in tutte le tipologie contrattuali.

Nel lavoro dipendente si passa dalle 124.393 del 2011 alle 103.806 del 2012, diminuzione che si differenzia così tra gli uomini e le donne: tra i primi il calo è di 9.712 unità, tra le seconde è di 10.875.

Nel lavoro parasubordinato la riduzione è ancora più netta, infatti diminuiscono le cessazioni per un totale di 6.415 unità, con un calo maggiore per le donne, che vedono ridursi le cessazioni di 3.812 unità, rispetto agli uomini, che calano di 2.603 unità.

Si riducono notevolmente anche le cessazioni nel lavoro domestico, dove si passa dalle 5.191 del 2011 alle 1.244 del 2012, con una riduzione maggiore per le donne (- 302).

Tab. 3 Comunicazioni obbligatorie per contratto, genere e anno, Lombardia

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	133.910	98.134	100.253	103.388	101.390	95.075	90.001	69.790	162.326	102.898	94.961	71.843	122.870	87.232	94.905	84.140	86.229	86.813
Uomini	77.921	57.303	58.893	60.508	59.910	56.829	55.640	43.122	76.149	58.030	51.694	39.668	70.774	49.102	54.780	49.221	50.762	51.498
Donne	55.988	40.831	41.360	42.880	41.480	38.246	34.361	26.668	86.177	44.868	43.267	32.175	52.096	38.130	40.125	34.919	35.467	35.315
Parasubordinato	29.210	18.372	19.558	18.013	19.285	17.003	15.092	8.012	27.449	23.148	15.601	12.581	23.332	15.524	15.033	12.428	13.779	14.666
Uomini	14.328	8.989	9.459	8.426	9.372	7.698	7.364	3.989	11.626	10.280	7.482	6.123	11.432	7.364	6.984	5.829	6.582	6.641
Donne	14.881	9.383	10.099	9.587	9.913	9.305	7.728	4.023	15.823	12.868	8.119	6.458	11.900	8.160	8.049	6.595	7.197	8.025
Intermittente	2.989	3.001	3.146	5.140	4.960	5.692	5.318	3.183	5.643	5.298	4.528	6.870	5.220	5.015	6.980	7.137	7.570	8.725
Uomini	1.485	1.304	1.395	2.252	2.251	2.502	2.294	1.470	2.555	2.296	1.910	2.435	2.294	2.264	3.100	3.078	3.288	3.743
Donne	1.504	1.697	1.751	2.888	2.709	3.190	3.024	1.713	3.088	3.002	2.618	4.435	2.926	2.751	3.880	4.059	4.282	4.982
Lavoro domestico	4636	5244	4989	4725	4479	4113	4356	2331	4651	6593	5176	3759	5233	5582	5465	5117	4966	4718
Uomini	703	920	950	910	985	968	1076	651	1026	1243	1016	796	954	1023	1077	1030	1159	1143
Donne	3933	4324	4039	3815	3494	3145	3280	1680	3625	5350	4160	2963	4279	4559	4388	4087	3807	3575
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	97.344	86.089	104.629	95.142	96.044	124.393	96.989	99.782	122.348	104.603	96.967	142.532	98.736	83.647	86.086	77.461	80.210	103.806
Uomini	55.220	49.554	60.914	54.745	56.691	61.708	57.390	53.525	70.595	59.671	54.623	85.321	56.229	46.816	49.757	44.763	46.412	51.996
Donne	42.124	36.535	43.715	40.397	39.353	62.685	39.599	46.257	51.753	44.932	42.344	57.211	42.507	36.831	36.329	32.698	33.798	51.810
Parasubordinato	18.332	14.899	20.822	18.124	18.747	21.626	19.046	10.128	20.194	16.268	14.944	25.956	18.458	13.640	15.791	13.565	13.694	15.211
Uomini	8.749	7.066	10.126	8.636	9.178	9.571	8.467	4.944	9.152	7.634	7.225	13.110	8.822	6.265	7.344	6.549	6.413	6.968
Donne	9.583	7.833	10.696	9.488	9.569	12.055	10.579	5.184	11.042	8.634	7.718	12.846	9.636	7.375	8.447	7.016	7.281	8.243
Intermittente	2.849	2.004	2.740	3.263	3.692	4.035	3.680	3.767	7.556	4.817	3.766	8.330	4.324	3.474	4.299	4.124	4.607	4.942
Uomini	1.243	912	1.281	1.407	1.551	1.771	1.591	1.662	3.314	2.082	1.555	3.260	1.883	1.464	1.936	1.724	2.093	2.159
Donne	1.606	1.092	1.459	1.856	2.141	2.264	2.089	2.105	4.242	2.735	2.211	5.070	2.441	2.010	2.363	2.400	2.514	2.783
Lavoro domestico	4691	3816	4622	4325	4986	5191	5185	3613	7147	5575	3647	5308	4953	4740	4768	3783	4161	4656
Uomini	1523	1089	1409	1325	1487	1477	1559	1050	1909	1656	1199	1531	1443	1319	1490	1152	1171	1244
Donne	3168	2727	3213	3000	3499	3714	3626	2563	5238	3919	2448	3777	3510	3421	3278	2631	2990	3412
Saldi																		
Lavoro dipendente	36.566	12.045	-4.376	8.246	5.346	-29.318	-6.988	-29.992	39.978	-1.705	-2.006	-70.689	24.134	3.585	8.819	6.679	6.019	-16.993
Uomini	22.701	7.749	-2.021	5763	3219	-4879	-1750	-10403	5554	-1641	-2929	-45653	14545	2286	5023	4458	4350	-498
Donne	13.864	4.296	-2.355	2483	2127	-24439	-5238	-19589	34424	-64	923	-25036	9589	1299	3796	2221	1669	-16495
Parasubordinato	10.878	3.473	-1.264	-111	538	-4623	-3954	-2116	7255	6880	657	-13375	4874	1884	-758	-1137	85	-545
Uomini	5.579	1.923	-667	-210	194	-1873	-1103	-955	2474	2646	257	-6987	2610	1099	-360	-720	169	-327
Donne	5.298	1.550	-597	99	344	-2750	-2851	-1161	4781	4234	401	-6388	2264	785	-398	-421	-84	-218
Intermittente	140	997	406	1877	1268	1657	1638	-584	-1913	481	762	-1460	896	1541	2681	3013	2963	3783
Uomini	242	392	114	845	700	731	703	-192	-759	214	355	-825	411	800	1164	1354	1195	1584
Donne	-102	605	292	1032	568	926	935	-392	-1154	267	407	-635	485	741	1517	1659	1768	2199
Lavoro domestico	-55	1.428	367	400	-507	-1078	-829	-1282	-2496	1018	1529	-1549	280	842	697	1.334	805	62
Uomini	-820	-169	-459	-415	-502	-509	-483	-399	-883	-413	-183	-735	-489	-296	-413	-122	-12	-101
Donne	765	1.597	826	815	-5	-569	-346	-883	-1613	1431	1712	-814	769	1138	1110	1456	817	163

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria lombarda incide per il 15,70% sull'imprenditoria nazionale, con una percentuale pari al 13,50% di imprese femminili e registra un calo dello 1,09% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012, con una contrazione del 1,41% in meno per le imprese maschili, mentre le imprese femminili guadagnano lo 0,18%.

Si registra un tasso di femminilizzazione del 20,40%, piuttosto al di sotto di quello della media nazionale, che si attesta sul 23,50%.

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 – 30 settembre 2012.

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione		Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%		TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%		VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%		PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%		FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%		LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%		VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%		EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%		TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%		LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%			
SARDEGNA	24,20%		ITALIA	23,50%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

La componente straniera

La provincia lombarda dove risiede il numero più alto di immigrati è quella di Milano, con il 43,3%, seguita con grande distacco da quella di Brescia, dove soggiorna il 16,7% di immigrati.

Nella Lombardia i primi tre Paesi da cui provengono cittadini immigrati sono la Romania, con il 69,5% di presenze, il Marocco, con il 24,5% e l'Albania con il 16,2%.

In tutte le province lombarde si registra un alta percentuale di presenza femminile immigrata: il numero più alto lo troviamo nelle province di Como e di Sondrio (52,6%), seguite dalla provincia di Varese (51,1%), Pavia (50,2%) e Milano (49,8%). La provincia con il numero più basso di presenze è quella di Brescia, dove, comunque, risiede il 44,9% di immigrate.

Anche i minori sono presenti in misura rilevante in tutte le province, con quella di Cremona che registra il tasso più alto (30,7%), seguita da quella di Brescia (29,1) e Bergamo (28,2), mentre Milano registra solo il 22,4% di presenze.

Sono titolari di impresa, ai primi quattro posti, per il 13,9 cittadini provenienti dalla Romania, per il 13,5 provenienti dalla Cina, il 13,4 degli imprenditori proviene dall'Egitto ed il 12,1 dal Marocco.

I lavoratori stranieri, regolarmente assicurati all'Inail, in Lombardia, risultano occupati per lo più nei servizi, con una percentuale del 60,5%, seguono gli occupati nell'industria, con un 34,1% e nell'agricoltura, per il 3%.

Tab. 7 Popolazione residente 2011 (dato Istat provvisorio): 9.992.548 – Stranieri regolari stimati 1.178.000 % su to. Nazionale: 23,5 % su pop. Residente: 11,8. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Bergamo	113.534	0,7	52,5	11,7	28,2	45,8	44,4	56,7	58,6	38,2	6.963	51,4
Brescia	162.334	-3,4	22,3	16,7	29,1	44,9	42,6	67,1	61,6	35,5	13.164	60,9
Como	38.722	-0,6	47,2	4,0	27,0	50,2	42,0	49,3	52,6	38,6	2.733	58,3
Cremona	32.477	1,4	31,5	3,3	30,7	47,3	43,2	64,9	53	40,9	1.842	55,5
Lecco	26.760	0,6	38,9	2,7	27,3	46,7	43,5	57,6	51,5	42,4	1.925	57,0
Lodi	20.675	0	35,0	2,1	27,9	46,1	44,1	64,4	57,1	34,6	1.255	61,6
Mantova	50.061	1,6	44,3	5,1	27,8	47,1	41,1	57,9	60,3	37,3	3.965	63,4
Milano	421.948	8,6	55,4	43,3	22,4	49,8	40,4	48,9	64,5	29	44.629	56,4
Pavia	38.525	4	61,5	4,0	25,6	50,2	44,4	48,3	49,1	44,1	2.872	54,5
Sondrio	8.158	3,8	37,7	0,8	26,9	52,6	44,3	63,8	55,2	42	790	48,4
Varese	60.940	2,9	28,8	6,3	26,8	51,1	44,2	58,4	53,2	41,6	4.742	57,8
Lombardia	974.134	3,5	44,1	100,0	25,6	48,3	42,0	55,1	60,6	33,9	84.880	56,6

Fonte: dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
Marocco	69.605	24,5				Romania	102.922	14,9	Romania	7.854	13,9
Albania	46.054	16,2	UE 15	41.314	6,0	Marocco	55.303	8,0	Cina	7.607	13,5
Egitto	30.789	10,8	UE Nuovi 12	124.374	18,0	Albania	51.013	7,4	Egitto	7.520	13,4
Cina	12.104	4,3	Europa centro orientale	112.426	16,3	Egitto	43.572	6,3	Marocco	6.803	12,1
India	11.051	3,9	Europa altri	17.067	2,5	Cina Popolare	31.560	4,6	Albania	5.315	9,4
Filippine	10.130	3,6	EUROPA	295.181	42,7	Perù	23.615	3,4	Tunisia	2.248	4,0
Ucraina	9.089	3,2	Africa settentrionale	117.596	17,0	Filippine	23.281	3,4	Senegal	1.985	3,5
Perù	6.461	2,3	Africa occidentale	42.474	6,1	India	22.720	3,3	Pakistan	1.646	2,9
Ecuador	5.845	2,1	Africa orientale	8.290	1,2	Ecuador	20.567	3,0	Bangladesh	1.614	2,9
Pakistan	5.833	2,1	Africa meridionale	3.415	0,5	Ucraina	20.026	2,9	Perù	1.355	2,4
Senegal	5.767	2,0	AFRICA	171.775	24,8	Senegal	18.790	2,7	Ex-Yugoslavia	1.129	2,0
Sri Lanka	5.376	1,9	Asia occidentale	4.250	0,6	Svizzera	16.641	2,4	Ecuador	1.122	2,0
Tunisia	4.864	1,7	Asia centro-meridionale	61.961	9,0	Pakistan	16.099	2,3	Brasile	855	1,5
Moldavia	4.825	1,7	Asia orientale	58.517	8,5	Tunisia	14.172	2,0	Ucraina	634	1,1
Bagladesh	4.690	1,7	ASIA	124.728	18,0	Moldavia	13.430	1,9	India	632	1,1
Altri paesi	51.665	18,2	America settentrionale	4.059	0,6	Germania	13.121	1,9	Slovacchia	519	0,9
TOTALE	284.148	100,0	America meridionale	89.680	13,0	Brasile	12.860	1,9	Nigeria	490	0,9
Romania	137.718	69,5	AMERICA	93.739	13,6	Sri Lanka	12.738	1,8	Moldavia	436	0,8
Bulgaria	9.862	5,0	OCEANIA	1.191	0,2	Serbia e Montenegro	10.906	1,6	Siria	380	0,7
Polonia	8.632	4,4	n.d	5.155	0,7	Francia	10.107	1,5	Turchia	376	0,7
Francia	8.328	4,2	TOTALE	252.327	100,0	Altri paesi	158.326	22,9	Altri paesi	5.790	10,3
Altri paesi UE	33.648	17,0				TOTALE	691.769	100,0	TOTALE	56.310	100,0
TOTALE	198.188	100,0									

Fonte: INAIL

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 8 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Lombardia	691.772	16,3	36,1	3	34,1	60,5	299.551	26,2	63.904	21,3	303.147	-3.596	98,81
Nord Ovest	1.010.559	15,7	37,2	4,3	34,9	58,4	432.199	26	93.266	21,6	440.320	-8.121	98,16
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

*Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 9 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunto creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in mil. euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Lombardia	56.310	23	5,9	41.437,30	24,7	14,1	7,3
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Lombardia al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 650.501, di cui il 51,9% è uomo mentre il 48,1% è donna. Tra i soggetti percettori la maggior parte (357.612) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (124.414), e la CIGS con pagamenti diretti (114.298). In ottica di genere le donne percepiscono in percentuale maggiore la disoccupazione ordinaria con requisiti normali (53,6%), mentre tutte le altre forme di sussidio sono percepite dagli uomini in misura maggiore.

Tab. 10 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Sussidi		Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Lombardia	F	1.609	34,0	191.502	53,6	46.490	40,7	53.758	43,2	17.401	40,2	2.427	45,8	1.546	27,7	314.733	48,0
	M	3.121	66,0	166.110	46,4	67.808	59,3	70.656	56,8	25.890	59,8	2.877	54,2	4.036	72,3	340.498	52,0
	T	4.730	100,0	357.612	100,0	114.298	100,0	124.414	100,0	43.291	100,0	5.304	100,0	5.582	100,0	655.231	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Nei capoluoghi di provincia lombardi le rette per i nidi vanno da un minimo di € 232 della provincia di Milano ad un massimo di € 547 della provincia di Lecco. La variazione più pesante, rispetto all'anno scolastico 2010/11 si è avuta nella provincia di Cremona, con un aumento della retta del 3,3%. Sono rimaste invariate le rette dei nidi nelle province di Milano, Brescia, Varese, Pavia e Bergamo.

Nella regione sono presenti 452 nidi, di cui 204 risultano essere convenzionati, 194 a gestione diretta e solo 54 a gestione esterna. La provincia di Milano si distanzia notevolmente da tutte le altre per numero di strutture, con un totale di 341 nidi, di cui 155 convenzionati, 138 a gestione diretta e solo 48 a gestione esterna.

Segue la provincia di Brescia, con un totale di 36 strutture, di cui 23 convenzionati, 12 a gestione diretta e solo 1 a gestione esterna.

Per quanto riguarda i nidi comunali sono aumentati di 134 unità nel 2010, rispetto al 2009, arrivando ad un totale di 794 unità. Sono aumentati di 105 unità nella provincia di Milano, di 2 in quella di Como. In tutte le altre province sono invece diminuiti, di 1 o 2 unità, tranne che nelle province di Mantova e di Sondrio, dove il numero è rimasto invariato.

Tab. 11 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Milano	466	361	16.370	18.183	8%	9%
Bergamo	39	41	1.343	1.348	12%	17%
Brescia	44	45	1.471	1.283	19%	18%
Como	32	30	1.145	1.158	27%	16%
Cremona	19	20	754	805	17%	15%
Lecco	9	10	329	343	13%	12%
Lodi	7	8	321	335	38%	30%
Mantova	39	39	1.345	1.352	18%	19%
Pavia	43	44	1.443	1.654	10%	12%
Sondrio	5	5	184	228	18%	4%
Varese	55	57	2.301	2.330	16%	16%
Monza	36		1.555		28%	
Totale	794	660	28.561	29.019	13%	12%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Milano	138	5.576	48	1.631	0	0	155	2.102	341	9.309
Cremona	4	250	0	0	0	0	4	90	8	340
Brescia	12	489	1	32	0	0	23	256	36	777
Como	10	490	0	0	0	0	0	0	10	490
Lodi	2	134	0	0	0	0	4	5	6	139
Varese	6	295	0	0	0	0	0	0	6	295
Pavia	7	361	1	20	0	0	6	18	14	399
Mantova	3	177	1	42	0	0	7	12	11	231
Bergamo	9	410	3	100	0	0	0	55	12	565
Sondrio	1	60	0	0	0	0	3	46	4	106
Lecco	2	120	0	0	0	0	2	50	4	170
Totale	194	8.362	54	1.825	0	0	204	2.634	452	12.821

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia lombardi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Milano	€ 232	€ 232	0%	Pasti
Cremona	€ 348	€ 337	3,3%	Pasti e pannolini
Brescia	€ 335	€ 335	0,0%	Pasti e pannolini
Como	€ 358	€ 349	2,6%	Pasti
Lodi	€ 382	€ 376	1,6%	Pasti e pannolini
Varese	€ 383	€ 383	0,0%	Pasti
Pavia	€ 423	€ 423	0,0%	Pasti e pannolini
Mantova	€ 470	€ 470	1,7%	Pasti e pannolini
Bergamo	€ 474	€ 474	0,0%	Pasti e pannolini
Sondrio	€ 486	€ 479	1,5%	Pasti
Lecco	€ 547	€ 537	1,9%	Pasti
Media	€ 403	€ 400	0,8%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

MARCHE

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro regionale

Confrontando i primi due trimestri del 2012 con quelli del 2011 non si evidenziano, nelle Marche, grossi cambiamenti nella situazione occupazionale, né degli uomini, né delle donne. Infatti, nel secondo trimestre 2011 il totale degli occupati ammontava a 657.000 ed è aumentato fino ad arrivare a 659.000 unità nello stesso periodo del 2012. Diversificando per genere, gli uomini occupati, nel secondo trimestre 2011 erano 372.000, numero rimasto invariato nell'anno successivo; mentre per le donne si è passati da 285.000 occupate a 287.000. Quello che è cambiato di molto è il tasso di disoccupazione, salito all'8,2%; è aumentato soprattutto tra le donne, infatti si è passati dal 6,8% del secondo trimestre 2011 al 10,3% dello stesso periodo nel 2012.

Anche nelle Marche il settore che vede impiegato il maggior numero di persone è quello dei servizi, ma diversificando il dato per genere, si nota che questo è valido solo per le donne, occupate in questo settore, nel secondo trimestre 2012, in 178.000 e nelle industrie in 57.000; mentre per gli uomini non c'è grande differenza tra i due settori. Sono infatti occupati 129.000 uomini nei servizi e 128.000 nell'industria, segue il settore del commercio, con 52.000 occupati e quello delle costruzioni, con 40.000 unità. Nell'agricoltura il numero degli uomini occupati è esattamente il doppio rispetto a quello delle donne, 10.000 impegnati.

Confrontando il secondo trimestre 2012 con il secondo trimestre del 2011 si registra una lieve diminuzione degli occupati, essendo passati da 644.000 unità a 641.000. Differenziando per genere si nota che sono diminuiti solo gli uomini, in tutti i settori, tranne nell'industria, dove sono passati da 119.000 unità a 128.000 e in altre attività, dove c'è stato un aumento di 6.000 unità. Stessa situazione per quanto riguarda, invece, le donne: sono aumentate nell'industria e in altre attività, sono stabili nel settore delle costruzioni e registrano un lieve calo nell'agricoltura (- 1.000) e nel commercio (-2.000).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Marche dati assoluti (in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	649	35	11	46	694	22	6	25	280	211	338	881	1.576	67,2	62,7	6,6
	II Trim	657	33	7	40	698	20	6	27	277	211	338	880	1.577	67,4	63,5	5,8
	III Trim	645	34	12	46	691	29	7	20	281	211	339	887	1.578	66,8	62,2	6,7
	IV Trim	653	40	16	56	709	21	4	20	278	211	335	869	1.578	68,1	62,6	7,9
2012	I Trim	636	51	11	62	698	21	8	21	269	209	334	863	1.561	68,0	61,8	8,9
	II Trim	659	46	13	59	717	26	9	26	241	209	334	845	1.563	69,8	64,0	8,2
Uomini																	
2011	I Trim	369	16	5	21	390	9	2	9	106	109	141	376	766	75,0	70,9	5,3
	II Trim	372	17	2	20	392	5	2	11	104	109	142	374	766	75,7	71,8	5,0
	III Trim	365	14	6	20	385	13	3	8	107	109	141	382	766	74,0	70,1	5,2
	IV Trim	372	18	5	23	395	9	2	9	105	109	138	372	767	75,4	70,8	5,9
2012	I Trim	363	23	5	28	391	7	5	7	102	108	138	367	758	75,7	70,1	7,2
	II Trim	372	20	6	26	398	11	6	8	90	108	138	361	759	77,0	71,8	6,5
Donne																	
2011	I Trim	280	19	6	25	305	13	3	16	174	102	197	505	810	59,4	54,6	8,1
	II Trim	285	16	5	21	305	15	4	16	173	102	196	506	811	59,1	55,2	6,8
	III Trim	280	20	5	26	306	16	5	11	174	102	197	505	811	59,5	54,5	8,4
	IV Trim	281	22	11	33	314	12	2	12	172	102	197	498	812	60,9	54,4	10,5
2012	I Trim	273	28	5	34	307	14	3	14	167	101	196	496	803	60,4	53,7	11,0
	II Trim	287	26	7	33	320	15	2	18	151	102	196	485	804	62,7	56,3	10,3

Fonte: Istat rilevazione sulle Forze di lavoro

Tab. 2 Occupati per settore di attività –Marche (dati assoluti in migliaia)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Total
Uomini e donne							
2011	1 trim	7	205	47	95	283	636
	II Trim	15	174	57	98	300	644
	III Trim	23	190	40	88	290	631
	IV Trim	13	203	36	93	289	634
2012	I Trim	12	192	36	94	285	619
	II Trim	13	185	45	91	306	641
Uomini							
2011	1 trim	6	144	43	51	116	359
	II Trim	10	119	52	58	125	364
	III Trim	15	127	37	49	127	355
	IV Trim	9	140	33	50	125	358
2012	I Trim	9	139	33	54	114	350
	II Trim	9	128	40	52	129	358
Donne							
2011	1 trim	2	61	4	44	166	277
	II Trim	5	55	5	40	175	280
	III Trim	8	64	3	39	163	276
	IV Trim	3	63	3	43	164	276
2012	I Trim	3	53	3	40	171	269
	II Trim	4	57	5	38	178	282

Fonte: Istat rilevazione sulle Forze di lavoro

Nel mese di gennaio 2012 le assunzioni nel lavoro dipendente sono aumentate di 241 unità e diversificando i dati per genere, l'aumento si è verificato solo per le donne, essendo passate da 5.517 a 6.028 unità; mentre gli uomini sono diminuiti di 270 unità. C'è invece stato un netto calo nel mese di giugno 2012, sia confrontandolo con giugno del 2011, sia confrontandolo con gennaio 2012. nel primo semestre del 2012 le assunzioni, nel lavoro dipendente, sono diminuite di 855 unità tra gli uomini e di 422 tra le donne.

Anche per quanto riguarda il lavoro parasubordinato la crescita delle assunzioni si è verificata solo per le donne, passate da 1.100 unità a 1.297; mentre c'è stato un aumento sia per le donne che per gli uomini nelle altre tipologie di contratto, cioè in quello intermittente e in quello domestico. Nel primo gli uomini sono aumentati di 153 unità e le donne di 172; nel secondo l'incremento è stato senz'altro maggiore per le donne, che infatti sono arrivate a 810 unità (+ 103).

Confrontando il secondo semestre 2012 con quello dell'anno passato, si evidenzia un calo delle assunzioni nel lavoro parasubordinato (- 118 unità), sia per gli uomini che per le donne, mentre aumentano nelle altre due tipologie contrattuali (tranne le donne in quello domestico, dove diminuiscono di 19 unità). Nel lavoro intermittente crescono gli uomini di 188 unità e le donne di 273, mentre nel lavoro domestico gli uomini crescono di sole 30 unità.

Le cessazioni sono aumentate in tutte le tipologie contrattuali, confrontando gennaio 2012 con gennaio 2011. Solo nel lavoro dipendente il numero delle cessazioni tra le donne resta invariato, aumentando quello degli uomini di 101 unità. Nel lavoro parasubordinato crescono le cessazioni tra le donne di 107 unità e diminuiscono quelle degli uomini di 32; nel lavoro intermittente crescono nettamente sia per gli uomini (+ 181) che per le donne (+ 271) e nel lavoro domestico le cessazioni sono aumentate di 25 unità per gli uomini e di 34 per le donne.

Nel lavoro dipendente la situazione migliora se confrontiamo giugno 2012 con giugno 2011 (- 302 unità), ma è drammaticamente aumentato il numero delle cessazioni rispetto all'inizio dell'anno (+4.335). Sono notevolmente aumentate le cessazioni confrontando giugno 2012 con gennaio 2012, in tutte le tipologie contrattuali. Nel lavoro parasubordinato si è passati da 1.006 a 1.792 cessazioni (+ 292 per gli uomini e +494 per le donne); in quello intermittente le cessazioni sono andate da 1.356 unità a 1.484 e in quello domestico sono aumentate soprattutto le cessazioni per le donne (+144 unità).

Tab. 3 Comunicazioni obbligatorie per contratto, genere e anno

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	12805	8593	8512	9244	9976	8631	7296	6285	13615	10325	6445	5389	13046	7156	9322	7761	9041	7354
Uomini	7288	4421	4012	4430	5198	4617	4237	3786	5992	4802	2944	2323	7018	3495	4332	3567	4562	3762
Donne	5517	4172	4500	4814	4778	4014	3059	2499	7623	5523	3501	3066	6028	3661	4990	4194	4479	3592
Parasubordinato	1959	1126	1200	1319	1248	1115	1334	676	1332	1884	1031	981	2110	1126	1084	1129	1189	997
Uomini	859	520	581	574	532	502	575	341	574	698	416	408	813	553	494	451	475	431
Donne	1100	606	619	745	716	613	759	335	758	1186	615	573	1297	573	590	678	714	566
Intermittente	728	830	875	1.439	1.420	1.414	1.376	883	1.244	1.369	921	1.486	1.053	1.337	1.919	1.783	1.901	1.875
Uomini	300	351	331	552	649	607	590	381	574	580	435	591	453	567	782	673	851	795
Donne	428	479	544	887	771	807	786	502	670	789	486	895	600	770	1.137	1.110	1.050	1.080
Lavoro domestico	773	872	763	747	711	650	803	604	853	935	454	573	897	872	760	792	674	661
Uomini	66	67	75	67	75	68	92	82	121	111	71	80	87	92	80	112	96	98
Donne	707	805	688	680	636	582	711	522	732	824	383	493	810	780	680	680	578	563
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	7263	6602	7874	7414	7892	12001	7992	9304	10473	9837	7814	17810	7364	6352	8213	6513	7365	11699
Uomini	3394	3031	3897	3739	3963	5197	4526	4809	5420	4814	3962	10445	3495	2923	3902	3126	3600	4753
Donne	3869	3571	3977	3675	3929	6804	3466	4495	5053	5023	3852	7365	3869	3429	4311	3387	3765	6946
Parasubordinato	931	904	1172	1031	1192	1925	1398	760	1203	822	683	2890	1006	810	1252	927	1387	1792
Uomini	440	400	517	452	560	754	578	364	498	319	306	1287	408	323	529	338	613	700
Donne	491	504	655	579	632	1171	820	396	705	503	377	1603	598	487	723	589	774	1092
Intermittente	904	487	609	607	928	1154	830	861	1726	1102	643	1808	1356	677	905	970	1084	1484
Uomini	357	193	250	229	412	498	345	367	761	435	280	791	538	280	330	391	506	611
Donne	547	294	359	378	516	656	485	494	965	667	363	1017	818	397	575	579	578	873
Lavoro domestico	573	494	682	524	581	660	668	650	834	522	465	779	632	609	710	578	619	770
Uomini	64	50	68	61	69	61	77	59	84	65	57	93	89	83	83	62	87	83
Donne	509	444	614	463	512	599	591	591	750	457	408	686	543	526	627	516	532	687
Saldi																		
Lavoro dipendente	5.542	1.991	638	1.830	2.084	-3.370	-696	-3.019	3.142	488	-1.369	-12.421	5.682	804	1.109	1.248	1.676	-4.345
Uomini	3.894	1.390	115	691	1235	-580	-289	-1023	572	-12	-1018	-8122	3523	572	430	441	962	-991
Donne	1.648	601	523	1139	849	-2790	-407	-1996	2570	500	-351	-4299	2159	232	679	807	714	-3354
Parasubordinato	1.028	222	28	288	56	-810	-64	-84	129	1062	348	-1909	1104	316	-168	202	-198	-795
Uomini	419	120	64	122	-28	-252	-3	-23	76	379	110	-879	405	230	-35	113	-138	-269
Donne	609	102	-36	166	84	-558	-61	-61	53	683	238	-1030	699	86	-133	89	-60	-526
Intermittente	-176	343	266	832	492	260	546	22	-482	267	278	-322	-303	660	1014	813	817	391
Uomini	-57	158	81	323	237	109	245	14	-187	145	155	-200	-85	287	452	282	345	184
Donne	-119	185	185	509	255	151	301	8	-295	122	123	-122	-218	373	562	531	472	207
Lavoro domestico	200	378	81	223	130	-10	135	-46	19	413	-11	-206	265	263	50	214	55	-109
Uomini	2	17	7	6	6	7	15	23	37	46	14	-13	-2	9	-3	50	9	15
Donne	198	361	74	217	124	-17	120	-69	-18	367	-25	-193	267	254	53	164	46	-124

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria marchigiana incide per il 2,90% sull'imprenditoria nazionale, con una percentuale pari al 3% di imprese femminili e una del 2,9% di quelle maschili.

Si registra un tasso di femminilizzazione del 24,20%, al di sopra di quello della media nazionale, che si attesta sul 23,50%.

Tab. 4 saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 – 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione		Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%		TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%		VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%		PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%		FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%		LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%		VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%		EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%		TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%		LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%			
SARDEGNA	24,20%		ITALIA	23,50%

Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

La provincia di Ancona registra il 30,5% di residenti immigrati, di cui il 49,2% è costituito dalle donne; la provincia dove, invece, risiede il numero più alto di immigrate è quella di Pesaro Urbino, con il 52,3%.

I minori risiedono in maniera proporzionata in tutte le province, con quella di Macerata che registra il valore più alto (26,9%) e quella di Pesaro Urbino che registra, invece, il numero più basso (24,5%).

Nelle Marche la comunità straniera sicuramente più numerosa è rappresentata dai cittadini provenienti dalla Romania con il 64,6% delle presenze, seguono i cittadini provenienti dall'Albania, con un 24,5% e gli immigrati provenienti dal Marocco (16,2%) e dalla Polonia (14,6%).

Sono titolari di imprese straniere il 16,6% dei cittadini provenienti dalla Cina (il quinto Paese nella graduatoria delle presenze più numerose, con il 10,8% di unità) ed il 16% dei cittadini che provengono dal Marocco, seguiti a breve distanza dai cittadini dell'Albania, con l'11,5% di presenze.

Tra i lavoratori regolarmente assicurati all'Inail il 49,5% risulta essere occupato nell'industria ed è un dato rilevante se confrontato con la media nazionale in cui risulta occupato in questo settore solo il 29,6%, mentre quello dove maggiormente si registra la presenza straniera è il settore dei servizi (nelle Marche vede occupati il 41,1% degli immigrati).

Tab. 7 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio) Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Ancona	37.933	0,9	51,1	30,5	25,5	49,2	44,2	64,0	59,8	31,9	2.906	56,5
Ascoli Piceno	26.519	0,8	32,2	21,3	26,5	49,6	42,7	56,1	62,5	31,5	1.702	48,4
Macerata	33.893	-0,4	48,4	27,2	26,9	47,4	43,0	60,3	51	39,8	3.145	65,1
Pesaro e Urbino	26.170	-3,0	21,4	21,0	24,5	52,3	47,2	52,2	49,7	44,9	1.580	56,9
Marche	124.515	-0,3	39,0	100,0	25,9	49,4	44,2	58,8	55,6	37,1	9.333	59,9

Fonte: Ministero dell'Interno /Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	22.210	24,5				Romania	15.158	16,5	Cina	1.090	16,6
	Marocco	15.864	16,2	UE 15	5.998	6,5	Albania	10.522	11,5	Marocco	1.046	16,0
	Cina	13.738	10,8	UE Nuovi 12	20.501	22,3	Cina Popolare	7.266	7,9	Albania	754	11,5
	Macedonia	11.197	4,3	Europa centro orientale	22.985	25,1	Marocco	6.023	6,6	Romania	728	11,1
	Tunisia	6.434	3,9	Europa altri	3.564	3,9	Macedonia	4.059	4,4	Macedonia	411	6,3
	Ucraina	5.552	3,6	EUROPA	53.048	57,8	Svizzera	3.462	3,8	Tunisia	265	4,0
	Moldavia	4.921	3,2	Africa settentrionale	9.490	10,3	Polonia	3.123	3,4	Bangladesh	263	4,0
	Pakistan	4.899	2,3	Africa occidentale	3.605	3,9	Tunisia	2.558	2,8	Senegal	259	4,0
	Bangladesh	4.564	2,1	Africa orientale	474	0,5	Argentina	2.357	2,6	Pakistan	218	3,3
	India	4.407	2,1	Africa meridionale	459	0,5	Ucraina	2.311	2,5	Ex-Yugoslavia	180	2,7
	Nigeria	3.092	2,0	AFRICA	14.028	15,3	Moldavia	2.213	2,4	Nigeria	173	2,6
	Senegal	2.802	1,9	Asia occidentale	586	0,6	Germania	2.123	2,3	Polonia	117	1,8
	Perù	2.736	1,7	Asia centro-meridionale	6.466	7,0	Pakistan	1.883	2,1	Moldavia	100	1,5
	Russia	1.662	1,7	Asia orientale	8.143	8,9	India	1.870	2,0	Ucraina	100	1,5
	Filippine	1.625	1,7	ASIA	15.195	16,6	Bangladesh	1.809	2,0	Algeria	58	0,9
	Altri paesi	18.812	18,2	America settentrionale	753	0,8	Serbia e Montenegro	1.643	1,8	Germania	57	0,9
	TOTALE	124.515	100,0	America meridionale	7.694	8,4	Senegal	1.499	1,6	Russia	56	0,9
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	22.959	64,6	AMERICA	8.447	9,2	Francia	1.308	1,4	Gran Bretagna	54	0,8
	Polonia	5.181	14,6	OCEANIA	319	0,3	Perù	1.234	1,3	Perù	45	0,7
	Regno Unito	1.477	4,2	n.d	698	0,8	Nigeria	1.227	1,3	India	43	0,7
	Bulgaria	1.421	4,0	TOTALE	91.735	100,0	Altri paesi	18.087	19,7	Altri paesi	536	8,2
	Altri paesi UE	4.529	12,7				TOTALE	91.735	100,0	TOTALE	6.553	100,0
TOTALE	35.567	100,0										

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab 8 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Marche	91.736	16,2	42,4	7,1	49,5	41,1	39.304	25,1	7.656	19,5	41.820	-2.516	93,98
Centro	747.423	15,7	41,8	7,4	33,6	56,1	337.725	25,1	72.022	21,3	343.898	-6.173	98,2
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

*Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Ammortizzatori sociali

Nelle Marche i percettori di sostegno al reddito, al 30 marzo 2012, sono 177.940, di cui il 50,6 per cento tra le donne ed il restante 49,4% tra gli uomini. La maggior parte dei soggetti percettori usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali (88.603 persone), seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (36.471 cittadini). Le donne percepiscono in misura inferiore, rispetto agli uomini, qualunque forma di sostegno, tranne che per la disoccupazione ordinaria con requisiti normali, per cui il 54,3% è un'utenza femminile.

Tab. 9 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Sussidi		Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Marche	F	198	35,7	48.069	54,3	6.535	33,4	17.568	48,2	4.148	43,0	2.802	48,0	8.867	49,9	88.187	49,4
	M	356	64,3	40.534	45,7	13.059	66,6	18.903	51,8	5.504	57,0	3.041	52,0	8.910	50,1	90.307	50,6
	T	554	100,0	88.603	100,0	19.594	100,0	36.471	100,0	9.652	100,0	5.843	100,0	17.777	100,0	178.494	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Nei capoluoghi marchigiani le rette dei nidi vanno da un minimo di € 220 euro nella provincia di macerata ad un massimo di € 368 in quella di Pesaro. In tutta la regione sono presenti 45 strutture, di cui 24 a gestione diretta, 12 a gestione esterna (presenti solo nelle province di Macerata, Ancona e Pesaro) e 9 convenzionati (nella provincia di Macerata, Urbino e Pesaro).

I nidi comunali risultano essere 137 in tutta la regione, con una riduzione, nel 2010, rispetto all'anno precedente, anche rilevante, come nella provincia di Ascoli Piceno, passati da 21 strutture a 14. nella provincia di Fermo, invece, nel 2009 non c'erano nidi comunali, nel 2010 se ne registrano 8.

Tab.10 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Ancona	50	53	1.896	1.962	18%	35%
Ascoli P.	14	21	429	644	24%	24%
Macerata	23	26	691	753	31%	28%
Pesaro-Urbino	42	42	1.451	1.391	26%	24%
Fermo	8	-	266		14%	
Totale	137	142	4.733	4.750	22%	26%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 11 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Macerata	4	128	2	80	0	0	18	259	23	467
Urbino	1	69	0	0	0	0	20	342	25	411
Ascoli P.	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ancona	8	152	1	61	0	0	0	0	4	213
Pesaro	8	349	3	141	0	0	38	601	52	1.091
Totale	24	953	12	504	0	0	9	184	45	1.641

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia marchigiani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Macerata	€ 220	€ 220	0%	Pasti e pannolini
Urbino	€ 278	€ 265	4,9%	Pasti e pannolini
Ascoli P.	€ 306	€ 301	1,7%	Pasti
Ancona	€ 352	€ 341	3,2%	Non risponde
Pesaro	€ 368	€ 379	-2,9%	Pasti e pannolini
Media	€ 305	€ 301	1,3%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

MOLISE

1. il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro regionale

Analizzando i dati riferiti al primo trimestre 2012 non si evidenziano sostanziali differenze, nel numero degli occupati, rispetto allo stesso periodo nel 2011, infatti sono aumentati di sole 2.000 unità e la situazione è rimasta invariata per le donne. Il tasso di occupazione è aumentato di 2 punti percentuale per gli uomini, essendo passato da 59,1 a 61,2 mentre per le donne è variato da 37,9 a 38. Il tasso di disoccupazione, invece, per gli uomini non è aumentato di molto, passando da 10 a 10,6, mentre per le donne è passato da 13,4 a 17,1.

Confrontando il secondo trimestre del 2012 con lo stesso periodo nel 2011 si registra una situazione pressoché invariata, con un lieve incremento degli occupati nell'agricoltura e nel commercio. Differenziando i dati per genere notiamo che, tra gli uomini, l'aumento si registra solo nell'agricoltura e in altre attività; negli altri settori non si rilevano cambiamenti. Mentre per le donne, pur riscontrando un lieve aumento nell'agricoltura e nel commercio, si registra anche un lieve calo tra gli occupati nell'industria e in altre attività.

Nel 2011, in Molise, le cessazioni di rapporti di lavoro, per gli uomini, fanno registrare un lieve aumento (+ 571 unità), con un riduzione limitata ai settori delle costruzioni e dell'industria e della P.A., Istruzione e sanità. Per le donne, invece, l'aumento è decisamente maggiore, essendo passate, le cessazioni, da 16.963 unità del 2010 a 19.285 del 2011. L'aumento si registra in tutti i settori, ma soprattutto in quello dei trasporti (+ 790 cessazioni rispetto al 2010) ed in quello della P.A., istruzione e sanità (+ 564).

Per quanto riguarda, invece, le attivazioni sono tendenzialmente aumentate (+ 1.628) e differenziando per genere sono maggiormente aumentate per le donne (+ 1.706), soprattutto nel settore alberghiero e di ristorazione ed in quello di "altri servizi pubblici". Sono invece diminuite nei settori dell'industria e delle costruzioni.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Molise (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	104	9	4	13	117	10	2	10	72	40	68	202	319	54,9	48,6	11,4
	II Trim	107	7	5	11	119	9	3	11	69	40	68	200	319	55,9	50,5	9,6
	III Trim	111	7	3	10	121	9	2	11	67	40	69	198	318	57,3	52,5	8,4
	IV Trim	108	9	4	13	120	11	1	13	66	40	68	198	318	56,8	50,8	10,4
2012	I Trim	106	10	6	16	122	12	2	11	65	40	68	197	318	57,3	49,6	13,2
	II Trim	107	10	4	14	121	9	1	12	66	39	69	197	318	57,4	50,8	11,4
Uomini																	
2011	I Trim	63	5	2	7	70	5	1	3	27	21	28	85	155	65,8	59,1	10,0
	II Trim	65	4	2	6	72	3	2	4	25	21	28	83	155	67,0	61,1	8,7
	III Trim	69	4	2	6	75	4	0	4	22	21	29	80	155	70,4	64,5	8,2
	IV Trim	67	5	1	6	73	5	0	4	24	20	28	82	155	68,3	62,3	8,6
2012	I Trim	65	6	2	8	73	5	1	4	24	20	29	82	155	68,6	61,2	10,6
	II Trim	66	5	2	7	73	3	1	4	24	20	29	81	155	69,1	62,0	10,2
Donne																	
2011	I Trim	40	4	3	6	47	5	1	7	45	19	39	117	164	43,9	37,9	13,4
	II Trim	42	2	3	5	47	5	1	7	44	19	40	117	164	44,8	39,9	11,0
	III Trim	42	2	2	4	46	5	1	8	44	19	40	117	163	44,2	40,4	8,6
	IV Trim	41	4	3	6	47	6	0	9	42	19	40	116	163	45,2	39,2	13,2
2012	I Trim	40	4	4	8	48	7	1	7	41	19	40	115	163	46,0	38,0	17,1
	II Trim	41	4	2	6	48	6	1	7	42	19	40	116	163	45,6	39,5	13,3

Fonte: Istat Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tab. 2 Occupati per settore di attività – Molise (dati assoluti in migliaia)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Total
Uomini e donne							
2011	1 trim	8	19	11	14	50	102
	II Trim	6	21	12	13	54	106
	III Trim	8	22	11	16	52	110
	IV Trim	9	20	10	17	50	106
2012	I Trim	8	19	11	16	49	104
	II Trim	7	19	12	15	53	106
Uomini							
2011	1 trim	6	15	10	9	23	62
	II Trim	4	15	11	7	26	64
	III Trim	5	17	11	8	26	68
	IV Trim	7	16	10	10	23	65
2012	I Trim	6	15	11	11	22	64
	II Trim	5	15	11	7	27	65
Donne							
2011	1 trim	3	4	0	5	27	40
	II Trim	2	5	1	6	28	42
	III Trim	3	5	1	8	26	42
	IV Trim	3	4	1	7	26	41
2012	I Trim	2	3	1	6	28	40
	II Trim	3	4	1	8	27	41

Fonte: Istat Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tab. 3 Cessazioni per settore economico 2010/2011 Molise

Cessazioni	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	4.728	5.098	6.916	6.622	3.053	2.987	1.660	1.968	1.090	1.360	45	47	1.062	1.283	4.063	3.285	2.181	2.719	24.798	25.369
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891
Cessazioni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	1.405	1.508	197	197	1.585	1.587	2.303	2.584	1.097	1.412	535	666	1.403	1.539	6.585	7.149	1.853	2.643	16.963	19.285
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200
Cessazioni Totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	6.133	6.606	7.113	6.819	4.638	4.574	3.963	4.552	2.187	2.772	580	713	2.465	2.822	10.648	10.434	4.034	5.362	41.761	44.654
ITALIA	1.345.835	1.340.741	772.888	765.142	912.330	913.907	1.684.464	1.723.662	1.073.938	1.098.166	241.883	292.522	732.027	746.260	1.698.370	1.832.499	1.441.497	1.491.192	9.903.232	10.204.091

Fonte: Ministero del Lavoro

Tab. 4 Assunzioni per settore economico 2010/2011 Molise

Attivazio ni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	4.731	5.146	6.802	6.048	2.941	2.759	1.726	2.011	1.115	1.394	34	53	1.080	1.294	3.849	3.170	2.376	2.701	24.654	24.576
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	56.114	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazio ni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	1.396	1.509	203	190	1.567	1.500	2.358	2.648	1.174	1.464	786	839	1.498	1.598	6.766	7.092	2.158	2.772	17.906	19.612
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazio ni Totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
MOLISE	6.127	6.655	7.005	6.238	4.508	4.259	4.084	4.659	2.289	2.858	820	892	2.578	2.892	10.615	10.262	4.534	5.473	42.560	44.188
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748.318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del Lavoro

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria molisana incide per lo 0,60%% sull'imprenditoria nazionale, con una percentuale pari allo 0,70% di imprese femminili e registra un calo dell'1,01% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012, con una contrazione dello 0,73% in meno per le imprese maschili e dell'1,67% per le imprese femminili.

Si registra un tasso di femminilizzazione del 29,90%, ben più alto di quello della media nazionale, che si attesta sul 23,50%.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 – 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione		Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%		TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%		VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%		PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%		FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%		LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%		VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%		EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%		TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%		LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%			
SARDEGNA	24,20%		ITALIA	23,50%

Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

Il 72,9% degli immigrati stranieri presenti nel Molise risiede nella provincia di Campobasso ed il 52% è costituito da donne.

Il 70,9% dei cittadini stranieri residenti nel Molise proviene dall'Albania, mentre la percentuale più alta di titolari di impresa (49,6%) è rappresentata dagli immigrati provenienti dal Marocco, con solo il 16,1% che proviene dalla Romania.

Il secondo Paese rappresentato come numerosità è il Marocco, con il 24,5% di presenze, seguito dall'Albania, con il 16,2%.

Il 46,6% dei lavoratori regolarmente assicurati all'Inail sono occupati nel settore dei servizi, mentre il 34,1% trova impiego nelle industrie ed il restante 16,1% nell'agricoltura. Di questi lavoratori, ben il 43,3% è costituito da donne.

Tab. 8 Popolazione residente 2011 (dato Istat provvisorio)

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010- 2011	Variaz.% 2007- 2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Campobasso	3.320	3,1	24,4	72,9	22,7	52,0	43,5	53,8	57,5	26,5	625	40,9
Isernia	1.234	0,0	29,6	27,1	20,8	48,5	45,9	33,1	52,8	41,5	175	54,0
Molise	4.554	2,3	25,8	100,0	22,2	51	44,2	48,2	55,8	31,8	800	39,3

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/STAT 2011)	Marocco	1.123	24,5				Romania	2.739	26,1	Marocco	136	49,6
	Albania	798	16,2	UE 15	1.866	17,8	Svizzera	1.091	10,4	Romania	44	16,1
	Ucraina	479	10,8	UE Nuovi 12	3.650	34,8	Germania	1.059	10,1	Cina	35	12,8
	India	401	4,3	Europa centro orientale	1.125	10,7	Albania	545	5,2	Ucraina	7	2,6
	Cina	243	3,9	Europa altri	1.099	10,5	Marocco	452	4,3	Albania	6	2,2
	Kosovo	157	3,6	EUROPA	7.740	73,8	Bulgaria	376	3,6	Polonia	6	2,2
	Moldavia	141	3,2	Africa settentrionale	615	5,9	Polonia	364	3,5	India	4	1,5
	Tunisia	130	2,3	Africa occidentale	124	1,2	Regno Unito	307	2,9	Venezuela	4	1,5
	Brasile	110	2,1	Africa orientale	38	0,4	Canada	301	2,9	Russia	3	1,1
	Dominicana Rep.	88	2,1	Africa meridionale	16	0,2	Venezuela	280	2,7	Pakistan	3	1,1
	Macedonia	62	2,0	AFRICA	793	7,6	Ucraina	263	2,5	Bulgaria	2	0,7
	Somalia	54	1,9	Asia occidentale	16	0,2	India	257	2,5	Lituania	2	0,7
	Argentina	54	1,7	Asia centro-meridionale	444	4,2	Francia	244	2,3	Argentina	2	0,7
	Cuba	49	1,7	Asia orientale	139	1,3	Argentina	195	1,9	Dominicana Repubblica	2	0,7
	Venezuela	49	1,7	ASIA	599	5,7	Belgio	190	1,8	Tunisia	2	0,7
	Altri paesi	616	18,2	America settentrionale	447	4,3	Stati Uniti	146	1,4	Bangladesh	1	0,4
	TOTALE	4.554	100,0	America meridionale	750	7,2	Bangladesh	118	1,1	Cuba	1	0,4
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	3.112	70,9	AMERICA	1.197	11,4	Cina Popolare	108	1,0	Costa d'Avorio	1	0,4
	Polonia	638	14,5	OCEANIA	84	0,8	Serbia e Montenegro	100	1,0	Repubblica Ceca	1	0,4
	Bulgaria	132	3,0	n.d	72	0,7	Tunisia	100	1,0	Ex-Yugoslavia	1	0,4
	Germania	80	1,8	TOTALE	10.485	100,0	Altri paesi	1.250	11,9	Altri paesi	11	4,0
	Altri paesi UE	426	9,7				TOTALE	10.485	100,0	TOTALE	274	100,0
TOTALE	4.388	100,0										

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 9 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Molise	274	0	0,8	286,30	0,2	4,8	21,2
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Tab 10 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Molise	10.485	12	43,3	16,1	34,1	46,6	5.385	18,7	1.314	24,4	5.486	-101	98,16
Sud	391.247	10,3	41,1	20,3	28,5	47,5	224.833	15,7	56.425	25,1	226.903	-2.070	99,09
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

*Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Ammortizzatori sociali

In Molise al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 30.351 di cui il 66,1% è uomo mentre il 33,9% è donna, in linea con quanto si rileva a livello nazionale dove tra i percettori prevalgono gli uomini con un 55,2% rispetto al 44,8% delle donne. Tra i soggetti percettori la maggior parte (20.090) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (3.109), e la CIGS con pagamenti diretti (2.667). In ottica di genere si osserva come le donne usufruiscano delle diverse forme di sostegno al reddito sempre in misura minore rispetto agli uomini con percentuali che vanno da un 4,9% delle forme di sostegno che rientrano nella categoria "Altro", al 44,5% della indennità di mobilità in deroga. L'unica forma di sostegno in cui la percentuale di donne che ne beneficia è maggiore di quella degli uomini è il sussidio, con un 50,8% percepito dalle donne ed il 49,2% dagli uomini.

Tab. 11 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Sussidi		Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Molise	F	201	50,8	6.940	34,5	852	31,9	1.131	36,4	158	23,5	1.151	44,5	60	4,9	10.493	34,1
	M	195	49,2	13.150	65,5	1.815	68,1	1.978	63,6	513	76,5	1.438	55,5	1.165	95,1	20.254	65,9
	T	396	100,0	20.090	100,0	2.667	100,0	3.109	100,0	671	100,0	2.589	100,0	1.225	100,0	30.747	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Negli unici due nidi molisani la quota della retta è di 195 euro per la struttura di Campobasso e di 250 euro per quella di Isernia e comprende la somministrazione dei pasti e non dei pannolini. Entrambe le strutture sono a gestione diretta.

Ad Isernia c'è un solo nido comunale, mentre a Campobasso ce ne sono 5. Nessuna variazione rispetto allo scorso anno scolastico.

Tab. 12 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Campobasso	5	5	270	270	0%	13%
Isernia	1	1	30	30	38%	38%
Totale	6	6	300	300	4%	17%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Campobasso	1	70	0	0	0	0	0	0	1	70
Isernia	1	18	0	0	0	0	0	0	1	18
Totale	2	88	0	0	0	0	0	0	2	88

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia molisani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Campobasso	€ 195	€ 195	0%	pasti
Isernia	€ 250	€ 250	0%	pasti
Media	€ 223	€ 223	0%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

PIEMONTE

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Dal II semestre 2011 al periodo corrispondente del 2012 il tasso di occupazione totale è rimasto sostanzialmente invariato, mentre quello di attività è lievemente diminuito, passando da 68,9% a 70,5%. Anche il tasso di disoccupazione complessivo è leggermente variato, aumentando di circa 2 punti percentuali (da 7,3% a 9,2%). Se andiamo ad analizzare i dati disaggregati per genere si nota che il tasso di attività maschile è rimasto sostanzialmente invariato, mentre quello femminile è aumentato da 61,9% a 64,3%. Da sottolineare l'aumento del tasso di disoccupazione femminile che è passato dal 7,7% a 10%.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso -Piemonte (dati assoluti in migliaia)

	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.880	131	28	159	2.039	37	12	44	755	572	961	2.380	4.420	70,3	64,7	7,8
	II Trim	1.855	120	25	145	2.000	37	10	48	793	573	963	2.424	4.423	68,9	63,9	7,3
	III Trim	1.837	120	28	149	1.986	48	21	47	778	574	971	2.440	4.427	68,6	63,4	7,5
	IV Trim	1.896	127	36	163	2.059	41	12	45	727	575	970	2.369	4.429	71,0	65,3	7,9
2012	I Trim	1.876	157	27	184	2.060	43	9	51	718	576	973	2.370	4.430	71,1	64,7	8,9
	II Trim	1.850	157	31	187	2.037	33	16	51	738	577	980	2.394	4.431	70,5	63,9	9,2
Uomini																	
2011	I Trim	1.043	68	11	78	1.121	18	6	17	289	294	401	1.024	2.145	76,9	71,4	7,0
	II Trim	1.032	64	12	76	1.108	19	4	16	304	295	401	1.039	2.146	76,0	70,7	6,9
	III Trim	1.037	64	13	78	1.114	22	6	17	289	295	404	1.034	2.148	76,6	71,1	7,0
	IV Trim	1.060	62	14	76	1.136	20	4	16	273	296	404	1.012	2.149	78,0	72,6	6,7
2012	I Trim	1.046	74	12	87	1.132	22	3	15	278	296	404	1.017	2.150	77,7	71,6	7,7
	II Trim	1.019	84	11	96	1.115	13	8	18	291	297	409	1.035	2.150	76,8	70,0	8,6
Donne																	
2011	I Trim	837	64	17	81	918	19	6	27	465	278	561	1.356	2.274	63,7	58,0	8,8
	II Trim	823	56	14	69	892	18	6	32	488	279	562	1.385	2.277	61,9	57,0	7,7
	III Trim	801	56	15	71	872	26	15	30	489	279	567	1.407	2.279	60,7	55,7	8,2
	IV Trim	836	65	22	87	923	20	8	29	455	279	566	1.357	2.280	64,1	58,0	9,4
2012	I Trim	830	83	14	97	928	21	7	36	440	279	569	1.353	2.281	64,6	57,8	10,5
	II Trim	830	73	19	92	922	20	8	33	447	280	572	1.359	2.281	64,3	57,9	10,0

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab 2 Occupati per settore e attività economica e posizione nella professione in Piemonte (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	65	602	471	130	1.178	240	938	1.845
	II Trim	51	623	484	139	1.149	219	930	1.822
	III Trim	41	634	493	142	1.133	215	918	1.808
	IV Trim	57	634	489	145	1.169	233	935	1.861
2012	I Trim	68	396	368	28	1.630	276	1354	2.094
	II Trim	52	378	353	25	1.663	268	1395	2.093
Uomini									
2011	I Trim	42	465	343	122	512	131	381	1.018
	II Trim	34	479	351	128	496	117	379	1.009
	III Trim	27	479	349	130	509	117	391	1.014
	IV Trim	38	473	341	133	523	122	401	1.034
2012	I Trim	42	466	332	134	510	125	385	1.017
	II Trim	33	467	332	135	494	125	369	994
Donne									
2011	I Trim	23	137	128	9	667	109	558	827
	II Trim	17	144	133	11	653	102	551	814
	III Trim	14	156	144	12	625	98	527	794
	IV Trim	20	161	148	13	646	111	534	827
2012	I Trim	24	151	140	11	648	107	541	822
	II Trim	18	141	130	11	664	101	563	823

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

La maggior parte dell'occupazione totale in Piemonte si concentra nei Servizi, con una netta prevalenza femminile (664.000 donne rispetto a 494.000 uomini) – situazione opposta al caso del Commercio che registra 125.000 uomini e 101.000 donne occupate. Anche l'Industria è un settore che mostra un numero cospicuo di occupati (378.000), con delle notevoli differenze di genere (467.000 uomini rispetto a 141.000 donne).

Tab. 3 Assunzioni per genere e area provinciale

Area Provinciale	Gennaio-settembre 2011			Gennaio-settembre 2012			Variazioni interannuali					
	M	F	Tot	M	F	Tot	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Alessandria	20.686	18.700	39.386	19.488	18.258	37.746	-1.198	-5,8	-442	-2,4	-1.640	-4,2
Asti	11.535	10.218	21.753	10.981	9.794	20.775	-554	-4,8	-424	-4,1	-978	-4,5
Biella	7.441	8.697	16.138	6.219	7.713	13.932	-1.222	-16,4	-984	-11,3	-2.206	-13,7
Cuneo	38.270	35.642	73.912	35.516	34.650	70.166	-2.754	-7,2	-992	-2,8	-3.746	-5,1
Novara	17.359	16.440	33.799	15.820	15.969	31.789	-1.539	-8,9	-471	-2,9	-2.010	-5,9
Torino	109.505	111.221	220.726	94.815	104.311	199.126	-14.690	-13,4	-6.910	-6,2	-21.600	-9,8
VCO	7.411	8.632	16.043	7.102	8.293	15.395	-309	-4,2	-339	-3,9	-648	-4,0
Vercelli	7.889	8.069	15.958	7.401	7.434	14.835	-488	-6,2	-635	-7,9	-1.123	-7,0
TOTALE	220.096	217.619	437.715	197.342	206.422	403.764	-22.754	-10,3	-11.197	-5,1	-33.951	-7,8

Fonte: Elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Dall'osservazione dei dati dell'Osservatorio Regionale del Piemonte di nota una complessiva diminuzione del numero delle assunzioni dal 2011 al 2012 (da 437.715 a 403.764). La provincia che ha fatto registrare il maggiore numero di assunzioni è, come atteso, quella di Torino, dove, comunque, si registra un calo del -9,8%. La provincia che riporta una maggiore tenuta nell'occupazione è quella di Verbano-Cusio-Ossola (-4%), mentre al contrario Biella ha ben il 13,7 % di variazione negativa.

Dal punto di vista del genere la Provincia di Torino è quella con il numero maggiore di donne assunte sia nel 2011 che nell'anno successivo, mentre è Alessandria quella che fa registrare la variazione interannuale minore rispetto alle altre province piemontesi (-2,4%).

Tab. 4 Assunzioni per settore di attività, area provinciale e genere

Settore di attività	Gennaio-settembre 2011			Gennaio-settembre 2012			Variazioni interannuali					
	M	F	Tot	M	F	Tot	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass.	val.%	v.ass.	val.%	v.ass.	val.%
Agricoltura	20.615	8.816	29.431	21.145	9.176	30.321	530	2,6	360	4,1	890	3,0
Alimentare	6.178	7.754	13.932	6.147	7.268	13.415	-31	-0,5	-486	-6,3	-517	-3,7
Tessile-Abbigliamento-Pelli	2.708	4.135	6.843	2.025	3.269	5.294	-683	-25,2	-866	-20,9	-1.549	-22,6
Chimica-Gomma	6.363	3.630	9.993	5.068	3.033	8.101	-1.295	-20,4	-597	-16,4	-1.892	-18,9
Metallmeccanica	37.212	11.025	48.237	29.070	8.704	37.774	-8.142	-21,9	-2.321	-21,1	-10.463	-21,7
Altri comparti industriali	5.679	2.411	8.090	4.398	2.047	6.445	-1.281	-22,6	-364	-15,1	-1.645	-20,3
Energia e smaltimento rifiuti	2.709	717	3.426	2.184	538	2.722	-525	-19,4	-179	-25,0	-704	-20,5
Edilizia e impiantistica	26.279	1.944	28.223	22.010	1.578	23.588	-4.269	-16,2	-366	-18,8	-4.635	-16,4
Commercio	18.680	22.620	41.300	16.713	22.247	38.960	-1.967	-10,5	-373	-1,6	-2.340	-5,7
Alloggio e ristorazione	14.520	21.793	36.313	15.770	23.271	39.041	1.250	8,6	1.478	6,8	2.728	7,5
Trasporto e magazzinaggio	14.228	4.512	18.740	12.499	4.241	16.740	-1.729	-12,2	-271	-6,0	-2.000	-10,7
Media e ICT	7.431	6.234	13.665	6.801	5.232	12.033	-630	-8,5	-1.002	-16,1	-1.632	-11,9
Credito e assicurazioni	1.860	2.469	4.329	1.635	2.161	3.796	-225	-12,1	-308	-12,5	-533	-12,3
Studi profess.li e tecnici	7.333	10.420	17.753	6.821	8.389	15.210	-512	-7,0	-2.031	-19,5	-2.543	-14,3
Servizi tradizionali imprese	13.229	16.561	29.790	11.507	15.454	26.961	-1.722	-13,0	-1.107	-6,7	-2.829	-9,5
Pubblica Amministrazione	1.320	2.902	4.222	1.087	1.672	2.759	-233	-17,7	-1.230	-42,4	-1.463	-34,7
Istruzione e F.P.	8.075	28.788	36.863	7.021	27.310	34.331	-1.054	-13,1	-1.478	-5,1	-2.532	-6,9
Sanità e assistenza	3.262	12.512	15.774	2.871	11.290	14.161	-391	-12,0	-1.222	-9,8	-1.613	-10,2
Altri servizi	7.038	14.326	21.364	7.473	12.748	20.221	435	6,2	-1.578	-11,0	-1.143	-5,4
<i>Dato non disponibile</i>	13.028	14.383	27.411	11.766	15.519	27.285						
TOTALE	217.747	197.952	415.699	194.011	185.147	379.158	-23.736	-10,9	-12.805	-6,5	-36.541	-8,8
(al netto del lav. domestico)												
di cui:												
Agricoltura	20.615	8.816	29.431	21.145	9.176	30.321	530	2,6	360	4,1	890	3,0
Industria in s stretto	60.849	29.672	90.521	48.892	24.859	73.751	-11.957	-19,7	-4.813	-16,2	-16.770	-18,5
Edilizia e impiantistica	26.279	1.944	28.223	22.010	1.578	23.588	-4.269	-16,2	-366	-18,8	-4.635	-16,4
Commercio, Alberghi e rist.	33.200	44.413	77.613	32.483	45.518	78.001	-717	-2,2	1.105	2,5	388	0,5
Altri servizi	63.776	98.724	162.500	57.715	88.497	146.212	-6.061	-9,5	-10.227	-10,4	-16.288	-10,0
<i>Lavoro domestico</i>	2.349	19.667	22.016	3.331	21.275	24.606	982	41,8	1.608	8,2	2.590	11,8
TOTALE GENERALE	220.096	217.619	437.715	197.342	206.422	403.764	-22.754	-10,3	-11.197	-5,1	-33.951	-7,8
(al netto degli avviam. giornalieri)												

Fonte: elaborazione ORML su dati Amministrazioni Provinciali

Dai dati si osserva che gli unici settori a variazione interannuale positiva sono quello agricolo e quello alberghiero e della ristorazione. In particolare nell'Agricoltura, per le donne si nota un aumento delle assunzioni (4,1%) maggiore che per gli uomini (2,6%). Nel settore alberghiero, invece, l'aumento è maggiore per questi ultimi di circa 2 punti percentuali (8,6% degli uomini, rispetto al 6,8% delle donne).

Imprenditoria femminile

Dai dati dell'Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere emerge che il tasso di femminilizzazione delle imprese in Piemonte, cioè il peso delle imprese femminili sul totale, è del 24,10%, valore superiore a quello della media nazionale (23,50%).

Tra il 2011 e il 2012 a fronte di una maggiore presenza delle imprese a conduzione maschile sul territorio, la variazione in negativo del numero di imprese femminili è inferiore a quelle maschili (-0,81 e -1,27), a significare probabilmente una migliore tenuta delle prime nel periodo di crisi, situazione oltretutto confermata a livello nazionale (-0,62% e -0,04% rispettivamente).

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 – 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

La componente straniera

Dall'osservazione dei dati Caritas/Migrantes si evince che la provincia di Torino è quella con la maggiore presenza di popolazione straniera (117.610 abitanti), ed è anche quella che ha fatto registrare la variazione positiva maggiore dal 2010 al 2011. Se consideriamo, invece, i dati disaggregati, si nota che, a fronte di un valore complessivo per uomini e donne relativamente basso (7.718), è Verbania ad avere la maggiore presenza femminile straniera (57,3%).

Se consideriamo i settori nei quali è occupata la popolazione straniera si nota come nel 2011 erano i Servizi (escludendo il lavoro domestico) e l'Agricoltura a far riportare i valori più elevati, mentre l'anno successivo, al secondo posto nella graduatoria dei settori si evidenzia il lavoro domestico. Il divario di genere in questo settore, come è facilmente prevedibile, è molto elevato (1.971 e 16.033 lavoratori e lavoratrici rispettivamente). Tuttavia si nota un aumento della componente maschile nel settore del lavoro domestico dal 2011 al 2012, segno che probabilmente, in momenti di crisi, anche questo settore è diventato appetibile per gli uomini. Anche il settore del Commercio e alberghiero fa registrare un aumento complessivo dell'occupazione, più consistente per le donne che per gli uomini (variazioni del 2,4% e del 7,2% rispettivamente per uomini e donne).

Tab. 8 Popolazione straniera residente 2011, presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Alessandria	27.566	-1,6	32,5	10,6	27,5	51,4	41,9	60,6	51,6	40,8	2.114	60,2
Asti	16.176	1,4	22,3	6,2	26,8	50,2	47,8	53,2	46,9	46,8	1.408	62,9
Biella	8.628	-2,7	11,8	3,3	27,1	54,9	47,0	72,2	51,6	43,5	467	58,9
Cuneo	41.654	0,9	25,9	15,9	29,1	48,4	45,7	58,5	52,2	41,5	4.145	61,7
Novara	31.352	1,4	51,6	12,0	26,1	50,6	44,6	62,7	57	35,5	1.805	60,1
Torino	117.610	3,8	40,0	45,0	23,6	50	40,2	41,7	51,6	35,8	13.555	52,6
Verbano	7.718	-0,7	30,0	3,0	22,5	57,3	43,1	52,4	57,1	38,7	598	52,5
Vercelli	10.472	-1,9	11,5	4,0	27,0	50,3	41,9	64,3	55,8	36,8	848	59,3
Piemonte	261.176	1,7	34,0	100,0	25,6	50,3	42,7	51,9	52,2	37,9	24.940	56,4

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Marocco	70.923	27,2				Romania	71.783	31,5	Romania	7.372	28,3
	Albania	45.753	17,5	UE 15	14.573	6,4	Marocco	26.471	11,6	Marocco	6.660	25,5
	Cina	17.747	6,8	UE nuovi 12	78.744	34,6	Albania	22.358	9,8	Albania	3.119	12,0
	Perù	13.906	5,3	Europa centro-orientale	42.435	18,6	Cina Popolare	7.600	3,3	Cina	1.866	7,2
	Moldova	10.857	4,2	Europa altri	4.231	1,9	Perù	6.156	2,7	Senegal	947	3,6
	Ucraina	9.324	3,6	EUROPA	139.983	61,4	Macedonia	5.951	2,6	Nigeria	869	3,3
	Macedonia	7.516	2,9	Africa setentrionale	35.281	15,5	Francia	5.052	2,2	Tunisia	605	2,3
	Egitto	6.687	2,6	Africa occidentale	8.556	3,8	Moldavia	5.008	2,2	Egitto	467	1,8
	Tunisia	6.553	2,5	Africa orientale	1.747	0,8	Germania	4.410	1,9	Moldavia	363	1,4
	Senegal	6.292	2,4	Africa meridionale	1.352	0,6	Tunisia	4.161	1,8	Ex-Yugoslavia	340	1,3
	Filippine	5.417	2,1	AFRICA	46.936	20,6	Svizzera	4.055	1,8	Brasile	281	1,1
	Nigeria	5.412	2,1	Asia occidentale	897	0,4	Ucraina	3.791	1,7	Perù	262	1,0
	Equador	4.896	1,9	Asia centro-meridionale	4.705	2,1	Brasile	3.560	1,6	Macedonia	255	1,0
	Brasile	4.621	1,8	Asia orientale	11.504	5,0	Polonia	3.444	1,5	Bangladesh	227	0,9
	India	3.741	1,4	ASIA	17.106	7,5	Senegal	3.351	1,5	Ucraina	179	0,7
	Altri paesi	41.531	15,9	America settentrionale	1.097	0,5	Egitto	3.240	1,4	Pakistan	145	0,6
TOTALE	261.176	100,0	America meridionale	21.306	9,4	Argentina	3.168	1,4	Polonia	145	0,6	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)			AMERICA	22.403	7,5	Filippine	2.877	1,3	Francia	137	0,5	
			OCEANIA	412	0,2	Equador	2.534	1,1	Ecuador	125	0,5	
				964	0,4	India	2.158	0,9	Germania	98	0,4	
			TOTALE	227.804	100,0	Altri paesi	36.676	16,1	Altri paesi	1.627	6,2	
	Altri paesi UE					TOTALE	227.804	100,0	TOTALE	26.089	100,0	
	TOTALE											

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 9 Assunzioni cittadini stranieri per genere e settore di lavoro

	Gennaio-settembre 2011			Gennaio-settembre 2012			Variazioni interannuali					
	M	F	TOT	M	F	TOT	UOMINI		DONNE		TOTALE	
							v.ass. val.%		v.ass. val.%		v.ass. val.%	
Agricoltura	14.298	5.298	19.596	14.265	5.201	19.466	-33	-0,2	-97	-1,8	-130	-0,7
Industria in s.stretto	13.800	5.101	18.901	10.870	4.428	15.298	-2.930	-21,2	-673	-13,2	-3.603	-19,1
Edilizia e impiantistica	11.107	297	11.404	9.336	286	9.622	-1.771	-15,9	-11	-3,7	-1.782	-15,6
Commercio, Alberghi e rist.	5.619	7.047	12.666	5.753	7.551	13.304	134	2,4	504	7,2	638	5,0
Lavoro domestico	1.971	16.033	18.004	2.841	16.967	19.808	870	44,1	934	5,8	1.804	10,0
Altri servizi	10.598	13.018	23.616	9.136	11.308	20.444	-1.462	-13,8	-1.710	-13,1	-3.172	-13,4
<i>Dato non disponibile</i>	<i>2.715</i>	<i>1.629</i>	<i>4.344</i>	<i>2.466</i>	<i>1.538</i>	<i>4.004</i>						

Fonte: Osservatorio Regionale lavoro Piemonte

Ammortizzatori sociali

In Piemonte al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 333.049, di cui il 52,7% uomini e il 47,3% donne. La maggior parte dei percettori è rappresentata da chi usufruisce la disoccupazione ordinaria con requisiti normali (172.328), seguiti da chi riceve la CIGS con pagamenti in deroga (35.963) e CIGS con pagamenti diretti (15.299).

Le donne usufruiscono di sostegni al reddito in misura minore degli uomini, tranne che per quanto riguarda la disoccupazione ordinaria con requisiti normali, per la quale si registra una leggera prevalenza della percentuale femminile su quella maschile (55,7% rispetto al 44,3%).

Tab. 10 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Piemonte	F	96.013	55,7	15.299	34,8	35.963	41,3	8.207	35,2	1.903	47,2	241	10,3	157.626	47,3
	M	76.315	44,3	28.647	65,2	51.118	58,7	15.111	64,8	2.127	52,8	2.105	89,7	175.423	52,7
	T	172.328	100,0	43.946	100,0	87.081	100,0	23.318	100,0	4.030	100,0	2.346	100,0	333.049	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

In Piemonte il numero dei nidi comunali, nel biennio 2009-2010, è aumentato da 279 a 283, con Alessandria che ha il maggior numero di nidi comunali, che sono aumentati da 150 a 156, mentre nelle altre province il numero è rimasto sostanzialmente invariato. Nel 2012 è la provincia di Torino ad avere il maggior numero complessivo di strutture. Per l'anno scolastico 2011/2012 rispetto all'annualità precedente, l'aumento maggiore delle rette si è verificato nella provincia di Biella (da 317 a 334 euro).

Tab. 11 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Alessandria	156	150	7.428	7.227	13%	30%
Biella	11	11	386	391	14%	16%
Verbania	29	29	1143	1113	19%	20%
Asti	19	20	724	718	4%	12%
Torino	14	14	738	731	32%	30%
Novara	28	29	1.347	1.336	15%	14%
Vercelli	17	16	533	535	16%	22%
Cuneo	9	10	402	402	12%	8%
Totale	283	279	14.900	14.900	15%	25%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Alessandria	10	-	-	-	-	-	3	-	13	-
Biella	4	225	1	40	0	0	2	10	7	275
Verbania	2	148	0	0	0	0	0	0	2	148
Asti	6	312	0	0	0	0	1	5	7	317
Torino	49	3.884	5	310	0	0	30	387	84	4581
Novara	9	467	1	27	0	0	6	74	16	568
Vercelli	4	140	0	0	0	0	1	6	5	146
Cuneo	1	85	2	99	0	0	0	0	3	184
Totale	85	5.261	9	476	0	0	43	482	137	6219

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia piemontesi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Alessandria	€ 368	€ 368	0%	Pasti
Biella	€ 334	€ 317	5%	Pasti e pannolini
Verbania	€ 335	€ 330	1,5%	Pasti e pannolini
Asti	€ 340	€ 335	1,5%	Pasti
Torino	€ 368	€ 363	1,4%	Pasti e pannolini
Novara	€ 368	€ 368	0%	Pasti e pannolini
Vercelli	€ 386	€ 386	0%	Pasti
Cuneo	€ 458	€ 458	0%	Pasti e pannolini
Media	€ 370	€ 366	1,10%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

PUGLIA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

In Puglia, nel II trimestre 2012, il numero di occupati, in totale sono cresciuti di 17mila unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, incremento pari a +1,3% dovuto soprattutto al comparto femminile (+23mila unità).

È aumentato anche il tasso di attività totale (+3,1%) nonché quello femminile (+3,6%), sebbene il dato rimane inferiore rispetto a quello maschile (+2,4%).

Anche il tasso di occupazione femminile è aumentato attestandosi al 32,3%, mentre per gli uomini il dato rimane invariato rispetto al II trimestre del 2011.

Il quadro così presentato trova riscontro nel segnale positivo che arriva dai dati sulle forze lavoro, ovvero nel II trimestre 2012 rispetto al II del 2011, dove si registra un aumento complessivo del 6% (+80mila unità), che anche in questo caso è attribuibile soprattutto al dato inerente alla componente femminile che nel periodo di riferimento ha visto un aumento di 9,6 punti percentuale (+48mila unità), mentre per gli uomini la crescita è stata più contenuta (+ 32 mila unità).

Questo dato spiega la forte contrazione avvenuta tra le non forze lavoro (-81mila unità) in particolar modo per le donne (-50mila unità).

Quindi la partecipazione al mercato del lavoro pugliese della fascia di popolazione attiva complessivamente è cresciuta, soprattutto per la maggiore partecipazione delle donne più che per quella maschile sebbene il tasso di occupazione delle donne in Puglia rimanga "inchiodato" di misura a valori di gran lunga inferiori a quelli degli uomini.

Sebbene il quadro sopra esposto, presenti una situazione "apparentemente" positiva, il dato relativo alla disoccupazione è allarmante; si registra infatti un aumento complessivo annuale di 63mila unità (+38%), su cui pesa in ugual misura sia il numero delle disoccupate (+32mila unità), con una variazione del 42,3%, nel passaggio tra il II trimestre 2011 e il medesimo del 2012, che quello degli uomini in cerca di occupazione (+31mila unità) con una variazione del 34,4% nel medesimo periodo di riferimento.

Tra i disoccupati, risultano in prima linea coloro che hanno già avuto un primo impiego (157mila unità) i quali hanno conosciuto un aumento di 41mila unità rispetto al trimestre del 2011, dovuto sia alla crescita del comparto femminile(+20mila unità) che a quella degli uomini (+21mila unità).

Il tasso di disoccupazione è leggermente inferiore (da 15,6 a 15,2%) rispetto ai primi tre mesi dell'anno, ma notevolmente più alto del 2011 (11,6%); quindi, ad essere senza lavoro nel trimestre aprile-giugno in Puglia erano 229mila persone.

Dall'analisi di questo dato, congiuntamente alla variabile di genere, emerge il dato sulla disoccupazione femminile in tutta la sua criticità, infatti, è aumentato di ben 4,4 punti percentuale (19,2%) rispetto al II trimestre 2011 (14,8%) e +6,3% rispetto agli uomini (12,9%).

Tab. 1 - Popolazione per condizione professionale e sesso - Puglia (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.210	134	59	193	1.403	198	26	153	962	605	732	2.674	4.077	50,9	43,8	13,8
	II Trim	1.259	116	50	166	1.425	195	26	147	943	604	739	2.654	4.079	51,8	45,8	11,6
	III Trim	1.237	129	52	181	1.418	212	22	159	926	603	739	2.661	4.079	51,5	44,8	12,8
	IV Trim	1.233	146	60	205	1.439	173	17	153	956	600	741	2.640	4.078	52,2	44,7	14,3
2012	I Trim	1.221	157	69	225	1.447	186	23	167	910	599	747	2.632	4.079	52,6	44,3	15,6
	II Trim	1.276	157	72	229	1.505	167	29	143	884	597	753	2.573	4.077	54,9	46,4	15,2
Uomini																	
2011	I Trim	815	81	25	106	921	82	11	40	305	311	309	1.057	1.978	67,5	59,6	11,5
	II Trim	831	72	20	92	922	86	11	39	297	310	313	1.057	1.979	67,7	60,9	9,9
	III Trim	815	72	22	95	909	96	9	46	296	309	313	1.069	1.979	66,7	59,7	10,4
	IV Trim	803	86	27	113	916	86	7	44	303	308	315	1.062	1.978	67,3	58,8	12,4
2012	I Trim	799	99	30	129	928	80	12	46	290	307	315	1.051	1.978	68,0	58,4	13,9
	II Trim	830	93	30	123	954	69	13	34	284	306	318	1.024	1.978	70,1	60,9	12,9
Donne																	
2011	I Trim	395	53	34	87	482	115	15	113	657	295	423	1.618	2.099	34,7	28,4	18,0
	II Trim	428	44	31	74	503	109	14	107	646	294	426	1.598	2.100	36,4	31,0	14,8
	III Trim	422	57	30	86	508	116	12	114	631	293	426	1.592	2.100	36,6	30,4	17,0
	IV Trim	430	60	32	92	522	86	10	109	653	292	427	1.578	2.100	37,5	30,8	17,6
2012	I Trim	422	58	39	97	519	105	11	121	620	292	432	1.581	2.100	37,6	30,6	18,6
	II Trim	445	64	42	106	551	98	16	108	600	291	435	1.548	2.100	40,0	32,3	19,2

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Con riferimento ai macrosettori si osserva un contributo fortemente positivo dei servizi, in particolare per quanto riguarda il comparto *di cui altre attività* (+20mila unità), nel II trimestre 2012 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, con un +2,8% ovvero 24mila occupati in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumento dovuto nettamente al comparto femminile (+5,7% pari a +20mila unità). Un'altro importante incremento dell'occupazione è dato dal settore agricolo (+10mila unità) dove per gli uomini c'è una crescita più significativa (+7mila unità) che per le donne (+3mila unità); per contro, una diminuzione significativa dell'occupazione si registra nelle costruzioni (-14mila unità), dovuto soprattutto dal forte calo avvenuto tra gli uomini (-13mila unità), sempre nel periodo di riferimento. Un forte rallentamento dell'occupazione, per quanto riguarda le donne, si osserva invece nel II trimestre 2012 rispetto al precedente, nell'industria in senso stretto (-13,6% ovvero -6mila unità), a fronte del calo più contenuto per gli uomini (-3mila unità).

Tab. 2 - Occupati per settore di attività – Puglia (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	89	290	180	110	813	189	624	1.192
	II Trim	105	312	197	115	829	200	630	1.246
	III Trim	108	295	195	100	817	189	627	1.219
	IV Trim	117	302	188	114	794	177	617	1.214
2012	I Trim	94	297	194	103	812	184	628	1203
	II Trim	115	289	188	101	853	203	650	1258
Uomini									
2011	I Trim	64	263	157	107	473	127	347	801
	II Trim	68	263	152	112	487	133	354	818
	III Trim	69	242	147	95	491	125	366	802
	IV Trim	75	260	150	110	455	107	347	790
2012	I Trim	67	258	158	100	458	114	345	783
	II Trim	75	248	149	99	491	129	362	815
Donne									
2011	I Trim	26	27	23	4	340	62	278	392
	II Trim	37	48	45	3	342	67	275	427
	III Trim	39	53	48	5	326	65	261	418
	IV Trim	42	42	37	5	339	70	269	424
2012	I Trim	27	39	36	3	353	70	283	420
	II Trim	40	41	39	2	362	74	288	443

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Nel 2011, il numero delle assunzioni registrate dai Centri per l'impiego ammonta a 966.804 con un calo di circa 2.080 reclutamenti rispetto al 2010.

Per contro le cessazioni fanno registrare un aumento, nel medesimo periodo di riferimento, di ben 16.243 rapporti di lavoro in meno, attestandosi a quota 966.655 nel 2011.

La riduzione delle assunzioni ha riguardato principalmente gli uomini (-3.049) per i quali invece sono aumentate le cessazioni di 8.694 unità, che risultano in crescita nel 2011, rispetto all'anno precedente, anche per le donne di 7.549 unità.

Per quanto concerne gli ingressi nell'occupazione per le donne, sono minoritarie (429.384 ossia +964 rispetto al 2010) rispetto agli uomini (537.420); mentre nelle cessazioni i valori sono più alti (424.595 ovvero +7.549 in più rispetto al 2010) ma minori rispetto al numero delle cessazioni registrate per gli uomini (542.060).

L'andamento negativo delle assunzioni dal 2010 al 2011, è connesso soprattutto alle flessioni registrate nel settore del *Commercio e delle riparazioni* (-4.061), in *Altri servizi pubblici, sociali e personali* (-3.721) e nel settore delle costruzioni (-2.662), ma negativo risulta anche per l'agricoltura (-122).

La situazione in un'ottica di genere, vede per le donne un pesante bilancio in negativo del 2011 rispetto all'anno precedente, nel settore del *Commercio e delle riparazioni* (-2.834) a fronte di quello più contenuto degli uomini (-1.227), nel settore *Agricolo* (-1.881) dove per gli uomini invece si registra una crescita di 1.759 assunzioni nel 2011 e in *Altri servizi pubblici, sociali e personali* (-233) per i quali gli uomini subiscono una forte contrazione pari a 3488 assunzioni in meno nel 2011 rispetto al 2010.

L'aumento esponenziale nel 2011, rispetto al 2010, delle cessazioni nella regione Puglia, è dovuto principalmente all'incremento registrato nei settori della *P.A Istruzione e Sanità* (+7.574), nell'*Industria in senso stretto* (+3.696), nei *Trasporti, comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese* (+3.458), nel settore alberghiero e della Ristorazione (+3.012), nell'edilizia (+2.458) e nelle *attività svolte da famiglie e convivenze* (+1.253).

Per le donne si registra un aumento considerevole delle cessazioni in particolare nell'ambito della *P.A Istruzione e Sanità* (+8.320) dove per gli uomini c'è un calo di 746 unità dal 2010 al 2011, nelle *attività svolte da famiglie e convivenze* (+1.420) a fronte della diminuzione di 167 unità per gli uomini nel medesimo periodo di riferimento, nell'*Industria in senso stretto* (+920), di gran lunga minore rispetto al calo registrato per gli uomini (+2.776 nel 2011), nel settore delle costruzioni (+432, rispetto al + 1.996 degli uomini) e infine negli altri servizi pubblici e personali (+403) dove invece le cessazioni degli uomini sono calate di 3.103 unità tra il 2010 e il 2011.

Tab. 3 Rapporti di lavoro attivati per genere e settore di attività economica 2010-2011- Puglia

Attivazio ni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	231.178	232.937	65.675	62.797	43.284	44.510	59.281	6.0092	29.311	25.823	1.036	1.398	37.599	36.372	21.501	20.033	51.604	53.458	540.469	537.420
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	561.14	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazio ni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	147.918	146.037	1.873	2.089	21.669	22.418	57.999	57.545	20.258	20.025	8.644	9.729	44.263	41.429	74.645	80.342	51.151	49.770	428.420	429.384
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazio ni totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	379.096	378.974	67.548	64.886	64.953	66.928	117.280	117.637	49.569	45.848	9.680	11.127	81.862	77.801	96.146	100.375	102.755	103.228	968.889	966.804
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748.318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del lavoro

Tab. 4 Cessazioni per genere e settore di attività economica 2010-2011 Puglia

Cessazioni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	230.418	232.281	65.148	67.144	44.307	47.083	57.096	59.283	28.560	25.457	1.215	1.048	36.274	35.795	21.609	20.863	48.739	53.106	533.366	542.060
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891
Cessazioni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	147.698	146.054	1.730	2.162	21.815	22.735	55.824	56.649	19.265	19.668	6.021	7.441	42.804	40.586	72.076	80.396	49.813	48.904	417.046	424.595
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200
Cessazioni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
PUGLIA	378116	378335	66878	69306	66122	69818	112920	115932	47825	45125	7236	8489	79078	76381	93685	101259	98552	102010	950412	966655
ITALIA	1345835	1340741	772888	765142	912330	913907	1684464	1723662	1073938	1098166	241883	292522	732027	746260	1698370	1832499	1441497	1491192	9903232	10204091

Fonte: Ministero del lavoro

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria femminile pugliese, con un tasso di femminilizzazione del 24,3%, rappresenta il 6,0% di quella nazionale e con 93.542 imprese registrate al 30 settembre 2012, registra un calo del -0,24%, pari a 224 imprese registrate in meno rispetto all'anno precedente.

Tale contrazione però è contenuta se paragonata a quella riguardante le imprese maschili, per le quali si registra una variazione in negativo del 0,80% ovvero 2.334 strutture in meno nel periodo tra 2011 e 2012, segnale di come le imprese maschili abbiano risentito maggiormente dell'impatto della crisi economica in atto.

Tab.5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

A livello provinciale è Bari ad avere il primato per numero di imprese in rosa (34.085) sebbene la crisi economica si sia fatta sentire facendo registrare al 30 settembre 2012 un saldo in negativo dello 0,49%, ovvero 167 aziende in meno presenti sul territorio barese nell'anno precedente.

Solo per la provincia di Taranto, si registra nel medesimo periodo, un saldo in positivo (0,70%) con 91 imprese in più in attivo.

Tab. 8 Imprese femminili: graduatoria provinciale in base alle variazioni% dello stock nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012

provincia	stock al 30.09.2012	saldo del periodo	var% del periodo
Taranto	13.022	91	0,70%
Foggia	20.005	-39	-0,19%
Brindisi	8.902	-20	-0,22%
Lecce	17.528	-89	-0,51%
Bari	34.085	-167	-0,49%
ITALIA	1.435.123	-593	-0,04%

Fonte: Osservatorio imprenditoria femminile Unioncamere-Infocamere. Dati III Trimestre 2011-2012

La componente straniera ²⁷

Il numero complessivo degli stranieri regolarmente presenti in Puglia al 31 dicembre 2011 è stimato dal Dossier in circa 100.000 unità ovvero il 2,0% del totale nazionale.

Analizzando i dati risulta che, alla stessa data, i cittadini non comunitari titolari di permesso di soggiorno erano 64.894, pari all'1,8% delle presenze rilevate sul territorio nazionale.

La comunità maggiormente rappresentata è quella albanese, con il 34,6% delle presenze non comunitarie, a seguire il Marocco, primo paese extra-europeo rappresentato in Italia, raggiunge quota 12,4% seguito dalla Cina con il 6,5%.

La presenza femminile tra i soggiornanti stranieri in Puglia è pari al 48,2%. Il dato più alto è registrato nella provincia tarantina (52,9%), seguito da quello riferito alla provincia di Bari (49,3%). La percentuale di donne straniere in regione è inferiore al dato nazionale (49,5%), e con uno scarto maggiore, alla media del Mezzogiorno (51,5%)

In Puglia i titolari del permesso di soggiorno sono per il 53,9% o nubili o celibi, valore per altro significativo e comunque superiore a quello riferito ai coniugati (44,0%).

A livello provinciale la situazione è completamente differente, difatti nella provincia di Foggia, la percentuale di nubili e celibi raggiunge la punta del 57,7%, lasciando quella dei coniugati al 41,0%; all'estremo opposto della regione pugliese, nella provincia di Lecce la percentuale di celibi e nubili si attesta al 49,4% (la quota più bassa al livello regionale), mentre quella riferita ai coniugati tocca il 47,9% (quota più alta).

Sempre nella provincia del foggiano la percentuale della presenza minorile è pari al 18,1%, il valore più contenuto di tutta la Puglia dove la media è del 20,4%. Secondo i dati dell'INAIL, l'8,9% degli occupati è nato all'estero, cioè 101.112 persone sono nate in paesi diversi dall'Italia; tale cifra comprende anche italiani nati all'estero e ritornate sul territorio italiano. L'incidenza in percentuale è nettamente inferiore rispetto a quello del Meridione (10,3%), molto lontano dal dato nazionale (16,4%).

Informazioni importanti emergono anche da un'attenta lettura dei dati riguardanti i nuovi assunti nati all'estero i quali costituiscono $\frac{1}{4}$ delle assunzioni complessive arrivando a superare la media nazionale che si attesta al 23,3%. Nell'agricoltura pugliese è impegnato il 30,7% dei lavoratori nati all'estero attivi in regione dove s'inserisce il 49,7% dei nuovi assunti.

Nel 2011 i titolari stranieri d'impresе erano 3.466, con una presenza prevalente nella provincia di Bari (2.109 imprenditori). Un quarto dell'imprenditoria straniera è costituito da donne, dato rilevante visto che la percentuale di imprese al femminile sul territorio nazionale si ferma al 22,4%. Tale fenomeno potrebbe essere il risultato delle difficoltà riscontrate nei percorsi d'inserimento come lavoratrici dipendenti, il che sarebbe confermato dai dati riferiti alle nuove assunzioni, le quali relativamente alle lavoratrici nate all'estero non superano il 40,0% mentre a livello nazionale si registra il 48,4%.

Il dato è coerente con la situazione dell'occupazione femminile in Puglia descritta nel Rapporto della Banca d'Italia: *"Nell'ultimo anno l'occupazione femminile in Puglia è cresciuta del 2,4%, mentre quella maschile ha ristagnato. Il tasso di occupazione femminile rimane, però, molto basso (30,1%), in linea con quello del Sud (30,8%) e significativamente inferiore alla media nazionale (46,5%)."*

La distribuzione tra le nazionalità di provenienza dei titolari è molto eterogenea e si rilevano forti concentrazioni: prevale il Marocco, che copre il 28,4%, seguito da Senegal e Cina con il 17,0%, Albania con il 6,8%, Pakistan 4,1% e Bangladesh 3,8%.

²⁷ Cfr. dossier Statistico- Immigrazione Caritas Migrantes 22° Rapporto 2012 pag. 422-428

Tab. 9 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 4.088.868- Stranieri regolari stimati 100.000-% su Tot. Nazionale: 2,0-% su pop. Residente:2,4. Presenza e caratteristiche

Presenza e caratteristiche												
Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variatz.% 2010-2011	Variatz.% 2007-2011	% Territoriale	% minori	% donne	% coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	%famiglia		
Bari	32.224	-2,2	34,8	49,7	20,7	49,3	43,7	39,8	51,8	32,7	4088	42,4
Brindisi	5.409	5,1	30,2	8,3	22,6	47,3	42,3	45,8	38,5	36,3	788	40,3
Foggia	11.225	3,2	39,7	17,3	18,1	44,4	41,0	29,8	54,1	20,0	2.547	27,6
Lecce	10.686	-15,4	17,7	16,5	20,7	47,1	47,9	56,7	50,4	36,2	1.010	46,4
Taranto	5.350	2,6	40,4	8,2	20,1	52,9	45,8	48,7	60,0	27,9	2.108	41,3
Puglia	64.894	-2,9	32,5	100,0	20,4	48,2	44,0	42,1	51,7	30,4	10.541	34,3

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	22.429	34,6				Romania	28.126	27,8	Marocco	983	28,4
	Marocco	8.020	12,4	UE 15	14.987	14,8	Albania	11.438	11,3	Senegal	591	17,1
	Cina	4.357	6,7	UE Nuovi 12	37.350	36,9	Svizzera	10.120	10,0	Cina	590	17,0
	Georgia	2.721	4,2	Europa centro orientale	15.040	14,9	Germania	9.723	9,6	Albania	235	6,8
	Ucraina	2.699	4,2	Europa altri	10.189	10,1	Bulgaria	5.558	5,5	Pakistan	142	4,1
	India	2.154	3,3	EUROPA	77.566	76,7	Marocco	3.753	3,7	Bangladesh	131	3,8
	Tunisia	2.145	3,3	Africa settentrionale	6.594	6,5	Polonia	2.892	2,9	Romania	111	3,2
	Senegal	1.564	2,4	Africa occidentale	2.895	2,9	Francia	2.103	2,1	India	97	2,8
	Filippine	1.363	2,1	Africa orientale	1.197	1,2	India	1.897	1,9	Ex- Jugoslavia	78	2,3
	Brasile	1.058	1,6	Africa meridionale	185	0,2	Tunisia	1.677	1,7	Algeria	65	1,9
	Mauritius	1.049	1,6	AFRICA	10.871	10,8	Cina Popolare	1.664	1,6	Tunisia	50	1,4
	Sri Lanka	993	1,5	Asia occidentale	250	0,2	Ucraina	1.413	1,4	Nigeria	44	1,3
	Bangladesh	891	1,4	Asia centro-meridionale	3.546	3,5	Belgio	1.396	1,4	Polonia	34	1,0
	Somalia	846	1,3	Asia orientale	2.682	2,7	Venezuela	1.172	1,2	Ecuador	20	0,6
	Russia	793	1,2	ASIA	6.478	6,4	Filippine	894	0,9	Gran Bretagna	20	0,6
Altri Paesi	11.812	18,2	America settentrionale	1.347	1,3	Senegal	836	0,8	Brasile	17	0,5	
Totale	64.894	100,0	America meridionale	3.652	3,6	Stati Uniti	756	0,7	Germania	17	0,5	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	22.633	66,2	AMERICA	4.999	4,9	Brasile	683	0,7	Ucraina	16	0,5
	Polonia	3.828	11,2	OCEANIA	196	0,2	Regno Unito	664	0,7	Russia	15	0,4
	Bulgaria	2.554	7,5	n.d	1.001	1,0	Bangladesh	650	0,6	Francia	15	0,4
	Germania	1.291	3,8	TOTALE	101.111	100,0	Altri Paesi	13.696	13,5	Altri Paesi	195	5,6
	Altri Paesi UE	3.887	11,4				Totale	101.111	100,0	Totale	3.466	100,0
	Totale	34.193	100,0									

Fonte: Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 10 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti- cessati	assunti ogni p100 cessati
Puglia	101.112	8,9	39,2	30,7	24,4	41,2	65.318	14	16.557	25,3	65.527	-209	99,68
Sud	391.247	10,3	41,1	20,3	28,5	47,5	224.833	15,7	56.425	25,1	226.903	-2.070	99,09
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 11 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Puglia	3.466	1,4	0,9	2.577,50	1,5	4,1	31,3
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione 2012 Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Puglia al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono circa 302.000 di cui il 35,4% interessa le donne mentre il 64,5% gli uomini. Tale dato è in linea con la tendenza nazionale che vede prevalere, tra i percettori, gli uomini con un 55,2% rispetto al 44,8% delle donne.

Tra i soggetti percettori la maggior parte (195.943) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, a seguire ci sono coloro che percepiscono la CIG in deroga (42.225), e quelli che usufruiscono della CIGS pagamenti diretti (35.197). In ottica di genere si osserva come le donne siano minoritarie in tutte le categorie.

Tab.12 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Puglia	F	73.889	37,7	11.994	34,1	14.421	34,2	2.743	29,5	3.440	41,8	634	5,7	107.121	35,5
	M	122.054	62,3	23.203	65,9	27.804	65,8	6.567	70,5	4.780	58,2	10.472	94,3	194.880	64,5
	T	195.943	100	35.197	100	42.225	100	9.310	100	8.220	100	11.106	100	302.001	100
Italia	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100	526.703	100	653.458	100	198.169	100	68.567	100	169.864	100	4.487.569	100

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Nella regione Puglia il numero dei nidi comunali, nel biennio 2009-2010, rimane invariato con Bari capofila per il maggior numero di strutture presenti che rappresenta il 45,1% del totale a livello regionale.

Il numero dei nidi rimane invariato anche per le province di Lecce, Brindisi e Taranto. Si è verificato però, tra il 2009 e il 2010, un calo del numero di posti disponibili (-5 posti) mentre la percentuale delle liste di attesa è rimasta invariata (33%).

In regione sono disponibili, per l'anno 2012, 1.948 posti distribuiti in 51 strutture (il dato, è di ottobre 2012). La provincia di Bari garantisce una copertura del servizio maggiore con 25 strutture e 811 posti distribuiti tra 6 strutture a gestione diretta e 19 nidi convenzionati.

Per l'anno scolastico 2011/2012 rispetto all'annualità precedente, si è registrato un aumento abbastanza contenuto delle rette a carico dell'utenza, sia a Bari che a Lecce, mentre si è verificata una forte inversione di tendenza a Foggia (-41,8% di spesa in meno a carico delle famiglie) sebbene la quota comprenda oltre che i pasti, come per gli altri comuni (tranne Lecce), anche la fornitura dei pannolini.

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Bari	13	12	715	698	47%	44%
Lecce	10	10	518	496	30%	25%
Brindisi	5	5	221	221	25%	33%
Foggia	12	13	572	606	8%	9%
Taranto	3	3	155	165	21%	16%
Andria-Barletta	3	n.d.	136	n.d.	31%	n.d.
Totale	46	46	2.317	2.322	33%	33%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Bari	6	410	0	0	0	0	19	401	25	811
Lecce	2	121	3	123	0	0	0	0	5	244
Brindisi	1	60	0	0	0	0	6	240	7	300
Foggia	2	60	2	66	0	0	1	35	5	161
Taranto	9	432	0	0	0	0	0	0	9	432
Totale	20	1.083	5	189	0	0	26	676	51	1.948

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 15 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia pugliesi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Bari	€ 199	€ 189	5,3%	Pasti e pannolini
Lecce	€ 220	€ 205	7,3%	Pasti
Brindisi	€ 215	€ 215	0,0%	Pasti e pannolini
Foggia	€ 214	€ 368	-41,8%	Pasti e pannolini
Taranto	€ 200	€ 200	0,0%	Pasti
Media	€ 210	€ 235	-10,6%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

SARDEGNA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro sardo è fortemente influenzato dalla stagionalità occupazionale che, soprattutto nei mesi estivi grazie all'attività del sistema turistico ed alberghiero, incide significativamente sui principali indicatori del mercato del lavoro. I miglioramenti che si registrano tra I trimestre e II trimestre 2012 nei tassi di disoccupazione (-1,2%) e occupazione (+0,5%), infatti, devono essere letti tenendo conto dell'incidenza di tale fattore e perdono la loro connotazione positiva se rapportati a quanto emerge dal confronto annuale.

La regione Sardegna registra al II trimestre 2012 un aumento delle forze di lavoro di 20.000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, di cui ben 17.000 appartengono a coloro che sono in cerca di occupazione mentre solo 3.000 sono i nuovi occupati, segnale negativo che evidenzia come l'incremento registrato sia attribuibile più alla crescita di disoccupazione che di occupazione.

Il tasso di occupazione, infatti, che arriva al 52,6%, resta al di sotto della media nazionale (57,1%) e cresce, tra i due trimestri di riferimento, solo dello 0,5%. L'occupazione femminile in particolare cresce di 0,3 punti percentuale, contro lo 0,7 della maschile, ed arriva al 43,2% quindi di più di 10 punti percentuale al di sotto della media nazionale, e con un gap di genere che si mantiene sul 18,8%.

Anche rispetto all'aumento del numero di occupati si osserva come questo riguardi soprattutto gli uomini che salgono di 2.000 unità contro le 1.000 delle donne.

La disoccupazione a livello regionale sale in un anno del 2% e guardando al genere si osserva come a peggiorare sia in modo particolare il tasso maschile (+2,3%) mentre quello femminile cresce solo del 1,7%.

Tra le persone in cerca di occupazione che, come già visto, salgono di 17.000 unità, primeggiano gli uomini (+11.000 unità) contro le 6.000 delle donne, ed in entrambi i casi tali persone provengono da precedenti esperienze lavorative.

Le non forze di lavoro diminuiscono, invece, di 20.000 unità su tutto il territorio regionale ed anche in questo caso la contrazione è principalmente maschile (-16.000). In particolare, però, il rapporto tra i generi si inverte e le donne finiscono con il primeggiare tra coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare, ad indicare come in questa regione siano ancora le donne a risentire maggiormente del fenomeno dello scoraggiamento.

Il sistema produttivo sardo vede prevalere il settore dei servizi su quello agricolo ed industriale grazie soprattutto alla funzione di traino del settore turistico. Il terziario è, pertanto, il settore che colloca più occupati (77,05%) in regione mentre nell'industria trovano occupazione il 17,08% dei lavoratori sardi ed in agricoltura solo il 5,86%.

La composizione di genere dei diversi settori vede prevalere gli uomini sia nell'industria che nell'agricoltura mentre i due sessi sono parimenti rappresentati nel settore dei servizi (50,6% uomini e 49,4% donne).

L'occupazione maschile, nel dettaglio, si concentra tra i servizi con il 43,5% (di cui il 21,8% nel commercio) e l'industria con il 25,7% (di cui il 47,2% nelle costruzioni) mentre in agricoltura troviamo solo l'8,2% degli uomini occupati. Nel passaggio tra II trimestre 2011 e II trimestre 2012, gli uomini sardi perdono posti di lavoro solo nel comparto industriale, che scende di 14.000 unità (di cui 6.000 nelle costruzioni), mentre ne guadagnano ben 11.000 nei servizi e 5.000 in agricoltura.

Le donne, invece, lavorano per il 93% nel settore dei servizi, per il 4,5% nell'industria e per il 2,5% in agricoltura, valori che sono indicatori di quanto, anche in Sardegna, la segregazione orizzontale continui ad

incidere sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro, offrendo opportunità occupazionali solo in quelle professioni che tradizionalmente sono a connotazione femminile. Per loro si registra, nel periodo di riferimento, una contrazione di 1.000 occupate nei servizi (tutte nel commercio), compensata però dalla crescita di 1.000 posti di lavoro in più in agricoltura e 1.000 nell'industria.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Sardegna (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività(15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	601	81	13	94	695	51	13	54	339	206	312	974	1.669	60,0	51,8	13,5
	II Trim	603	71	20	90	693	48	6	63	340	206	314	976	1.669	60,0	52,1	13,0
	III Trim	615	65	13	78	693	52	7	64	332	205	316	976	1.669	60,1	53,3	11,2
	IV Trim	587	96	18	114	702	54	9	63	318	205	318	967	1.669	61,0	50,9	16,3
2012	I Trim	601	95	21	116	717	50	6	64	308	205	319	952	1.669	62,3	52,1	16,2
	II Trim	606	89	18	107	713	50	12	65	304	205	320	956	1.669	62,0	52,6	15,0
Uomini																	
2011	I Trim	361	43	10	53	413	23	7	19	118	107	131	405	818	70,8	61,6	12,7
	II Trim	358	41	9	50	408	29	2	23	117	107	132	411	819	70,0	61,3	12,2
	III Trim	369	37	7	44	413	25	5	20	114	106	135	405	818	71,3	63,5	10,8
	IV Trim	343	52	11	63	406	24	5	21	120	106	136	412	818	70,1	59,2	15,5
2012	I Trim	347	58	10	69	416	22	2	22	115	106	135	402	818	71,7	59,7	16,5
	II Trim	360	53	8	61	421	22	7	21	105	106	135	397	818	72,6	62,0	14,5
Donne																	
2011	I Trim	240	38	3	41	282	28	6	35	221	99	181	569	851	49,2	41,9	14,7
	II Trim	245	30	11	40	286	18	4	40	222	99	181	565	851	50,0	42,9	14,1
	III Trim	246	27	6	33	279	27	3	43	218	99	182	571	851	48,8	43,0	11,8
	IV Trim	244	44	8	52	296	29	4	42	198	99	182	555	851	51,8	42,6	17,5
2012	I Trim	254	37	11	47	301	28	4	42	193	99	183	550	851	52,8	44,4	15,8
	II Trim	246	36	10	46	292	28	5	43	199	99	185	559	851	51,4	43,2	15,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività – Sardegna (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	35	119	60	59	437	80	358	591
	II Trim	29	115	63	52	450	79	371	594
	III Trim	30	121	65	56	456	98	357	607
	IV Trim	30	100	55	45	449	99	350	579
2012	I Trim	31	100	53	47	460	88	372	591
	II Trim	35	102	57	45	460	83	377	597
Uomini									
2011	I Trim	30	104	49	54	219	45	174	353
	II Trim	24	105	56	49	222	44	177	350
	III Trim	25	109	57	51	229	56	173	363
	IV Trim	26	87	46	41	225	53	173	338
2012	I Trim	26	89	43	46	225	46	179	340
	II Trim	29	91	47	43	233	51	182	353
Donne									
2011	I Trim	4	15	11	4	219	35	184	238
	II Trim	5	10	7	3	228	34	194	244
	III Trim	5	13	8	5	226	42	185	244
	IV Trim	5	13	9	4	224	46	178	242
2012	I Trim	5	11	10	1	236	42	193	251
	II Trim	6	11	9	2	227	33	194	244

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Anche la lettura dei dati di fonte amministrativa (Comunicazioni obbligatorie) registra una contrazione delle assunzioni per il lavoro dipendente e parasubordinato tra giugno 2011 e giugno 2012. Questo dato è ancora più vero per le donne che perdono 1.314 assunzioni contro le 676 degli uomini nel lavoro dipendente e 287 contro 82 nel parasubordinato.

Crescono, invece, le assunzioni nel lavoro intermittente, in particolare quelle maschili, e nel lavoro domestico, dove al contrario sono in crescita soprattutto le femminili.

Le cessazioni diminuiscono per il lavoro dipendente e per quello domestico, e in entrambi i casi la contrazione ricade principalmente o del tutto sulle donne, mentre salgono nel lavoro parasubordinato e intermittente.

I saldi risultano, pertanto, positivi per i contratti di lavoro dipendente (anche se in flessione rispetto a giugno 2011), tipologia in cui le donne restano le più colpite; nel lavoro intermittente e in quello di cura. Registra, invece, un saldo negativo il lavoro parasubordinato, tipologia contrattuale in cui troviamo di nuovo maggiormente colpita la componente femminile del mercato del lavoro.

Tab. 3 Comunicazioni obbligatorie per contratto, genere e anno

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	19.961	16.598	17.074	22.964	26.767	29.709	22.000	11.340	23.314	19.999	16.649	12.744	19.665	16.260	18.596	21.187	25.839	27.719
Uomini	10.110	7.955	8.229	11.689	13.690	16.074	12.247	6.273	10.829	8.827	7.260	5.603	9.843	7.721	9.064	10.749	13.107	15.398
Donne	9.851	8.643	8.845	11.275	13.077	13.635	9.753	5.067	12.485	11.172	9.389	7.141	9.822	8.539	9.532	10.438	12.732	12.321
Parasubordinato	3.888	2.348	2.611	2.616	2.715	2.960	3.199	1.608	2.947	3.078	2.685	2.230	4.104	2.591	2.894	2.156	2.015	2.591
Uomini	1.371	959	1.020	1.014	1.098	1.274	1.259	757	1.066	1.138	1.107	967	1.413	956	1.129	875	889	1.192
Donne	2.517	1.389	1.591	1.602	1.617	1.686	1.940	851	1.881	1.940	1.578	1.263	2.691	1.635	1.765	1.281	1.126	1.399
Intermittente	367	427	460	940	934	1.698	1.662	1.053	790	989	583	983	627	733	990	1.632	1.504	2.726
Uomini	214	234	222	482	421	838	856	551	410	471	296	512	362	398	477	828	734	1.372
Donne	153	193	238	458	513	860	806	502	380	518	287	471	265	335	513	804	770	1.354
Lavoro domestico	4.151	1.466	7.047	2.025	1.324	1.330	1.557	909	1.417	1.636	1.262	909	9.087	2.895	1.669	1.585	1.397	1.406
Uomini	227	78	348	132	81	98	125	63	107	133	98	70	520	178	147	118	120	123
Donne	3.924	1.388	6.699	1.893	1.243	1.232	1.432	846	1.310	1.503	1.164	839	8.567	2.717	1.522	1.467	1.277	1.283
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	14.230	13.747	14.832	14.501	16.812	22.444	15.635	21.982	37.120	26.374	17.212	29.246	13.744	12.888	15.384	14.532	16.168	21.965
Uomini	6.892	6.093	7.124	7.043	8.414	10.163	9.653	11.896	19.740	13.053	7.914	16.053	6.354	5.468	6.906	7.104	7.954	10.077
Donne	7.338	7.654	7.708	7.458	8.398	12.281	5.982	10.086	17.380	13.321	9.298	13.193	7.390	7.420	8.478	7.428	8.214	11.888
Parasubordinato	1.751	1.905	2.414	2.041	2.598	3.270	2.934	2.359	3.014	2.244	1.892	6.180	2.070	2.310	1.933	1.842	2.194	3.788
Uomini	695	637	889	736	1.009	1.197	1.086	1.038	1.290	910	778	2.439	741	856	789	772	872	1.441
Donne	1.056	1.268	1.525	1.305	1.589	2.073	1.848	1.321	1.724	1.334	1.114	3.741	1.329	1.454	1.144	1.070	1.322	2.347
Intermittente	434	237	345	451	849	768	532	1.410	2.362	918	378	1.113	677	410	550	737	1.270	1.384
Uomini	218	130	182	247	425	374	253	746	1.149	444	177	545	355	214	326	401	658	708
Donne	216	107	163	204	424	394	279	664	1.213	474	201	568	322	196	224	336	612	676
Lavoro domestico	697	1.853	1.079	900	1.156	1.507	1.242	1.133	1.578	1.071	812	6.346	1.299	1.045	1.249	1.033	1.137	1.347
Uomini	58	123	77	64	63	84	67	75	111	81	60	389	76	71	72	68	82	84
Donne	639	1.730	1.002	836	1.093	1.423	1.175	1.058	1.467	990	752	5.957	1.223	974	1.177	965	1.055	1.263
Saldi																		
Lavoro dipendente	5.731	2.851	2.242	8.463	9.955	7.265	6.365	####	-13.806	-6.375	-563	-16.502	5.921	3.372	3.212	6.655	9.671	5.754
Uomini	3.218	1.862	1.105	4.646	5.276	5.911	2.594	-5.623	-8.911	-4.226	-654	-10.450	3.489	2.253	2.158	3.645	5.153	5.321
Donne	2.513	989	1.137	3.817	4.679	1.354	3.771	-5.019	-4.895	-2.149	91	-6.052	2.432	1.119	1.054	3.010	4.518	433
Parasubordinato	2.137	443	197	575	117	-310	265	-751	-67	834	793	-3.950	2.034	281	961	314	-179	-1.197
Uomini	676	322	131	278	89	77	173	-281	-224	228	329	-1.472	672	100	340	103	17	-249
Donne	1.461	121	66	297	28	-387	92	-470	157	606	464	-2.478	1.362	181	621	211	-196	-948
Intermittente	-67	190	115	489	85	930	1.130	-357	-1.572	71	205	-130	-50	323	440	895	234	1.342
Uomini	-4	104	40	235	-4	464	603	-195	-739	27	119	-33	7	184	151	427	76	664
Donne	-63	86	75	254	89	466	527	-162	-833	44	86	-97	-57	139	289	468	158	678
Lavoro domestico	3.454	-387	5.968	1.125	168	-177	315	-224	-161	565	450	-5.437	7.788	1.850	420	552	260	59
Uomini	169	-45	271	68	18	14	58	-12	-4	52	38	-319	444	107	75	50	38	39
Donne	3.285	-342	5.697	1.057	150	-191	257	-212	-157	513	412	-5.118	7.344	1.743	345	502	222	20

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria sarda incide per il 2,80% sull'imprenditoria nazionale e registra un calo dello 0,89% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012, una contrazione che, pertanto, risulta più alta rispetto alla media nazionale (0,49%) e che ci mostra come sistema produttivo regionale sia tra i più colpiti del Paese.

In particolare sono le aziende maschili a pagare il prezzo più alto con una flessione, nel periodo di riferimento, del 0,99% contro lo 0,58% delle femminili.

A livello provinciale, inoltre, si registra una contrazione su tutto il territorio fatta eccezione per la provincia di Sassari, mentre i territori più colpiti risultano essere quelli di Oristano, Cagliari e Nuoro.

Tab. 4 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
	ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 5 Graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Provincia	Stock al 30 settembre 2012	Saldo del periodo	Var% del periodo
CAGLIARI	17.259	-228	-1,30%
SASSARI	13.134	58	0,44%
NUORO	7.055	-16	-0,23%
ORISTANO	3.357	-54	-1,58%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Se guardiamo nel dettaglio dell'imprenditoria femminile, osserviamo come la Regione Sardegna presenti un tasso di femminilizzazione delle proprie imprese pari al 24,2%, valore più alto rispetto alla media nazionale dello 0,7%, e che la colloca al centro di un ipotetica graduatoria regionale.

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

Gli stranieri in Sardegna al 31/12/2011 sono circa 39.000 e sono residenti principalmente nelle province di Cagliari (46,3%) e Sassari (38%), tra questi il 49,3% è donna mentre il 21,4% è costituito da minori. La loro incidenza sulla popolazione regionale è pari al 2,3%, dato che conferma la stabilità del fenomeno migratorio in regione e che mantiene la Sardegna al quart'ultimo posto tra le regioni italiane per presenza di cittadini stranieri.

Le principali cittadinanze rappresentate tra i soggiornanti extra UE sono il Marocco, la Cina ed il Senegal mentre tra i residenti UE primeggia la Romania con il 68,4%, di cui ben più della metà è di sesso femminile. Tra gli occupati stranieri prevalgono, invece, i nati in Romania, Germania e Francia mentre tra i titolari di impresa quelli nati in Senegal, Marocco e Cina.

I dati, di fonte Inail, relativi ai lavoratori stranieri loro assicurati, evidenziano come nella regione il 5,6% degli occupati è nato all'estero e di questi il 45,9% è donna.

Tra gli occupati stranieri il 64,4% lavora nei servizi, il 23,1% nell'industria e l'8,3% in agricoltura. Inoltre, i dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie) ci mostrano come gli stranieri siano il 8,6% degli assunti, con un valore pertanto di gran lunga più basso della media nazionale (24,8%), mentre i cessati ammontano a 14.281.

I titolari d'impresa stranieri in Sardegna, infine, sono cresciuti tra il 2010 ed il 2011 del 15% e, costituendo il 2% dei titolari in totale, spiegano il 1,4% dell'imprenditoria nazionale ed apportano un valore aggiunto dello 0,8% pari a 1.317,30 milioni di euro.

Tab. 8 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 1.674.927 - Stranieri regolari stimati 39.000-% su Tot. Nazionale: 0,8 -% su pop. Residente: 2,3. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Cagliari	10.322	5,8	44,8	46,3	20,0	51,8	46,7	33,7	54,9	35,4	2022	52,6
Nuoro	2.216	3,7	20,1	9,9	21,5	44,7	49,2	57,1	47,8	42,5	331	41,8
Oristano	1.264	-1,3	23,6	5,7	25,5	52,3	40,3	48,9	49,8	36,5	211	46,9
Sassari	8.474	22,3	53,8	38,0	22,5	47	42,5	47	52,2	37,5	1002	43,9
Sardegna	22.276	10,8	23,6	100,0	21,4	49,3	45,0	41,9	53,2	36,7	4.873	46,0

Fonte: Ministero dell'Interno/ Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Marocco	7.144	18,5				Romania	15.152	27,7	Senegal	217	15,6
	Cina	5.147	13,3	UE 15	2.936	5,4	Germania	4.910	9,0	Marocco	214	15,4
	Senegal	3.363	8,7	UE Nuovi 12	23.307	42,6	Francia	4.181	7,6	Cina	201	14,5
	Ucraina	2.875	7,4	Europa centro orientale	13.388	24,5	Svizzera	2.704	4,9	Pakistan	104	7,5
	Filippine	2.471	6,4	Europa altri	1.678	3,1	Marocco	2.306	4,2	Bangladesh	96	6,9
	Pakistan	2.263	5,8	EUROPA	41.309	75,4	Cina	2.142	3,9	Romania	90	6,5
	Tunisia	2.021	5,2	Africa settentrionale	4.235	7,7	Senegal	1.998	3,6	Ex-Yugoslavia	66	4,8
	Albania	1.740	4,5	Africa occidentale	1.011	1,8	Belgio	1.720	3,1	Nigeria	66	4,8
	Russia	1.263	3,3	Africa orientale	292	0,5	Polonia	1.648	3,0	Germania	56	4,0
	Bangladesh	877	2,3	Africa meridionale	139	0,3	Filippine	1.326	2,4	Polonia	37	2,7
	Brasile	786	2,0	AFRICA	5.677	10,4	Ucraina	1.272	2,3	Tunisia	30	2,2
	Bosnia-Erzegovina	734	1,9	Asia occidentale	112	0,2	Albania	1.067	1,9	India	26	1,9
	Nigeria	644	1,7	Asia centro-meridionale	1.726	3,2	Tunisia	855	1,6	Francia	18	1,3
	India	624	1,6	Asia orientale	1.005	1,8	Regno Unito	754	1,4	Albania	18	1,3
	Cuba	528	1,4	ASIA	2.843	5,2	Brasile	751	1,4	Belgio	13	0,9
	Altri paesi	6.235	16,1	America settentrionale	289	0,5	India	599	1,1	Ungheria	10	0,7
	TOTALE	38.715	100,0	America meridionale	3.836	7,0	Russia	583	1,1	Gran Bretagna	8	0,6
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	8.545	68,4	AMERICA	4.125	7,5	Argentina	579	1,1	Siria	8	0,6
	Germania	1.418	11,4	OCEANIA	105	0,2	Paesi Bassi	574	1,0	Ucraina	8	0,6
	Polonia	643	5,1	n.d	694	1,3	Perù	477	0,9	Svizzera	7	0,5
	Francia	360	2,9	TOTALE	54.753	100,0	Altri paesi	9.155	16,7	Altri paesi	96	6,9
	Altri paesi UE	1.524	12,2				TOTALE	54.753	100,0	TOTALE	1.604	100,0
	TOTALE	12.490	100,0									

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 9 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Sardegna	26.692	5,6	45,9	8,3	23,1	64,4	14.270	8,6	3.153	22,1	14.281	-11	99,92
Isole	132.748	7,5	38,9	20	20,1	55,1	74.257	11,3	16.648	22,4	74.520	-263	99,65
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 10 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Sardegna	3.396	1,4	2,0	1.317,30	0,8	4,4	15
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,90	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

La regione Sardegna conta, al 30 marzo 2012, 158.905 percettori di sostegno al reddito tra i quali il 61,1% è costituito da uomini ed il 38,9% da donne. Questo dato conferma la tendenza che si registra su tutto il territorio nazionale che vede gli uomini prevalere sulle donne (55,3% contro 44,7%) tra coloro che usufruiscono delle diverse tipologie di sostegno al reddito.

La distribuzione a livello regionale delle diverse forme di sostegno evidenzia come la tipologia di ammortizzatore sociale più utilizzata tra i sardi è quella della disoccupazione ordinaria con requisiti normali (122.589), prestazione di sostegno al reddito che viene concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi senza lavoro, quindi senza retribuzione, a causa di: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto e dimissioni per giusta causa (molestie sessuali, mancato pagamento della retribuzione, modifica peggiorativa delle mansioni lavorative, mobbing, notevole variazione delle condizioni di lavoro a seguito della cessione dell'azienda ad altre persone, fisiche o giuridiche, spostamento del lavoratore da una sede all'altra senza comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive o comportamento ingiurioso del superiore gerarchico). La CIGS con pagamenti diretti (prestazione economica vola ad integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori al fine di fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa) è invece percepita da 14.124 persone mentre la CIGS in deroga (intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni) da 13.433.

In ottica di genere si osserva come le donne usufruiscano delle diverse forme di sostegno al reddito sempre in misura minore rispetto agli uomini, con percentuali che vanno da un 3,5% delle forme di sostegno che rientrano nella categoria "Altro", al 43,1% della disoccupazione ordinaria. Tutte le altre categorie, invece, si aggirano intorno al 20-30% di incidenza femminile sul totale dei percettori.

Tab. 11 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Sardegna	F	52.872	43,1	3.471	24,6	3.985	29,7	482	20,2	897	26,8	105	3,5	61.812	38,9
	M	69.717	56,9	10.653	75,4	9.448	70,3	1.905	79,8	2.444	73,2	2.926	96,5	97.093	61,1
	T	122.589	100,0	14.124	100,0	13.433	100,0	2.387	100,0	3.341	100,0	3.031	100,0	158.905	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni²⁸ relativi al 2010 emerge come la Regione Sardegna disponesse di 71 nidi comunali per un totale di 2.614 posti disponibili, in diminuzione, quindi, rispetto al 2009 e con una lista di attesa, per coloro che non accedono, che nel 2010 era pari al 33%.

Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani è stato possibile, invece, rilevare il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia, pertanto, si può osservare come in Sardegna siano presenti: 38 strutture convenzionate che offrono 601 posti tra le province di Cagliari e Sassari; 11 strutture a gestione diretta per 349 posti disponibili; quelle a gestione esterna sono, invece, soltanto 3 e mettono a disposizione 141 posti nelle province di Cagliari e Nuoro; non ci sono, infine, strutture a gestione mista.

Le rette di frequenza che le famiglie sarde hanno dovuto sostenere in media nell'annata 2011/2012 ammontano a € 238, con un aumento del 4,4% rispetto all'annata 2010/2011. La provincia che applica la retta più bassa è quella di Cagliari (che tra l'altro comprende nella propria retta sia pasti che pannolini) mentre la più alta è quella di Nuoro con € 315.

Tab. 12 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Cagliari	28	30	930	994	23%	22%
Nuoro	11	15	300	467	38%	12%
Oristano	6	6	232	266	31%	32%
Sassari	13	19	630	901	48%	44%
Olbia/Tempio	7	-	344	-	40%	-
Carbonia/Iglesias	3	-	110	-	10%	-
Ogliastra	3	-	68	-	33%	-
Totale	71	70	2.614	2.628	33%	29%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Cagliari	3	128	2	80	0	0	18	259	23	467
Sassari	5	69	0	0	0	0	20	342	25	411
Oristano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nuoro	3	152	1	61	0	0	0	0	4	213
Totale	11	349	3	141	0	0	38	601	52	1.091

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia sardi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Cagliari	€ 133	€ 133	0%	Pasti e pannolini
Sassari	€ 241	€ 219	10%	Non disponibile
Oristano	€ 263	€ 263	0%	Non risponde
Nuoro	€ 315	€ 298	5,70%	Non risponde
Media	€ 238	€ 228	4,40%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

²⁸ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

SICILIA

1 Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro regionale

Confrontando i dati del secondo trimestre 2012 con quelli del secondo trimestre 2011 si evidenzia una diminuzione degli occupati, che passano da 1 milione 457 mila unità a 1 milione 392 mila, ma diversificando per genere si nota che sono diminuiti solo gli occupati, mentre le occupate sono passate da 489.000 unità a 509.000.

E' aumentato il tasso di disoccupazione, passando dal 14,3% del secondo trimestre 2011 al 19,4% dello stesso periodo nel 2012 ed è diminuito il tasso di occupazione di 1,1 punto percentuale. Diversificando per genere il tasso dell'occupazione si è ridotto per gli uomini, passando da 57,9% a 54,6%, mentre è aumentato per le donne, essendo passato da 28,5% a 29,5%.

Il numero delle donne occupate è aumentato notevolmente per quanto riguarda il settore del commercio e dell'industria, mentre è diminuito nell'agricoltura e nelle costruzioni.

Per quanto riguarda, invece, gli uomini, sono aumentati quelli occupati nell'agricoltura, essendo passati da 89.000 unità a 96.000, mentre sono notevolmente diminuiti gli occupati negli altri settori, soprattutto nel commercio (- 15.000 unità) e nell'industria (- 11.000 unità). Si registra un notevole calo anche nelle "altre attività" (- 27.000), settore che non registra cali, invece, tra le donne (+ 2.000 unità).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Sicilia (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.433	151	102	253	1.686	311	26	204	1.133	766	906	3.347	5.033	49,9	42,3	15,0
	II Trim	1.457	151	92	244	1.701	322	34	199	1.108	765	906	3.333	5.034	50,2	43,0	14,3
	III Trim	1.408	124	86	210	1.618	373	38	197	1.132	763	911	3.415	5.033	47,9	41,6	13,0
	IV Trim	1.433	154	102	256	1.690	344	27	212	1.083	761	916	3.343	5.032	50,1	42,4	15,2
2012	I Trim	1.392	212	125	337	1.728	318	35	217	1.054	760	920	3.305	5.033	51,3	41,2	19,5
	II Trim	1.422	215	127	342	1.764	342	33	191	1.031	758	913	3.268	5.032	52,1	41,9	19,4
Uomini																	
2011	I Trim	945	106	40	146	1.091	134	11	67	355	394	381	1.342	2.433	65,4	56,6	13,4
	II Trim	968	97	44	141	1.109	148	13	58	331	393	382	1.325	2.434	66,5	57,9	12,7
	III Trim	929	82	42	124	1.054	173	14	62	353	392	386	1.380	2.433	63,3	55,8	11,8
	IV Trim	922	101	41	142	1.064	161	10	71	349	391	388	1.369	2.433	64,0	55,4	13,4
2012	I Trim	886	144	60	204	1.090	155	11	63	335	390	390	1.344	2.434	65,6	53,2	18,7
	II Trim	914	147	61	208	1.122	147	11	49	330	390	386	1.312	2.434	67,2	54,6	18,5
Donne																	
2011	I Trim	487	46	62	107	595	177	16	137	778	372	526	2.005	2.600	34,8	28,5	18,1
	II Trim	489	54	49	103	591	174	22	140	777	372	524	2.009	2.600	34,5	28,5	17,3
	III Trim	479	42	44	85	564	200	24	135	780	371	525	2.036	2.600	32,9	27,9	15,1
	IV Trim	512	53	61	114	626	183	18	141	735	370	527	1.973	2.599	36,6	29,9	18,2
2012	I Trim	506	68	64	133	639	163	24	154	720	369	529	1.960	2.599	37,4	29,6	20,8
	II Trim	509	68	66	134	643	195	22	143	701	369	527	1.956	2.598	37,4	29,5	20,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 Occupati per settore di attività – Sicilia (dati assoluti in migliaia)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Altre attività	Total
		Uomini e donne					
2011	1 trim	102	151	107	214	839	1413
	II Trim	114	128	120	220	854	1435
	III Trim	120	122	113	212	823	1389
	IV Trim	115	129	112	224	835	1416
2012	I Trim	102	141	96	227	807	1373
	II Trim	116	122	107	220	829	1395
		Uomini					
2011	1 trim	84	132	102	143	466	928
	II Trim	89	113	113	157	479	951
	III Trim	98	108	106	142	461	915
	IV Trim	96	109	105	149	449	909
2012	I Trim	83	117	94	149	430	872
	II Trim	96	102	103	142	452	895
		Donne					
2011	1 trim	18	19	5	71	373	485
	II Trim	25	15	7	63	375	484
	III Trim	22	14	6	70	362	474
	IV Trim	19	20	6	76	387	507
2012	I Trim	20	23	2	78	377	501
	II Trim	20	20	4	78	377	500

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 3 Cessazioni per settore economico 2010/2011 Sicilia

Cessazioni	Cessazioni per settore economico 2010/2011 Sicilia																					
	Industria						Servizi														Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese		Totale			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
SICILIA	144.200	142.207	89.831	88.357	35.721	35.320	69.400	68.880	26.062	31.445	2.435	2.762	40.351	40.187	42.721	57.734	40.935	43.732	491.656	510.624		
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891		
Cessazioni Donne	Industria						Servizi														Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese		Totale			
		2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	
SICILIA	45.147	44.431	2.339	3.100	9.143	9.135	47.109	47.727	17.136	18.189	6.880	8.029	26.800	27.980	133.925	145.532	33.559	37.890	322.038	342.013		
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200		
Cessazioni Totale	Industria						Servizi														Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese		Totale			
		2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	
SICILIA	189.347	186.638	92.170	91.457	44.864	44.455	116.509	116.607	43.198	49.634	9.315	10.791	67.151	68.167	176.646	203.266	74.494	81.622	813.694	852.637		
ITALIA	1.345.835	1.340.741	772.888	765.142	912.330	913.907	1.684.464	1.723.662	1.073.938	1.098.166	241.883	292.522	732.027	746.260	1.698.370	1.832.499	1.441.497	1.491.192	9.903.232	10.204.091		

Fonte: Ministero del Lavoro

Tab. 4 Assunzioni per settore economico 2010/2011 Sicilia

Attivazio ni Uomini	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
SICILIA	144.333	142.522	86.515	82.529	32.931	31.578	70.188	69.218	28.882	31.122	3.111	3.491	41.614	38.816	40.553	55.717	42.853	46.165	490.980	501.158
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	56.114	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazio ni Donne	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
SICILIA	45.259	44.588	2.208	3.026	8.682	8.459	47.659	48.123	18.220	18.441	9.669	10.314	28.759	27.667	132.918	145.290	35.190	38.901	328.564	344.809
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazio ni Totale	Agricoltura		Industria				Servizi												Totale	
			Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
			2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
SICILIA	189.592	187.110	88.723	85.555	41.613	40.037	117.847	117.341	47.102	49.563	12.780	13.805	70.373	66.483	173.471	201.007	78.043	85.066	819.544	845.967
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748.318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del Lavoro

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria siciliana incide per il 7,60% sull'imprenditoria nazionale e registra un calo dello 0,31% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012.

Si evidenzia un tasso di femminilizzazione del 25,10%, al di sopra di quello della media nazionale, che si attesta sul 23,50%.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere – Infocamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012.

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – valori assoluti e composizione %

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere – Infocamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione		Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%		TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%		VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%		PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%		FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%		LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%		VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%		EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%		TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%		LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%			
SARDEGNA	24,20%		ITALIA	23,50%

Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

La percentuale più alta degli immigrati risiede nella provincia di Palermo (23,5%), segue la provincia di Messina, con il 18,4% di presenze e quella di Catania, con il 17,9%. La provincia meno gettonata è quella di Enna, con solo l'1,1% di presenza straniera, ma dove si registra, invece, la più alta presenza di immigrate, ben il 51,7%. Un'alta presenza femminile si rileva anche nella provincia di Catania (49,2%) e in quella di Messina (48,2%).

In Sicilia la comunità straniera sicuramente più numerosa è rappresentata dai cittadini provenienti dalla Romania con il 74,8% delle presenze, seguono i cittadini provenienti dalla Tunisia, con un 17,8% e gli immigrati provenienti dal Marocco (14,8%) e dallo Sri Lanka (12,7%).

Sono titolari di imprese straniere il 28,6% dei cittadini provenienti dal Marocco, il 19,6% dei cittadini che provengono dalla Cina (nonostante sia al quarto posto come percentuale di suoi cittadini residenti in Sicilia, con il 7% di presenze, seguiti dai cittadini provenienti dal Bangladesh, con il 17,1% di presenze.

Tra i lavoratori regolarmente assicurati all'Inail il 52,7% risulta essere occupato nei servizi, il 23% nell'agricoltura ed il restante 19,3% è occupato nell'industria.

Tab. 8 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio) Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010- 2011	Variaz.% 2007- 2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Agrigento	4.477	-9,0	28,9	5,2	21,0	44,9	42,1	27,7	42,8	38,8	893	41,8
Caltanissetta	4.157	-9,1	21,8	4,8	16,6	34,5	30,2	39,6	26,7	12,4	1.676	39,6
Catania	15.429	3,1	26,7	17,9	20,8	49,2	46,6	37,5	52,4	33,1	3.416	53,2
Enna	956	1,5	23,4	1,1	25,8	51,7	43,1	43,1	45	41,2	258	44,3
Messina	15.896	10,6	50,5	18,4	23,4	48,2	49,3	38,5	60,7	33,5	2.128	41,2
Palermo	20.224	-3,2	57,8	23,5	23,4	47,3	44,3	28,5	57,8	31,4	2.820	60,9
Ragusa	11.459	-15,7	23,1	13,3	24,4	33,8	40,7	39,4	63,7	26,9	2.458	46,6
Siracusa	5.691	2,7	53,1	6,6	20,0	42,8	43,2	41,4	43,9	26,6	1.297	47,3
Trapani	7.869	-9,5	18,5	9,1	25,4	40,1	45,1	53,0	39,5	26	2.069	44,4
Sicilia	86.158	-2,6	37	100,0	22,6	44,4	44,4	37,2	53,5	30,5	17.015	49,8

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Tunisia	15.365	17,8				Romania	25.958	24,5	Marocco	2.467	28,6
	Marocco	12.754	14,8	UE 15	19.674	18,6	Germania	13.243	12,5	Cina	1.696	19,6
	Sri Lanka	10.903	12,7	UE Nuovi 12	30.055	28,3	Tunisia	12.023	11,3	Bangladesh	1.477	17,1
	Cina	6.010	7,0	Europa centro orientale	6.722	6,3	Svizzera	6.266	5,9	Senegal	678	7,9
	Albania	5.612	6,5	Europa altri	6.326	6,0	Marocco	4.499	4,2	Tunisia	632	7,3
	Filippine	4.610	5,4	EUROPA	62.777	59,2	Sri Lanka	4.039	3,8	Romania	314	3,6
	Bagladesh	4.416	5,1	Africa settentrionale	18.430	17,4	Albania	3.977	3,7	Pakistan	193	2,2
	Mauritius	3.571	4,1	Africa occidentale	2.187	2,1	Polonia	2.740	2,6	Slovacchia	168	1,9
	Ucraina	232	2,1	Africa orientale	2.308	2,2	Francia	2.407	2,3	Albania	96	1,1
	Stati Uniti	220	1,9	Africa meridionale	194	0,2	Stati Uniti	2.099	2,0	Ex- Jugoslavia	73	0,8
	Ghana	150	1,8	AFRICA	23.119	21,8	Venezuela	1.925	1,8	Polonia	72	0,8
	India	145	1,5	Asia occidentale	236	0,2	Filippine	1.801	1,7	Germania	62	0,7
	Eritrea	115	1,5	Asia centro-meridionale	6.895	6,5	Bangladesh	1.763	1,7	Algeria	58	0,7
	Somalia	99	1,3	Asia orientale	3.729	3,5	Cina popolare	1.723	1,6	Ghana	54	0,6
	Russia	70	1,3	ASIA	10.830	10,2	Belgio	1.715	1,6	India	38	0,4
	Altri paesi	644	15,2	America settentrionale	2.773	2,6	Mauritius	1.396	1,3	Spagna	32	0,4
	TOTALE	6.521	100,0	America meridionale	5.254	5,0	Regno Unito	1.339	1,3	Nigeria	32	0,4
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	40.301	74,8	AMERICA	8.027	7,6	Argentina	1.011	1,0	Ucraina	31	0,4
	Polonia	5.809	10,8	OCEANIA	793	0,7	Ucraina	1.004	0,9	Francia	30	0,3
	Germania	1.977	3,7	n.d	512	0,5	Bulgaria	784	0,7	Gran Bretagna	29	0,3
	Bulgaria	1.130	2,1	TOTALE	106.058	100,0	Altri paesi	14.346	13,5	Altri paesi	401	4,6
	Altri paesi UE	4.652	8,6				TOTALE	106.058	100,0	TOTALE	8.633	100,0
	TOTALE	53.869	100,0									

Fonte: INAIL

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 9 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Sicilia	106.056	8,3	37,1	23	19,3	52,7	59.987	12,2	13.495	22,5	60.239	-252	99,58
Isole	132.748	7,5	38,9	20	20,1	55,1	74.257	11,3	16.648	22,4	74.520	-263	99,65
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

*Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro.

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inai

Tab. 10 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Sicilia	8.633	4	1,9	3.828,80	2,3	5	17,4
Totale	249.464	100	4,1	167.571,90	100	12	9,2

Fonte: Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

Al 30 marzo 2012 in Sicilia erano calcolate 303.262 persone che percepivano un sostegno al reddito, di cui ben 250.439 percepivano la disoccupazione ordinaria con requisiti normali, con gli uomini che rappresentano il 61,9% del totale. Seguono i percettori di CIGS pagamenti diretti (19.788) e coloro che percepiscono la CIGS pagamenti diretti in deroga (12.410). Tra coloro che ricevono un sussidio, le donne rappresentano il 72,1%

Tab. 11 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e i tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Sussidi		Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Sicilia	F	28.423	72,1	95.513	38,1	6.612	33,4	3.238	26,1	1.243	19,5	417	24,2	808	6,4	136.254	39,8
	M	10.991	27,9	154.926	61,9	13.176	66,6	9.172	73,9	5.118	80,5	1.306	75,8	11.733	93,6	206.422	60,2
	T	39.414	100,0	250.439	100,0	19.788	100,0	12.410	100,0	6.361	100,0	1.723	100,0	12.541	100,0	342.676	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Le rette dei nidi nei capoluoghi di provincia siciliani vanno da un minimo di 90 euro (nella provincia di Agrigento) ad un massimo di 350 euro (nella provincia di Siracusa).

Da sottolineare, però, che nelle province di trapani, Ragusa, Agrigento e Caltanissetta esiste solo il tempo ridotto.

La situazione dei nidi nella regione è particolarmente differenziata rispetto ad altre regioni italiane. Nelle province di Palermo, Agrigento, Enna, Catania e Trapani ci sono solo strutture a gestione diretta. Nelle province di Caltanissetta e Messina ci sono solo nidi a gestione esterna, in quella di Siracusa sono presenti strutture a gestione esterna e mista.

Ci sono nidi convenzionati solo nelle province di Ragusa e Siracusa.

Nella regione sono presenti 164 nidi comunali, la maggior parte concentrati nella provincia di Palermo (43 strutture), in quella di Catania (32 nidi) ed in quella di Messina (24 strutture).

Tab. 12 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia siciliani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Trapani*	€ 152	€ 152	0%	Pasti e pannolini
Ragusa*	€ 162	€ 156	3,8%	Pasti
Agrigento*	€ 90	€ 120	-25,0%	pannolini
Enna*	€ 170	€ 170	0,0%	Pasti e pannolini
Siracusa	€ 350	€ 350	0,0%	Pasti
Caltanissetta*	€ 220	€ 220	0,0%	Pasti
Palermo	€ 248	€ 248	0,0%	Pasti e pannolini
Messina	€ 258	€ 258	1,7%	Pasti e pannolini
Catania	€ 270	€ 270	2,6%	Pasti
Media	€ 213	€ 216	-1,4%	

*tempo ridotto

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Palermo	26	988	0	0	0	0	0	0	26	988
Agrigento	2	100	0	0	0	0	0	0	2	100
Caltanissetta	0	0	4	145	0	0	0	0	4	145
Catania	15	630	0	0	0	0	0	0	15	630
Enna	2	55	0	0	0	0	0	0	2	55
Messina	0	0	3	94	0	0	0	0	3	94
Ragusa	6	175	0	0	0	0	3	20	9	195
Siracusa	0	0	5	240	2	102	2	66	9	408
Trapani	4	197	0	0	0	0	0	0	4	197
Totale	55	2.145	12	479	2	102	5	86	74	2.812

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Palermo	43	41	1.585	1.658	58%	61%
Agrigento	13	13	597	605	12%	17%
Caltanissetta	7	7	540	540	2%	7%
Catania	32	34	1.277	1.379	23%	34%
Enna	7	7	261	261	8%	19%
Messina	24	22	1.016	929	14%	10%
Ragusa	9	9	349	349	55%	55%
Siracusa	17	17	694	684	34%	61%
Trapani	13	13	577	577	52%	50%
Totale	164	163	6.896	6.982	36%	42%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

TOSCANA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro toscano mostra, nel passaggio tra il trimestre 2011 e il trimestre 2012, alcuni segnali di tenuta alla crisi economica, individuabili nel lieve incremento registrato nel numero di occupati (+3.000), nella stabilità del tasso di occupazione (+0,1%) ed in un tasso di disoccupazione che, seppur in crescita (+1,7%) rispetto all'anno precedente, registra un calo di 0,7 punti percentuale se confrontato con il I trimestre del 2012, e si mantiene al di sotto della media nazionale.

L'occupazione regionale attestandosi al 64% nel trimestre di riferimento, mantiene ancora uno scarto positivo di 6,9 punti percentuali rispetto all'occupazione italiana e registra il primo segnale di crescita dopo un anno caratterizzato solo da progressive contrazioni, così come il numero di occupati, che passa, nell'arco di un anno, da 1.563 a 1.566 unità, dopo però essere sceso fino a 1.544 nel I trimestre 2012.

Se si guarda a questi dati in ottica di genere si evidenzia una crescita che riguarda solo la componente maschile del mercato del lavoro. A crescere sono solo gli occupati uomini mentre le donne registrano una perdita di ben 1.000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Allo stesso modo anche la crescita del tasso di occupazione è attribuibile solo agli uomini, in quanto quella femminile resta stabile.

La disoccupazione, come già evidenziato, nel II trimestre 2012 raggiunge in Toscana il 7,7% e sale di 1,7 punti percentuali rispetto al II trimestre 2011, restando, però, ancora al di sotto di 2,8 punti percentuali rispetto alla disoccupazione registrata a livello nazionale, che si attesta al 10,5%. L'aumento regionale di tale tasso coinvolge entrambi i generi, ma, anche in questo caso, le donne risultano essere maggiormente penalizzate. Registrano, infatti, un incremento di ben 2,4 punti percentuali nell'arco dell'anno, mentre, per gli uomini, tale aumento è pari all'1,2%.

Anche le persone in cerca di occupazione crescono di 31.000 unità, ed in particolare sono le donne a salire di 19.000 unità, valore che, se associato all'incremento registrato nel tasso di attività femminile (+1,7%), ci dà conto di come la partecipazione femminile al mercato del lavoro sia altamente influenzata dall'esigenza di contribuire al reddito familiare in un momento di grave difficoltà economica come quello che sta affrontando in questo momento il nostro Paese, ma come al tempo stesso sia proprio questa componente ad essere spesso la più penalizzata.

Le non forze di lavoro, inoltre, diminuiscono di 23.000 unità (12.000 per le donne e 10.000 per gli uomini) ma a decrescere sono esclusivamente coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare, in particolare tra le donne (-40.000 unità), segnale che può essere letto come indicatore della necessità di attivarsi nella ricerca di lavoro, in questo particolare periodo di difficoltà economica-occupazionale, a discapito del sentimento di scoraggiamento che tradizionalmente colpiva le donne.

La struttura produttiva regionale appare in linea con il dato nazionale. È trainata, infatti, soprattutto dal settore terziario, sostenuto principalmente dal turismo, ma al tempo stesso non si può non considerare il peso di alcuni settori industriali (tessile, abbigliamento e pelli) che incidono profondamente sull'economia locale. Non in ultimo l'agricoltura ed l'allevamento che, nonostante dia meno occupazione rispetto ad altri settori, grazie ai prodotti tipici di qualità, fa conoscere la regione in tutto il mondo.

I servizi danno lavoro al 70,9% degli occupati toscani e di questi il 22,7% lavora nel commercio. Tra il II trimestre 2011 ed il II del 2012 questo settore è l'unico ha mostrato una crescita nel numero di occupati (+33.000 unità), mentre calano sia l'industria (-26.000) sia l'agricoltura (-9.000).

Nel dettaglio gli uomini lavorano principalmente tra i servizi (59,4%) e l'industria (37,6%) mentre solo il 3% lavora in agricoltura.

Le donne, invece, a causa di quella caratteristica ormai strutturale dell'occupazione femminile che le vede pagare il peso di una forte segregazione orizzontale, sono impiegate soprattutto nei servizi (86%), mentre solo il 12,3% è nell'industria e l'1,5% lavora nel settore agricolo.

La composizione di genere di questi macro settori, infine, vede prevalere la componente maschile degli occupati sia nel comparto industriale (80%) sia in quello agricolo (73%) mentre a prevalere nei servizi sono le donne (52,3%).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Toscana (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	1.543	88	22	110	1.653	44	16	53	661	476	825	2.075	3.728	67,6	63,0	6,7
	II Trim	1.563	74	26	99	1.662	37	17	47	664	478	828	2.071	3.733	68,0	63,9	6,0
	III Trim	1.564	70	25	95	1.659	51	16	49	652	478	830	2.077	3.736	67,9	63,9	5,7
	IV Trim	1.550	101	25	126	1.676	35	13	57	642	479	838	2.063	3.739	68,7	63,5	7,5
2012	I Trim	1.544	118	23	141	1.685	50	9	61	616	480	841	2.057	3.742	69,2	63,3	8,4
	II Trim	1.566	104	27	130	1.696	43	21	57	609	481	837	2.048	3.744	69,4	64,0	7,7
Uomini																	
2011	I Trim	885	45	10	55	939	17	7	18	232	245	339	857	1.796	77,0	72,4	5,8
	II Trim	895	37	8	45	940	10	7	18	238	246	340	858	1.798	77,0	73,2	4,8
	III Trim	891	33	9	41	932	18	6	19	235	247	344	868	1.799	76,6	73,1	4,4
	IV Trim	890	50	11	61	951	14	3	17	224	247	345	850	1.801	78,2	73,0	6,4
2012	I Trim	875	60	11	71	946	23	2	17	223	247	346	857	1.803	77,7	71,8	7,5
	II Trim	898	47	10	57	955	12	6	17	222	248	342	848	1.804	78,2	73,4	6,0
Donne																	
2011	I Trim	658	43	12	55	714	28	9	36	429	231	486	1.218	1.932	58,4	53,8	7,8
	II Trim	668	37	17	54	722	28	10	30	426	232	488	1.212	1.934	59,1	54,7	7,5
	III Trim	673	38	16	54	727	32	11	30	417	232	487	1.209	1.936	59,3	54,9	7,4
	IV Trim	660	51	14	65	725	20	9	40	418	232	493	1.213	1.938	59,5	54,1	8,9
2012	I Trim	669	58	12	71	740	27	8	44	393	233	495	1.200	1.940	60,8	54,9	9,6
	II Trim	667	57	16	73	740	31	14	40	386	233	495	1.200	1.940	60,8	54,7	9,9

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività – Toscana (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	50	420	293	127	1.036	248	789	1.507
	II Trim	46	433	308	126	1.048	237	812	1.528
	III Trim	44	410	284	126	1.072	234	839	1.527
	IV Trim	42	424	296	128	1.050	225	825	1.516
2012	I Trim	37	424	296	128	1.048	244	804	1.510
	II Trim	37	407	284	123	1.081	246	835	1.525
Uomini									
2011	I Trim	35	332	213	120	490	150	340	858
	II Trim	33	343	229	115	492	149	343	868
	III Trim	30	326	209	117	509	134	375	866
	IV Trim	31	344	223	121	490	123	366	864
2012	I Trim	28	336	216	121	485	133	352	849
	II Trim	27	326	212	114	515	154	361	867
Donne									
2011	I Trim	15	88	81	7	546	98	448	649
	II Trim	13	90	79	11	556	87	469	659
	III Trim	14	84	75	9	563	100	463	661
	IV Trim	12	81	73	7	560	101	459	652
2012	I Trim	10	88	80	7	563	111	452	661
	II Trim	10	81	72	9	566	93	474	658

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Il flusso di avviamenti al lavoro al II trimestre 2012, mostra un calo rispetto allo stesso periodo del 2011, passando da 205.214 assunzioni a 192.025. Tale flessione coinvolge soprattutto gli uomini che perdono 7.649 assunzioni contro le 5.540 delle donne.

Guardando alle diverse province si osserva come i territori maggiormente colpiti siano quelli di Pisa, Firenze, Livorno e Grosseto mentre si muovono in direzione contraria, le province di Pistoia e Massa Carrara, dove si registra addirittura un incremento delle assunzioni.

Nel dettaglio di tali incrementi si evidenzia una prevalenza delle assunzioni femminili su quelle maschili. Le prime salgono, infatti, di 479 unità a Pistoia e di 202 unità a Massa Carrara mentre i secondi vi salgono rispettivamente di 267 e 121 unità.

I dati relativi alle tipologie contrattuali degli avviamenti mostrano una contrazione più forte per i contratti a tempo determinato (-6.731), quelli di somministrazione (-2.980) ed a tempo indeterminato (-2.954) mentre registrano un aumento nel caso del lavoro intermittente (+5.840) e, anche se assai moderatamente, nel lavoro domestico (+7). In questo ultimo caso è interessante notare come la crescita sia esclusivamente dovuta alle assunzioni maschili.

L'osservazione dei settori economici, infine, evidenzia come la contrazione della domanda di lavoro li abbia in realtà investiti tutti ad eccezione degli "altri servizi", settore che aumenta di 785 unità, mentre, al contrario, i più colpiti sono quello dei "servizi alle imprese" e delle "attività manifatturiere", che subiscono una quasi paritaria contrazione. In particolare si registra un aumento delle assunzioni sia femminili che maschili nel settore degli "altri servizi" ma le assunzioni femminili aumentano, seppur se leggermente, anche nella "P.A. Istruzione e sanità".

Tab. 3 Avviamenti per provincia e genere anno

Province	Comunicazioni		
	Anno 2011	Il trimestre 2011	Il trimestre 2012
Uomini e donne			
Arezzo	54.527	12.853	11.997
Circondario Empolese V.Elsa	27.052	6.720	6.089
Firenze	192.688	53.280	50.128
Grosseto	48.508	16.468	14.392
Livorno	74.106	26.680	24.437
Lucca	67.970	22.024	21.700
Massa Carrara	24.012	7.842	8.165
Pisa	78.302	22.899	19.159
Pistoia	36.232	8.560	9.306
Prato	48.372	12.186	11.514
Siena	59.594	15.702	15.138
Totale	711.363	205.214	192.025
Uomini			
Arezzo	26.616	5.963	5.608
Circondario Empolese V.Elsa	12.807	3.035	2.721
Firenze	94.346	26.356	24.394
Grosseto	24.435	7.766	6.737
Livorno	30.203	11.175	9.778
Lucca	29.405	9.548	9.507
Massa Carrara	11.290	3.687	3.808
Pisa	37.626	11.477	9.314
Pistoia	15.266	3.761	4.028
Prato	23.010	5.982	5.509
Siena	29.651	7.215	6.912
Totale	334.655	95.965	88.316
Donne			
Arezzo	27.911	6.890	6.389
Circondario Empolese V.Elsa	14.245	3.685	3.368
Firenze	98.342	26.924	25.734
Grosseto	24.073	8.702	7.655
Livorno	43.903	15.505	14.659
Lucca	38.565	12.476	12.193
Massa Carrara	12.722	4.155	4.357
Pisa	40.676	11.422	9.845
Pistoia	20.966	4.799	5.278
Prato	25.362	6.204	6.005
Siena	29.943	8.487	8.226
Totale	376.708	109.249	103.709

Fonte: Regione Toscana

Tab. 4 Avviamenti per contratto e genere (Anno 2011)

Tipologie Contrattuali	Comunicazioni		
	Anno 2011	Il trimestre 2011	Il trimestre 2012
Uomini e donne			
Altre forme	6.540	1.727	1.499
Apprendistato	27.919	9.392	7.432
Associazione in partecipazione	5.639	1.429	1.285
Contratto di inserimento lavoro	813	192	158
Lavoro a progetto/co.co.co.	46.154	10.703	8.654
Lavoro a tempo determinato	346.994	102.365	95.634
Lavoro a tempo indeterminato	82.424	20.691	17.737
Lavoro domestico	33.670	8.483	8.490
Lavoro intermittente	60.882	21.106	26.946
Lavoro occasionale	16.418	4.780	4.079
Somministrazione	72.410	20.555	17.575
Tirocinio	11.500	3.791	2.536
Totale Regione Toscana	711.363	205.214	192.025
Uomini			
Altre forme	3.800	983	899
Apprendistato	15.384	4.962	3.876
Associazione in partecipazione	3.556	840	725
Contratto di inserimento lavoro	398	85	73
Lavoro a progetto/co.co.co.	21.202	4.970	3.901
Lavoro a tempo determinato	169.079	48.793	44.913
Lavoro a tempo indeterminato	45.595	12.077	10.330
Lavoro domestico	3.795	917	1.131
Lavoro intermittente	24.887	8.649	11.240
Lavoro occasionale	7.980	2.207	1.808
Somministrazione	34.118	9.991	8.249
Tirocinio	4.861	1.491	1.171
Totale Regione Toscana	334.655	95.965	88.316
Donne			
Altre forme	2.740	744	600
Apprendistato	12.535	4.430	3.556
Associazione in partecipazione	2.083	589	560
Contratto di inserimento lavoro	415	107	85
Lavoro a progetto/co.co.co.	24.952	5.733	4.753
Lavoro a tempo determinato	177.915	53.572	50.721
Lavoro a tempo indeterminato	36.829	8.614	7.407
Lavoro domestico	29.875	7.566	7.359
Lavoro intermittente	35.995	12.457	15.706
Lavoro occasionale	8.438	2.573	2.271
Somministrazione	38.292	10.564	9.326
Tirocinio	6.639	2.300	1.365
Totale Regione Toscana	376.708	109.249	103.709

Fonte: Regione Toscana

Tab. 5 Avviamenti per settori economici e genere (Anno 2011)

Settori	Comunicazioni		
	Anno 2011	Il trimestre 2011	Il trimestre 2012
Uomini e donne			
Agricoltura	64.533	10.418	9.602
Alberghi e ristoranti	148.457	58.547	57.246
Altri servizi	80.676	24.096	24.881
Attività manifatturiere	77.442	27.927	23.489
Commercio	65.108	18.778	18.264
Costruzioni	40.295	9.780	8.000
P.a., istruzione e sanità	112.129	21.335	21.307
Servizi alle imprese	84.776	28.130	23.679
Trasporto e magazzinaggio	21.664	6.203	5.557
Totale Regione Toscana	695.080	205.214	192.025
Uomini			
Agricoltura	46.994	7.213	6.543
Alberghi e ristoranti	64.540	25.697	25.591
Altri servizi	25.514	8.641	9.003
Attività manifatturiere	48.274	17.246	14.438
Commercio	23.837	7.272	7.017
Costruzioni	38.428	9.294	7.517
P.a., istruzione e sanità	25.042	3.980	3.879
Servizi alle imprese	35.773	11.968	10.106
Trasporto e magazzinaggio	15.995	4.654	4.222
Totale Regione Toscana	324.397	95.965	88.316
Donne			
Agricoltura	17.539	3.205	3.059
Alberghi e ristoranti	83.917	32.850	31.655
Altri servizi	55.162	15.455	15.878
Attività manifatturiere	29.168	10.681	9.051
Commercio	41.271	11.506	11.247
Costruzioni	1.867	486	483
P.a., istruzione e sanità	87.087	17.355	17.428
Servizi alle imprese	49.003	16.162	13.573
Trasporto e magazzinaggio	5.669	1.549	1.335
Totale Regione Toscana	370.683	109.249	103.709

Fonte: Regione Toscana

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria toscana, che rappresenta il 6,8% di quella nazionale, registra al 30 settembre 2012, un calo dello 0,27% - pari a 1.131 aziende che hanno chiuso nel passaggio tra 2011 e 2012. Tale valore è più basso rispetto alla media nazionale (-0,49%) e fa della Toscana una delle regioni in cui le imprese sembrano aver reagito meglio all'impatto della crisi economica.

Ciò nonostante andando ad analizzare la contrazione registrata, si osserva come questa sia pagata interamente dalle imprese maschili che, infatti, presentano un saldo negativo dello 0,52%, mentre quelle femminili si muovono in direzione contraria e crescono dello 0,51%, portando la Toscana in terza posizione tra le regioni per crescita di imprese "al femminile".

Tab. 6 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Nella regione le imprese femminili trovano spazio soprattutto nel settore del “commercio e riparazioni auto”, quindi nell’“agricoltura e pesca” e nell’“industria in senso stretto”. I settori in cui sono, invece, meno rappresentate sono “l’istruzione” e “la sanità e assistenza sociale”.

Il tasso di femminilizzazione²⁹ è più alto nelle altre “attività di servizi”, nella “sanità e assistenza sociale” e nel “noleggio-servizi alle imprese”, mentre i valori più bassi si trovano nelle “costruzioni e trasporto” e nel magazzinaggio.

Dai dati della variazione tra Il trimestre 2012 e Il trimestre 2011, emerge, inoltre, come le imprese femminili abbiano meglio tenuto all’impatto della crisi, registrando, infatti, saldi positivi in tutti i settori (in modo particolare nelle imprese non meglio classificate, nell’istruzione e alloggio ristorazione) ad eccezione dei settori attività finanziarie e assicurative, agricoltura e pesca ed attività immobiliari.

²⁹ Il tasso di femminilizzazione è dato dal rapporto fra le imprese femminili e il totale delle imprese.

Tab. 8 Imprese femminili per settore di attività in Toscana al 30.06.2012

Valori assoluti e percentuali

Settore di attività economica	Imprese femminili II trim. 2012	Tasso di femminilizzazione	Composizione percentuale	Variazioni	
				Il trim 2012	Il trim 2011
				Ass	%
Agricoltura-pesca	13.947	32,8	13,9	-180	-1,3
Industria in s.s.	12.873	22,1	12,8	89	0,7
Costruzioni	4.372	6,4	4,3	57	1,3
Commercio e riparazione Auto	27.775	27,4	27,6	23	0,1
Trasporto e magazzinaggio	1.181	11,1	1,2	14	1,2
Alloggio e ristorazione	9.808	32,5	9,8	227	2,4
Informazione e comunicazione	1.846	23,2	1,8	28	1,5
Finanziarie e assicurative	1.752	22,6	1,7	-37	-2,1
Attività immobiliari	6.701	25,8	6,7	-19	-0,3
Att. Professionali-tecniche	2.593	22,1	2,6	10	0,4
Noleggio-servizi alle imprese	3.342	30,1	3,3	75	2,3
Istruzione	467	31	0,5	13	2,9
Sanità e assistenza sociale	618	43	0,6	10	1,6
Att. Artistiche-intrattenimento	1.458	27	1,5	17	1,2
Altre attività di servizi	7.870	49,7	7,8	139	1,8
Imprese non classificate	3.929	22	3,9	155	4,1
TOTALE	100.532	24,1	100	621	0,6

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Tra le forme giuridiche delle aziende, invece, quella che, in Toscana, sembra aver registrato meno registrazioni è quella delle cooperative (-6,5%), mentre risultano in crescita le "altre forme" (+3,1%) e le società di persone (+0,3%). Va in particolare evidenziato come le imprese non femminili crescano anche tra le ditte individuali (+0,5%).

Tab. 9 Imprese femminili per forma giuridica in Toscana al 30.06.2012

Variazioni tendenziali	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Cooperative	Altre forme	Totale
Imprese femminili						
I-2010	13,6	-0,1	0,5	3	13	2,1
II-2010	13,8	0,6	0,9	3,5	7,3	2,6
III-2010	13,6	0,8	1,3	4,6	5,3	2,8
IV-2010	3,2	0	1,9	4,8	7,6	1,6
I-2011	3,8	-0,2	2,4	4,2	5,8	2
II-2011	3,1	-0,7	1,6	2,8	9	1,3
III-2011	3,3	-0,9	1,3	2,1	8,5	1,1
IV-2011	2,6	-0,6	0,8	-2	8,6	0,7
I-2012	0,4	-0,6	0,2	-3,5	12,4	0
II-2012	1,8	-0,6	0,8	-2,6	13,3	0,6
Imprese non femminili						
I-2010	0,3	-1,4	-0,7	0,5	3,1	-0,6
II-2010	0,4	-1	-0,6	1,1	3,7	-0,4
III-2010	0,5	-1	-0,4	1,7	3,2	-0,2
IV-2010	2,6	-1,7	0	1,4	3	0,3
I-2011	2,8	-1,5	0,6	2,3	2,5	0,7
II-2011	2,6	-1,6	-0,2	2,1	1,7	0,2
III-2011	2,4	-1,7	-0,3	1,3	1,6	0,1
IV-2011	1,5	-1,1	-0,5	-3,6	2	-0,2
I-2012	1,5	-1,3	-1,1	-4,1	2,9	-0,5
II-2012	1,1	-1,3	-0,7	-4,7	4,6	-0,4
Imprese totali						
I-2010	2,2	-0,1	-0,4	0,9	3,9	0,1
II-2010	2,3	-0,6	-0,2	1,5	4	0,3
III-2010	2,4	-0,5	0	2,2	3,4	0,5
IV-2010	2,7	-1,3	0,5	2	3,4	0,6
I-2011	2,9	-1,2	1	2,6	2,8	1
II-2011	2,7	-1,4	0,3	2,2	2,3	0,5
III-2011	2,5	-1,5	0,1	1,4	2,2	0,3
IV-2011	1,7	-1	-0,1	-3,3	2,6	0
I-2012	1,3	-1,1	-0,8	-4	3,8	-0,4
II-2012	1,2	-1,1	-0,3	-4,3	5,4	-0,2

Fonte: Elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

La componente straniera

Gli stranieri in Toscana al 31/12/2011 sono circa 398.000 e sono residenti principalmente nelle province di Firenze (33,4%), Prato (13,6%) e Massa Carrara (10,5%). Tra questi il 49,4% è donna mentre il 23,8% è costituito da minori. Nel 2011 la crescita nella presenza di stranieri che si era registrata in regione negli ultimi cinque anni, sembra aver subito un rallentamento forse in conseguenza della crisi economica che, colpendo i principali distretti produttivi, ha determinato effetti negativi anche su questa componente della popolazione. Tuttavia gli stranieri regolarmente presenti in Toscana ammontano al 10% dei toscani, arrivando, pertanto, ad un valore molto più alto della media nazionale (8,5%).

Le principali cittadinanze rappresentate tra i soggiornanti extra UE sono l'Albania, la Cina ed il Marocco mentre tra i residenti UE primeggia la Romania con il 69,7%. Tra gli occupati ed i titolari di impresa stranieri prevalgono, invece, i nati in Romania, Cina ed Albania.

Se guardiamo nel dettaglio degli occupati nei diversi territori provinciali osserviamo come innanzi tutto essi siano aumentati rispetto al 2008 del 20,3% e come più della metà di loro sia distribuita tra le province di Firenze, Prato e d Arezzo.

I dati, di fonte Inail, relativi ai lavoratori stranieri loro assicurati, evidenziano come in Toscana il 17,3% degli occupati è nato all'estero e di questi il 41,7% è donna.

Tra gli occupati stranieri il 49,9% lavora nei servizi, il 40,2% nell'industria e il 7,8% in agricoltura. Inoltre, i dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie) ci mostrano come gli stranieri siano il 27,5% degli assunti, con un valore pertanto più alto rispetto alla media nazionale, mentre i cessati ammontano a 120.144.

I titolari d'impresa stranieri in Toscana, infine, sono cresciuti tra il 2010 ed il 2011 del 6,5% e, costituendo il 7,2% dei titolari in totale, spiegano il 12% dell'imprenditoria nazionale ed apportano un valore aggiunto dell'8% pari a 13.462,90 milioni di euro.

Tab. 10 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 3.761.616- Stranieri regolari stimati 398.000-% su Tot. Nazionale: 7,9-% su pop. Residente: 10,6. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Arezzo	22.410	5,0	19,6	7,9	26,4	48,0	45,8	57,3	48,5	45,5	1.602	61,7
Firenze	95.037	-10,0	28,6	33,4	22,5	50,5	41,4	47,0	59,9	28,2	9.814	63,5
Grosseto	12.549	0,9	28,4	4,4	22,0	49,4	47,5	49,6	50,7	42,6	1.132	49,7
Livorno	18.394	2,0	33,9	6,5	20,5	51,8	46,1	55,6	58,3	33,7	1.404	49,8
Lucca	17.970	-1,5	42,7	6,3	24,6	49,4	45,8	57,6	43,6	50,7	1.330	56,9
Massa-Carrara	7.435	11,5	37,1	2,6	23,0	47,3	44,2	44,2	50,5	43,9	650	53,3
Pisa	29.948	1,7	35,1	10,5	23,5	47,7	46,3	52,6	53,7	34,6	2.836	53,9
Pistoia	20.029	0,9	21,2	7,0	25,8	49,8	47,2	66,7	57,4	38,2	877	59,0
Prato	38.519	-10,2	23,9	13,6	26,4	47,6	39,8	48,0	79,3	18,9	1.725	69,0
Siena	21.857	4,2	37,0	7,7	24,7	49,6	43,4	59,4	47,6	41,3	2.376	60,0
Toscana	284.148	-3,8	29,2	100,0	23,8	49,4	43,5	52,1	58,7	32,8	23.746	66,0

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)			
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%	
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	69.605	24,5				Romania	50.261	19,9	Cina	8.684	29,0	
	Cina	46.054	16,2	UE 15	16.108	6,4	Cina	36.809	14,6	Romania	4.849	16,2	
	Marocco	30.789	10,8	UE Nuovi 12	61.557	24,4	Albania	34.394	13,6	Albania	4.753	15,9	
	Filippine	12.104	4,3	Europa centro orientale	53.842	21,3	Marocco	13.975	5,5	Marocco	3.823	12,8	
	Ucraina	11.051	3,9	Europa altri	5.020	2,0	Polonia	6.515	2,6	Senegal	1.420	4,7	
	Perù	10.130	3,6	EUROPA	136.527	54,1	Filippine	5.967	2,4	Tunisia	626	2,1	
	Senegal	9.089	3,2	Africa settentrionale	21.192	8,4	Germania	5.692	2,3	Nigeria	565	1,9	
	Sri Lanka	6.461	2,3	Africa occidentale	9.358	3,7	Senegal	5.586	2,2	Ex-Yugoslavia	557	1,9	
	Tunisia	5.845	2,1	Africa orientale	2.223	0,9	Ucraina	4.870	1,9	Pakistan	498	1,7	
	India	5.833	2,1	Africa meridionale	1.091	0,4	Svizzera	4.854	1,9	Bangladesh	404	1,3	
	Moldova	5.767	2,0	AFRICA	33.864	13,4	Perù	4.635	1,8	Macedonia	300	1,0	
	Macedonia	5.376	1,9	Asia occidentale	1.394	0,6	Serbia e Montenegro	3.987	1,6	Germania	265	0,9	
	Kosovo	4.864	1,7	Asia centro-meridionale	12.750	5,1	Tunisia	3.848	1,5	Polonia	230	0,8	
	Pakistan	4.825	1,7	Asia orientale	44.199	17,5	India	3.625	1,4	Egitto	169	0,6	
	Bagladesh	4.690	1,7	ASIA	58.343	23,1	Francia	3.452	1,4	Ucraina	158	0,5	
	Altri paesi	51.665	18,2	America settentrionale	2.133	0,8	Moldavia	3.366	1,3	Moldavia	142	0,5	
	TOTALE	284.148	100,0	America meridionale	18.350	7,3	Brasile	3.308	1,3	Perù	137	0,5	
	RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	15.037	69,7	AMERICA	20.483	8,1	Sri Lanka	2.955	1,2	India	136	0,5
		Polonia	2.110	8,9	OCEANIA	585	0,2	Pakistan	2.691	1,1	Brasile	130	0,4
Germania		2.033	4,8	n.d.	2.525	1,0	Macedonia	2.588	1,0	Russia	126	0,4	
Regno Unito		1.868	3,7	TOTALE	252.327	100,0	Altri paesi	48.949	19,4	Altri paesi	1.974	6,6	
Altri paesi UE		5.113	12,9				TOTALE	252.327	100,0	TOTALE	29.946	100,0	
TOTALE		26.161	100,0										

Fonte: INAIL

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 11 Occupati nati all'estero per provincia: valori assoluti e variazione percentuale

Provincia	Occupati nel 2008	Occupati nel 2011	Variazione % 2008-2011
Arezzo	18.790	20.877	11,1
Firenze	61.125	76.017	24,4
Grosseto	12.366	14.230	15,1
Livorno	13.915	16.955	21,8
Lucca	17.169	18.835	9,7
Massa-Carrara	7.566	7.677	1,5
Pisa	17.281	19.868	15
Pistoia	11.683	14.191	21,5
Prato	32.607	44.350	36
Siena	17.288	19.328	11,8
Toscana	209.790	252.328	20,3

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 12 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Toscana	252.328	17,3	41,7	7,8	40,2	49,9	121.268	27,5	24.673	20,3	120.144	1.124	100,94
Centro	747.423	15,7	41,8	7,4	33,6	56,1	337.725	25,1	72.022	21,3	343.898	-6.173	98,20
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 13 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Toscana	29.946	12,0	7,2	13.462,90	8,0	14,4	6,5
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,90	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

La regione Toscana registra 284.406 percettori di sostegno al reddito al 30 marzo 2012. Tra questi il 53,2% è donna mentre il 46,8% è composto da uomini. Questo dato descrive una realtà regionale diversa da quanto si evidenzia a livello regionale dove gli uomini prevalgono tra i percettori con un 55,3% mentre le donne si attestano al 44,7%.

Nel dettaglio la maggior parte (201.660) dei percettori usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, prestazione di sostegno al reddito che viene concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi senza lavoro, quindi senza retribuzione, a causa di: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto e dimissioni per giusta causa (molestie sessuali, mancato pagamento della retribuzione, modifica peggiorativa delle mansioni lavorative, mobbing, notevole variazione delle condizioni di lavoro a seguito della cessione dell'azienda ad altre persone, fisiche o giuridiche, spostamento del lavoratore da una sede all'altra senza comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive o comportamento ingiurioso del superiore gerarchico); di seguito si trovano 42.397 soggetti che percepiscono la CIG in deroga (intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni), e 18.981 che usufruiscono della CIG la straordinaria con pagamenti diretti (prestazione economica volta ad integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori al fine di fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa).

In ottica di genere si osserva come, in realtà, le donne siano minoritarie in tutte le forme di sostegno al reddito ad eccezione della disoccupazione ordinaria dove sono maggiormente rappresentate rispetto agli uomini (in contro tendenza anche rispetto al quanto avviene a livello nazionale). Ciò nonostante, vista l'alta numerosità in questa particolare categoria di sostegno al reddito (sono 114.535), portano a loro favore il rapporto tra i due generi nel totale generale.

Tab. 14 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Toscana	F	114.535	56,8	7.846	41,3	20.848	49,2	3.887	33,8	1.096	43,8	3.096	42,0	151.308	53,2
	M	87.125	43,2	11.135	58,7	21.549	50,8	7.610	66,2	1.406	56,2	4.273	58,0	133.098	46,8
	T	201.660	100,0	18.981	100,0	42.397	100,0	11.497	100,0	2.502	100,0	7.369	100,0	284.406	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni³⁰ relativi al 2010 emerge come la Regione Toscana disponesse di 456 nidi comunali per un totale di 15.380 posti disponibili, in diminuzione, quindi, rispetto al 2009 e con una lista di attesa, per coloro che non accedono, che nel 2010 era pari al 30%.

Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani è stato possibile, invece, rilevare il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia, pertanto, si può osservare come in Toscana siano presenti: 103 strutture a gestione diretta, distribuite principalmente nelle province di Firenze, Livorno e Prato; quelle a gestione esterna sono, invece, 25 per 736 posti disponibili in tutti i territori, fatta eccezione per Grosseto e Prato; una sola struttura a gestione mista nella provincia di Arezzo, che mette a disposizione 48 posti; ed infine 76 strutture convenzionate che offrono 1.804 posti tra le province di Massa, Arezzo, Pistoia, Livorno, Firenze, Prato e Pisa.

Le rette di frequenza che le famiglie toscane hanno dovuto sostenere in media nell'annata 2011/2012 ammontano a € 351, con un aumento del 2% rispetto all'annata 2010/2011. La provincia che applica la retta più alta è quella di Lucca (che tra l'altro comprende nella propria retta solo i pasti) mentre la più bassa è quella di Grosseto con € 275.

Tab. 15 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Firenze	147	160	5.123	5.337	32%	33%
Arezzo	40	39	1.367	1.348	26%	35%
Massa Carrara	14	14	651	658	20%	17%
Grosseto	11	12	292	338	29%	25%
Livorno	47	45	1.595	1.535	33%	35%
Lucca	49	56	1.665	1.662	26%	31%
Pisa	55	53	1.935	1.872	28%	28%
Pistoia	25	28	1.051	1.147	37%	41%
Prato	15	15	609	609	41%	46%
Siena	34	34	1.092	1.095	29%	23%
Totale	437	456	15.380	15.601	30%	33%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 16 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Grosseto	6	234	0	0	0	0	0	0	6	234
Massa	6	218	2	30	0	0	2	-	10	248
Arezzo	6	268	8	178	1	48	9	111	24	605
Siena	6	218	3	108	0	0	0	0	9	326
Carrara	3	187	2	83	0	0	0	0	5	270
Pistoia	9	357	1	46	0	0	2	77	12	480
Livorno	12	523	1	15	0	0	10	384	23	922
Firenze	34	1.562	5	198	0	0	15	443	54	2.203
Prato	12	504	0	0	0	0	33	717	45	1.221
Lucca	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pisa	9	366	3	138	0	0	3	72	15	576
Totale	103	4.437	25	796	1	48	76	1.804	203	7.085

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

³⁰ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

Tab. 17 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia toscani

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Grosseto	€ 275	€ 275	0%	Non risponde
Massa	€ 289	€ 289	0%	Pasti
Arezzo	€ 308	€ 293	5,10%	Pasti e pannolini
Siena	€ 318	€ 318	0%	Pasti e pannolini
Carrara	€ 333	€ 333	2,80%	Pasti
Pistoia	€ 340	€ 340	0%	Pasti
Livorno	€ 401	€ 352	13,90%	Pasti
Firenze	€ 363	€ 363	0%	Pasti e pannolini
Prato	€ 359	€ 359	0%	Pasti e pannolini
Lucca	€ 444	€ 444	0%	Pasti
Pisa	€ 431	€ 423	1,90%	Pasti e pannolini
Media	€ 351	€ 344	2%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

TRENTO E BOLZANO

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Il contesto occupazionale della provincia autonoma di Bolzano evidenzia segnali di tenuta all'impatto della seconda ondata di crisi economica, ed anche primi indicatori di una possibile ripresa, attribuibili alla componente femminile del proprio mercato del lavoro.

Il numero di occupati, infatti, sale di 6.000 unità dal II trimestre 2011 al II trimestre 2012, e si registra un live aumento sia per il tasso di occupazione (+0,9%) sia per quello di attività che cresce del 1.4%.

Tra gli occupati ad aumentare sono esclusivamente le donne che passano, tra II trimestre 2011 e II 2012, da 101.000 unità a 107.000, mentre resta stabile la componente maschile del mercato del lavoro (134.000 unità).

Le persone in cerca di occupazione salgono solo di 2.000 unità, principalmente attribuibili a coloro che avevano già avuto precedenti esperienze lavorative.

Il tasso di occupazione arriva al 70,7% crescendo, come già detto, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ma in contrazione rispetto al I trimestre 2012, e resta, pertanto, di ben 13,6 punti percentuale al di sopra della media nazionale (57,1%). Anche in questo caso è la componente femminile del mercato del lavoro ad aumentare maggiormente (+2,9%) rispetto a quella maschile, che si muove in direzione opposta e registra un -1%.

Unico segnale negativo è, per l'appunto, quello dell'incremento dello 0,7% del tasso di occupazione, a carico esclusivo degli uomini, che sale al 4,1% ma resta, in ogni caso, al di sotto della media italiana di 6,4 punti percentuale.

Per la Provincia di Bolzano, quindi, sembrano essere le donne il vero motore economico per il 2012.

Molto diverso è il contesto della provincia di Trento che, al contrario di Bolzano, mostra segnali di ricaduta su tutti gli indicatori del mercato.

Il numero di occupati cala, infatti, di 4.000 unità e le persone in cerca di occupazione salgono di 6.000 unità sempre spiegate in modo totalitario da coloro che cercano un posto di lavoro dopo aver già avuto precedenti esperienze lavorative. In ottica di genere si rileva come la contrazione di occupati colpisca solo gli uomini, mentre le donne salgono addirittura di 1.000 unità.

Il tasso di occupazione, arrivando al 65,4%, perde, rispetto al II trimestre del 2011, 1,4 punti percentuale pur risultando in crescita rispetto al I trimestre del 2012. Anche in questo caso è l'occupazione maschile a pagare il prezzo più alto (-3,1%) mentre quella femminile sale dello 0,4%. L'occupazione femminile, quindi, arriva al 58%, valore al di sopra di ben 10,5 punti percentuale rispetto alla media nazionale (47,5%).

Il tasso di disoccupazione, nel II trimestre 2012, sale al 5,9%, crescendo, quindi, di ben 2,5 punti percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma in questo caso l'incremento si registra per entrambi i sessi (+2,7% per gli uomini e +2% per le donne).

Le non forze di lavoro, infine, aumentano di 1.000 unità, ma se tra gli uomini salgono di 3.000 unità, per le donne scendono di 2.000 e sono spiegate dalla forte contrazione di coloro che non cercano e non sarebbero disponibili a lavorare.

La struttura economica del Trentino Alto Adige mantiene le caratteristiche tipiche delle regioni alpine tradizionalmente basate sull'agricoltura e sull'allevamento, anche se oggi assumono sempre più importanza alcuni settori industriali (come quello metallurgico, chimico, delle costruzioni e della produzione di

fertilizzanti), ed è soprattutto il turismo, negli ultimi anni, ad essere divenuto sempre più uno dei principali fattori trainanti l'economia regionale.

Il settore dei servizi, infatti, da occupazione al 70% degli occupati del Trentino, l'industria al 25% ed il restante 5% lavora in agricoltura.

La composizione di genere di tali settori evidenzia come sia il comparto industriale che quello agricolo siano occupati principalmente dagli uomini, che sono rispettivamente il 89,5% ed il 69,5% di coloro che vi lavorano, mentre le donne sono maggioritarie nei servizi (55,4% donne e 44,6% uomini).

Tra gli occupati uomini il 56% lavora nei servizi (di cui il 24,3% nel commercio), il 37,4% lavora nell'industria (di cui il 41,6% nelle costruzioni) ed il 6,2% in agricoltura.

Le donne, invece, come su tutto il territorio nazionale, subiscono il peso di una forte segregazione orizzontale che fa sì che trovino occupazione soprattutto nel settore dei servizi (87,3%), dove si concentrano tutte quelle professioni che più tradizionalmente mantengono una connotazione femminile (cura, istruzione ecc.). Infatti solo il 9,3% delle occupate in Trentino lavora nel settore industriale e solo il 3,4% in agricoltura.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso - Bolzano(dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	243	6	1	8	251	1	2	3	81	84	80	251	502	73,7	71,4	3,0
	II Trim	235	7	2	8	244	2	3	1	85	84	84	259	502	72,3	69,8	3,4
	III Trim	240	7	1	8	248	2	1	3	81	84	85	255	503	73,7	71,4	3,1
	IV Trim	243	8	2	10	252	1	2	2	80	84	83	252	504	74,3	71,3	3,8
2012	I Trim	246	7	2	9	255	2	3	3	76	84	83	250	506	74,8	72,0	3,6
	II Trim	241	9	1	10	251	1	6	3	77	83	85	256	506	73,7	70,7	4,1
Uomini																	
2011	I Trim	136	4	1	4	140	0	0	1	30	43	33	107	248	81,1	78,5	3,2
	II Trim	134	3	1	4	138	1	1	1	29	43	35	110	248	81,1	78,5	3,1
	III Trim	135	3	0	4	138	0	1	2	29	43	35	110	248	81,0	78,7	2,7
	IV Trim	138	4	1	4	142	1	1	1	27	43	34	107	249	82,1	79,6	2,9
2012	I Trim	138	4	1	5	143	1	2	1	26	43	34	107	249	82,3	79,3	3,5
	II Trim	134	5	1	6	140	0	3	1	28	43	35	110	250	80,9	77,5	4,3
Donne																	
2011	I Trim	107	3	1	3	110	1	1	2	52	41	48	144	254	66,1	64,2	2,8
	II Trim	101	3	1	4	105	1	2	1	56	41	49	149	254	63,4	60,9	3,8
	III Trim	106	3	1	4	110	2	1	1	52	41	49	145	255	66,4	64,0	3,6
	IV Trim	105	4	1	5	111	0	1	1	53	41	49	145	255	66,2	62,9	5,0
2012	I Trim	108	3	1	4	112	1	1	2	50	41	49	144	256	67,1	64,6	3,7
	II Trim	107	4	.	4	111	1	3	2	49	40	50	145	256	66,4	63,8	3,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 Popolazione per condizione professionale e sesso - Trento (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	231	10	2	12	242	4	3	5	94	81	95	282	524	69,2	65,8	4,8
	II Trim	234	7	2	8	242	4	3	4	95	81	95	283	525	69,2	66,8	3,4
	III Trim	233	7	2	9	242	6	2	5	92	81	96	284	526	69,3	66,7	3,7
	IV Trim	227	12	2	14	241	6	3	7	91	81	97	285	526	69,0	64,9	5,9
2012	I Trim	226	14	2	17	242	5	3	6	93	81	97	285	528	68,9	64,1	6,9
	II Trim	230	13	1	14	245	4	3	8	91	81	97	284	529	69,5	65,4	5,9
Uomini																	
2011	I Trim	132	5	1	6	138	2	1	1	35	42	38	119	257	77,4	73,8	4,4
	II Trim	135	3	0	3	138	2	1	1	35	42	38	119	257	77,7	75,8	2,4
	III Trim	133	4	1	5	138	2	1	1	35	42	39	120	257	77,7	75,1	3,3
	IV Trim	128	7	1	8	136	2	1	2	34	42	40	122	258	76,7	72,2	5,8
2012	I Trim	128	7	1	8	136	2	1	2	36	42	39	122	258	76,2	71,5	6,0
	II Trim	130	6	1	7	137	2	1	4	35	42	39	122	259	76,6	72,7	5,1
Donne																	
2011	I Trim	99	5	1	6	105	3	1	3	59	39	57	163	267	61,0	57,7	5,3
	II Trim	99	4	1	5	104	2	2	3	60	39	57	164	268	60,5	57,6	4,8
	III Trim	100	4	1	4	105	4	2	4	58	39	57	164	268	60,8	58,2	4,3
	IV Trim	99	5	1	6	106	3	2	4	57	39	57	163	269	61,2	57,6	5,9
2012	I Trim	98	7	2	9	106	3	2	4	56	40	58	163	269	61,5	56,5	8,2
	II Trim	100	7	1	7	108	2	2	4	56	40	58	162	270	62,3	58,0	6,8

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 3 Occupati per settore di attività - Trentino Alto Adige (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	23	120	74	45	320	54	266	462
	II Trim	22	121	74	46	319	58	260	461
	III Trim	22	126	81	45	319	62	256	467
	IV Trim	21	116	74	42	323	66	258	461
2012	I Trim	26	108	68	40	327	64	263	460
	II Trim	23	115	72	43	323	64	259	461
Uomini									
2011	I Trim	17	96	56	41	146	31	115	259
	II Trim	17	101	58	43	145	32	113	263
	III Trim	15	106	64	42	141	32	109	262
	IV Trim	15	97	58	39	146	36	110	259
2012	I Trim	17	90	53	37	150	36	114	257
	II Trim	16	96	57	40	144	35	109	257
Donne									
2011	I Trim	6	23	19	5	174	23	151	203
	II Trim	5	20	16	4	173	26	147	198
	III Trim	7	20	17	3	178	30	148	205
	IV Trim	6	19	16	3	178	30	148	202
2012	I Trim	9	18	15	3	176	28	148	203
	II Trim	7	19	15	4	179	30	150	205

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Il flusso di avviamenti al lavoro al II trimestre 2012, nella provincia di Bolzano mostra un calo rispetto allo stesso periodo del 2011, in tutte le tipologie contrattuali ad eccezione del lavoro intermittente e di quello domestico. Tali contrazioni sono soprattutto a carico degli uomini mentre le donne non solo perdono meno assunzioni ma, nelle tipologie in crescita, guadagnano più assunzioni degli uomini.

Le cessazioni diminuiscono nel lavoro dipendente ed in quello parasubordinato mentre aumentano nel lavoro intermittente e domestico. In particolare nel lavoro dipendente diminuiscono le cessazioni soprattutto per gli uomini mentre nel parasubordinato è più forte la flessione per le donne. Nel lavoro intermittente salgono maggiormente le cessazioni degli uomini al contrario del lavoro domestico, dove sono maggiori quelle delle donne.

I saldi, pertanto risultano in negativo nel lavoro dipendente ed in quello parasubordinato mentre sono positivi per il lavoro intermittente e quello domestico.

La provincia autonoma di Trento, invece, mostra, al II trimestre 2012, una flessione delle assunzioni in tutte le tipologie contrattuali fatta eccezione per il lavoro intermittente. Guardando al genere gli uomini perdono più assunzioni delle donne nel lavoro dipendente mentre queste ultime ne perdono di più nel lavoro domestico ma crescono anche maggiormente rispetto agli uomini nel lavoro intermittente.

Per quanto riguarda le cessazioni diminuiscono solo nel lavoro dipendente mentre salgono sia per il parasubordinato che per l'intermittente (non sono disponibili i dati per il lavoro domestico). Nel dettaglio del lavoro dipendente le cessazioni diminuiscono in modo particolare per gli uomini che, tra l'altro ne perdono anche nel lavoro parasubordinato, tipologia in cui invece le donne vedono aumentare le proprie.

I saldi sono, pertanto, negativi per il lavoro dipendente e parasubordinato mentre è positivo per il lavoro intermittente.

Tab. 4 Comunicazioni obbligatorie per contratto, genere e anno Bolzano

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	8.003	5.158	7.523	10.511	8.278	15.932	9.820	8.765	25.796	6.324	6.242	16.882	7.712	4.681	8.913	8.536	8.634	13.381
Uomini	4.263	2.830	4.170	5.379	4.584	9.402	4.816	5.659	17.740	3.358	3.112	7.879	3.979	2.411	4.769	4.408	4.514	7.421
Donne	3.740	2.328	3.353	5.132	3.694	6.530	5.004	3.106	8.056	2.966	3.130	9.003	3.733	2.270	4.144	4.128	4.120	5.960
Parasubordinato	552	302	335	406	280	566	578	295	625	581	371	449	528	412	304	346	268	464
Uomini	304	158	189	234	149	229	229	115	238	231	180	292	258	223	155	196	156	155
Donne	248	144	146	172	131	337	349	180	387	350	191	157	270	189	149	150	112	309
Intermittente	861	473	520	1.017	848	958	1.351	675	750	738	922	2.044	1.019	857	935	1.259	1.480	1.291
Uomini	337	207	260	433	371	403	486	295	380	353	398	822	432	391	419	499	632	536
Donne	524	266	260	584	477	555	865	380	370	385	524	1.222	587	466	516	760	848	755
Lavoro domestico	209	198	188	215	180	187	220	161	236	262	213	204	213	193	241	204	209	217
Uomini	11	16	9	9	10	10	10	9	10	6	9	10	8	6	8	9	12	13
Donne	198	182	179	206	170	177	210	152	226	256	204	194	205	187	233	195	197	204
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	5.557	4.160	12.680	11.150	5.468	8.842	8.164	10.282	15.824	25.690	11.396	9.421	5.468	4.280	10.458	12.792	5.199	7.701
Uomini	2.641	2.286	6.270	5.949	2.889	4.963	5.175	4.344	9.248	17.488	6.343	5.577	2.617	2.196	5.244	6.475	2.856	3.981
Donne	2.916	1.874	6.410	5.201	2.579	3.879	2.989	5.938	6.576	8.202	5.053	3.844	2.851	2.084	5.214	6.317	2.343	3.720
Parasubordinato	216	223	471	271	338	753	445	653	547	355	215	838	257	295	367	386	344	734
Uomini	111	124	310	160	146	276	164	200	281	216	98	450	119	173	237	240	151	280
Donne	105	99	161	111	192	477	281	453	266	139	117	388	138	122	130	146	193	454
Intermittente	732	328	1.262	844	423	438	415	691	1.144	1.268	843	1.021	853	551	1.388	1.344	898	686
Uomini	281	147	491	355	170	191	201	275	458	433	371	463	344	240	579	516	440	325
Donne	451	181	771	489	253	247	214	416	686	835	472	558	509	311	809	828	458	361
Lavoro domestico	167	167	205	189	212	220	204	218	257	203	155	237	164	175	238	168	166	238
Uomini	12	16	8	12	12	8	14	9	13	13	9	21	5	12	11	11	10	11
Donne	155	151	197	177	200	212	190	209	244	190	146	216	159	163	227	157	156	227
Saldi																		
Lavoro dipendente	2.446	998	-5.157	-639	2.810	7.090	1.656	-1.517	9.972	-19.366	-5.154	7.461	2.244	401	-1.545	-4.256	3.435	5.680
Uomini	1.622	544	-2.100	-570	1.695	4.439	-359	1.315	8.492	-14.130	-3.231	2.302	1.362	215	-475	-2.067	1.658	3.440
Donne	824	454	-3.057	-69	1.115	2.651	2.015	-2.832	1.480	-5.236	-1.923	5.159	882	186	-1.070	-2.189	1.777	2.240
Parasubordinato	336	79	-136	135	-58	-187	133	-358	78	226	156	-389	271	117	-63	-40	-76	-270
Uomini	193	34	-121	74	3	-47	65	-85	-43	15	82	-158	139	50	-82	-44	5	-125
Donne	143	45	-15	61	-61	-140	68	-273	121	211	74	-231	132	67	19	4	-81	-145
Intermittente	129	145	-742	173	425	520	936	-16	-394	-530	79	1.023	166	306	-453	-85	582	605
Uomini	56	60	-231	78	201	212	285	20	-78	-80	27	359	88	151	-160	-17	192	211
Donne	73	85	-511	95	224	308	651	-36	-316	-450	52	664	78	155	-293	-68	390	394
Lavoro domestico	42	31	-17	26	-32	-33	16	-57	-21	59	58	-33	49	18	3	36	43	-21
Uomini	-1	0	1	-3	-2	2	-4	0	-3	-7	0	-11	3	-6	-3	-2	2	2
Donne	43	31	-18	29	-30	-35	20	-57	-18	66	58	-22	46	24	6	38	41	-23

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Tab. 5 Comunicazioni obbligatorie per contratto, genere e anno Trento

	2011												2012					
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Assunzioni																		
Lavoro dipendente	8.621	6.138	7.204	9.117	7.890	14.041	10.947	6.808	22.050	6.174	5.683	15.604	8.237	5.596	7.530	7.687	7.100	12.997
Uomini	3.583	2.769	3.532	4.772	3.878	6.911	5.001	3.858	11.559	2.675	2.520	7.091	3.348	2.201	3.536	3.983	3.373	6.217
Donne	5.038	3.369	3.672	4.345	4.012	7.130	5.946	2.950	10.491	3.499	3.163	8.513	4.889	3.395	3.994	3.704	3.727	6.780
Parasubordinato	868	901	578	473	409	536	491	260	998	830	615	476	924	807	639	414	455	465
Uomini	453	495	309	263	204	244	237	153	422	396	335	249	474	414	328	230	247	205
Donne	415	406	269	210	205	292	254	107	576	434	280	227	450	393	311	184	208	260
Intermittente	784	590	633	1.144	859	1.169	1.407	707	771	880	882	2.502	1.037	879	1.189	1.355	1.023	1.569
Uomini	314	266	280	457	367	470	509	258	289	375	386	1.021	419	366	505	570	436	652
Donne	470	324	353	687	492	699	898	449	482	505	496	1.481	618	513	684	785	587	917
Lavoro domestico	186	161	191	191	199	220	221	169	249	249	191	159	156	176	172	184	153	178
Uomini	5	5	9	10	17	10	10	11	20	10	7	4	6	5	4	7	5	6
Donne	181	156	182	181	182	210	211	158	229	239	184	155	150	170	168	177	148	172
Cessazioni																		
Lavoro dipendente	6.877	5.095	13.032	9.396	5.394	9.571	6.461	####	20.532	15.996	7.224	10.232	6.521	5.266	11.713	9.315	5.213	9.030
Uomini	2.762	2.044	5.914	4.471	2.486	3.499	3.303	5.094	10.240	9.870	4.074	5.455	2.656	1.948	5.301	4.409	2.357	3.086
Donne	4.115	3.051	7.118	4.925	2.908	6.072	3.158	7.185	10.292	6.126	3.150	4.777	3.865	3.318	6.412	4.906	2.856	5.944
Parasubordinato	265	267	495	376	543	915	395	577	495	431	290	1.501	241	243	545	343	440	979
Uomini	136	147	269	184	270	427	169	209	225	261	180	779	117	132	297	172	216	407
Donne	129	120	226	192	273	488	226	368	270	170	110	722	124	111	248	171	224	572
Intermittente	1.209	364	1.230	828	604	741	479	1.110	1.643	890	538	1.226	1.441	620	1.478	1.291	784	1.038
Uomini	475	160	530	322	240	313	197	391	587	323	248	557	552	261	645	531	320	420
Donne	734	204	700	506	364	428	282	719	1.056	567	290	669	889	359	833	760	464	618
Lavoro domestico	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Uomini	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Donne	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Saldi																		
Lavoro dipendente	1.744	1.043	-5.828	-279	2.496	4.470	4.486	-5.471	1.518	-9.822	-1.541	5.372	1.716	330	-4.183	-1.628	1.887	3.967
Uomini	821	725	-2.382	301	1.392	3.412	1.698	-1.236	1.319	-7.195	-1.554	1.636	692	253	-1.765	-426	1.016	3.131
Donne	923	318	-3.446	-580	1.104	1.058	2.788	-4.235	199	-2.627	13	3.736	1.024	77	-2.418	-1.202	871	836
Parasubordinato	603	634	83	97	-134	-379	96	-317	503	399	325	-1.025	683	564	94	71	15	-514
Uomini	317	348	40	79	-66	-183	68	-56	197	135	155	-530	357	282	31	58	31	-202
Donne	286	286	43	18	-68	-196	28	-261	306	264	170	-495	326	282	63	13	-16	-312
Intermittente	-425	226	-597	316	255	428	928	-403	-872	-10	344	1.276	-404	259	-289	64	239	531
Uomini	-161	106	-250	135	127	157	312	-133	-298	52	138	464	-133	105	-140	39	116	232
Donne	-264	120	-347	181	128	271	616	-270	-574	-62	206	812	-271	154	-149	25	123	299
Lavoro domestico	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Uomini	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd
Donne	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd	nd

Fonte: Rapporto SeCo 02/12

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria del Trentino Alto Adige, che rappresenta il 1,8% di quella nazionale, registra al 30 settembre 2012, un calo dello 0,37% - pari a 412 aziende che hanno chiuso nel passaggio tra 2011 e 2012. Tale valore è più basso rispetto alla media nazionale (-0,49%) e fa del Trentino Alto Adige una delle regioni in cui le imprese sembrano aver reagito meglio all'impatto della crisi economica.

Ciò nonostante andando ad analizzare la contrazione registrata, si osserva come questa sia pagata quasi del tutto dalle imprese maschili che, infatti, presentano un saldo negativo dello 0,45%, mentre quelle femminili calano solo dello 0,07%.

Tab. 6 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 8 Graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Provincia	Stock al 30 settembre 2012	Saldo del periodo	Var% del periodo
TRENTO	10.270	-72	-0,70%
BOLZANO	12.557	55	0,44%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

A livello provinciale la situazione si diversifica ed emerge come sia solo la provincia autonoma di Trento a registrare un saldo negativo al 30 settembre 2012, con una contrazione delle imprese pari al 0,7%, mentre la provincia autonoma di Bolzano addirittura presenta un saldo positivo con una crescita dello 0,44%. In relazione al tasso di femminilizzazione osserviamo come la Regione sia al penultimo posto della graduatoria regionale con un tasso pari al 20,70% che è di 2,8 punti percentuale più basso della media nazionale.

Tab. 9 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

Gli stranieri in Trentino Alto Adige al 31/12/2011 sono circa 100.000. A Bolzano costituiscono l'9,5% della popolazione mentre a Trento sono il 9,8%. Le donne arrivano a costituire all'incirca la metà della popolazione straniera in entrambe le province (48,2% per Bolzano e 50,5% a Trento), mentre i minori sono rispettivamente il 27,7% ed il 25,7%.

Le principali cittadinanze rappresentate tra i soggiornanti extra UE sono l'Albania ed il Marocco mentre tra i residenti UE primeggia la Romania per Trento con il 68,4% e la Germania per Bolzano (34,1%). Tra gli occupati mentre a Bolzano prevalgono i nati nella Repubblica Slovacca, in Polonia e nella repubblica Ceca a Trento primeggiano la Romania, la Polonia e l'Albania. Per i titolari di impresa stranieri prevalgono, invece, in entrambe le province i nati in Marocco.

I dati, di fonte Inail, relativi ai lavoratori stranieri loro assicurati, evidenziano come a Bolzano tra gli occupati è nato all'estero il 25,4% (di cui le donne sono il 35,7%) ed a Trento il 22,4% di cui il 40,7% è donna, in entrambe le province, inoltre, la metà degli occupati stranieri è impiegata nel settore dei servizi.

I dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie) ci mostrano come gli stranieri siano il 42,1% a Bolzano ed il 36,8% degli assunti a Trento, con valori pertanto molto più alti rispetto alla media nazionale.

I titolari d'impresa stranieri in Trentino Alto Adige, infine, sono cresciuti tra il 2010 ed il 2011 del 6,2% e, costituendo il 2,7% dei titolari in totale, apportano un valore aggiunto dell'11,3% pari a 3.519,8milioni di euro.

Tab. 10 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): BOLZANO 507.657 - Stranieri regolari stimati 48.000-% su Tot. Nazionale: 1,0 -% su pop. Residente: 9,5; TRENTO 529.457 - Stranieri regolari stimati 52.000-% su Tot. Nazionale: 1,0 -% su pop. Residente: 9,8: Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	%Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Bolzano	33.613	4,9	23,4	46,5	27,7	48,2	45,6	72,6	52	36,7	2.709	60,3
Trento	38.715	-7,2	23,8	53,5	25,7	50,5	47,3	59,9	40,1	49,4	2.164	57,3
Trentino Alto Adige	72.328	-1,9	23,6	100,0	26,7	49,4	46,5	65,8	44,5	44,7	4.873	62,1

Fonte: Ministero dell'interno/Istat e Cnel

BOLZANO

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)					Titolari di impresa stranieri (2011)			
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	5.827	17,3	UE 15	9.074	13,4	Repubblica Slovacca	13.348	19,7	Marocco	293	18,3
	Marocco	3.927	11,7	UE Nuovi 12	37.212	55,0	Polonia	7.244	10,7	Albania	278	17,3
	Pakistan	3.329	9,9	Europa centro orientale	10.520	15,6	Repubblica Ceca	6.948	10,3	Germania	196	12,2
	Macedonia	2.682	8,0	Europa altri	887	1,3	Germania	5.267	7,8	Ex-Yugoslavia	155	9,7
	Kosovo	2.043	6,1	EUROPA	57.693	85,3	Romania	5.174	7,7	Austria	122	7,6
	Serbia	1.570	4,7	Africa settentrionale	2.525	3,7	Ucraina	3.619	5,4	Macedonia	62	3,9
	Ucraina	1.361	4,0	Africa occidentale	413	0,6	Albania	3.115	4,6	Pakistan	62	3,9
	Bagladesh	1.214	3,6	Africa orientale	72	0,1	Austria	2.849	4,2	Tunisia	41	2,6
	India	1.209	3,6	Africa meridionale	53	0,1	Serbia e Montenegro	2.426	3,6	Cina	39	2,4
	Tunisia	1.168	3,5	AFRICA	3.063	4,5	Macedonia	1.763	2,6	Senegal	36	2,2
	Cina	1.036	3,1	Asia occidentale	214	0,3	Marocco	1.711	2,5	Romania	32	2,0
	Perù	1.020	3,0	Asia centro-meridionale	2.702	4,0	Pakistan	1.230	1,8	Bangladesh	25	1,6
	Moldova	1.009	3,0	Asia orientale	789	1,2	Svizzera	840	1,2	Ungheria	20	1,2
	Bosnia-Erzegovina	927	2,8	ASIA	3.705	5,5	Moldavia	797	1,2	Slovacchia	20	1,2
	Croazia	690	2,1	America settentrionale	124	0,2	India	791	1,2	Perù	18	1,1
	Altri paesi	4.601	13,7	America meridionale	1.779	2,6	Ucraina	724	1,1	India	16	1,0
	TOTALE	33.613	100,0				Bosnia-Erzegovina	625	0,9	Polonia	14	0,9
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Germania	4.607	34,1	AMERICA	1.903	2,8	Croazia	624	0,9	Algeria	13	0,8
	Slovacchia	2.109	15,6	OCEANIA	49	0,1	Perù	599	0,9	Egitto	12	0,7
	Romania	1.947	14,4	n.d	1.197	1,8	Tunisia	588	0,9	Iran	12	0,7
	Austria	1.570	11,6	TOTALE	67.610	100,0	Altri paesi	7.328	10,8	Altri paesi	138	8,6
	Altri paesi UE	3.266	24,2				TOTALE	67.610	100,0	TOTALE	1.604	100,0
	TOTALE	13.499	100,0									

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

TRENTO

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)			
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%	
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Albania	7.144	18,5				Romania	15.152	27,7	Marocco	217	15,6	
	Marocco	5.147	13,3	UE 15	2.936	5,4	Polonia	4.910	9,0	Romania	214	15,4	
	Macedonia	3.363	8,7	UE Nuovi 12	23.307	42,6	Albania	4.181	7,6	Albania	201	14,5	
	Moldova	2.875	7,4	Europa centro orientale	13.388	24,5	Marocco	2.704	4,9	Tunisia	104	7,5	
	Ucraina	2.471	6,4	Europa altri	1.678	3,1	Moldavia	2.306	4,2	Macedonia	96	6,9	
	Pakistan	2.263	5,8	EUROPA	41.309	75,4	Serbia ^e			Ex-Yugoslavia	90	6,5	
	Tunisia	2.021	5,2	Africa settentrionale	4.235	7,7	Montenegro	2.142	3,9	Pakistan	66	4,8	
	Serbia	1.740	4,5	Africa occidentale	1.011	1,8	Repubblica Slovacca	1.998	3,6	Cina	66	4,8	
	Cina	1.263	3,3	Africa orientale	292	0,5	Macedonia	1.720	3,1	Cina	66	4,8	
	Algeria	877	2,3	Africa meridionale	139	0,3	Svizzera	1.648	3,0	Moldavia	56	4,0	
	Bosnia-Erzegovina	786	2,0	AFRICA	5.677	10,4	Ucraina	1.326	2,4	Ucraina	37	2,7	
	Kosovo	734	1,9	Asia occidentale	112	0,2	Germania	1.272	2,3	Polonia	30	2,2	
	India	644	1,7	Asia centro-meridionale	1.726	3,2	Tunisia	1.067	1,9	Colombia	26	1,9	
	Brasile	624	1,6	Asia orientale	1.005	1,8	Pakistan	855	1,6	Algeria	18	1,3	
	Colombia	528	1,4	ASIA	2.843	5,2	Bosnia-Erzegovina	754	1,4	Senegal	18	1,3	
	Altri paesi	6.235	16,1	America settentrionale	289	0,5	Brasile	751	1,4	Germania	13	0,9	
	TOTALE	38.715	100,0	America meridionale	3.836	7,0	Repubblica Ceca	599	1,1	Ecuador	10	0,7	
	RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	8.545	68,4	AMERICA	4.125	7,5	Cina	583	1,1	Bulgaria	8	0,6
		Polonia	1.418	11,4	OCEANIA	105	0,2	Cile	579	1,1	Ungheria	8	0,6
		Germania	643	5,1	n.d	694	1,3	Argentina	574	1,0	India	8	0,6
Bulgaria		360	2,9	TOTALE	54.753	100,0	Senegal	477	0,9	Brasile	7	0,5	
Altri paesi UE		1.524	12,2				Altri paesi	9.155	16,7	Altri paesi	96	6,9	
TOTALE		12.490	100,0				TOTALE	54.753	100,0	TOTALE	1.604	100,0	

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 11 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Bolzano	67.611	25,4	35,7	34,6	13,8	50,9	42.649	42,1	11.035	25,9	43.898	-1.249	97,15
Trento	54.753	22,4	40,7	26,6	22,1	50,3	30.727	36,8	6.510	21,2	32.665	-1.938	94,07
Nord Est	907.150	19,1	40,2	11,7	37	49,4	416.163	31,2	89.142	21,4	431.270	-15.107	96,50
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab.12 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Trentino Alto Adige	2.993	1,2	2,7	3.519,80	2,1	11,3	6,2
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,90	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Trentino Alto Adige, al 30 marzo 2012, i percettori di sostegno al reddito sono 42.541 nella provincia di Bolzano e 66.792 a Trento. In entrambe le province autonome la percentuale di donne percettori supera quella maschile invertendo la tendenza nazionale che vedere prevalere questi ultimi.

Tra i soggetti che usufruiscono delle diverse forme di sostegno al reddito, la maggior parte accede alla disoccupazione ordinaria con requisiti normali, prestazione di sostegno al reddito che viene concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi senza lavoro, quindi senza retribuzione, a causa di: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto e dimissioni per giusta causa (molestie sessuali, mancato pagamento della retribuzione, modifica peggiorativa delle mansioni lavorative, mobbing, notevole variazione delle condizioni di lavoro a seguito della cessione dell'azienda ad altre persone, fisiche o giuridiche, spostamento del lavoratore da una sede all'altra senza comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive o comportamento ingiurioso del superiore gerarchico), ma, mentre a Bolzano questi sono seguiti da coloro che percepiscono l'indennità di mobilità (intervento a sostegno di alcune categorie di lavoratori licenziati da aziende in difficoltà, per garantire un'indennità sostitutiva della retribuzione e favorire il reinserimento nel mondo del lavoro), a Trento in seconda posizione troviamo i cassaintegrati con pagamenti diretti (prestazione economica vola ad integrare o sostituire la retribuzione dei lavoratori al fine di fronteggiare gravi situazioni di eccedenza occupazionale che potrebbero portare a licenziamenti di massa).

Se osserviamo in ottica di genere le singole tipologie di sostegno al reddito, notiamo come in entrambe le province in realtà siano gli uomini ad essere maggiormente rappresentati in tutte le categorie ad eccezione della disoccupazione ordinaria con requisiti ridotti, dove la presenza femminile è talmente forte (rispettivamente 24.823 per Bolzano e 35.915 per Trento) da invertire il rapporto di genere nel calcolo totale.

Tab. 13 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Bolzano	F	24.823	60,2	63	25,0	46	24,5	227	30,2	15	37,5	8	9,2	25.182	59,2
	M	16.400	39,8	189	75,0	142	75,5	524	69,8	25	62,5	79	90,8	17.359	40,8
	T	41.223	100,0	252	100,0	188	100,0	751	100,0	40	100,0	87	100,0	42.541	100,0
Trento	F	35.915	59,7	373	19,6	369	28,5	315	22,0	228	45,2	351	23,7	37.551	56,2
	M	24.258	40,3	1.530	80,4	928	71,5	1.116	78,0	276	54,8	1.133	76,3	29.241	43,8
	T	60.173	100,0	1.903	100,0	1.297	100,0	1.431	100,0	504	100,0	1.484	100,0	66.792	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni³¹ relativi al 2010 emerge come le province autonome di Bolzano e Trento disponessero di 68 nidi comunali per un totale di 2.809 posti disponibili, in aumento, quindi, rispetto al 2009 e con una lista di attesa, per coloro che non accedono, che nel 2010 era pari al 29%.

Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani è stato possibile, invece, rilevare il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia, pertanto, si può osservare come nelle due province siano presenti: 18 strutture a gestione diretta per 938 e 13 strutture a gestione esterna per 566 posti, non ci sono, invece, né strutture a gestione mista né convenzionate.

Le rette di frequenza che le famiglie hanno dovuto sostenere in media nell'annata 2011/2012 ammontano a € 354.

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Trento	53	51	2.248	2.073	34%	30%
Bolzano	15	17	561	597	14%	12%
Totale	68	68	2.809	2.670	29%	25%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 15 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Trento	9	500	13	566	0	0	0	0	22	1.066
Bolzano	9	438	0	0	0	0	0	0	9	438
Totale	18	938	13	566	0	0	0	0	31	1.504

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 16 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia del Trentino Alto Adige

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Trento	€ 281	€ 281	0%	Pasti e pannolini
Bolzano	€ 426	-	-	Pasti e pannolini
Media	€ 354	-		

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

³¹ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

UMBRIA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

I dati ISTAT relativi al secondo trimestre del 2012 mostrano, una lieve crescita dell'occupazione umbra. Rispetto al secondo trimestre del 2011, l'occupazione in Umbria è aumentata di 2.000 unità (+0,5%) portandosi a quota 370.000.

Tale crescita occupazionale ha riguardato unicamente il comparto femminile che arrivando a 160.000 unità cresce di +7.000 mentre l'occupazione maschile, conformemente a ciò che è accaduto a livello nazionale, è calata di 5.000 unità rispetto al II trimestre 2011.

Il tasso di occupazione nel II trimestre 2012 sale di 0,9 punti attestandosi al 63% rispetto al 62,4% dello stesso periodo dell'anno precedente; tale crescita può essere dovuta all'aumento del tasso di occupazione femminile che è risalito al 54,3% (era al 51,7% nel II trimestre del 2011).

Per quanto riguarda il tasso di occupazione maschile invece, si è verificato un calo di -1,4 punti che ha seguito una crescita esponenziale della disoccupazione, +5.000 unità.

Il tasso di disoccupazione femminile con una crescita annua di ben 3 punti, si è portato all'11,7% mentre quello maschile è salito al 7,1% (+2,3 punti), valore analogo a quello registrato nel I trimestre 2012.

Per quel che concerne il dato complessivo sulle forze lavoro è da rilevare come, dal II trimestre 2011 al medesimo periodo del 2012, ci sia stata una crescita (+ 14.000 unità) superiore a quella dell'occupazione, difatti il numero delle persone in cerca di lavoro ha continuato a crescere toccando quota 37.000, ovvero ben 12.000 unità in più rispetto al II trimestre del 2011.

Ne consegue che il tasso di disoccupazione è passato in un anno dal 6,5% al 9,1%, il che può essere spiegato dal fatto che si è verificata una crescita rilevante (+11.000 unità) dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative, rispetto alla crescita più contenuta di coloro che sono alla ricerca di un primo impiego.

È sensibilmente diminuito il numero complessivo delle non forze di lavoro (-11.000 unità) dovuto principalmente alla contrazione verificatasi per la componente che non cerca e non è disponibile a lavorare, possibile prima conseguenza della riduzione delle uscite per pensionamento degli Over 65.

È continuata invece a crescere la componente di coloro che cerca lavoro in maniera non attiva (+4.000) o che non lo cerca ma si dichiara disponibile a lavorare (+3.000).

La flessione delle non forze lavoro, ben visibile soprattutto per le donne (-12.000 unità) si deve soprattutto alla componente non disponibile a lavorare (-19.000 unità).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Umbria (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO					NON FORZE DI LAVORO							Popolazione	Tassi di attività (15-64)	Tassi occupazione (15-64)	Tassi disoccupazione
		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale												
Uomini e donne																	
2011	I Trim	364	22	6	27	392	13	4	13	161	117	201	509	901	66,9	62,2	7,0
	II Trim	368	21	5	25	393	12	2	12	166	117	200	508	902	66,8	62,4	6,5
	III Trim	372	17	4	21	393	15	2	16	161	117	198	509	903	66,4	62,8	5,4
	IV Trim	366	24	5	29	395	12	2	16	161	117	200	508	903	66,9	61,9	7,3
2012	I Trim	357	32	7	39	396	14	3	14	156	118	203	507	904	67,7	61,0	9,8
	II Trim	370	32	6	37	407	16	3	15	142	118	203	497	904	69,5	63,0	9,1
Uomini																	
2011	I Trim	209	11	1	12	221	3	2	4	61	60	84	213	434	75,7	71,6	5,4
	II Trim	215	10	1	11	226	4	1	3	57	60	83	208	434	77,3	73,4	4,9
	III Trim	212	9	2	10	222	6	2	4	59	60	81	212	435	75,2	71,6	4,6
	IV Trim	206	12	1	13	219	7	1	4	61	61	82	216	435	74,3	69,7	6,0
2012	I Trim	207	15	1	16	223	4	2	4	57	61	85	212	435	76,5	71,0	7,1
	II Trim	210	14	2	16	226	7	1	4	52	61	85	209	435	77,6	72,0	7,1
Donne																	
2011	I Trim	156	11	4	16	171	10	2	9	100	56	118	296	467	58,3	53,0	9,1
	II Trim	153	11	4	14	167	8	1	9	109	57	117	300	468	56,6	51,7	8,6
	III Trim	160	9	2	11	171	9	1	11	102	57	117	297	468	57,8	54,1	6,3
	IV Trim	160	12	4	16	176	5	1	11	100	57	117	292	468	59,7	54,3	9,0
2012	I Trim	150	17	6	23	173	9	1	10	99	57	119	295	469	59,1	51,2	13,3
	II Trim	160	17	4	21	181	9	2	11	90	57	118	288	469	61,5	54,3	11,7

Fonte: RFCL Istat

In merito alla natura dei rapporti di lavoro (Tab.2) è da sottolineare il livello di crescita sia dell'occupazione autonoma nel II trimestre 2012 (+1,1%) che quella alle dipendenze (+0,3%).

È rimasta invece sostanzialmente invariata l'occupazione nel comparto delle costruzioni (35.000) mentre è sensibilmente calata l'occupazione agricola (-4.000 unità) e quella del commercio, alberghi e ristoranti (-4.000 unità).

In un'analisi dei dati per genere, è da rilevare come l'occupazione femminile in Umbria è aumentata nel II trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011, sia nell'industria in senso stretto (+2.000) sia nel terziario (+5.000), settore quest'ultimo che ha generato la flessione di quella maschile (-9.000).

Per entrambi i sessi risulta in flessione l'occupazione agricola (-2.000 per gli uomini e -1.000 per le donne); in crescita per gli uomini l'occupazione nel settore industriale in senso stretto (+5.000) e in minor misura nelle costruzioni (+1.000).

Tab. 2 Occupati per genere, settore economico e tipologia di contratto (dati assoluti in migliaia)

	AGRICOLTURA			INDUSTRIA									SERVIZI						TOTALE					
				TOTALE			Ind. in S.S			di cui Costruzioni			TOTALE			di cui Commercio, alberghi e ristoranti			Altri servizi					
	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.	Dip.	Indip.	Tot.
	Uomini																							
II Trim 2011	5	4	9	65	22	87	44	10	54	21	12	33	80	39	119	26	19	54	53	21	74	150	65	215
II Trim 2011	4	4	8	67	19	86	52	9	61	15	10	25	74	44	118	22	23	45	52	21	73	144	68	212
IV Trim 2011	4	5	8	71	14	86	49	6	55	22	9	30	66	46	112	20	22	42	46	23	70	141	65	206
I Trim 2012	3	5	8	70	18	88	45	9	54	24	9	34	70	41	111	23	20	43	47	21	68	142	65	207
II Trim 2012	3	3	7	70	23	93	48	10	59	21	13	34	71	39	110	20	18	39	51	21	71	144	66	210
	Donne																							
II Trim 2011	2	2	3	21	3	24	20	2	22	2	0	2	101	24	125	27	12	39	74	12	87	124	29	153
II Trim 2011	2	2	4	21	2	23	20	2	22	1	0	1	109	24	133	33	12	45	76	12	88	132	28	160
IV Trim 2011	2	2	4	20	2	22	18	2	20	2	1	2	105	30	135	27	12	39	78	18	96	126	34	160
I Trim 2012	1	2	3	18	3	20	16	2	18	2	1	2	99	29	127	28	9	37	71	20	91	117	33	150
II Trim 2012	1	1	2	23	3	26	21	3	24	1	0	2	106	26	132	30	10	41	76	15	91	130	30	160
	Totale																							
II Trim 2011	7	6	13	86	25	111	64	12	76	22	12	35	181	64	244	53	31	84	127	33	161	274	94	368
II Trim 2011	6	6	12	88	21	109	72	11	83	16	10	26	182	68	251	55	35	90	128	33	161	276	96	372
IV Trim 2011	5	7	12	91	17	108	68	8	75	24	9	33	171	75	246	47	34	81	124	41	165	267	99	366
I Trim 2012	4	7	11	87	21	108	61	10	72	26	10	36	168	70	238	50	29	80	118	41	159	259	98	357
II Trim 2012	5	5	9	92	26	118	70	13	83	22	13	35	177	65	242	51	29	80	126	36	163	274	95	370
	Variazione % annua																							
Maschi	31,5	-16,4	-24,7	7,1	5,3	6,6	9,1	5,0	8,4	2,7	5,6	3,7	-10,9	-0,7	-7,5	-22,6	-2,6	-14,3	-5,0	1,1	-3,3	-3,8	0,3	-2,5
Femmine	-15,0	-47,4	-33,3	6,5	4,7	6,3	9,7	4,4	9,1	-30,3	7,1	-24,3	5,2	6,5	5,4	13,8	-12,1	5,9	2,1	24,2	5,2	5,2	2,7	4,7
Totale	-27,7	-26,3	-27,0	6,9	5,3	6,6	9,3	4,9	8,6	0,1	5,7	2,1	-1,9	2,1	0,9	-4,3	-6,3	-5	-0,9	9,8	1,3	0,3	1,1	0,5
	Tasso di Femminilizzazione																							
	MASCHI																							
II Trim 2011	22,9	32,1	27,3	24,6	11,5	21,7	30,6	20,2	28,9	7,6	2,7	5,9	55,9	38	51,2	50,2	38,5	46,0	58,2	37,5	54,0	45,2	30,7	41,5
II Trim 2012	26,9	22,9	25,0	24,5	11,4	21,7	30,8	20,1	29,1	5,3	2,7	4,4	59,9	39,6	54,5	59,7	36,1	51,2	60,0	42,4	56,1	47,4	31,2	43,2

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati ISTAT

Nel secondo trimestre 2012 il numero delle assunzioni registrate dai Centri per l'impiego (35.157) sono diminuite (-7,3%) rispetto allo stesso periodo del 2011.

Si tratta di una contrazione più marcata rispetto a quella fatta registrare dalle cessazioni, (-2%), una tendenza che trova riscontro anche nell'analisi annuale.

Le assunzioni da luglio 2011 a giugno 2012 si sono ridotte del 3,7% ossia circa 5.600 opportunità lavorative in meno; il saldo occupazionale degli ultimi 12 mesi risulta così negativo per oltre 3.000 unità.

La riduzione delle assunzioni del secondo trimestre 2012 ha riguardato principalmente gli uomini di -11,2%, a fronte del -3,8% delle donne per le quali risultano in crescita le cessazioni (+2%) a fronte del -7% degli uomini.

Le donne nell'ingresso all'occupazione continuano a essere maggioritarie (19.284 a fronte dei 15.873 dei colleghi maschi) ossia il 54,9%, un fenomeno in parte imputabile al progressivo aumento della presenza femminile nell'occupazione, ma che evidenzia il più alto grado di turn over a cui essa è soggetta come testimoniato dal così alto dato nelle cessazioni femminili (57,7%) in particolare nella componente a termine (59,7%).

Nel II trimestre 2012 rispetto allo stesso periodo del 2011, continuano a calare le assunzioni a tempo indeterminato (-12,5%) la cui incidenza è pertanto scesa in un anno dal 24,9% al 23,3%.

Tab. 3 Avviamenti per genere e tipologia di contratto

Assunzioni	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11- Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
T. Determinato	12.511	14.940	13.794	-9,3	-16,3	51.773	54.591	-5,2
T. Indeterminato	3.362	3.826	4.077	-17,5	-12,1	13.670	15.041	-9,1
Totale Ingressi	15873	18.766	17.871	-11,2	-15,4	65.443	69.632	-6,0
Incidenza T. Indet.	21,2	20,4	22,8			20,9	21,8	
FEMMINE								
T. Determinato	15.146	16.871	15.545	-2,6	-10,2	60.688	61.395	-1,2
T. Indeterminato	4.138	5.045	4.498	-8	-18	17.802	18.495	-3,7
Totale Ingressi	19.284	21.916	20.043	-3,8	-12	78.490	79.890	-1,8
Incidenza T. Indet.	21,5	23,0	22,4			22,7	23,2	
TOTALE ASSUNZIONI								
T. Determinato	27.657	31.811	29.339	-5,7	-13,1	112.461	115.986	-3,0
T. Indeterminato	7.500	8.871	8.575	-12,5	-15,5	31.472	33.536	-6,2
Totale Ingressi	35.157	40.682	37.914	-7,3	-13,6	143.933	149.522	-3,7
Incidenza T. Indet.	21,3	21,8	22,6			21,9	22,4	
PRESENZA FEMMINILE								
T. Determinato	54,8	53,0	53,0			54,0	52,9	
T. Indeterminato	55,2	56,9	52,5			56,6	55,1	
Totale Ingressi	54,9	53,9	52,9			54,5	53,4	

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Tab. 4 Cessazioni per genere e tipologia di contratto

CESSAZIONI	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
T. Determinato	10.875	8.447	11.470	-5,2	28,7	50.283	50.164	0,2
T. Indeterminato	3.995	4.536	4.525	-11,7	-11,9	18.312	20.045	-8,6
Totale Ingressi	14.870	12.983	15.995	-7	14,5	68.595	70.209	-2,3
Incidenza T. Indet.	26,9	34,9	28,3			26,7	28,6	
FEMMINE								
T. Determinato	16.130	12.440	15.490	4,1	29,7	59.930	58.771	2,0
T. Indeterminato	4.188	4.463	4.424	-5,3	-6,2	18.423	19.276	-4,4
Totale Ingressi	20.318	16.903	19.914	2	20,2	78.353	78.047	0,4
Incidenza T. Indet.	20,6	26,4	22,2				24,7	
TOTALE USCITE								
T. Determinato	27.005	20.887	26.960	0,2	29,3	110.213	108.935	1,2
T. Indeterminato	8.183	8.999	8.949	-8,6	-9,1	36.735	39.321	-6,6
Totale Ingressi	35.188	29.886	35.909	-2,0	17,7	146.948	148.256	-0,9
Incidenza T. Indet.	23,3	30,1	24,9			25,0	26,5	
PRESENZA FEMMINILE								
T. Determinato	59,7	59,6	57,5			54,4	54,0	
T. Indeterminato	51,2	49,6	49,4			50,2	49,0	
Totale Ingressi	57,7	56,6	55,5			53,3	52,6	

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Nello stesso tempo è calato anche il numero delle trasformazioni da contratti a termine a contratti a tempo indeterminato (-8,7%) andamento ancora più evidente se si considera l'intero anno (-11,8%). Tale flessione ha riguardato anche i contratti a termine (-5,7%).

Anche le cessazioni dei rapporti a tempo indeterminato hanno subito una riduzione (-8,6%) che risulta però meno marcata di quella degli ingressi; risultano, altresì sostanzialmente invariate nella componente a termine.

Sia la contrazione delle assunzioni a tempo indeterminato che quelle a tempo determinato ha interessato più gli uomini che le donne (-17,5%) a fronte del -8% per il tempo indeterminato, e -9,3% a fronte del -2,6% delle donne per il tempo determinato; va sottolineato che anche nel caso delle trasformazioni sono gli uomini ad aver riportato la perdita maggiore (-13,8%) a fronte del -1,1% delle donne.

Tab. 5 Trasformazioni da tempo determinato a indeterminato per genere

Trasformazioni da CFL-Inser.-TD a TI	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
Maschi	833	879	966	-13,8	-5,2	3.253	3.855	-15,6
Femmine	628	816	635	-1,1	-23	2.574	2.753	-6,5
Totale	1.461	1.695	1.601	-8,7	-13,8	5.827	6.608	-11,8

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

La assunzioni si sono ridotte in tutti i Centri per l'impiego umbri (Tab. 6), ad eccezione di quello di Foligno; la contrazione risulta particolarmente rilevante soprattutto a Perugia (-13,1%) e Orvieto (-12,9%).

In entrambi i casi a determinarla è soprattutto la componente maschile ridottasi di oltre il 19%. Va rilevato che mentre nei Centri per l'impiego della provincia di Terni sono soprattutto le donne (-5,8% a fronte del -3,2% di Perugia) a veder ridotte le opportunità di lavoro, in quelli di Perugia a calare sono soprattutto le assunzioni degli uomini (-13,4% a fronte del -3,2% di Terni).

Nell'area del Centro per l'impiego di Perugia si concentra circa il 42% delle assunzioni registrate in Umbria, la metà delle quali prodotte da aziende operanti nel comune di Perugia (20,4%).

Tab.6 Avviamenti nei Cpi

Assunzioni	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11 -Giu.12	Lug.10 -Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
Cpi Perugia	6.642	8.137	8.266	-19,6	-18,4	27.410	29.823	-8,1
Cpi Città di Castello	2.621	3.087	2.811	-6,8	-15,1	11.134	11.461	-2,9
Cpi Foligno	3.239	3.368	3.353	-3,4	-3,8	12.444	13.215	-5,8
Cpi Terni	2.749	3.033	2.669	3,0	-9,4	11.109	11.578	-4,1
Cpi Orvieto	622	1.141	772	-19,4	-45,5	3.346	3.555	-5,9
Provincia di Perugia	12.502	14.592	14.430	-13,4	-14,3	50.988	54.499	-6,4
Provincia di Terni	3.371	4.174	3.441	-2,0	-19,2	14.455	151.333	-4,5
Totale Ingressi	15.873	18.766	17.871	-11,2	-15,4	65.443	69.632	-6,0
FEMMINE								
Cpi Perugia	8.083	9.296	8.685	-6,9	-13,0	33.240	34.142	-2,6
Cpi Città di Castello	3.198	3.585	3.234	-1,1	-10,8	13.222	13.758	-3,9
Cpi Foligno	3.959	3.949	3.831	3,3	0,3	14.560	14.501	0,4
Cpi Terni	3.153	3839,0	3.327	-5,2	-17,9	13.368	13.514	-1,1
Cpi Orvieto	891	1.247	966	-7,8	-28,5	4.100	3.975	3,1
Provincia di Perugia	15.240	16.830	15.750	-3,2	-9,4	61.022	62.401	-2,2
Provincia di Terni	4.044	5.086	4.293	-5,8	-20,5	17.468	17.489	-0,1
Totale Ingressi	19.284	21.916	20.043	-3,8	-12,0	78.490	79.890	-1,8
TOTALE ASSUNZIONI								
Cpi Perugia	14.725	17433	16951	-13,1	-15,5	60.650	63.965	-5,2
Cpi Città di Castello	5.819	6.672	6.045	-3,7	-12,8	24.356	25.219	-3,4
Cpi Foligno	7.198	7.317	7.184	0,2	-1,6	27.004	27.716	-2,6
Cpi Terni	5.902	6.872	5.996	-1,6	-14,1	24.477	25.092	-2,5
Cpi Orvieto	1.513	2.388	1.738	-12,9	-36,6	7.446	7.530	-1,1
Provincia di Perugia	27.742	31.422	30.180	-8,1	-11,7	112.010	116.900	-4,2
Provincia di Terni	7.415	9.260	7.734	-4,1	-19,9	31.923	32.622	-2,1
Totale Ingressi	35.157	40.682	37.914	-7,3	-13,6	143.933	143.933	-3,7

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Per quanto riguarda gli ingressi nella disoccupazione "amministrativa" ai sensi del DLgs 181/2000 (Tab.7) si riscontra un notevole incremento che rappresenta un chiaro segnale della crisi economica in atto e che continua a manifestarsi anche nel II trimestre del 2012.

Il numero degli iscritti (8.364), dopo il marcato aumento registrato nel primo trimestre del 2012, ha subito un calo (-2.133) rispetto al trimestre precedente, rimanendo comunque superiore al dato dell'analogo periodo del 2011 (+1.291).

Rispetto al secondo trimestre del 2011, infatti, il numero degli ingressi nella disoccupazione è aumento del 18,3%. Ciò è dovuto soprattutto all'aumento del numero dei nuovi iscritti - ingressi al netto dei rientri da sospensione - che ha registrato un +21,9%.

L'incremento delle iscrizioni è stato determinato principalmente dalla componente femminile (+20,5% a fronte di +15,9% di quella maschile).

La flessione delle cancellazioni è più marcata per gli uomini (-12,8%) che per le donne (-6,4%). Si noti che il numero delle entrate nella disoccupazione continua a superare quello delle uscite con conseguente aumento del numero d'iscritti ai Centri per l'impiego.

Tab.7 ingressi nella disoccupazione "amministrativa" ai sensi del DLgs 181/2000

Ingressi nella disoccupazione	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
totale ingressi	3.960	5.066	3.417	15,9	-21,8	18.902	17.054	10,8
di cui iscrizioni(ingressi al netto dei rientri da sosp.	2.912	3.874	2.416	20,5	-24,8	13.068	11.506	13,6
Incidenza rientri da sosp.	26,5	23,5	29,3			30,9	32,5	
FEMMINE								
totale ingressi	4.404	5.431	3.656	20,5	-18,9	21.340	19.745	8,1
di cui iscrizioni(ingressi al netto dei rientri da sosp.	2.914	3.776	2.364	23,3	-22,8	13.934	13.078	6,5
Incidenza rientri da sosp.	33,8	30,5	35,3			34,7	33,8	
TOTALE								
totale ingressi	8.364	10497	7.073	18,3	-20,3	40.242	36.799	9,4
di cui iscrizioni(ingressi al netto dei rientri da sosp.	5.826	7.650	4.780	21,9	-23,8	27.002	24.584	9,8
Incidenza rientri da sosp.	30,3	27,1	32,4			32,9	33,2	
PRESENZA FEMMINILE								
totale ingressi	52,7	51,7	51,7			53,0	53,7	
di cui iscrizioni(ingressi al netto dei rientri da sosp.	50,0	49,5	49,5			51,6	53,2	

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Relativamente al dato delle uscite dalla disoccupazione si è registrato un lievissimo aumento (+0,2%), determinato principalmente dalla componente femminile (+3,4%); tale crescita si deve però per la maggior parte alla componente temporanea (+9,3%) che produce solo una sospensione dello status di disoccupato. Va sottolineato, infatti, che le uscite che producono una cancellazione sono diminuite del 9,7% essendo diminuite quelle a seguito di assunzione (-2%).

La crescita degli ingressi nel II trimestre 2012 sono soprattutto quelli che danno diritto all'iscrizione delle liste di mobilità, di ben il 28,7% rispetto all'analogo periodo del 2011.

Anche le uscite dalla stessa sono aumentate (+17,8%), ma la numerosità di queste si è mantenuta nettamente al di sotto di quella registrata per le entrate.

La crescita degli ingressi nella mobilità ha riguardato principalmente quelli ai sensi della L.223/91 (+109,6%) ma rilevante è stato anche l'aumento di quelli ai sensi della L.236/93 (+17,5%), che non prevede indennizzo. Il forte incremento dei primi -prodotto da licenziamenti da parte di aziende con un organico con più di 15 dipendenti - ha riguardato in maniera più significativa la componente femminile (+126,1%) che quella maschile (+101,1%); al contrario gli ingressi ai sensi della 236/93 sono aumentati in maniera più significativa per gli uomini, +22,6%, a fronte del +7,9% per le donne.

Circa l'80% degli ingressi alle liste di mobilità (775) avviene ai sensi della L. 236/93. La maggior parte dei lavoratori iscritti, infatti, ha subito un licenziamento individuale (1.144).

Tab.8 Ingressi nelle liste di Mobilità per genere

Iscrizioni Mobilità	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
Mob. 223/91	179	244	89	101,1	-26,6	800	676	18,3
Mob.236/93	775	998	632	22,6	-22,3	3.182	2.473	28,7
Totale Ingressi Mobilità	954	1.242	721	32,3	-23,2	3.982	3.149	26,5
Incidenza 236/93	81,2	80,4	87,7			79,9	78,5	
FEMMINE								
Mob. 223/91	104	75	46	126,1	38,7	316	258	22,5
Mob.236/93	369	659	342	7,9	-44,0	1.846	1.570	17,6
Totale ingressi Mobilità	473	734	388	21,9	-35,6	2.162	1.828	18,3
Incidenza 236/93	78,0	89,8	88,1			85,4	85,9	
TOTALE								
Mob. 223/91	283	319	135	109,6	-11,3	1.116	934	19,5
Mob.236/93	1.144	1657	974	17,5	-31,0	5.028	4.043	24,4
Totale ingressi Mobilità	1.427	1.976	1.109	28,7	-27,8	6.144	4.977	23,4
Incidenza 236/93	80,2	83,9	87,8			81,8	81,2	

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Infine analizzando il dato degli ingressi delle uscite per Cpi, emerge che la crescita degli ingressi nella disoccupazione è presente in tutti e cinque i Cpi umbri risultando particolarmente rilevante nell'area dell'orvietano (+42,2%) e di Perugia (+22,2%).

Ciò è avvenuto per entrambi i sessi; va evidenziato che rilevante risulta anche la crescita delle iscrizioni per gli uomini a Terni (+19,6%) e per le donne a Foligno (+ 19%).

Per quanto riguarda le uscite, invece, un incremento si è registrato a Terni (+10,7%) ad Orvieto (4,1%) e a Città di Castello (+2,3%); in flessione invece, quelle registrate a Perugia (-0,5%) e soprattutto a Foligno (-8,6%) dove a calare è quasi esclusivamente la componente maschile. Ovunque e per entrambi i sessi, il numero degli ingressi ha superato quello delle uscite, con conseguente ulteriore crescita dello stock degli iscritti.

Tab.9 ingressi e uscite nella disoccupazione "amministrativa" ai sensi del D.Lgs 181/2000

Ingressi nella disoccupazione	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
Cpi Perugia	1.699	2.139	1.414	20,2	-20,6	7.836	7.152	9,6
Cpi Città di Castello	553	654	501	10,4	-15,4	2.632	2.457	7,1
Cpi Foligno	759	1.004	722	5,1	-24,4	3.817	3.512	8,7
Cpi Terni	781	1.084	653	19,6	-28	3.835	3.273	17,2
Cpi Orvieto	168	185	127	32,3	-9,2	782	660	18,5
Provincia di Perugia	3.011	3.797	2.637	14,2	-20,7	14.285	13.121	8,9
Provincia di Terni	949	1.269	780	21,7	-25,2	4.617	3.933	17,4
Totale Ingressi	3.960	5.066	3.417	15,9	-21,8	18.902	17.054	10,8
FEMMINE								
Cpi Perugia	1.934	2.486	1.560	24	-22,2	9.271	8.623	7,5
Cpi Città di Castello	621	761	539	15,2	-18,4	3.076	2.919	5,4
Cpi Foligno	847	986	712	19	-14,1	4.098	3.735	9,7
Cpi Terni	806	985,0	716	12,6	-18,2	4.033	3.776	6,8
Cpi Orvieto	196	213	129	51,9	-8	862	692	24,6
Provincia di Perugia	3.402	4.233	2.811	21	-19,6	16.445	15.277	7,6
Provincia di Terni	1.002	1.198	845	18,6	-16,4	4.895	4.468	9,6
Totale Ingressi	4.404	5.431	3.656	20,5	-18,9	21.340	19.745	8,1
TOTALE								
Cpi Perugia	3.633	4625	2974	22,2	-21,4	17.107	15.775	8,4
Cpi Città di Castello	1.174	1.415	1.040	12,9	-17	5.708	5.376	6,2
Cpi Foligno	1.606	1.990	1.434	12,0	-19,3	7.915	7.247	9,2
Cpi Terni	1.587	2.069	1.369	15,9	-23,3	7.868	7.049	11,6
Cpi Orvieto	364	398	256	42,2	-8,5	1.644	1.352	21,6
Provincia di Perugia	6.413	8.030	5.448	17,7	-20,1	30.730	28.398	8,2
Provincia di Terni	1.951	2.467	1.625	20,1	-20,9	9.512	8.401	13,2
Totale Ingressi	8.364	10.497	7.073	18,3	-20,3	40.242	36.799	9,4
USCITE								
Uscite dalla disoccupazione	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
MASCHI								
Cpi Perugia	1.384	1.486	1.449	-4,5	-6,9	5.235	5.217	0,3
Cpi Città di Castello	533	570	532	0,2	-6,5	1.961	2.116	-7,3
Cpi Foligno	703	704	829	-15,2	-0,1	2.588	2.685	-3,6
Cpi Terni	643	699	600	7,2	-8	2.545	2.226	14,3
Cpi Orvieto	136	138	116	17,2	-1,4	534	466	14,6
Provincia di Perugia	2.620	2.760	2.810	-6,8	-5,1	9.784	10.018	-2,3
Provincia di Terni	779	837	716	8,8	-6,9	3.079	2.692	14,4
Totale Ingressi	3.399	3.597	3.526	-3,6	-5,5	12.863	12.710	1,2
FEMMINE								
Cpi Perugia	1.593	1.923	1.544	3,2	-17,2	6.949	6.508	6,8
Cpi Città di Castello	605	608	580	4,3	-0,5	2.421	2.436	-0,6
Cpi Foligno	747	758	757	-1,3	-1,5	2.827	2.803	0,9
Cpi Terni	706	936,0	619	14,1	-24,6	3.085	2.693	14,6
Cpi Orvieto	120	125	130	7,7	-4	537	521	3,1
Provincia di Perugia	2.945	3.289	2.881	2,2	-10,5	12.197	11.747	3,8
Provincia di Terni	826	1.061	749	10,3	-22,1	3.622	3.214	12,7
Totale Ingressi	3.771	4.350	3.630	3,9	-13,3	15.819	14.961	5,7
TOTALE								
Cpi Perugia	2.977	3409	2993	-0,5	-12,7	12.184	11.725	3,9
Cpi Città di Castello	1.138	1.178	112	2,3	-3,4	4.382	4.552	-3,7

Cpi Foligno	1.450	1.462	1.586	-8,6	-0,8	5.415	5.488	-1,3
Cpi Terni	1.349	1.635	1.219	10,7	-17,5	5.630	4.919	14,5
Cpi Orvieto	256	263	246	4,1	-2,7	1.071	987	8,5
Provincia di Perugia	5.565	6.049	5.691	-2,2	-8	21.981	21.765	1,0
Provincia di Terni	1.605	1.898	1.465	9,6	-15,4	6.701	5.906	13,5
Totale Ingressi	7.170	7.947	7.156	0,2	-9,8	28.682	27.671	3,7

Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro Regione Umbria su dati Cpi

Imprenditoria femminile

Le imprese individuali femminili umbre rappresentano il 26,0% (pari a 25.109) del totale delle imprese registrate al 30 settembre 2012 (96.462) e l'1,60% delle imprese femminili presenti sul territorio nazionale.

Dai dati si evince chiaramente che il polo dove si concentra il maggior numero d'impresе in rosa è la provincia di Perugia con 19.018 imprese individuali a titolarità femminile, con un'incidenza pari a 75,7% sul totale regionale; Terni invece risulta nettamente inferiore con un'incidenza pari a 24,2%.

In merito al periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012, le imprese femminili hanno registrato una variazione in positivo dello 0,12% ovvero un saldo di 31 imprese in più registrate; viceversa le imprese maschili hanno risentito maggiormente gli effetti della crisi registrando un saldo in negativo -0,07% nel medesimo periodo.

Tab. 10 Saldi e variazioni degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. III trim. 2011-2012

Tab. 11 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. III trim. 2011-2012

Tab. 12 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. III trim. 2011-2012

Tab. 13 Imprese femminili: graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011- 30 settembre 2012

provincia	stock al 30.09.2012	saldo del periodo	var% del periodo
Perugia	19.018	21	0,11%
Terni	6.091	10	0,16%
ITALIA	1.435.123	-593	-0,04%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. III trim. 2011-2012

La componente straniera³²

Nella regione umbra la popolazione straniera residente, al 31 dicembre 2011 (ISTAT) è di 65.708 unità, e rappresenta il 7,22% del totale complessivo (908.926 unità), della popolazione residente (l'80,0% presente nella provincia di Perugia).

Le donne rappresentano ben oltre la metà degli stranieri (51,0%); ne segue che l'incidenza degli stranieri è maggiore tra le donne piuttosto che tra gli uomini.

Di rilievo la presenza di minori ovvero 16.431 pari al 25% dell'intera popolazione straniera presente in territorio umbro, nonché di studenti stranieri iscritti nelle scuole (a Perugia ha sede l'Università per stranieri).

Oltre la metà dei cittadini stranieri residenti nella regione umbra proviene da tre paesi: Albania (16.294 pari a 24,8%), Marocco (10.397 pari al 15,8%) e Ucraina (4.887 pari al 7,4%).

È interessante rilevare il ruolo assunto dalla provincia di Perugia quale principale realtà attrattiva per gli stranieri rispetto a Terni.

La distribuzione per provenienza differisce notevolmente tra uomini e donne. Tra i primi i più rappresentati sono i marocchini con il 19,1%, seguiti da albanesi (17,9%), rumeni (15,5%), tunisini (5,3%), macedoni (4,5%) e ecuadoregni (3,7%). Tra le donne le più rappresentate sono le rumene (21,5%), le albanesi (12,4%), le marocchine (8,8%), le ucraine (8,6%) e le ecuadoregne (5,8%).

Come negli anni precedenti l'emigrazione dai Paesi nord-africani è prevalentemente maschile e quella dai Paesi dell'est-europeo prevalentemente femminile.

La presenza dei cittadini stranieri in territorio umbro è legata per lo più a motivi di lavoro ovvero il 48,0% delle richieste di permesso di soggiorno; secondo i dati Inail, nel corso del 2011 risultavano occupati 54.331 nati all'estero: 42.320 a Perugia (pari al 18,0% sul complessivo degli occupati a livello provinciale) e 12.011 a Terni (il 16,6% degli occupati in provincia).

Il numero di persone assunte almeno una volta nel corso del 2011 è stato nel complesso pari a 83.997 di cui 23.000 sono nati all'estero (17.856 nella provincia di Perugia e 5.144 in quella di Terni).

È elevato anche il numero di coloro che nel 2011 hanno avuto almeno una cessazione di lavoro: nel complesso sono stati 92.761 in tutta l'Umbria e, di questi, 24.581 sono lavoratori stranieri (26,4% del totale dei cessati), di cui 19.237 nella provincia di Perugia e 1.153 a Terni.

³² Cfr. Dossier Statistico immigrazione Caritas Migrantes 22° Rapporto 2012 pag. 379-383

Tab. 14 Popolazione residente 2011 (dato Istat provvisorio): 908.926- Stranieri regolari stimati 101.000-% su Tot. Nazionale: 2,0-% su pop. Residente: 11,1

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% minori	% donne	% coniugati	% Lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Perugia	52.582	-2,0	52,3	80,0	25,6	51,2	42,7	47,1	49,0	43,3	4.511	58,1
Terni	13.126	6,4	28,3	20,0	22,7	53,0	44,5	51,6	48,4	43,2	1.152	57,1
Umbria	65.708	-0,4	46,8	100,0	25,0	51,6	43,1	48,0	48,9	43,3	5.663	65,7

Fonte: Ministero dell'Interno/Istat e Cnel

Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
Albania	16.294	24,8				Romania	13.915	25,6	Marocco	400	24,3
Marocco	10.397	15,8	UE 15	3.718	6,8	Albania	7.295	13,4	Romania	288	17,5
Ucraina	4.887	7,4	UE Nuovi 12	16.955	31,2	Marocco	4.161	7,7	Albania	196	11,9
Macedonia	4.422	6,7	Europa centro-orientale	15.070	27,7	Macedonia	2.288	4,2	Cina popolare	134	8,2
Ecuador	3.546	5,4	Europa altri	1.801	3,3	Ucraina	2.051	3,8	Nigeria	53	3,2
Moldova	2.973	4,5	EUROPA	37.544	69,1	Svizzera	1.775	3,3	Macedonia	46	2,8
Cina	2.407	3,7	Africa settentrionale	5.950	11,0	Polonia	1.715	3,2	Germania	32	1,9
Perù	2.081	3,2	Africa occidentale	986	1,8	Ecuador	1.513	2,8	Ecuador	32	1,9
Tunisia	1.749	2,7	Africa orientale	360	0,7	Moldavia	1.500	2,8	Polonia	32	1,9
Filippine	1.706	2,6	Africa meridionale	460	0,8	Francia	1.361	2,5	Tunisia	32	1,9
India	1.577	2,4	AFRICA	7.756	14,3	Cina popolare	1.155	2,1	Pakistan	30	1,8
Algeria	1.371	2,1	Asia occidentale	375	0,7	Serbia Montenegro	1.012	1,9	Algeria	29	1,8
Nigeria	1.026	1,6	Asia centro-meridionale	1.600	2,9	Tunisia	956	1,8	Bangladesh	27	1,6
Costa d'Avorio	965	1,5	Asia orientale	1.985	3,7	Germania	910	1,7	Moldavia	23	1,4
Kosovo	775	1,2	ASIA	3.960	7,3	Perù	849	1,6	Ucraina	23	1,4
Altri paesi	9.532	14,5	America settentrionale	280	0,5	India	780	1,4	India	19	1,2
TOTALE	65.708	100,0	America meridionale	4.347	8,0	Bulgaria	702	1,3	Gran Bretagna	16	1,0
Romania	24.321	71,4	AMERICA	4.627	8,5	Filippine	702	1,3	Slovacchia	16	1,0
Polonia	3.007	8,8	OCEANIA	95	0,2	Russia	593	1,1	Russia	15	0,9
Regno Unito	1.407	4,1	n.d	347	0,6	Algeria	8.574	1,0	Ex-Yugoslavia	13	0,8
Bulgaria	1.275	3,7	Totale	54.329	100,0	Altri Paesi	54.329	15,8	altri Paesi	188	11,4
Altri paesi UE	4.032	11,8				Totale		100,0	TOTALE	1.644	100,0
Totale	34.042	100,0									

FONTE:Inail

Fonte Unioncamere/CNA

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 15 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Umbria	54.331	17,6	41,7	11,7	40,2	45,6	23.000	27,4	4.367	19	24.581	-1.581	93,57
Centro	747.423	15,7	41,8	7,4	33,6	56,1	337.725	25,1	72.022	21,3	343.898	-6.173	98,2
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 16 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunti creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in mil. euro	Quote % su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Umbria	1.644	0,7	1,7	3.265,8	1,9	16,9	45,1
Totale	249.464	100	4,1	167.571,9	100	12	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

L'andamento negativo delle assunzioni riguarda i cittadini italiani (-6,6%) e soprattutto quelli stranieri (-9,1%), in particolare la contrazione per questi ultimi va imputata principalmente alla componente comunitaria (-14% a fronte del -5,4% per i non comunitari). Va anche evidenziato che mentre per gli italiani sono calate anche le uscite (-3%), sebbene in maniera meno accentuata rispetto alle entrate, per gli stranieri alla flessione delle entrate è corrisposta una crescita delle uscite (+1,2%).

Tab. 17 Assunzioni e cessazioni Stranieri (Comunitari e non comunitari)

Assunzioni	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
Italiani	25.808	30.233	27.627	-6,6	14,6	107.194	110.270	-2,8
Comunitari	3.854	4.366	4.480	-14,0	-11,7	15.610	17.445	-10,5
Non Comunitari	5.495	6.083	5.807	-5,4	-9,7	21.129	21.807	-3,1
Totale Stranieri	9.349	10.449	10.287	-9,1	-10,5	36.739	39.252	-6,4
Totale Ingressi	35.157	40.682	37.914	-7,3	-13,6	143.933	149.522	-3,7
Incidenza Stranieri	26,6	25,7	27,1			25,5	26,3	
Cessazioni	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
Italiani	26.950	22.424	27.770	-3,0	20,2	109.421	110.959	-1,4
Comunitari	3.652	3.136	3.715	-1,7	16,5	16.099	16.210	-0,7
Non Comunitari	4.586	4.326	4.424	3,7	6	21.428	21.087	1,6
Totale Stranieri	8.238	7.462	8.139	1,2	10,4	37.527	37.297	0,6
Totale Ingressi	35.188	29.886	35.909	-2,0	17,7	146.948	148.256	0,9
Incidenza Stranieri	23,4	25,0	22,7			25,5	25,2	

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria- OML su dati dei Cpi

Per quel che riguarda gli ingressi e le uscite dalla disoccupazione ai sensi del D.lgs. 181/00, relativamente alla nazionalità, la crescita degli ingressi ha riguardato più gli italiani (+21%) che gli stranieri (+12,4%); per quest'ultimi, la crescita più elevata si è registrata per quelli di nazionalità comunitaria (+22,6% a fronte del +7,6% dei non comunitari).

Tab. 18 Ingressi e uscite dalla disoccupazione ai sensi D.lgs. 181/00

ingressi nella disoccupazione	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
Italiani	6.056	7.425	5.020	20,6	-18,4	29.327	26.819	9,4
Comunitari	809	1.041	660	22,6	-22,3	3.706	3.211	15,4
Non Comunitari	1.499	2.031	1.393	7,6	-26,2	7.209	6.769	6,5
Totale Stranieri	2.308	3.072	2.053	12,4	-24,9	10.915	9.980	9,4
Totale	8.364	10.497	7.073	18,3	-20,3	40.242	36.799	9,4
Uscite dalla disoccupazione	II trim. 2012	I Trim. 2012	II trim. 2011	VAR ANNUA	VAR TRIM.	Lug.11-Giu.12	Lug.10-Giu.11	VAR ANNUA
Italiani	5.540	6.250	5.407	2,5	-11,4	22.698	21.587	5,1
Comunitari	539	532	542	-0,6	1,3	1.927	1.843	4,6
Non Comunitari	1.091	1.165	1.207	-9,6	-6,4	4.057	4.241	-4,3
Totale Stranieri	1.630	1.697	1.749	-6,8	-3,9	5.984	6.084	-1,6
Totale	7.170	7.947	7.156	0,2	-9,8	28.682	27.671	3,7

Fonte: Elaborazioni Regione Umbria- OML su dati dei Cpi

Ammortizzatori sociali

Il numero di ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga complessivamente autorizzato in Umbria nei primi otto mesi del 2012 (20.264.537) è superiore del 41,1% rispetto a quello registrato nell'analogo periodo del 2011; su tale incremento possono influire sensibilmente le diverse procedure e tempistiche di autorizzazione delle richieste di CIG in deroga.³³

Si osserva che l'Umbria è tra le regioni che hanno fatto registrare la crescita più significativa; in media a livello nazionale la domanda del 2012 supera di poco quella del 2011 (+9,6%) e rispetto a due anni prima risulta addirittura più contenuta (-13,8%) contrariamente a quanto si rileva in Umbria (+40,1%). Allo stesso tempo l'incidenza dei tre ammortizzatori in Umbria (5,7%) è tra le più elevate del Paese (3% è la media nazionale).

In base a tale stima in Umbria sarebbero in media 14.900 le unità di lavoro equivalenti a zero ore coinvolte, un dato che, come sopra ricordato, sovrastima sensibilmente l'impatto dei tre ammortizzatori sull'occupazione regionale. Anche rapportando il dato già autorizzato sul monte ore lavorabile nell'intero anno, si ha una incidenza del 3,8%, quasi il doppio rispetto all'intero paese cui corrispondono oltre 9.900 unità di lavoro a zero ore.

CIGO

A livello di singolo ammortizzatore, le ore di cassa integrazione ordinaria (CIGO) autorizzate in Umbria nei primi otto mesi del 2012 sono state 4.639.582, un numero del 75,3% superiore rispetto a quello registrato nel 2011; a livello nazionale la crescita delle ore di CIGO è stata sensibilmente più contenuta (+45,6%) l'incidenza della CIGO sull'ipotetico monte ore lavorabile in Umbria (1,3%) risulta superiore a quello nazionale (0,9%) ed equivale a 3.411 unità a zero ore.

CIGS

La richiesta di ore di cassa integrazione straordinaria (CIGS), 2 pari a 2.430.386 ore, risulta in lieve flessione rispetto a quella registrata nei primi otto mesi del 2011 (-0,9%), più contenuta comunque rispetto a quella nazionale (-8,4%); l'incidenza in Umbria di questo ammortizzatore sul monte ore complessivo (0,7%) resta, comunque, inferiore alla media nazionale (1,1%) ed equivale a 1.787 unità a zero ore.

CIG in deroga

Le ore autorizzate di cassa integrazione in deroga (CIGD), trasmesse all'INPS nel corso del 2012, ammontano a 13.194.569 con una crescita annua del 42,5%. La crescita umbra è superiore a quella registrata a livello nazionale (+8,7%), conseguenza sia, dei diversi modelli di autorizzazione, sia del diverso tessuto produttivo, che in Umbria è basato principalmente su imprese di piccola dimensione che non possono accedere agli ammortizzatori ordinari. L'incidenza di quest'ammortizzatore sul monte ore complessivo (3,7%) in Umbria è sensibilmente superiore alla media nazionale (1%) e corrisponde a 9.702 unità a zero ore, numero che sovrastima notevolmente l'impatto dell'ammortizzatore sull'occupazione umbra; da un lato, infatti, l'autorizzato in Umbria è spendibile nella maggior parte dei casi nell'arco dei 12 mesi e non nel singolo periodo in cui le autorizzazioni vengono trasmesse all'INPS (rapportando l'autorizzando al monte ore lavorabile nell'intero anno l'incidenza è pari al 2,5% ed equivale a circa 6.470 unità di lavoro a zero ore) e dall'altro l'utilizzo effettivo è dell'ordine del 30-35% rispetto a quanto autorizzato.

La crescita della richiesta dei tre ammortizzatori è presente nella maggior parte dei comparti produttivi. Essa risulta particolarmente elevata nell'industria meccanica che, invece, nel 2011 aveva fatto registrare una flessione, e nel commercio al minuto; rilevante anche la crescita nel settore edile e in quello del legno. La meccanica resta il comparto più rappresentato (il 25,5% della richiesta dei tre ammortizzatori del 2012), con un'incidenza in crescita rispetto al 2011 ma allo stesso tempo più contenuta di quella che si registrava nell'analogo periodo del 2010; seguono nell'ordine l'edilizia (9,8%, 14,7% incluso l'istallazione), le attività varie dei servizi (9,8%), il commercio (9,8%), la lavorazione di minerali non metalliferi (6,9%) e il comparto dell'abbigliamento.

³³ E'utile, infatti, ricordare che i dati diffusi da INPS riguardano le ore autorizzate nel mese e non i periodi nei quali tale monte ore può essere utilizzato. Tale differenza è particolarmente rilevante nel caso delle autorizzazioni alla CIGS e soprattutto alla CIG in deroga; si consideri che in Umbria gran parte delle richieste e delle relative autorizzazioni dell'ammortizzatore in deroga si concentra nei primi mesi dell'anno. Inoltre, va ricordato che il dato INPS si riferisce alle ore autorizzate e non a quelle effettivamente integrate, differenza che, in particolare nella deroga, risulta assai rilevante.

A livello di singolo ammortizzatore la maggior richiesta di CIGO viene dall'edilizia (27,2%, 29,7% includendo anche l'impiantistica) seguita dalla meccanica (24,6%) e dalla lavorazione di minerali non metalliferi (13,6%). Sempre dalla meccanica proviene il 57,4% della richiesta di ore di CIGS nella quale rilevante è anche il peso del commercio (9,5%) e della lavorazione di minerali non metalliferi (8,7%).

Anche la maggior richiesta di CIGD proviene dall'industria meccanica (19,9%) e assai rilevante è anche il peso delle attività varie di servizi (14,8%) - il comparto più rappresentato nel 2011 - del commercio (13,2%) e dell'edilizia (5,3%, 12% inclusa l'installazione d'impianti).

In termini assoluti la parte più rilevante della crescita della CIGO è ascrivibile al comparto della meccanica, ed in minor misura all'industria della lavorazione di minerali non metalliferi, a quella del legno e dell'abbigliamento.

La crescita della richiesta di ore di CIGS è stata prodotta, invece, principalmente dal commercio ma estremamente rilevanti risultano anche le crescite registrate nel comparto della lavorazione di minerali non metalliferi; di contro, vi sono state forti flessioni nel comparto dell'abbigliamento e dell'edilizia ivi incluso l'installazione di impianti. La crescita della deroga risulta particolarmente rilevante nell'industria meccanica e nel commercio.

Relativamente alle figure professionali, la richiesta è aumentata per le figure operaie (+35,9%) e ancor più per quelle impiegatizie (+65,4%); va, tuttavia, evidenziato che il ricorso ai tre ammortizzatori resta notevolmente più ampio per le prime, (79,3%) in particolare nella CIGO (85,8%) e per la CIGS (85,4%).

A livello sub regionale, infine, la crescita della domanda dei tre ammortizzatori rispetto al 2011 è leggermente più marcata nella provincia di Perugia (+41,8%) che in quella di Terni (32,1%). Ciò è determinato dall'andamento della deroga - aumentata del 47,4% a Perugia e del 23,7% a Terni - e soprattutto dalla CIGO, aumentata in maniera molto più marcata a Perugia (+85,7% a fronte del +26,6% di Terni). Al contrario, a Terni è presente una lieve crescita della domanda di CIGS (+2,8%) che risulta invece in calo a Perugia (-1,6%). Il peso della Provincia di Terni nella domanda dei tre ammortizzatori è ora pari al 16,5%, un dato di quasi tre punti più contenuto di quello che si registrava nell'analogo periodo del 2011; si noti che se da un lato il peso della provincia di Terni è pari al 18% nel caso della richiesta della CIGD dall'altro non raggiunge il 13% nel caso di quelle di CIGO.

È soprattutto la richiesta degli ammortizzatori in deroga a crescere, più di quanto avvenga a livello nazionale (+42,5% a fronte di +8,5% stando al dato INPS sulle ore di CIGD richieste).

Tab. 19 ammortizzatori in deroga nel 2012

Pervenuto a fine agosto 2012				Pervenuto a fine agosto 2012			
	CIG in deroga	MOBILITA' in deroga	TOTALE		CIG in deroga	MOBILITA' in deroga	TOTALE
Domande	2.804	305	3109	Domande	2.660	261	2.921
Lavoratori coinvolti	13.612	340	13.952	Lavoratori coinvolti	13.063	291	13.354
Monte Ore richieste	13.838.301	330.060	14.168.361	Monte Ore richieste	13.399.872	283.911	13.683.783
Risorse necessarie (impegno massimo presunto)	135.892.116	3.241.189	139.133.305	Risorse autorizzate (impegno massimo presunto)	131.587.743	2.788.006	134.374.749

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Umbra su dati INPS

A fine agosto 2012, sono già oltre 3.100 le domande pervenute in Regione che coinvolgono poco meno di 14.000 lavoratori, quasi 2.000 in più che in tutto il 2011. Di esse oltre 2.800 sono di CIG in deroga e coinvolgono circa 13.600 lavoratori, e 305 sono di mobilità in deroga per 340 lavoratori. Complessivamente le sole domande di CIG in deroga pervenute prevedono un monte ore superiore ai 13,8 milioni con un impegno in caso di completo utilizzo superiore ai 135 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 3 milioni relativi alla mobilità, numeri già ben superiori a quelli che si sono registrati nel precedente triennio.

È significativo poi che fino ad ora, stando ai dati inviati dalle aziende alla Regione, siano oltre 2.400 le aziende che hanno effettivamente utilizzato la CIGD e circa 9.200 i lavoratori che hanno maturato almeno un'ora di cassa integrazione, tutti numeri ben superiori a quelli del recente passato. Ancor più indicativo il fatto che i nominativi dei lavoratori comunicati ogni mese dalle aziende alla Regione – in quanto per loro è previsto nel mese dell'utilizzo dell'ammortizzatore- superano regolarmente le 4.500 unità, nel 40% dei casi sospesi a zero ore.

Il 21,3% delle domande proviene da aziende operanti nel settore dei servizi alle imprese, incidenza superiore a quella del 2011 e che risulta in linea con quella del commercio (21%), in forte crescita rispetto al passato. Seguono poi nell'ordine l'edilizia (18,1%) anch'essa in forte crescita – il comparto metalmeccanico (9%) e quello tessile e dell'abbigliamento (8,7%). La distribuzione per numero di lavoratori coinvolti ricalca sostanzialmente quella delle domande per settori produttivi. Va comunque evidenziato, data la diversa dimensione media, il maggior peso che in questo caso ha il comparto metalmeccanico (12,8%) e quello tessile e dell'abbigliamento (12,2%) e di contro quello più contenuto di comparti quali l'edilizia (12,8%) e il commercio (12,2%).

Tab. 20 Soggetti coinvolti nelle domande per l'ammortizzatore in deroga per genere

Soggetti coinvolti nelle domande		Totale	%
	TOTALE	13962	100
	di cui CIG	13612	97,6
	di cui Mobilità	340	2,4
di cui sesso	F	6.088	43,6
	M	7.864	56,4
di cui CIG	F	5.967	42,8
	M	7.645	54,8
di cui Mobilità	F	121	0,9
	M	219	1,6
età	≤20	76	0,5
	20-24	1.117	8
	25-29	1.734	12,4
	30-34	1.988	14,2
	35-39	2.027	14,5
	40-44	2.196	15,7
	45-49	1.954	14
	50-54	1.620	11,6
	55-59	971	7
	60-64	222	1,6
	65 E OLTRE	46	0,3
cittadinanza	ND	1	0
	Comunitaria	668	4,8
	Extracomunitaria	1.351	9,7
	Italiana	11.933	85,5
titolo di studio	Nessun titolo	869	6,2
	Licenza elementare	314	2,3
	Licenza media inferiore	6.294	45,1
	Diploma di qualifica di 2-3 anni che non consente l'iscrizione all'università	629	4,5
	Diploma di scuola secondaria superiore ai 4-5 anni che consente l'iscrizione all'università	5.181	37,1
	Alta formazione artistica e Musicale (AFAM) e equipollenti	9	0,1
	Diploma Universitario o di scuola diretta fini speciali (Vecchio ordinamento)	122	0,9
	Laurea triennale(nuovo ordinamento)	82	0,6
	Master post laurea triennale (o master di I livello)	3	0
	Laurea specialistica(3+2)/laurea v.o/laurea a ciclo unico	441	3,2
	Master post laurea specialistica (o v.o)	4	0
	Specializzazione postlaurea compresi i corsi di perfezionamento	2	0
qualifica	dottorato	2	0
	Impiegato	3.355	24
Contratto	Operaio	10.597	76
	CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO	11.820	84,7
	Contratto a tempo determinato (stagionale/non stagionale)	467	3,3
	Contratto di inserimento	3	0
Settore	Contratto di Apprendistato	1.662	11,9
	A- Agricoltura- ind. Trasf. Prodotti agricoli	246	1,8
	B- Tessile- abbigliamento	1.701	12,2
	c-Carta e stampa	359	2,6
	D- ind. Trasf./Lav minerali non metall.- estrazione	581	4,2
	E-Metalmeccanico	1.781	12,8
	F- ind. Legno, mobili, chimica, gomma, altra manif	827	5,9
	G- Edilizia	1.789	12,8
	H- commercio	2.536	18,2
	I- ricettivo- Ristorativo	1.046	7,5
Prov. di lavoro	J- logistica- servizi alle imprese- altri servizi	3.086	22,1
	PG	11.294	80,9
Cpi competente Lavoratore	TR	2.658	19,1
	Perugia	6096	43,7
	Città di Castello	2088	15
	Foligno	3111	22,3
	Terni	1790	12,8
	Orvieto	867	6,2

Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Umbra su dati INPS

Dei 13.952 lavoratori per i quali è stato richiesto l'ammortizzatore in deroga, le donne sono il 46,6% (6.088), un dato in linea con quello del precedente biennio; in linea con il passato anche l'incidenza dei lavoratori stranieri (14,5%). Va evidenziato che considerando la sola mobilità, la presenza straniera è vicina al 33%. Il

76% dei lavoratori coinvolti ha una qualifica operaia; a livello contrattuale, l'84,7% ha un contratto a tempo indeterminato, il 3,3% ha un contratto a termine e l'11,9% uno di apprendistato, percentuale quest'ultima leggermente più contenuta di quella registrata nel primo biennio di crisi. Va evidenziato che l'incidenza degli apprendisti è sensibilmente più elevata considerando la sola mobilità. L'età media dei lavoratori è notevolmente aumentata; l'incidenza degli Over 44 è salita al 34,5% (era il 33% nel 2011, il 31% nel 2010 e il 27% nel 2009), mentre quella degli under 35 è scesa al 35,2% (37% nel 2011, 40% nel 2010 e il 45% nel 2009). Oltre il 94% dei beneficiari di mobilità in deroga ha meno di 35 anni. Come per gli altri anni, è molto contenuta la presenza di laureati (4,7% includendo anche i diplomi universitari); quasi la metà dei lavoratori (45,1%) ha al massimo la licenza media inferiore, mentre i diplomati sono il 37,1%. La presenza di soggetti di cui non si conosce il titolo di studio, ne sono privi o ne possiede uno non riconosciuto in Italia, è pari al 6,2%, dato in linea con quello del 2010 e 2011. Riguardo alla dislocazione territoriale, infine continua a essere in netta prevalenza la provincia di Perugia da cui proviene l'85,3% delle domande aziendali ed in cui opera l'80,9% dei lavoratori coinvolti.

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi dei dati³⁴ (Tab. 21) inerenti al numero di strutture per la prima infanzia (0-3 anni) relativamente al 2010, emerge che il numero degli asili nido, presenti nella regione umbra, ammonta a 72 unità come nell'anno precedente, di cui 55 dislocate nel capoluogo perugino e il restante nel ternano.

Nonostante non ci siano state variazioni nel numero delle strutture, è comunque aumentato il numero dei posti disponibili (+53 posti) dal 2009 al 2010.

Per quel che concerne la tipologia di gestione da parte dei comuni, la quasi totalità dei nidi è a gestione diretta, sono del tutto assenti le strutture di accoglienza a gestione mista e i nidi convenzionati.

Nell'annualità di riferimento 2011-2012 (Tab. 19), la spesa media a carico dell'utente, a livello regionale, ammonta a 285 euro mensili, mentre è Perugia a risultare la città più cara rispetto a Terni con una retta di 330 euro, comprensiva di pasti e pannolini, aumentata di 60 euro rispetto all'annualità 2010- 2011.

Tab. 21 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende
Terni	€ 239	€ 239	0%	Pasti e pannolini
Perugia	€ 330	€ 271	21,8%	Pasti e pannolini
Media	€ 285	€ 255	11,8%	

Fonte: Cittadinanzattiva- Osservatorio prezzi e tariffe- Ottobre 2012

Tab. 22 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione mista		Convenzionati		Totale	
	strutture	posti	strutture	posti	strutture	posti	strutture	posti	strutture	posti
Terni	6	210	0	0	0	0	0	0	6	210
Perugia	14	690	3	72	0	0	0	0	17	762
Totale	20	900	3	72	0	0	0	0	23	972

Fonte: Cittadinanzattiva- Osservatorio prezzi e tariffe- Ottobre 2012

Tab. 23 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Città	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Terni	55	55	2.194	2.137	30%	28%
Perugia	17	17	448	452	36%	41%
Totale	72	72	2.642	2.589	31%	30%

Fonte: Cittadinanzattiva- Osservatorio prezzi e tariffe su dati Ministero dell'Interno- Ottobre 2012

³⁴ Cfr. "Asili Nido Comunali in Italia: tra caro rette e liste di attesa" Indagine a cura dell'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva. Novembre 2012

VALLE D'AOSTA

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Il mercato del lavoro della Valle D'Aosta, nel passaggio tra Il trimestre 2011 e Il trimestre 2012, riporta i segni negativi dell'impatto del prolungarsi della crisi economica. Non solo cala il numero di occupati mentre sale quello delle persone in cerca di occupazione, sono anche tutti i tassi occupazionali a mostrare valori peggiorativi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli occupati perdono, infatti, 2.000 posti di lavoro in modo quasi paritario tra uomini e donne ed anche le persone in cerca di occupazione salgono di 1.000 unità essendo, tra l'altro, tutti soggetti aventi precedenti esperienze lavorative.

Scende, inoltre, anche il tasso di attività dello 0,2%, ma è in particolare quello maschile a registrare una contrazione del 3% contro un -0,5% del tasso femminile.

Il tasso di occupazione mostra un andamento negativo nel corso dei trimestri che lo porta a perdere 2,6 punti percentuale nel passaggio tra Il trimestre 2011 e Il trimestre 2012, passando dal 67,6% al 65%, valore comunque al di sopra della media nazionale (57,1%). Anche in questo caso è la componente maschile del mercato del lavoro ad evidenziare la contrazione più pesante con un -4,5 punti percentuali contro il -0,8% delle donne.

La disoccupazione sale a livello regionale dell'1,9%, ma è il tasso maschile in particolare a salire del 2,1% mentre quello femminile cresce solo dell'1,8%, con un Gap di genere che rimane comunque di 8,6 punti percentuale.

Le non forze di lavoro, infine, perdono 2.000 unità tra coloro che cercano lavoro ma non sarebbero disponibili a lavorare e coloro che non cercano ma sarebbero disponibili a lavorare.

La struttura economica della regione è trainata soprattutto dai servizi e dal turismo in particolare, anche se conservano la loro importanza anche l'agricoltura e l'allevamento, settori sui quali in passato si fondava il sistema produttivo locale.

Va, inoltre, sottolineato come, rispetto al dato nazionale, in questa regione abbiano un'incidenza particolare il settore delle costruzioni e quello degli altri servizi (Pubblica Amministrazione, della Sanità e dell'Istruzione). Quest'ultimo, in particolare, è strettamente legato alla spesa pubblica della Regione che, come è noto, grazie allo statuto speciale, è quasi totalmente dipendente dai sussidi pubblici trasferiti dallo Stato Italiano.

La distribuzione degli occupati per settore economico mostra, al Il trimestre 2012, come il 74,1% di essi lavori nei servizi (di cui il 15% nel commercio), il 22,2% nell'industria (di cui il 58% nelle costruzioni) ed il restante 3,7% è occupato in agricoltura.

Nel passaggio tra Il trimestre 2011 e Il trimestre 2012, i posti di lavoro calano proprio nel settore che da più occupazione alla regione, quindi i servizi, mentre restano stabili nel comparto industriale ed in quello agricolo.

La composizione di genere dei diversi settori economici mette in evidenza come in agricoltura i due sessi siano ugualmente rappresentati, così come nei servizi dove il rapporto è leggermente a favore delle donne (45% uomini e 55% donne), mentre l'industria resta un comparto a connotazione prettamente maschile (83,3% uomini e 16,7% donne).

Le donne valdostane, infatti, lavorano per l'88% nei servizi, solo l'8% delle occupate è nell'industria e solo il 4% in agricoltura.

I dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie)³⁵ relativi al 2011 hanno messo in evidenza come, tra 2010 e 2011, le assunzioni a livello regionale fossero diminuite di 1821 unità, tra le quali 682 erano assunzioni maschili mentre 1.139 erano quelle femminili. Queste ultime, in particolare, hanno riportato una contrazione in tutti i settori economici ad eccezione delle “Costruzioni” (+277), degli “Altri servizi pubblici sociali e personali” (+706) e nelle “Attività svolte da famiglie e convivenze” (+162).

Anche le cessazioni hanno registrato, tra 2010 e 2011, una contrazione di 399 unità, quasi esclusivamente spiegate dalla componente femminile del mercato del lavoro (-355). Tale contrazione si è rilevata in tutti i settori di attività fatta eccezione che nei “Altri servizi pubblici sociali e personali”, “Attività svolte da famiglie e convivenze” e “Commercio e riparazioni”. Per le donne, in particolare, a tali settori di aggiunge anche quello delle costruzioni che vede un lieve aumento delle cessazioni (+16 unità).

Il flusso delle comunicazioni obbligatorie per settore economico ha mostrato, inoltre, come in agricoltura le assunzioni fossero diminuite in misura maggiore rispetto alla contrazione delle cessazioni (-273 contro -167); nell’industria, al contrario, sono state le assunzioni a registrare una contrazione inferiore a quella evidenziata dalle cessazioni (rispettivamente -92 e -294), mentre, nei servizi, la contrazione delle assunzioni (-1457) si è sommata al seppur lieve incremento rilevato per le cessazioni (+62).

³⁵ I dati resi disponibili dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali disaggregati per genere fanno riferimento all’anno 2011.

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso – Valle D’Aosta (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	57	2	0	3	59	1	1	1	22	18	25	68	127	70,5	67,3	4,4
	II Trim	57	2	0	3	60	1	0	1	21	18	25	67	127	71,0	67,6	4,8
	III Trim	57	3	1	3	60	2	0	1	22	18	25	67	127	70,6	66,4	5,7
	IV Trim	56	3	1	4	60	2	0	1	21	18	26	68	128	71,0	66,6	6,1
2012	I Trim	55	4	0	4	59	1	0	2	21	18	26	69	128	70,5	65,4	7,3
	II Trim	55	4	0	4	59	1	1	2	21	18	26	69	128	69,8	65,0	6,7
Uomini																	
2011	I Trim	31	1	0	1	33	0	0	0	9	9	11	29	62	76,8	73,5	4,2
	II Trim	32	2	0	2	33	0	0	0	9	9	11	29	62	77,7	73,7	5,1
	III Trim	32	2	0	2	33	1	.	0	9	9	10	29	62	77,2	72,8	5,5
	IV Trim	31	2	0	2	33	1	0	0	9	9	11	29	62	77,0	72,3	5,9
2012	I Trim	30	2	0	2	32	1	0	1	9	9	11	31	62	75,4	69,8	7,3
	II Trim	30	2	0	2	32	1	0	1	9	9	11	30	63	74,7	69,2	7,2
Donne																	
2011	I Trim	25	1	0	1	27	1	0	1	13	9	15	38	65	64,0	61,0	4,6
	II Trim	26	1	0	1	27	1	0	1	13	9	15	38	65	64,2	61,4	4,4
	III Trim	25	1	0	2	27	1	0	1	13	9	15	38	65	63,8	59,9	6,0
	IV Trim	25	1	0	2	27	1	0	1	12	9	15	38	65	65,0	60,8	6,5
2012	I Trim	25	2	0	2	27	1	0	1	13	9	15	38	65	65,6	60,9	7,2
	II Trim	25	1	0	2	27	1	0	1	13	9	15	38	65	64,7	60,6	6,2

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 - Occupati per settore di attività - Valle D'Aosta (dati assoluti in migliaia)

periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	2	13	6	7	42	6	36	56
	II Trim	2	12	5	7	42	7	35	56
	III Trim	2	11	5	6	42	8	34	55
	IV Trim	2	12	6	7	41	7	34	55
2012	I Trim	2	13	6	6	40	7	33	54
	II Trim	2	12	6	7	40	6	34	54
Uomini									
2011	I Trim	1	11	5	7	19	3	16	31
	II Trim	2	10	4	6	19	3	15	31
	III Trim	2	10	4	6	19	4	15	31
	IV Trim	1	11	4	6	18	4	14	30
2012	I Trim	1	11	5	6	17	3	14	29
	II Trim	1	10	4	6	18	3	15	29
Donne									
2011	I Trim	1	2	1	0	23	3	20	25
	II Trim	1	2	1	0	23	4	19	25
	III Trim	1	1	1	0	23	4	19	25
	IV Trim	1	2	1	0	23	3	20	25
2012	I Trim	1	2	1	0	23	4	19	25
	II Trim	1	2	1	0	22	3	19	25

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 3 Assunzioni per settore economico 2010/2011 Valle D'Aosta

Attivazioni Uomini	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	2.034	1.822	2.788	2.616	848	833	4.493	4.251	1.527	1.890	56	76	867	797	1.496	1.306	1.222	1.058	15.331	14.649
ITALIA	828.955	832.551	717.723	683.928	578.002	595.783	832.991	841.784	638.324	637.876	46.238	56.114	352.664	354.162	346.847	361.123	796.713	820.290	5.138.457	5.183.611
Attivazioni Donne	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	385	324	118	277	383	319	6.161	5.357	1.753	2.459	826	988	1.192	1.101	5.723	4.911	1.428	1.094	17.969	16.830
ITALIA	524.143	511.813	30.595	31.642	286.329	288.899	915.943	924.446	466.986	477.196	292.167	319.142	421.095	417.514	1.374.480	1.460.034	706.483	715.390	5.018.221	5.146.076
Attivazioni Totale	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	2.419	2.146	2.906	2.893	1.231	1.152	10.654	9.608	3.280	4.349	882	1.064	2.059	1.898	7.219	6.217	2.650	2.152	33.300	31.479
ITALIA	1.353.098	1.344.364	748.318	715.570	864.331	884.682	1.748.934	1.766.230	1.105.310	1.115.072	338.405	375.256	773.759	771.676	1.721.327	1.821.157	1.503.196	1.535.680	10.156.678	10.329.687

Fonte: Ministero del Lavoro

Tab. 4 Cessazioni per settore economico 2010/2011 Valle D'Aosta

Cessazioni Uomini	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	1.991	1.860	2.717	2.587	859	785	4.359	4.216	1.408	1.953	53	56	785	795	1.466	1.421	1.187	1.108	14.825	14.781
ITALIA	823.445	829.439	742.469	732.716	609.004	614.949	800.121	819.023	622.102	629.017	43.847	47.448	333.061	342.036	353.461	375.048	756.687	791.215	5.084.197	5.180.891
Cessazioni Donne	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	358	322	137	153	442	336	5.945	5.236	1.674	2.470	518	772	1.046	1.111	5.583	5.126	1.376	1.198	17.079	16.724
ITALIA	522.390	511.302	30.419	32.426	303.326	298.958	884.343	904.639	451.836	469.149	198.036	245.074	398.966	404.224	1.344.909	1.457.451	684.810	699.977	4.819.035	5.023.200
Cessazioni Totale	Industria						Servizi												Totale	
	Agricoltura		Costruzioni		Industria in senso stretto		Alberghi e ristoranti		Altri servizi pubblici, sociali e personali		Attività svolte da famiglie e convivenze		Commercio e riparazioni		P.A., Istruzione e Sanità		Trasporti, Comunicazioni, Attività finanziarie ed altri servizi alle imprese			
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011		
VALLE D'AOSTA	2.349	2.182	2.854	2.740	1.301	1.121	10.304	9.452	3.082	4.423	571	828	1.831	1.906	7.049	6.547	2.563	2.306	31.904	31.505
ITALIA	1.345.835	1.340.741	772.888	765.142	912.330	913.907	1.684.464	1.723.662	1.073.938	1.098.166	241.883	292.522	732.027	746.260	1.698.370	1.832.499	1.441.497	1.491.192	9.903.232	10.204.091

Fonte: Ministero del Lavoro

Imprenditoria femminile

L'imprenditoria della Valle D'Aosta incide per il 0,20% sull'imprenditoria nazionale e registra un calo dello 0,31% nel periodo 30 settembre 2011-30 settembre 2012, una contrazione che, pertanto, risulta più bassa rispetto alla media nazionale (0,49%) e che ci mostra come il sistema produttivo regionale sia stato leggermente meno colpito rispetto al resto del Paese.

In particolare sono le aziende femminili a pagare il prezzo più alto con una flessione, nel periodo di riferimento, dello 0,50% contro lo 0,24% delle maschili.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Graduatoria provinciale in base alle variazioni % dello stock nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Provincia	Stock al 30 settembre 2012	Saldo del periodo	Var% del periodo
AOSTA	3.364	-17	-0,50%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

Tab. 7 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Se guardiamo nel dettaglio dell'imprenditoria femminile, osserviamo come la Regione Valle D'Aosta presenti un tasso di femminilizzazione delle proprie imprese pari al 24,1%, valore più alto rispetto alla media nazionale dello 0,6%.

Tab. 8 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2012

La componente straniera

Gli stranieri in Valle D'Aosta al 31/12/2011 sono circa 39.000 e incidono per il 2,3% sulla popolazione residente. Tra questi il 51,2% è donna mentre il 25,2% è costituito da minori. Rispetto all'anno precedente risultano essere aumentati del 6% ed incidono sul totale della popolazione regionale per il 7%.

Le donne straniere, la cui presenza in regione continua ad aumentare, mantengono un peso significativo ed arrivano ad essere il 55% del totale. Sono predominanti in particolare tra i romeni (59%), i moldavi (62%) ed i francesi (66%).

Le principali cittadinanze rappresentate tra i soggiornanti extra UE sono il Marocco, l'Albania e la Tunisia mentre tra i residenti UE primeggia la Romania con il 71,8%.

Tra gli occupati ed i titolari di impresa stranieri prevalgono ancora i nati in Romania, Marocco ed Albania.

I dati, di fonte Inail, relativi ai lavoratori stranieri loro assicurati, evidenziano come nella regione il 13,7% degli occupati è nato all'estero e di questi il 44,2% è donna. Nonostante tale dato evidenzia una crescita dell'occupazione straniera regionale rispetto all'anno precedente, se si osservano i dati relativi al saldo occupazionale emerge una negatività di 294 unità che dimostra come la crisi economica abbia in realtà colpito anche il lavoro immigrato.

I dati di fonte amministrativa (Comunicazioni Obbligatorie), inoltre, ci mostrano come gli stranieri siano il 25,1% degli assunti, con un valore pertanto più alto della media nazionale (24,8%), mentre i rapporti con lavoratori stranieri cessati ammontano a 4.654 unità.

Tra gli occupati stranieri la maggior parte (62,2%) lavora nei servizi, il 27,1% nell'industria e l'8,9% in agricoltura.

I titolari d'impresa stranieri in regione, infine, sono diminuiti tra il 2010 ed il 2011 del 15% e, costituendo il 0,1% dei titolari in totale, spiegano lo 0,2% dell'imprenditoria nazionale ed apportano un valore aggiunto del 9,1% pari a 344 milioni di euro.

Tab. 9 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): 128.672 - Stranieri regolari stimati 9.000-% su Tot. Nazionale: 0,2 -% su pop. Residente: 7,0. Presenza e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Aosta	6.521	6,3	26,3	100,0	25,2	51,2	44,5	46,5	46,6	46,2	538	52,1
Valle D'Aosta	6.521	6,3	26,3	100,0	25,2	51,2	44,5	46,5	46,6	46,2	538	52,2

Fonte: Ministero dell'interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
		v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Cittadinanza											
	Marocco	2.564	39,3				Romania	2.255	28,5	Marocco	112	30,9
	Albania	1.006	15,4	UE 15	941	11,9	Marocco	1.300	16,5	Romania	88	24,2
	Tunisia	606	9,3	UE Nuovi 12	2.572	32,6	Albania	609	7,7	Albania	37	10,2
	Moldova	273	4,2	Europa centro orientale	1.124	14,2	Francia	442	5,6	Tunisia	28	7,7
	Cina	250	3,8	Europa altri	233	2,9	Tunisia	294	3,7	Cina	21	5,8
	Ucraina	232	3,6	EUROPA	4.870	61,7	Svizzera	227	2,9	Francia	9	2,5
	Dominicana Rep.	220	3,4	Africa settentrionale	1.719	21,8	Moldavia	177	2,2	Moldavia	7	1,9
	Algeria	150	2,3	Africa occidentale	87	1,1	Polonia	175	2,2	Polonia	5	1,4
	Brasile	145	2,2	Africa orientale	48	0,6	Argentina	1.045	1,8	Svizzera	4	1,1
	Perù	115	1,8	Africa meridionale	44	0,6	Germania	142	1,8	Ex-Yugoslavia	4	1,1
	India	99	1,5	AFRICA	1.898	24,0	Brasile	138	1,7	Algeria	4	1,1
	Cuba	70	1,1	Asia occidentale	14	0,2	Cina	136	1,7	Ucraina	4	1,1
	Russia	52	0,8	Asia centro-meridionale	110	1,4	Ucraina	131	1,7	Egitto	3	0,8
	Serbia	52	0,8	Asia orientale	201	2,5	Dominicana Rep.	126	1,6	Argentina	3	0,8
Egitto	43	0,7	ASIA	325	4,1	Regno Unito	110	1,4	Dominicana Rep.	3	0,8	
Altri paesi	644	9,9	America settentrionale	42	0,5	Perù	84	1,1	Stati Uniti America	3	0,8	
TOTALE	6.521	100,0	America meridionale	696	8,8	Belgio	77	1,0	Costa Di Avorio	2	0,6	
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)	Romania	2.034	71,8	AMERICA	738	9,3	Svezia	70	0,9	Germania	2	0,6
	Francia	264	9,3	OCEANIA	10	0,1	Russia	60	0,8	Gran Bretagna	2	0,6
	Polonia	184	6,5	n.d	58	0,7	Serbia e Montenegro	58	0,7	Iran	2	0,6
	Regno Unito	81	2,9	TOTALE	7.899	100,0	Altri paesi	1.143	14,5	Altri paesi	20	5,5
	Altri paesi UE	271	9,6				TOTALE	7.899	100,0	TOTALE	363	100,0
	TOTALE	2.834	100,0									

Fonte Inail

Fonte Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Tab. 10 Lavoratori nati all'estero assicurati all'Inail per regione, categoria, genere e settore occupazionale* (31/12/2011)

Regioni	OCCUPATI						ASSUNTI		DI CUI NUOVI ASSUNTI		CESSATI	SALDO OCCUPAZIONALE	
	v.a.	% su tot occupati	% F	% Agricoltura*	% Industria*	% Servizi*	v.a.	% su tot assunti	v.a.	%	v.a.	assunti-cessati	assunti ogni p100 cessati
Valle D'Aosta	7.899	13,7	44,2	8,9	27,1	62,2	4.360	25,1	786	18	4.654	-294	93,68
Nord Ovest	1.010.559	15,7	37,2	4,3	34,9	58,4	432.199	26	93.266	21,6	440	-8.121	98,16
Italia	3.647.903	16,4	45,4	8,5	29,6	57	1.650.310	24,8	383.727	23,3	1.684.179	-33.869	97,99

* Alle quote percentuali relative ai tre settori, va aggiunta una quota, in Italia pari al 4,9%, relativa agli occupati per i quali non risulta attribuito il settore lavoro

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni su dati Inail

Tab. 11 Titolari stranieri, propensione all'imprenditorialità e valore aggiunto creato per regione (2011)

Regione	Titolari stranieri		Titolari impresa stranieri su tot imprese	Valore aggiunto creato dall'occupazione straniera (2010)			Tasso di crescita dello stock di titolari stranieri (2011/10)
	v.a.	Peso % su tot.		v.a. in min euro	Quote% su totale Italia	% su totale del valore aggiunto regionale	
Valle D'Aosta	363	0,1	2,6	344,00	0,2	9,1	-2,2
Totale	249.464	100,0	4,1	167.571,90	100,0	12,0	9,2

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrantes. Elaborazioni Centro studi CNA su dati Infocamere

Ammortizzatori sociali

In Valle D'Aosta al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 12.836 di cui il 49,5% è uomo mentre il 50,5% è donna, invertendo quanto si rileva a livello nazionale dove tra i percettori prevalgono gli uomini con un 55,3% rispetto al 44,7% delle donne.

Tra i soggetti percettori quasi la totalità (11.435) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, prestazione di sostegno al reddito che viene concessa a quei lavoratori che vengono a trovarsi senza lavoro, quindi senza retribuzione, a causa di: licenziamento, sospensione per mancanza di lavoro, scadenza del contratto e dimissioni per giusta causa (molestie sessuali, mancato pagamento della retribuzione, modifica peggiorativa delle mansioni lavorative, mobbing, notevole variazione delle condizioni di lavoro a seguito della cessione dell'azienda ad altre persone, fisiche o giuridiche, spostamento del lavoratore da una sede all'altra senza comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive o comportamento ingiurioso del superiore gerarchico), seguiti dai 485 soggetti che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori non destinatari della normativa sulla cassa integrazione guadagni), e dai 459 che invece usufruiscono dell'indennità di mobilità ordinaria/lunga (intervento a sostegno di alcune categorie di lavoratori licenziati da aziende in difficoltà, per garantire un'indennità sostitutiva della retribuzione e favorire il reinserimento nel mondo del lavoro).

In ottica di genere si osserva come le donne usufruiscano in modo quasi paritario rispetto agli uomini della disoccupazione mentre sono maggiormente rappresentate tra i percettori di CIGS in deroga. Sono, al contrario, minoritarie in tutte le altre categorie ed è pertanto proprio l'alta numerosità delle donne percettrici di disoccupazione a determinare il volgere in loro favore il rapporto di genere totale.

Tab. 12 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Valle D Aosta	F	5.800	50,7	58	35,2	258	53,2	207	45,1	30	31,6	5	2,5	6.358	49,5
	M	5.635	49,3	107	64,8	227	46,8	252	54,9	65	68,4	192	97,5	6.478	50,5
	T	11.435	100,0	165	100,0	485	100,0	459	100,0	95	100,0	197	100,0	12.836	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati in possesso al Ministero degli Interni³⁶ relativi al 2010, emerge come la Regione Valle D'Aosta disponesse di 18 nidi comunali per un totale di 522 posti disponibili, in diminuzione, quindi, rispetto al 2009 e con una lista di attesa, per coloro che non accedono, che nel 2010 era pari al 17%.

Dalla rilevazione effettuata da Cittadinanza attiva direttamente presso i comuni italiani è stato possibile, invece, rilevare il numero di strutture presenti al 2012 nei capoluoghi di provincia, pertanto, si può osservare come ad Aosta siano presenti: 3 strutture a gestione esterna per 116 posti disponibili; 1 struttura a gestione mista che offre 40 posti e nessuna struttura a gestione diretta o convenzionata.

Le rette di frequenza che le famiglie valdostane hanno dovuto sostenere in media nell'annata 2011/2012 ammontano a € 413, in aumento, quindi, rispetto all'annata 2010/2011.

Tab. 13 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Aosta	18	19	522	513	17%	14%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 14 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Aosta	0	0	3	116	1	40	0	0	4	156

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 15 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia sardi

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Aosta	€ 413	€ 405	€ 0	Pasti e pannolini

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

³⁶ Cfr. Ministero degli Interni – Finanza locale (Anagrafica enti locali – certificati consuntivi, anno 2010).

VENETO

1. Il mercato del lavoro regionale

Principali indicatori del mercato del lavoro

Dai dati Istat si evince che mentre il tasso di occupazione totale rimane sostanzialmente invariato dal II semestre 2011 al corrispondente periodo del 2012 (64,6% e 64,8% rispettivamente), quello maschile subisce una leggera diminuzione (74,7% al 74,5%). Il tasso di occupazione femminile, al contrario, aumenta passando dal 54,8% al 55,7%. Se consideriamo il tasso di attività, invece, si notano delle variazioni più rilevanti, sia per quanto riguarda il valore complessivo relativo a uomini e donne che passa dal 67,6% al 69,7%, che per quello maschile (dal 77,1% al 78,9%) e soprattutto per quello femminile (dal 57,9% al 60,3%).

Tab. 1 Popolazione per condizione professionale e sesso Veneto (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO						POPOLAZIONE	Tassi di attività (15-64)	Tassi di occupazione (15-64)	Tassi di disoccupazione	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale	Cercano lavoro non attivamente	Cercano lavoro ma non disponibili a lavorare	Non cercano ma disponibili a lavorare	Non cercano e non disponibili a lavorare	Non forze di lavoro <15 anni	Non forze di lavoro >64 anni	Totale					
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale													
Uomini e donne																	
2011	I Trim	2.129	92	30	123	2.251	33	14	58	914	701	923	2.642	4.893	68,6	64,8	5,4
	II Trim	2.125	74	23	97	2.222	50	19	45	936	703	924	2.678	4.901	67,6	64,6	4,4
	III Trim	2.147	72	29	102	2.248	50	26	62	886	703	931	2.658	4.906	68,4	65,3	4,5
	IV Trim	2.136	93	33	127	2.262	54	17	54	882	703	937	2.647	4.910	68,9	65,0	5,6
2012	I Trim	2.136	110	33	144	2.280	48	15	56	872	704	942	2.635	4.915	69,4	65,0	6,3
	II Trim	2.131	133	27	160	2.291	45	18	65	850	705	944	2.629	4.920	69,7	64,8	7,0
Uomini																	
2011	I Trim	1.247	43	13	56	1.303	9	5	18	325	360	379	1.097	2.400	78,1	74,7	4,3
	II Trim	1.239	37	9	47	1.286	20	7	23	326	361	380	1.117	2.402	77,1	74,2	3,6
	III Trim	1.266	36	11	47	1.313	22	10	15	300	362	382	1.092	2.405	78,7	75,8	3,6
	IV Trim	1.245	45	13	58	1.303	24	10	20	305	362	384	1.104	2.406	78,1	74,5	4,4
2012	I Trim	1.244	59	17	76	1.320	15	4	19	302	362	386	1.089	2.409	79,1	74,5	5,8
	II Trim	1.233	74	12	86	1.319	17	10	19	298	362	386	1.092	2.411	78,9	73,7	6,5
Donne																	
2011	I Trim	882	50	17	67	949	23	9	40	588	341	544	1.545	2.493	58,8	54,6	7,0
	II Trim	886	36	14	50	937	30	12	22	610	342	544	1.561	2.498	57,9	54,8	5,4
	III Trim	880	36	18	54	935	28	16	46	586	342	549	1.567	2.501	57,9	54,5	5,8
	IV Trim	891	49	20	69	959	30	8	35	577	342	552	1.544	2.503	59,5	55,2	7,2
2012	I Trim	892	51	17	67	960	33	10	36	569	342	555	1.546	2.506	59,5	55,3	7,0
	II Trim	898	58	15	74	971	29	9	46	553	343	558	1.537	2.508	60,3	55,7	7,6

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Tab. 2 Occupati per settore e attività economica e posizione nella professione in Veneto (dati assoluti in migliaia)

Periodo di riferimento		Agricoltura	Industria			Servizi			Totale
		Totale	Totale	di cui industria in S.S	di cui costruzioni	Totale	di cui commercio	di cui altre attività	
Uomini e donne									
2011	I Trim	58	765	601	164	1.274	292	982	2097
	II Trim	59	777	605	173	1.257	315	942	2093
	III Trim	78	782	611	171	1.255	289	966	2115
	IV Trim	63	803	632	172	1.236	279	957	2103
2012	I Trim	67	788	613	174	1.247	302	945	2102
	II Trim	86	743	589	154	1.264	312	953	2094
Uomini									
2011	I Trim	44	580	422	158	599	169	430	1222
	II Trim	45	587	429	158	583	193	390	1214
	III Trim	58	600	446	153	582	165	417	1240
	IV Trim	53	602	444	158	562	145	418	1217
2012	I Trim	51	596	429	166	568	165	403	1215
	II Trim	60	571	427	145	569	178	391	1201
Donne									
2011	I Trim	14	186	179	6	676	123	552	875
	II Trim	15	190	176	15	674	122	552	879
	III Trim	20	182	164	18	673	124	549	875
	IV Trim	10	201	187	14	674	134	540	886
2012	I Trim	16	192	184	8	679	137	542	887
	II Trim	26	171	162	9	695	134	561	893

Fonte: Istat Rilevazione Forze di lavoro

Il settore lavorativo a maggiore presenza femminile, come si deduce dai dati, è, analogamente alla maggior parte delle regioni italiane, quello dei Servizi. Questo settore presenta comunque i valori più elevati per il complesso degli occupati, seguito immediatamente dopo da quello industriale, seppure con un forte divario di genere.

Tab. 3 Variazioni trimestrali (3° trim. 2012 e 3° trim. 2011) delle assunzioni e cessazioni* per sesso

ASSUNZIONI	totale	maschi	femmine
	-5,30%	-8,60%	-1,80%
CESSAZIONI	totale	maschi	femmine
	-8,30%	-9,50%	-6,90%

*Al netto di lavoro domestico e lavoro intermittente.

Fonte: Rapporto SeCO 02/12

Le variazioni trimestrali tra 2011 e 2012 relativamente alle assunzioni femminili fanno registrare un calo minore di quello degli uomini (-1,80% e -8,60% rispettivamente). Anche per quanto riguarda le cessazioni i valori relativi alle donne segnalano una riduzione inferiore a quelli degli uomini.

Tab. 4 Variazioni trimestrali (3° trim. 2012 e 3° trim. 2011) delle assunzioni e cessazioni* per settori e contratti di lavoro

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Terziario	Turismo	Istruzione
ASSUNZIONI	7,80%	-19,00%	-23,60%	-0,70%	21,70%	-10,70%
CESSAZIONI	-3,00%	-15,20%	-16,80%	-5,60%	2,10%	-32,10%

*Al netto di lavoro domestico e lavoro intermittente.

Fonte: Rapporto SeCO 02/12

Come si può notare l'unico settore che fa registrare valori positivi di variazione trimestrale tra il 2012 e il 2011 è l'Agricoltura (7,8%), seguito dal Terziario che riporta una lieve variazione dello -0,70%.

Imprenditoria femminile

Da quanto emerge dai dati dell'Osservatorio dell'imprenditoria femminile in Veneto il numero delle imprese femminili è meno della metà di quelle maschili (44.029 e 16.908 rispettivamente), il tasso di femminilizzazione è del 27,70%, percentuale più alta di quella a livello nazionale che è del 23,50%. Il numero delle imprese registrate dal 2011 al 2012, inoltre, è diminuito in Veneto più per le donne che per gli uomini: per questi, infatti, si registra una variazione da un anno all'altro di -1,26%, mentre per le prime è di -1,39%.

Tab. 5 Saldi e variazioni % degli stock delle imprese registrate nel periodo 30 settembre 2011 - 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili						
Regione	Totale imprese		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Saldo	Var%	Saldo	Var%	Saldo	Var%
ABRUZZO	-1.631	-1,07%	-444	-1,06%	-1.187	-1,08%
BASILICATA	-799	-1,29%	-239	-1,39%	-560	-1,26%
CALABRIA	-1.064	-0,59%	-162	-0,36%	-902	-0,66%
CAMPANIA	3.437	0,62%	-75	-0,05%	3.512	0,86%
EMILIA ROMAGNA	-3.296	-0,69%	2	0,00%	-3.298	-0,87%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-760	-0,69%	-146	-0,56%	-614	-0,73%
LAZIO	6.359	1,05%	1.149	0,80%	5.210	1,12%
LIGURIA	-295	-0,18%	-136	-0,33%	-159	-0,13%
LOMBARDIA	-10.500	-1,09%	342	0,18%	-10.842	-1,41%
MARCHE	-855	-0,48%	-17	-0,04%	-838	-0,62%
MOLISE	-360	-1,01%	-179	-1,67%	-181	-0,73%
PIEMONTE	-5.946	-1,27%	-909	-0,81%	-5.037	-1,41%
PUGLIA	-2.558	-0,66%	-224	-0,24%	-2.334	-0,80%
SARDEGNA	-1.519	-0,89%	-240	-0,58%	-1.279	-0,99%
SICILIA	-1.436	-0,31%	873	0,76%	-2.309	-0,66%
TOSCANA	-1.131	-0,27%	512	0,51%	-1.643	-0,52%
TRENTINO - ALTO ADIGE	-412	-0,37%	-17	-0,07%	-395	-0,45%
UMBRIA	-19	-0,02%	31	0,12%	-50	-0,07%
VALLE D'AOSTA	-43	-0,31%	-17	-0,50%	-26	-0,24%
VENETO	-7.083	-1,39%	-697	-0,63%	-6.386	-1,60%
TOTALE	-29.911	-0,49%	-593	-0,04%	-29.318	-0,62%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 6 Distribuzione regionale dello stock delle imprese registrate al 30 settembre 2012

Totale imprese, imprese femminili e imprese maschili – Valori assoluti e composizione %						
Regione	Imprese totali		Imprese femminili		Imprese maschili	
	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %	Val. ass	Val %
ABRUZZO	150.228	2,50%	41.631	2,90%	108.597	2,30%
BASILICATA	60.937	1,00%	16.908	1,20%	44.029	0,90%
CALABRIA	180.461	3%	45.420	3%	135.041	3%
CAMPANIA	559.667	9,10%	149.396	10,40%	410.271	8,70%
EMILIA ROMAGNA	474.534	7,80%	98.553	6,90%	375.981	8,10%
FRIULI VENEZIA GIULIA	109.135	1,80%	26.023	1,80%	83.112	1,80%
LAZIO	614.591	9,90%	144.161	10,00%	470.430	9,90%
LIGURIA	167.627	2,70%	41.253	2,90%	126.374	2,70%
LOMBARDIA	953.144	15,70%	194.245	13,50%	758.899	16,40%
MARCHE	177.026	2,90%	42.813	3,00%	134.213	2,90%
MOLISE	35.268	0,60%	10.537	0,70%	24.731	0,50%
PIEMONTE	463.923	7,70%	111.646	7,80%	352.277	7,60%
PUGLIA	384.650	6,30%	93.542	6,50%	291.108	6,20%
SARDEGNA	168.748	2,80%	40.805	2,90%	127.943	2,80%
SICILIA	464.083	7,60%	116.277	8,00%	347.806	7,50%
TOSCANA	417.788	6,80%	100.863	7,00%	316.925	6,80%
TRENTINO – A. ADIGE	110.027	1,80%	22.827	1,60%	87.200	1,90%
UMBRIA	96.462	1,60%	25.109	1,70%	71.353	1,50%
VALLE D'AOSTA	13.957	0,20%	3.364	0,20%	10.593	0,20%
VENETO	501.950	8,30%	109.750	7,70%	392.200	8,50%
ITALIA	6.104.206	100%	1.435.123	100%	4.669.083	100%

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Tab. 7 Graduatoria regionale dello stock di imprese registrate al 30 settembre 2012, in base al tasso di femminilizzazione

Regione	Tasso di femminilizzazione	Regione	Tasso di femminilizzazione
MOLISE	29,90%	TOSCANA	24,10%
BASILICATA	27,70%	VALLE D'AOSTA	24,10%
ABRUZZO	27,70%	PIEMONTE	24,10%
CAMPANIA	26,70%	FRIULI-VENEZIA GIULIA	23,80%
UMBRIA	26,00%	LAZIO	23,50%
CALABRIA	25,20%	VENETO	21,90%
SICILIA	25,10%	EMILIA ROMAGNA	20,80%
LIGURIA	24,60%	TRENTINO - ALTO ADIGE	20,70%
PUGLIA	24,30%	LOMBARDIA	20,40%
MARCHE	24,20%		
SARDEGNA	24,20%	ITALIA	23,50%

(*) Il tasso di femminilizzazione è il peso relativo delle imprese femminili sul totale

Fonte: Osservatorio Imprenditoria femminile Unioncamere-InfoCamere. Dati III trimestre 2011 - 2012

Come si può notare dai dati è alto il divario di genere tra il numero delle imprese femminili e quelle maschili (109.750 e 392.200 rispettivamente). Tra il 2011 e il 2012, tuttavia, la riduzione delle imprese registrate è stata maggiore per quelle a conduzione maschile che femminile (-1,60% e -0,63%).

La componente straniera

La provincia a maggiore presenza straniera risulta, dai dati Caritas Migrantes, quella di Treviso (89.831 soggiornanti non Ue), con una percentuale femminile abbastanza elevata (48%). La provincia di Belluno è quella che riporta la maggiore percentuale di presenza femminile su valori complessivi di soggiornanti stranieri molto inferiori a quelli delle altre province.

Tab. 8 Popolazione residente 2011(dato Istat provvisorio): presenze e caratteristiche

Aree	Soggiornanti non Ue 31.12.2011	Variaz.% 2010-2011	Variaz.% 2007-2011	% Territoriale	% Minori	% Donne	% Coniugati	% lungo soggiornanti	Motivi PDS di durata limitata		Nuovi permessi 2011	Indice Integrazione Cnel (su scala 1-100)
									% lavoro	% famiglia		
Belluno	12.183	-0,6	22,0	2,9	25,3	54,2	47,3	60,9	58	39,4	878	55,1
Padova	72.190	-2,7	24,1	16,9	25,4	49,1	44,7	64,3	60,7	31	4.839	59,1
Rovigo	16.781	3,5	45,5	3,9	26,8	50,3	39,9	52,9	68,8	27,3	1.438	49,9
Treviso	89.831	6,8	42,2	21,1	29,1	48,0	46,2	61,1	55,6	42,2	7.347	61,2
Venezia	65.164	-0,7	34,0	15,3	23,0	50,7	46,4	57,4	59,1	35	5.949	49,7
Verona	82.561	1,4	49,3	19,4	25,9	47,4	44,5	50,7	57,4	39,6	7.026	57,5
Vicenza	87.489	-5,9	23,2	20,5	26,2	48,7	48,5	64,7	54,4	42,2	7.493	64,7
Veneto	426.199	-0,1	34,1	100,0	26,1	48,9	45,9	59,5	57,8	38	34.970	63,3

Fonte: Ministero dell'interno/Istat e Cnel

	Soggiornanti extra UE e residenti UE			Occupati nati all'estero (2011)						Titolari di impresa stranieri (2011)		
	Cittadinanza	v.a.	%	Area di nascita	v.a.	%	Paese di nascita	v.a.	%	Cittadinanza	v.a.	%
SOGGIORNANTI EXTRA UE (MINISTERO DELL'INTERNO/ISTAT 2011)	Marocco	70.923	27,2				Romania	71.783	31,5	Romania	7.372	28,3
	Albania	45.753	17,5	UE 15	14.573	6,4	Marocco	26.471	11,6	Marocco	6.660	25,5
	Cina	17.747	6,8	UE nuovi 12	78.744	34,6	Albania	22.358	9,8	Albania	3.119	12,0
	Perù	13.906	5,3	Europa centro-orientale	42.435	18,6	Cina Popolare	7.600	3,3	Cina	1.866	7,2
	Moldova	10.857	4,2	Europa altri	4.231	1,9	Perù	6.156	2,7	Senegal	947	3,6
	Ucraina	9.324	3,6	EUROPA	139.983	61,4	Macedonia	5.951	2,6	Nigeria	869	3,3
	Macedonia	7.516	2,9	Africa settentrionale	35.281	15,5	Francia	5.052	2,2	Tunisia	605	2,3
	Egitto	6.687	2,6	Africa occidentale	8.556	3,8	Moldavia	5.008	2,2	Egitto	467	1,8
	Tunisia	6.553	2,5	Africa orientale	1.747	0,8	Germania	4.410	1,9	Moldavia	363	1,4
	Senegal	6.292	2,4	Africa meridionale	1.352	0,6	Tunisia	4.161	1,8	Ex-Yugoslavia	340	1,3
	Filippine	5.417	2,1	AFRICA	46.936	20,6	Svizzera	4.055	1,8	Brasile	281	1,1
	Nigeria	5.412	2,1	Asia occidentale	897	0,4	Ucraina	3.791	1,7	Perù	262	1,0
	Equador	4.896	1,9	Asia centro-meridionale	4.705	2,1	Brasile	3.560	1,6	Macedonia	255	1,0
	Brasile	4.621	1,8	Asia orientale	11.504	5,0	Polonia	3.444	1,5	Bangladesh	227	0,9
	India	3.741	1,4	ASIA	17.106	7,5	Senegal	3.351	1,5	Ucraina	179	0,7
	Altri paesi	41.531	15,9	America settentrionale	1.097	0,5	Egitto	3.240	1,4	Pakistan	145	0,6
	TOTALE	261.176	100,0	America meridionale	21.306	9,4	Argentina	3.168	1,4	Polonia	145	0,6
RESIDENTI UE (ISTAT 2010)				AMERICA	22.403	7,5	Filippine	2.877	1,3	Francia	137	0,5
				OCEANIA	412	0,2	Equador	2.534	1,1	Ecuador	125	0,5
				n.d.	964	0,4	India	2.158	0,9	Germania	98	0,4
				TOTALE	227.804	100,0	Altri paesi	36.676	16,1	Altri paesi	1.627	6,2
	Altri paesi UE						TOTALE	227.804	100,0	TOTALE	26.089	100,0
	TOTALE											

Fonte:Inail

Fonte: Unioncamere/Cna

Fonte: Dossier statistico immigrazione 2012 Caritas Migrantes. Elaborazioni su fonti varie

Ammortizzatori sociali

In Veneto al 30 marzo 2012 i percettori di sostegno al reddito sono 459.458 di cui il 54,4% è uomo mentre il 45,6% è donna. Tra i soggetti percettori la maggioranza (253.103) usufruisce della disoccupazione ordinaria con requisiti normali, seguiti da coloro che percepiscono la CIGS con pagamenti diretti in deroga (74.763), e la CIGS con pagamenti diretti (45.791).

Sono soprattutto gli uomini ad usufruire di sostegni al reddito, tranne che per quanto riguarda la disoccupazione ordinaria con requisiti normali, i cui percettori sono all'55,2% donne e al 44,8% uomini.

Tab. 9 Percettori di sostegno al reddito secondo il genere e il tipo di prestazione, al 30 marzo 2012

Regione	Genere	Disoccupazione ordinaria con requisiti normali		CIGS pagamenti diretti		CIGS pagamenti diretti in deroga		Indennità di mobilità ordinaria/lunga		Indennità di mobilità in deroga		Altro		Totale	
		Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere	Percettori	% per genere
Veneto	F	139.696	55,2	13.040	28,5	32.357	43,3	9.767	37,9	4.923	43,9	22.266	45,6	222.049	48,3
	M	113.407	44,8	32.751	71,5	42.406	56,7	16.031	62,1	6.292	56,1	26.522	54,4	237.409	51,7
	T	253.103	100,0	45.791	100,0	74.763	100,0	25.798	100,0	11.215	100,0	48.788	100,0	459.458	100,0
Totale	F	1.412.737	49,2	180.006	34,2	267.954	41,0	68.085	34,4	28.734	41,9	49.933	29,4	2.007.449	44,7
	M	1.458.071	50,8	346.697	65,8	385.504	59,0	130.084	65,6	39.833	58,1	119.931	70,6	2.480.120	55,3
	T	2.870.808	100,0	526.703	100,0	653.458	100,0	198.169	100,0	68.567	100,0	169.864	100,0	4.487.569	100,0

Fonte: INPS-ISFOL Sistema informativo percettori, dati aggiornati a marzo 2012

Le strutture di supporto all'infanzia

Dall'analisi di dati relativi al 2010, risulta che nella Regione Veneto il numero dei nidi comunali è diminuito, dal 2009 al 2010, passando da 226 a 221 unità. Nel 2012 il numero complessivo delle strutture è di 112 unità. La maggioranza dei nidi a gestione diretta è presente a Venezia con un totale nel capoluogo di 1.258 posti. Per quanto riguarda le rette di frequenza rimaste invariati dal 2010 a 2012 in tutte le province fatta eccezione per Padova (+2%), è Belluno ad avere i costi più elevati per le famiglie (525 euro) tra l'altro comprendono nella retta solo l'erogazione dei pasti.

Tab. 10 Dati relativi alle strutture presenti nella regione

Provincia	N. nidi comunali		Posti disponibili		Liste di attesa	
	2010	2009	2010	2009	2010	2009
Venezia	52	52	1.742	1.767	18%	25%
Rovigo	4	6	136	189	45%	38%
Padova	41	42	1716	1716	30%	33%
Vicenza	15	15	493	493	23%	23%
Verona	15	15	751	751	32%	39%
Treviso	46	49	2.276	2.276	30%	36%
Belluno	48	47	2215	2215	17%	13%
Totale	221	226	9.407	9.407	25%	28%

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 11 Dati relativi alle strutture presenti nei capoluoghi di provincia nell'anno 2012

Comune	Gestione diretta		Gestione esterna		Gestione Mista		Convenzionati		Totale	
	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti	Strutture	Posti
Venezia	28	1.258	1	18	0	0	1	7	30	1.283
Rovigo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Padova	16	820	0	0	0	0	14	400	30	1220
Vicenza	6	454	5	216	0	0	1	20	12	690
Verona	24	1227	0	0	0	0	5	100	29	1327
Treviso	2	120	7	79	0	0	0	0	9	199
Belluno	2	56	0	0	0	0	0	0	2	56
Totale	78	3935	13	313	0	0	21	527	112	4775

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

Tab. 12 Rette di frequenza nei capoluoghi di provincia veneti

Città	Retta 2011/12	Retta 2010/11	Variazione	La retta comprende:
Venezia	€ 209	€ 209	0%	Pasti
Rovigo	€ 219	€ 219	0%	Pasti
Padova	€ 308	€ 302	2%	Pasti
Vicenza	€ 398	€ 398	0%	Pasti e pannolini
Verona	€ 400	€ 400	0%	Pasti e pannolini
Treviso	€ 300	€ 300	0%	Pasti e pannolini
Belluno	€ 525	€ 525	0,00%	Pasti
Media	€ 337	€ 337	0,30%	

Fonte: Cittadinanzattiva – Osservatorio prezzi e tariffe – Ottobre 2012

LE POLITICHE SU BASE REGIONALE

5. Le Politiche: lo svantaggio occupazionale come strategia prioritaria

Ai sensi del Regolamento CE 800/08, il target donne rientra nella categoria dei cd. "svantaggiati". Si adotta pertanto questo termine come riferimento formale per programmazione e classificazione delle policy, senza entrare nel merito della non pertinenza qualitativa del concetto di "svantaggio" per il target donne tout court.

Seguendo questa definizione, le condizioni di svantaggio *ex-post*, che derivano da una condizione di sofferenza conclamata, a livello individuale, nel mercato del lavoro, si individuano in particolare:

- nel non avere un impiego regolare retribuito ("*regular paid employment*") da almeno sei mesi ("lavoratore svantaggiato");
- nell'essere senza lavoro da almeno 24 mesi ("lavoratore molto svantaggiato").

Le altre condizioni di svantaggio individuate, che rappresentano invece situazioni potenzialmente "a rischio", sono:

- non possedere (almeno) un titolo di studio di scuola media superiore (ISCED 3);
- avere raggiunto i 50 anni di età;
- vivere soli con una o più persone a carico;
- lavorare in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25 % la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici dello Stato membro, se il lavoratore interessato appartiene al genere sottorappresentato;
- essere membri di una "minoranza nazionale"³⁷ con necessità di consolidare le proprie esperienze in termini di conoscenze linguistiche, di formazione professionale o di lavoro, per migliorare le prospettive di accesso a un'occupazione stabile.

Come evidente dalla classificazione riportata, il Regolamento del 2008 riduce la soglia temporale dello svantaggio (in precedenza fissata a 12 mesi, e a 6 solo per i giovani con meno di 25 anni), supera la distinzione fra disoccupati e in cerca di prima occupazione e supera anche il requisito della ricerca attiva del lavoro, perché fa riferimento esclusivamente a una condizione oggettiva, quella di non avere, da almeno sei mesi, un impiego regolare retribuito. Sono compresi, di conseguenza, purché senza un lavoro da almeno sei mesi:

- gli individui in cerca di lavoro, con o senza precedente esperienza lavorativa;
- gli "scoraggiati" in senso lato, che non cercano attivamente un'occupazione, ma vorrebbero e sono disponibili a lavorare (il riferimento è ad un "lavoratore");
- i lavoratori non regolari.

Inoltre, sempre la definizione di svantaggiati del Regolamento 800 esclude il riferimento ad un territorio particolare, e introduce il settore solo con riferimento ai "settori segregati per genere", e comunque mediato da una caratteristica ascrivibile (appartenere al genere sottorappresentato).

Questa rassegna ed analisi di policy affronta, pertanto, il target donne su due livelli: da un lato come destinatario specifico di misure, e dall'altro come parte di ogni altra categoria dello svantaggio (in quanto di genere femminile).

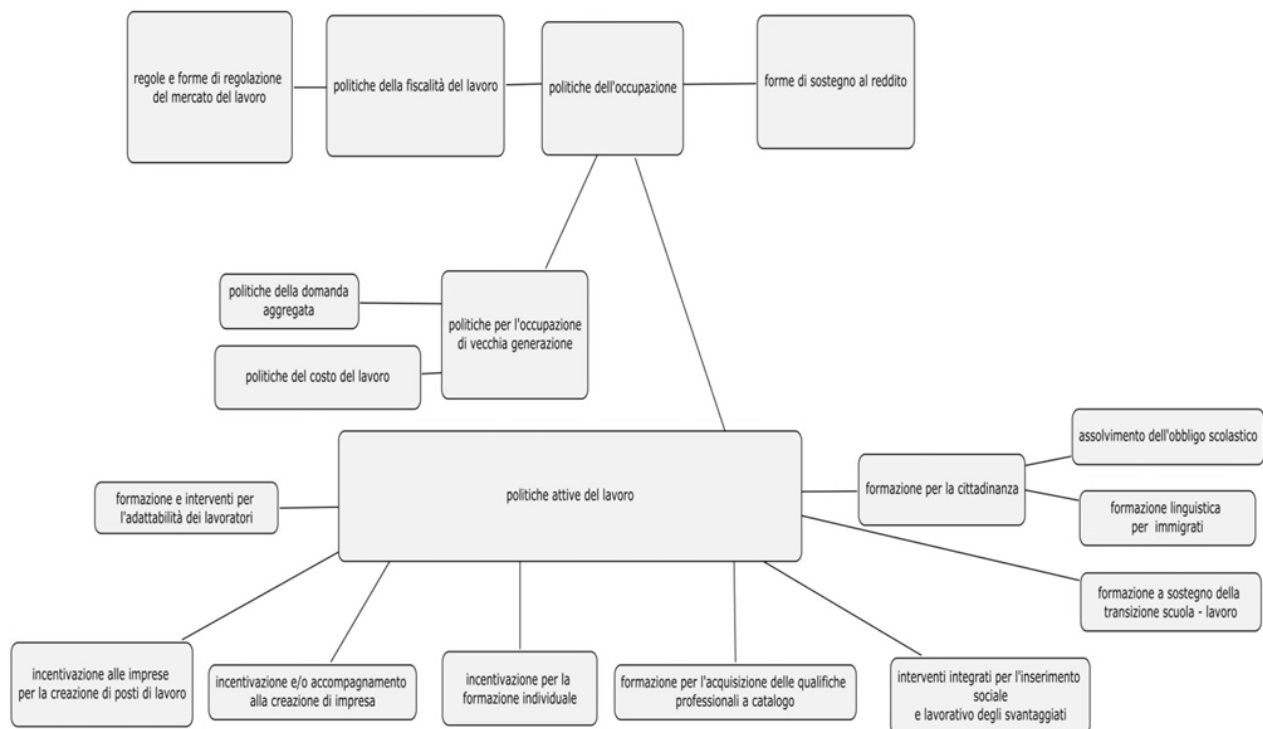
Nelle ultime due annualità le logiche della costruzione dell'agenda di policy regionale sembrano condizionate dalle ingegnerie finanziarie legate al carattere assunto dagli impegni di spesa, dalle ricorsività

³⁷ Il concetto di *minorities*, nell'accezione usata nei paesi di più antica (del nostro) storia migratoria (e con diverse politiche di concessione della cittadinanza), identifica i cittadini discendenti dagli immigrati non-europei e, nelle ex-colonie di popolamento, dei *natives*, ed implica una condizione di svantaggio.

annuali di progetti “pilota” promossi nelle fasi iniziali della programmazione e reiterati nel tempo dalle emergenze, soprattutto quelle di natura occupazionale, che sono racchiuse nell’implementazione dell’Accordo Stato Regioni del 2009 sugli ammortizzatori sociali e che hanno un posto rilevante, a se stante, in tutte le realtà regionali.

In questo quadro, l’analisi dei Rapporti Annuali di Esecuzione 2010 e 2011, in merito ai principali strumenti di politica attiva del lavoro promossi dall’insieme dei POR evidenziano una numerosità e variabilità degli strumenti in uso e la loro componibilità e flessibilità di utilizzo. Si assiste infatti sia a forme di programmazione Multiasse che consentono di procedere al finanziamento di attività che rispondono, contestualmente, a logiche di prevenzione, di promozione, di attivazione differenti per natura e per tipologia di destinatario; sia a forme di aiuto tra loro integrate che insistono sullo stesso destinatario o gruppi di destinatari in fasi diverse del ciclo di vita del progetto³⁸. La Fig. 1 ne illustra l’impianto generale.

Fig. 1 Quadro sinottico delle politiche del lavoro in Italia in relazione alle loro principali caratterizzazioni



Fonte: Rapporti annuali di esecuzione 2010 e 2011 delle Regioni italiane -. Elaborazioni Soges

Considerando il target femminile trasversalmente a tutte le categorie dello svantaggio, si possono rintracciare tipologie di intervento regionale caratterizzate da un intento generalista e tipologie di policy esplicitamente rivolti al target femminile. Nel primo caso, le tipologie di intervento di politica attiva del lavoro realizzate a livello generale sono le seguenti:

- Interventi formativi per l’adattabilità : ci si riferisce all’attività ordinaria di Formazione continua e formazione finalizzata al miglioramento delle competenze *on the job* dei lavoratori;

³⁸ Tali percorsi prevedono, generalmente, forme di ingegneria finanziaria che non consentono un lettura di dettaglio di alcuni dei processi che ineriscono all’efficacia dei risultati, quali ad esempio l’integrazione degli strumenti sui singoli destinatari, il cui peso e impatto finanziario non traspaiono immediatamente stanti i caratteri tecnici degli strumenti di rendicontazione in uso presso le Regioni, che ci riconsegnano, di solito, un dettaglio analitico più che sufficiente ma funzionale, prevalentemente, alla rendicontazione contabile(es. costi unitari, costi di progetto generali) e non al monitoraggio qualitativo e alla valutazione degli esiti degli interventi.

- Interventi formativi per l'adattabilità espressamente rivolti ai lavoratori anziani. Soprattutto a partire dalle riforme del sistema pensionistico orientate al prolungamento dell'esperienza lavorativa e stanti gli effetti di spiazzamento professionale di ampie fasce di lavoratori anziani dovute alla crisi e alla competizione internazionale;
- Interventi formativi per i lavoratori in somministrazione: intervento integrati con il ricorso a strumenti "misti" quali i Fondi interprofessionali;
- Interventi formativi per i giovani lavoratori in apprendistato: il superamento progressivo degli istituti di riforma quali i contratti di formazione lavoro e, successivamente, i contratti di inserimento per i soggetti svantaggiati danno nuova forza e centralità all'apprendistato, ai vari livelli, come strumento centrale per lo sviluppo delle tipologie di *contratto a causa mista*. Resta l'incognita dell'abolizione di forme contrattuali come il contratto di inserimento che si rivolgevano a specifici target quali ad esempio gli over 50 e i disoccupati di lunga durata tra i 29 e 32 anni;
- Servizi di conciliazione per le imprese e per le persone. Attività promosse a vario titolo con leggi nazionali, obiettivi di servizio, fondi FESR e FSE;
- Formazione per il re-inserimento lavorativo: si tratta di formazione orientata al miglioramento delle competenze della persona, di solito preceduti da attività che consentano di individuare i fabbisogni formativi (es. attività rivolte ai lavoratori coinvolti nelle azioni previste dall'Accordo Stato Regioni sugli ammortizzatori in deroga) che daranno poi vita ad una azione formativa mirata a colmare il gap di competenze emerso dalla ricognizione effettuata;
- Formazione professionale per la qualifica: in questa tipologia di intervento sono ricomprese le attività più tipiche della formazione professionale regionale orientate alla formazione tecnico/specialistica per il rilascio delle qualifiche;
- Incentivi alla formazione individuale: strumenti dote e voucher per la formazione a scelta individuale rivolti a target molto differenziati. Sono previste modalità di fruizione, intensità del contributo, regole di accesso articolate che esaltano la libertà di scelta dell'intestatario della dote in relazione a percorsi e fornitori dei servizi;
- Interventi formativi *work based* Tirocini (differenti tipologie), *work experiences*, piani di inserimento professionale con o senza incentivi all'assunzione. Si tratta di tipologie, a cui si ricorre sempre più di frequente, che coniugano la formazione con l'esperienza lavorativa diretta allo scopo di sviluppare forme di socializzazione al lavoro, formazione tecnica *on the job*, miglioramento delle chances occupazionali derivanti dalle relazioni che si stabiliscono con lo staff aziendale;
- Formazione per la qualificazione dei disabili: si tratta di azioni specifiche rivolte al target dei disabili che sono aggiuntive (specifiche) a quelle genericamente rivolte agli svantaggiati;
- Azioni di formazione e accompagnamento per l'attuazione della L. 68 (collocamento mirato);
- Azioni di accompagnamento per l'inserimento lavorativo dei disabili;
- Formazione e inserimento lavorativo nelle imprese sociali. Gli interventi sono spesso coordinati con le attività di sostegno allo sviluppo dell'impresa sociale;
- Interventi integrati per l'inserimento sociale e lavorativo dei soggetti svantaggiati (in generale);
- Interventi integrati per l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio di povertà (nuclei o componenti). Gli interventi sono, non di rado, rivolti al nucleo al quale vengono offerti supporti multipli per i membri, ivi compresi aiuti di natura economica (limitati nel tempo). Tali interventi sono, spesso anche se non necessariamente, realizzati all'interno delle attività dei Piani di zona. Spesso ci si rivolge a minori *drop out*, rom, disabili in un'ottica di tutela del diritto all'istruzione e alla formazione;
- Formazione di sostegno alla transizione scuola - lavoro (prevalentemente per l'obbligo formativo). Si tratta di interventi formativi nei quali viene sviluppata la sussidiarietà tra i sistemi di istruzione e formazione nell'ottica della qualificazione di base dei giovani. ES. azioni formative che favoriscono l'assolvimento dell'obbligo formativo attraverso l'ottenimento della qualifica, un titolo di "quarto anno" (livello 4 EQF o Diploma professionale Quadriennale), titoli ottenuti attraverso attività sussidiarie tra IFP e agenzie per la formazione professionale o CFP territoriali;
- Progetti e percorsi connessi alla riforma del II ciclo del sistema educativo finalizzati all'occupabilità. Percorsi triennali finalizzati all'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo;

- Interventi integrati per la riduzione della dispersione scolastica e formativa: interventi per l'integrazione dei disabili nei percorsi triennali di qualifica Interventi di durata annuale fortemente personalizzati attraverso Piani formativi condivisi con l'utente e una rete di attuatori, rivolti a *drop out* ai fini, soprattutto, dell'ottenimento del titolo di licenza media. LaRSA (laboratori sperimentali per il recupero scolastico) che hanno lo scopo di potenziare e arricchire l'offerta didattica delle scuole. Percorsi di qualifica con crediti in ingresso;
- Formazione linguistica di base per gli immigrati: si tratta di corsi di lingua italiana (alfabetizzazione) offerti da agenzie territoriali e, in via ordinaria dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (ex CTP). E' prevista, per coloro che ne facciano richiesta, la possibilità di finalizzare il corso all'ottenimento della licenza media;
- Sostegno al lavoro autonomo e alla creazione di impresa di giovani, over 50, donne, immigrati. Prestito d'onore, finanziamenti con caratteristiche variabili a livello regionale per intensità dell'aiuto e percentuale di cofinanziamento per la creazione di impresa. Si tratta di varie forme di finanziamento per la creazione di occasioni di lavoro autonomo che premiano in alcuni casi le idee innovative, la sostenibilità delle proposte, la presenza di specifici target tra i destinatari. In altri casi hanno lo scopo di favorire l'accesso al credito di destinatari non bancabili attraverso il ricorso a finanziamenti provenienti da Fondi di garanzia a carattere regionale ai sensi del regolamento 1083/2006 CE art 44 gestite da Organismi in house delle stesse amministrazioni regionali;
- Formazione di sostegno alla creazione di impresa. In molti casi la sostenibilità delle proposte e dei finanziamenti viene favorita da iniziative di formazione all'imprenditorialità dei soggetti selezionati, da forme di tutoraggio dello start up, etc.;
- Interventi di sostegno alla nascita e al consolidamento delle imprese sociali: si è trattato di interventi (es Programma Jeremie della Lombardia), che hanno previsto l'erogazione di contributi a favore della capitalizzazione delle imprese sociali (es. di tipo B) da parte dei loro soci. Si può parlare di interventi indiretti per la creazione delle condizioni più favorevoli allo sviluppo della base occupazionale delle imprese sociali attraverso il loro rafforzamento economico finanziario;
- Piccoli aiuti alle imprese sociali: ci si riferisce alla possibilità di ricevere finanziamenti di più modesta entità per lo svolgimento delle attività ordinarie delle imprese sociali iscritte al registro regionale;
- Interventi per il miglioramento delle prestazioni del sistema dei Servizi per il lavoro e l'occupabilità. Si tratta di insiemi di interventi che agiscono più o meno direttamente su processi di regolazione del mercato del lavoro dal punto di vista delle organizzazioni;
- Interventi di miglioramento della qualità dell'offerta dei sistemi di Istruzione e formazione: si tratta di insiemi di interventi sussidiari tesi a migliorare la qualità complessiva dell'offerta scolastica e formativa a partire dal funzionamento delle organizzazioni centrali e periferiche, nonché in relazione alla formazione degli operatori;
- Miglioramento dei sistemi di certificazione delle competenze e degli apprendimenti.

Per quanto riguarda le policy rivolte direttamente a categorie dello svantaggio è possibile distinguere gli interventi rivolti esclusivamente alle donne, da quelli esplicitamente rivolti agli altri target dello svantaggio ma per i quali una lettura di genere può evidenziare particolari effetti sulla componente femminile.

Le policy regionali esplicitamente rivolte alle donne sono le seguenti:

- assegnazione di voucher di conciliazione;
- interventi rivolti a donne uscite al mercato del lavoro tramite attività di *job sharing*;
- incentivi alle imprese per l'assunzione di donne in età adulta;
- interventi di formazione ed orientamento volti a favorire il lavoro autonomo e l'autoimprenditorialità;
- interventi rivolti a donne per contrastare le nuove povertà;
- incentivi all'assunzione di lavoratrici svantaggiate;
- interventi di orientamento rivolti a donne immigrate per favorire l'inserimento occupazionale;
- indennità di partecipazione a corsi di formazione per favorire l'occupabilità di particolari target di donne (over 45, con figli, disabili, in mobilità, etc.);

- voucher formativi destinati a donne immigrate per facilitare il riconoscimento dei titoli di studio e delle competenze formali acquisite nei paesi di origine;
- accompagnamento e consulenza finalizzata alla collocazione e ricollocazione lavorativa e alla creazione di impresa femminile;
- interventi di accompagnamento al lavoro di donne con un basso reddito e titoli di studi deboli o non spendibili in quanto non riconosciuti;
- interventi di accompagnamento al lavoro di donne portatrici di disabilità o invalidità oppure caratterizzate da uno svantaggio economico causato dalla disgregazione familiare;
- incentivi diretti alla costituzione di nuove imprese gestite da donne;
- interventi di formazione, stage e borse lavoro per favorire l'avanzamento di carriera delle donne e contrastare le forme di segregazione orizzontale e verticale;
- interventi formativi rivolti all'innalzamento delle qualifiche tradizionali.

Le policy esplicitamente rivolte ai giovani sono le seguenti:

Azioni a sostegno del contratto di apprendistato definito secondo diverse tipologie:

- finalizzato alla qualifica e al diploma professionale agli under 25;
- finalizzato all'apprendimento di un mestiere o una professione in ambiente di lavoro per i giovani tra i 18 e i 29 anni;
- finalizzato al conseguimento di titoli di studio specialistici, universitari e post universitari e per la formazione di giovani ricercatori per il settore privato, alla riqualificazione di lavoratori in mobilità espulsi da processi produttivi.

Azioni formative per gli studenti quali:

- corsi di Istruzione e Formazione per le qualifiche che hanno valore nazionale previste dall'Accordo Stato Regioni del 29 aprile 2010 e successive integrazioni;
- azioni formative per il conseguimento dell'obbligo scolastico e formativo;
- azioni formative integrate per la prevenzione dell'abbandono scolastico;
- azioni formative per l'ottenimento del diploma professionale quadriennale;
- azioni formative di durata annuale per favorire il conseguimento della licenza media per i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi;
- interventi di qualificazione dell'offerta formativa scolastica degli istituti superiori nell'ottica dell'alternanza scuola lavoro;
- azioni formative per l'ottenimento della qualifica professionale da parte dei servizi di formazione accreditati a livello regionale;
- interventi per il sostegno di iniziative di alternanza scuola-lavoro;
- laboratori sperimentali per il recupero scolastico (LaRSA).

Azioni formative *on the job* quali:

- tirocini di inserimento, destinati ai soggetti inoccupati giovani;
- tirocini di reinserimento, destinati ai soggetti disoccupati, compresi i lavoratori giovani in mobilità;
- tirocini formativi e di orientamento, destinati ai neo- diplomati, neo-laureati e a coloro che hanno conseguito una qualifica professionale entro e non oltre dodici mesi dal conseguimento del relativo titolo di studio o qualifica;
- attività di work experiences;

e inoltre:

- voucher formativi;
- doti formative;
- interventi di sostegno alla creazione di impresa per lo specifico target giovanile;
- incentivi alle imprese per l'assunzione per giovani (variabili le declinazioni per età).

Le Azioni finalizzate ad aumentare la partecipazione dei migranti nel mondo del lavoro, rafforzando in tal modo la loro inclusione sociale, sono le seguenti:

- interventi formativi di base e tecnico professionalizzanti per favorire l'integrazione sociale e la collocazione occupazionale degli immigrati;
- servizi di mediazione culturale;
- interventi di formazione, informazione e orientamento delle donne straniere in fase di cambiamento occupazionale, emergenza lavorativa, in rientro nel mercato e in esubero/mobilità, finalizzati ad innalzare le conoscenze e sviluppare nuove competenze necessarie per una maggiore inclusione sociale e una migliore collocazione lavorativa;
- azioni di informazione e orientamento sulla legislazione italiana relativa all'immigrazione, sull'accesso ai servizi pubblici, sulle reali opportunità di lavoro offerte dal territorio;
- azioni di orientamento e accompagnamento degli immigrati nella scelta di percorsi formativi e di tirocini o per innalzare le proprie competenze ai fini dell'inserimento lavorativo;
- interventi formativi per favorire la nascita e il consolidamento di imprese gestite da immigrati;
- incentivi alla creazione di imprese immigrate attraverso nuovi strumenti di ingegneria finanziaria (Fondi garanzia regionale per soggetti fragili *non bancabili*) o strumenti più tradizionali quali il prestito d'onore;
- azioni formative per la cittadinanza sociale (corsi di lingua);
- interventi di sostegno agli studenti immigrati portatori di disabilità e disturbi dell'apprendimento.
- Interventi per il successo formativo e l'acquisizione dei titoli di Rom e sinti;
- Interventi di sostegno all'imprenditoria Rom;
- Interventi di riduzione delle discriminazione nell'accesso ai servi scolastici, abitativi, scolastici e di cura.

Le policy rivolte ai soggetti over 50 sono le seguenti:

- attività di formazione, orientamento e consulenza al fine di ricollocare e indirizzare le persone tra i 45 e 54 anni verso percorsi di politica attiva più adatti alle loro competenze e capacità;
- interventi formativi, anche personalizzati, tramite l'assegnazione di voucher e doti formative specifici per i lavoratori over (anche da 45 anni);
- formazione per i lavoratori over 45 anni finalizzata alla riqualificazione ed aggiornamento delle competenze, per la ricollocazione in azienda;
- sostegno all'avvio di nuove attività lavorative, in forma dipendente o autonoma;
- attività di animazione e consulenza in azienda per individuare le disponibilità delle imprese ad accogliere i lavoratori di queste fasce di età;
- aiuti alle imprese per favorire la stabilizzazione occupazionale;
- interventi di sostegno a disoccupati over 50 a rischio di povertà;
- interventi di finanziamento di lavori di utilità sociale e di pubblica utilità rivolti a disoccupati over 50.

Le policy rivolte ai disabili comprendono:

- interventi specifici per l'integrazione dei disabili nei percorsi triennali di qualifica;
- tirocini di inserimento o reinserimento destinati ai disabili, di cui alla legge 68/99;
- azioni formative specifiche per la qualificazione professionale dei disabili;
- azioni formative e di inserimento professionale nelle imprese sociali;
- azioni intese a rafforzare l'integrazione nel mondo del lavoro e l'inclusione sociale di altre categorie svantaggiate, incluse le persone con disabilità (es. tirocini di inserimento o reinserimento, destinati ai soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti e condannati ammessi a misure alternative di detenzione).

Elementi di contesto necessari alla lettura di tale complesso di policies, sono sostanzialmente:

- La sviluppo delle personalizzazione degli interventi e la creazione di un sistema di offerta di servizi per il lavoro di carattere misto pubblico-privato;
- La centralità del ruolo della formazione e degli interventi *work based*;

- Il ruolo crescente dell'autoimpiego e gli strumenti di ingegneria finanziaria per il Microcredito;
- La persistenza degli incentivi all'assunzione;
- La governance e le reti come strumenti di supporto alle politiche regionali.

Lo sviluppo della personalizzazione degli interventi e la creazione di un sistema di offerta di servizi per il lavoro di carattere misto pubblico-privato è testimoniato dal fatto che le politiche attive del lavoro regionali vivono la concomitanza di due processi: l'individualizzazione/personalizzazione delle prestazioni, che individuano il singolo destinatario come diretto titolare di risorse (es. dote, voucher) spendibili presso un sistema di fornitori accreditato, a partire da un'esigenza individuata e/o riconosciuta formalmente che dà diritto alla fruizione di un servizio (o un insieme di servizi da comporre opportunamente); la personalizzazione nella formazione e accompagnamento, con la composizione di pacchetti *taylor made*, cuciti cioè sul destinatario e che prendono avvio da un patto/piano/progetto individuale condiviso tra fornitore e utilizzatore finale. Questi due processi sembrano avere implicazioni importanti che attengono a la necessità di strutturare un sistema di servizi offerti da fornitori accreditati di livello regionale e sub-regionale presso i quali l'utente può accedere; la tendenziale omogeneizzazione e crescente standardizzazione dei servizi offerti, atta a consentire una fruibilità più efficace; lo sviluppo di un sistema competitivo tra i fornitori (pubblico-privato, privato-privato), data la libera scelta del destinatario, in un regime di quasi-mercato; la spinta verso l'offerta di una migliore e più diffusa informazione sulle opportunità, al fine di ridurre sensibilmente la asimmetria informativa tra cittadino e servizio, asimmetria che caratterizza il sistema *a scelta individuale*; la tendenza, veicolata dai processi di standardizzazione, verso la definizione puntuale dei costi delle prestazioni e dei livelli minimi ad esse riferibili (es. azioni orientative, bilancio di competenze, *matching* domanda-offerta di lavoro, sostegno alla creazione di impresa³⁹). Attorno a questo processo si innestano fenomeni di *isomorfismo imitativo* di portata nazionale; la stipula di un contratto/piano di intervento (es. Piano di intervento personalizzato) come prerequisito del processo di aiuto bilanciata dalla firma della DID ex 181 da parte del destinatario, come prerequisito che stimola percorsi di autonomia e di responsabilità e stabilisce un sistema di obbligazioni reciproche⁴⁰, che conferisce ad esse una più ampia trasparenza.

L'implementazione dei Pacchetti/Piani anticrisi a livello regionale previsti dall'Accordo Stato Regioni⁴¹ ha dato, già a partire dal 2010, impulsi significativi in direzione di un arricchimento dell'offerta di servizi per la formazione e per il lavoro, stante la variabilità dei bisogni e la crescente numerosità dei destinatari potenziali delle misure previste. I processi di accreditamento dei servizi soprattutto di quelli per il lavoro regionali, hanno subito, da allora, una forte accelerazione che ad oggi, a tre anni di distanza dal loro avvio sistematico, mostra esiti non scontati e, tendenzialmente, non omogenei⁴².

La centralità del ruolo della formazione e degli interventi work based

In generale, la formazione "a catalogo" resta tra gli strumenti privilegiati delle azioni per l'occupabilità realizzate a livello regionale e rivolte agli svantaggiati soprattutto in relazione alla acquisizione di titoli e competenze meglio spendibili sul mercato del lavoro locale. Peraltro anche molti dei percorsi di accesso ai servizi per il lavoro prima descritti, come *conditio sine qua non*, per l'accesso a determinati benefici economici (sussidio INPS) prevedono, in ultima istanza, in ragione della composizione di gruppi di destinatari per aree/corsi di formazione omogenee/i, l'accesso a corsi di formazione resi disponibili da un

³⁹ Soprattutto tende a svilupparsi il ricorso ad attività svolte direttamente con il destinatario, genericamente considerate, di natura non formativa.

⁴⁰ Restano alcune differenze tra le doti e i voucher formativi prima fra tutte quelle che il voucher sembra definire, in maniera più strutturata a monte, i contenuti della prestazione (es. voucher per la formazione o per la fruizione di servizi di cura o di conciliazione). La dote, strumento che la Regione Lombardia ha messo a base di tutta la struttura di offerta del sistema regionale sui differenti ambiti di intervento, si caratterizza, invece, per una sua maggiore flessibilità di utilizzo che nasce, principalmente dall'articolazione e dalle caratteristiche del sistema dei fornitori presso i quali essa può essere utilizzata.

⁴¹ Isfol, Italia lavoro (2012) *Attuazione e primi risultati del programma di contrasto alla crisi occupazionale triennio 2009-2011*, settembre 2012.

⁴² Le informazioni relative a questo importante processo di *messa in sicurezza* delle opportunità di fruizione di servizi per l'occupabilità rivolti ai destinatari, realizzato attraverso la qualificazione e la standardizzazione dell'offerta, vengono da studi e ricerche, ai quali si rimanda, realizzati da organizzazioni facenti parte dell'ATS e attengono alle caratteristiche della collaborazione tra i Servizi per il lavoro pubblici e privati rivolti, anche in questo caso, ai lavoratori svantaggiati. Cfr ARES 2.0 Ires (2010), *Trappola del sommerso e soggetti svantaggiati*, FormaTemp - Azioni Finalizzate al Sostegno e all'Ottimizzazione del Sistema Formativo, Report non pubblicato.

sistema di fornitori accreditati a livello regionale attraverso attività a sportello o attraverso la realizzazione di cataloghi generalisti e o specifici (es. corsi per l'apprendistato, per gli ammortizzatori, etc.).

Per ragioni legate alla storia della Programmazione nazionale e regionale FSE, si può sostenere qui che i processi di accreditamento delle agenzie di formazione e di orientamento siano partiti con consistente anticipo rispetto a quelli relativi ai servizi per il lavoro. Le attività promosse da questo ampio e variegato sistema di fornitori hanno rappresentato nel tempo e rappresentano, ancora oggi, lo strumento privilegiato con il quale, a livello regionale, si agisce in direzione del potenziamento dell'occupabilità. La spinta alla riconversione di competenze e pratiche veicolata dai fenomeni prima descritti (personalizzazione), si muove in direzione di un uso più breve e mirato della formazione d'aula e di un più sistematico ricorso all'esperienza di formazione sul lavoro come esperienza cardine per l'inserimento lavorativo futuro. Questa evoluzione si configura come un gigantesco processo di spiazzamento delle competenze individuali e organizzative ordinarie proprie del sistema dei fornitori che è mutevole nei diversi contesti regionali, rispondendo a spinte/resistenze di differente natura al limite del *caso per caso*.

L'evoluzione degli strumenti per la formazione soprattutto dei giovani ma, più in generale di tutti quei soggetti che, più di altri, incontrano difficoltà di inserimento lavorativo, ha determinato più di recente un generalizzato e diffuso ricorso a strumenti *work based*, centrati, cioè, sull'esperienza lavorativa come fonte di apprendimento (tirocini nelle differenti fattispecie previste, *work experiences*, Piani di inserimento). Le progettualità regionali sui differenti Assi Prioritari ci mostrano, seppur in maniera differenziata, un ricorso crescente nel tempo e sistematico di tali strumenti. In verità, il ricorso a stage e a forme di tirocinio in impresa non è un fenomeno nuovo, o perlomeno, l'esperienza diretta *on the job* è stata, da sempre, considerata il completamento naturale della formazione d'aula. Quello che sembra affermarsi oggi, invece, è il convincimento che l'esperienza sul lavoro, fatta attraverso questo tipo di strumenti, abbia valenze multiple che potenziano notevolmente l'esperienza formativa d'aula sottraendo, in molti casi, ad essa, la centralità che l'ha caratterizzata fino ad anni più recenti. Il valore aggiunto del ricorso a tale più stretta e diffusa "combinazione" tra formazione e lavoro sembra, per lo più risiedere in una *messa a sistema* di quanto appreso nella formazione d'aula (approccio tradizionale); in una precoce socializzazione con l'esperienza lavorativa che consente al destinatario di percepirne i confini e il valore personale e relazionale (formativo)⁴³; in una conoscenza più accurata del contesto di impresa che favorisce il futuro inserimento lavorativo laddove lo strumento *work based* preceda o preluda all'assunzione; in un'offerta di opportunità di reddito, in alcuni casi non trascurabile⁴⁴ stante la mancanza cronica di misure di questo tipo nella legislazione nazionale e regionale (salvo rari casi riferibili a forme di sostegno economico contro la povertà); in un uso flessibile dello strumento tirocinio, ad esempio, in una formula che supera il tradizionale orizzonte formativo rivolto al *giovane*⁴⁵ e che consente un uso flessibile di tale istituto per categorie di destinatari molto più ampie e differenziate; in un progressivo ridimensionamento, ora sancito dalla legge, dei rischi di un utilizzo improprio del tirocinante per funzioni solo tipicamente professionali (sostituzione di lavoratori *effettivi*); in un progressivo superamento, quindi, dell'idea della esperienza in impresa come ancillare all'esperienza d'aula.

Pur nei limiti imposti dalle leggi regionali in materia specifica⁴⁶, in merito alle caratteristiche precise di esercizio effettivo dell'esperienza (durata, remunerazione minima, obblighi reciproci) viene, infine, riconfermato il ruolo delle imprese come agenti della formazione, al pari di altre agenzie formative e valorizzato, attraverso più trasparenti riconoscimenti anche economici, il ruolo di *mediazione culturale* svolta dai tutor aziendali.

⁴³ Questo vale soprattutto per i soggetti svantaggiati che hanno dalla loro una percezione quasi sempre negativa della propria esperienza formativa.

⁴⁴ In alcune Regioni le *Work experiences* hanno previsto rimborsi mensili superiori ai 700 euro per periodi anche di un anno. Si evince come, a buon titolo, possano essere considerate sostitutivo di forme di sostegno al reddito.

⁴⁵ Si pensi alle nuove tipologie di tirocinio di recente normate quali : a) tirocini formativi e di orientamento, destinati ai neo- diplomati, neo-laureati e a coloro che hanno conseguito una qualifica professionale entro e non oltre dodici mesi dal conseguimento del relativo titolo di studio o qualifica; b) tirocini di inserimento, destinati ai soggetti inoccupati; c) tirocini di reinserimento, destinati ai soggetti disoccupati, compresi i lavoratori in mobilità; d) tirocini di inserimento o reinserimento destinati ai disabili, di cui alla legge 68/99; e) tirocini di inserimento o reinserimento, destinati ai soggetti in trattamento psichiatrico, tossicodipendenti, alcolisti e condannati ammessi a misure alternative di detenzione.

⁴⁶ Si pensi all'esperienza della Toscana che il 27 gennaio 2012 ha approvato la Legge n.3 "Modifiche alla Legge Regionale n.32 del 26 luglio (Testo Unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro) in materia di tirocini".

Il ruolo crescente dell'autoimpiego e gli strumenti di ingegneria finanziaria per il Microcredito

Un altro dei driver emergenti nell'analisi delle politiche del lavoro regionali è quello che riguarda un consistente impegno finanziario in direzione della promozione della, cosiddetta, creazione d'impresa. La filosofia del favorire il "mettersi in proprio" sembra aver assunto nella realizzazione degli interventi regionali un'importanza strategica nell'ottica della creazione di nuova e buona occupazione.

Parliamo di *filosofia* perché "il mettersi in proprio" sembra essere una delle soluzioni che vengono offerte a tutti i livelli e in maniera trasversale ai vari target sia tra la popolazione svantaggiata (donne, lavoratori maturi, giovani disoccupati di lunga durata, lavoratori in mobilità, disabili, immigrati e immigrate) sia tra le eccellenze, cioè tra quei cittadini, soprattutto giovani ad elevata qualificazione, che, a partire dal merito e dalle capacità innovative di cui sono in possesso, sono chiamati a valorizzare direttamente con la realizzazione di nuove attività imprenditoriale, il tessuto produttivo locale.

Pur con le evidenti differenze regionali le forme di aiuto all'imprenditoria si fondano generalmente:

- sulla concessione di finanziamenti a fondo perduto generalmente pari a percentuali tra il 70 e l'80% del costo totale dell'investimento a valere, di solito, sull'Asse Occupabilità;
- sulla differente, ma tendenzialmente omogenea (nei vari contesti locali), ammissibilità delle spese che vanno a remunerare il costo delle strutture, dei servizi immateriali e delle condizioni materiali e, in parte immateriali (software, licenze, concessioni) dello start up di impresa;
- sulla presenza (o meno) di regole stringenti per la restituzione dei contributi nel tempo e/o per la concessione di prestiti accessori a copertura delle quote di co-finanziamento previste dall'investimento;
- sull'utilizzo, sembrerebbe crescente, di risorse finanziarie provenienti da Fondi regionali costituiti *ad hoc*, come ad esempio i Fondi di garanzia a carattere regionale costituiti ai sensi del Regolamento 1083/2006 CE art. 44, e gestiti da Organismi *in house* delle stesse amministrazioni regionali o da organismi selezionati all'esterno portatori di determinate caratteristiche e assetti.

La creazione di Fondi di tale natura (di solito per il Microcredito), più diffusi nelle aree dell'Obiettivo Convergenza, portano a compimento percorsi di ingegneria finanziaria che dotano ogni Regione di risorse abbastanza consistenti (nell'ordine di 25-50 milioni di Euro) per finanziare progetti e imprese promosse da soggetti cosiddetti "non bancabili", cioè dotati di una ridotta affidabilità finanziaria dovuta alla propria debolezza patrimoniale di garanzia nonché alle altrettanto deboli capacità di restituzione nel tempo. Per quanto appaia prematuro pervenire ad un giudizio sull'efficacia di simili strumenti, si può sostenere che essi abbiano aperto un capitolo importante sulle strategie dello sviluppo regionale soprattutto in relazione alla sostenibilità degli aiuti rivolti a target di utenti fragili sul piano biografico ed economico finanziario ma non per questo privi di capacità e idee imprenditoriali. Per facilitare la sostenibilità dei percorsi di auto imprenditoria, soprattutto quelli promossi da immigrati, le regioni si sono mosse parallelamente offrendo sia servizi di assistenza nel tempo ai titolari di impresa sia percorsi di formazione all'imprenditorialità che hanno accompagnato o preceduto lo start up di impresa.

La persistenza degli incentivi all'assunzione

Gli incentivi all'assunzione rappresentano un'altra delle modalità attraverso le quali si cerca di favorire l'occupazione dei soggetti svantaggiati. Nel corso dell'attuale programmazione essi hanno avuto una notevole diffusione sostenuti da altri strumenti a domanda da parte del sistema delle imprese in relazione sia all'assunzione, sia alla stabilizzazione di determinate categorie di lavoratori e alla trasformazione di contratti a tempo determinato e atipici in contratti a tempo indeterminato. Lo stesso Governo Monti, più di recente, ha varato il 17 ottobre 2012 il Decreto Interministeriale del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze del 5 ottobre 2012, con il quale si istituisce il "Fondo per il finanziamento di interventi a favore dell'incremento, in termini quantitativi e qualitativi, dell'occupazione giovanile e delle donne". Tale Fondo, aggiuntivo ai finanziamenti già previsti a livello regionale con le specifiche misure dei POR o con l'attuazione regionale di programmi di respiro nazionale quali *Welfare to Work*, *A.R.C.O* o *PARI* promossi direttamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, finanzia forme di incentivazione "classiche nelle modalità di accesso" per favorire la stabilizzazione dei giovani fino a 29 anni e le donne di qualsiasi età (fino al 31 marzo 2013), nonché l'assunzione di nuovi

lavoratori con contratti a tempo determinato con incentivi di ammontare crescente, correlato alla durata del contratto.

Lo strumento incentivo sembra, quindi, mostrare una sua tenuta e credibilità nei differenti contesti regionali tra gli strumenti di politica attiva che pur tendono a modificarsi e a flessibilizzarsi nelle modalità di erogazione e in relazione alla platea di destinatari⁴⁷. Esso inoltre, per la semplicità relativa delle modalità di erogazione tende ad essere preferito ad altre forme di aiuto all'assunzione che finanziano percorsi più articolati che prevedono forme di promozione e controllo da parte delle regioni più significativi. La normativa, peraltro in costante evoluzione⁴⁸ non sembra consentire l'espressione di un giudizio motivato e univoco sulla loro efficacia. In alcuni casi, come ad esempio nella Regione Lazio, dove il pagamento degli incentivi è in notevole ritardo rispetto ai tempi della richiesta sembra evidenziarsi un trend nel quale le aziende continuano ad assumere anche solo in presenza di una "promessa di incentivo". Sembra cioè emergere una possibile interpretazione che vede gli incentivi come potenziali facilitatori dell'assunzione ma senza che essi si configurino come l'elemento determinante. Le aziende cioè avrebbero assunto ugualmente ma, con gli incentivi lo fanno più volentieri. È una pista di lavoro per la valutazione sulla quale torneremo nei capitoli successivi specificamente dedicati al tema della valutazione.

La governance e le reti come strumenti di supporto alle politiche regionali

Per rendere possibile lo sviluppo delle politiche locali rivolte agli svantaggiati ogni Regione si è dotata di una fitta rete di strumenti di governance: da una parte, fondati sulla costruzione di tavoli tematici, reti interistituzionali, partenariati pubblico privato, piani di intervento generalisti e/o relativi a specifici target di interesse (Piani per il lavoro, Patti di genere, Piani giovani e, soprattutto, Intese interistituzionali Regione - Province - Comuni); dall'altra, molta della rilevanza di quanto realizzato e della efficacia delle policies di livello locale andrebbero sempre più riferite al grado di sussidiarietà degli interventi realizzati, soprattutto dalle Province e dai Comuni che hanno agito, in moltissimi casi, attraverso il delicato ruolo di organismo intermedio. È indubbio, infatti, anche se esula dal nostro specifico compito qui, che il piano di osservazione ottimale dei processi di implementazione delle politiche soprattutto di quelle del lavoro è, in molto casi, di tipo sub regionale, di solito provinciale, per il lavoro così come lo è quello intercomunale, comunale o sub – comunale (ambiti metropolitani) per le politiche dell'inclusione che coincide, di solito, con i territori sui quali insistono in Piani di zona.

⁴⁷ In alcuni contesti regionali essi (es. Regione Calabria) sembrano essere lo strumento privilegiato di politica attiva

⁴⁸ Di natura anch'essa incrementale dove generalmente nuove forme di incentivo si sommano ma non sostituiscono forme già in essere

5.1 La “direzione” delle policies regionali dalla lettura del database Open coesione

Per fotografare l'effettivo intervento regionale di politica attiva nella direzione dello svantaggio occupazionale, nel periodo 2010-2012, si è organizzato un percorso di analisi incentrato sulle dimensioni quantitative degli interventi (progetti finanziati), la distribuzione delle risorse verso il target dello svantaggio, la distribuzione dei progetti sugli assi PO, le principali scelte rispetto alle categorie di policy; i principali obiettivi operativi PO, obiettivi specifici QSN, e priorità UE su cui si colloca l'investimento; infine a che tipologia di soggetti è stata affidata l'attuazione dei progetti.

All'interno di questo schema di analisi in primo luogo va sottolineata la scelta molto diffusa tra tutte regioni di privilegiare interventi multi target/obiettivi rinunciando quindi a dare quelle risposte mirate che invece sono identificate all'interno della classificazione delle priorità UE. In altre parole, l'esercizio di rappresentazione dell'impegno sui target dello svantaggio occupazionale selezionando quei progetti inquadrati tra le priorità UE che vanno da 67 a 71 restituisce un quadro inequivocabilmente parziale dell'effettivo impegno verso gli svantaggiati.

Passando alla dimensione effettiva dell'impegno sugli svantaggiati, e assumendo la condizione che le scelte di classificazione dei progetti all'interno del database opencoesione sono coerenti con le finalità di programmazione degli assi e degli obiettivi PO/QSN e che l'ingegneria finanziaria/amministrativa che spesso condiziona l'inquadramento all'interno della programmazione di un progetto non rendono vano l'esercizio di attribuzione del progetto rispetto agli obiettivi affidati agli assi e obiettivi PO di origine, è possibile affermare che *l'area dello svantaggio occupazionale nel periodo 2010-2012 ha beneficiato di un impegno di policy che si sostanzia in 67.790 progetti per una spesa pari a 2.170 milioni, ossia, il 43% di quanto speso per il totale dei progetti che nello stesso periodo hanno trovato copertura finanziaria su FSE.* Ad una lettura dei progetti per categoria di policy, pur all'interno di un quadro di multidimensionalità dell'intervento, lo strumento prioritario è quello dell'attività formativa con una quota di speso pari al 64%.

L'analisi geografica delle cifre riportate consente di scoprire una situazione di significativa eterogeneità non solo rispetto ai valori assoluti ma anche alla tastiera degli interventi con cui si è deciso di operare per dare risposte mirate ai soggetti che soffrono di un problema di maggiore fragilità all'inserimento lavorativo.

Il confronto regionale restituisce un quadro di policy che in alcuni suoi lineamenti principali può essere sintetizzato nei seguenti punti:

- Le attività formative continuano ad essere un pilastro della strategia regionale, anche se l'analisi non manca di evidenziare differenze significative in termini di % di spesa: sono solo 6 le regioni che si collocano ben al di sotto del 50% della spesa mentre ci sono 7 regioni dove la formazione assorbe non meno del 75% delle risorse;
- L'intervento individuale che affida al lavoratore un ruolo crescente nella scelta del percorso da intraprendere per sottrarsi dalla condizione di svantaggio occupazionale, nella forma della dote/Voucher/incentivo, sta assumendo crescente rilievo all'interno del policy mix regionale verso gli svantaggiati: regione emblematica è la Lombardia che ha concentrato quasi tutte le sue risorse sulle doti;
- Sempre nell'ambito degli interventi non strettamente riconducibili ad un percorso formativo tradizionale per accedere ad un'idea di intervento più articolata va evidenziato il crescente impegno nella direzione delle borse lavoro, strumento su cui la Calabria investe quasi il 60% delle sue risorse, dei tirocini e work experience su cui si concentra la regione Marche con più della metà del suo budget, e dei percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo e la creazione di impresa, che vedono il Piemonte impegnato con una quota di spesa superiore al 50%;
- All'interno del perimetro dello svantaggio, attraverso l'analisi delle categorie di policy emerge in tutta evidenza un comportamento divergente verso i giovani, e questo anche all'interno di contesti che esprimono densità del problema occupazionale e di istruzione simili: il dualismo si manifesta in modo evidente confrontando Campania e Puglia, dove la quota di spesa verso i giovani nelle diverse tipologie di formazione supera i due terzi delle risorse, e Calabria dove invece l'impegno si ferma al 20%;

- Per alcune regioni, quello degli incentivi verso le imprese continua ad essere una leva di inserimento lavorativo: due casi evidenti sono quelli dell’Abruzzo e del Molise con quote di spesa superiori ad un quarto del budget dedicato agli svantaggiati;
- Ad un esercizio di analisi dei progetti rispetto alla priorità UE a cui sono attribuiti, oltre ad una conferma di una architettura di policy che tende a rinunciare alla specializzazione rispetto ai diversi target dello svantaggio occupazionale, emerge in forma ancora più evidente la centralità dei giovani che fa leva su una progettualità il cui obiettivo prioritario si compone su investimenti in istruzione e formazione.
- Pur all’interno di uno schema di policy che privilegia azioni multi target/obiettivi, non manca una progettualità mirata. Studiano le attività progettuali rispetto alle Priorità UE si scopre che all’interno degli assi occupabilità, inclusione sociale e capitale umano ci sono: 5 regioni che hanno finanziato - con quote non marginali delle risorse disponibili - progetti identificati con la priorità “Misure per migliorare l’accesso all’occupazione e aumentare la partecipazione sostenibile e il progresso delle donne”; 7 regioni che hanno finanziato progetti identificati con la priorità “Azioni specifiche per aumentare la partecipazione dei migranti all’occupazione”; e 5 regioni che hanno finanziato progetti identificati con la priorità “Misure che incoraggiano un invecchiamento attivo e prolungano la vita di lavoro”
- Da una ricostruzione dei soggetti attuatori/beneficiari, emerge che la principale responsabilità delle risorse finalizzate alle categorie dello svantaggio è affidata alle istituzioni scolastiche (27% del totale speso); un ruolo di rilievo è affidato anche alle società e alle associazioni, che insieme rappresentano circa un terzo del budget, indicando in questo modo una realizzazione avanzata di quel processo di affidamento a soggetti esterni al perimetro delle istituzioni pubbliche anche di quel mix di interventi riconducibili all’area delle politiche attive.
- Infine, la quota del 43% di interventi rivolti all’area dello svantaggio rispetto al totale delle spese in ambito FSE rappresenta una media che prende forma su situazioni regionali molto diversificate. Ribadito che in questa analisi sono state escluse quelle attività di infrastrutturazione e di sistema che pur non potendo essere inquadrare tra le politiche attive sono senza dubbio interventi di particolare rilievo per far fronte alla fragilità occupazionale di alcune categorie di soggetti, quando l’analisi si limita alle politiche attive in senso stretto si scopre che dal 2010 ad oggi, l’impegno diretto sullo svantaggio non solo ha dimensioni economiche molto diverse tra regioni, ma ha anche livelli di assorbimento delle risorse (in % del totale FSE) particolarmente eterogenee. In questo caso le punte estreme sono da un lato la Liguria con una quota di risorse pari al 6% e dall’altro lato la Sicilia con una quota del 76%.

Le pagine che seguono hanno lo scopo di pervenire ad una descrizione di dettaglio dei dati presenti nel data base Open Coesione organizzati attorno all'item *Tipologia di intervento* che, più di altri, consente di comprendere a quali attività ci si riferisca concretamente e che rapporto esse abbiano con la spesa regionale rivolta agli svantaggiati.

Va detto qui, in via pregiudiziale, che quelle utilizzate sono informazioni sui progetti conclusi. Questo ha due tipi di implicazioni.

La prima è che “altera” la descrizione di quanto avviene attualmente nelle Regioni a causa della più ridotta capacità di rendicontazione delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. Ne consegue che le attività realizzate in quei territori risultano, in generale sotto dimensionate (rapporto tra l'attuato e il concluso), anche se non è possibile individuare le aree di policy nelle quali si concentrano eventuali ritardi che risultano essere, in ultima analisi, assolutamente casuali e distribuiti senza regole specifiche in tutti i territori.

La seconda implicazione riguarda il fatto che il 2012 e il 2013 rappresentano indubbiamente gli anni nei quali meglio si definisce, in via definitiva, il profilo della spesa regionale a valere sui Fondi Europei, anche in considerazione del tentativo sistematico messo in atto dalla Regioni di evitare il disimpegno automatico delle risorse finanziarie, ad oggi, non impegnate/spese⁴⁹.

Si è proceduto, per migliorare la lettura dei processi descritti, con l'individuazione di cluster (gruppi di Regioni) di riferimento per ogni singolo item (tipologia di attività). Tali cluster hanno lo scopo, oltre che di facilitare la lettura dei processi focalizzando e ordinando la spesa delle singole Regioni, altresì, di evidenziare, ove presenti, dei veri e propri profili di specializzazione che possano sostenere sia l'analisi del quadro nazionale degli interventi sia la lettura comparata degli interventi regionali stessi.

In questa prospettiva, il primo grafico proposto di seguito mostra il dato sintetico delle risorse finanziarie spese dalle Regioni a favore dei target svantaggiati. Il cluster (gli istogrammi di colore rosso) individuato, in questo caso, è quello relativo alle Regioni che hanno speso su di essi il 50% e oltre delle risorse complessive al loro disposizione (Fondi FSE). Tra le Regioni spiccano, Emilia Romagna, Sicilia, Veneto, Friuli, Abruzzo e Valle d'Aosta. All'interno di questo aggregato, Emilia Romagna e Sicilia raggiungono addirittura un risultato del 76% nonostante presentino, con tutta evidenza, caratteristiche del mercato del lavoro regionali tra loro diversissime. Infine, di un certo interesse analitico è la presenza tra le Regioni che spendono molto meno (intorno al 20%) di Calabria, Puglia, Molise e Basilicata (queste due ultime al 10 %) che presentano una struttura del rischio sociale non lontana da quella della Sicilia e sono tutte situate nel Mezzogiorno.

Questo ci induce a sostenere come, in uno scenario di osservazione più ampio e di natura comparativa, la scelta di *dedicarsi* agli svantaggiati, che definisce *l'imprinting* della spesa regionale, possa essere promossa:

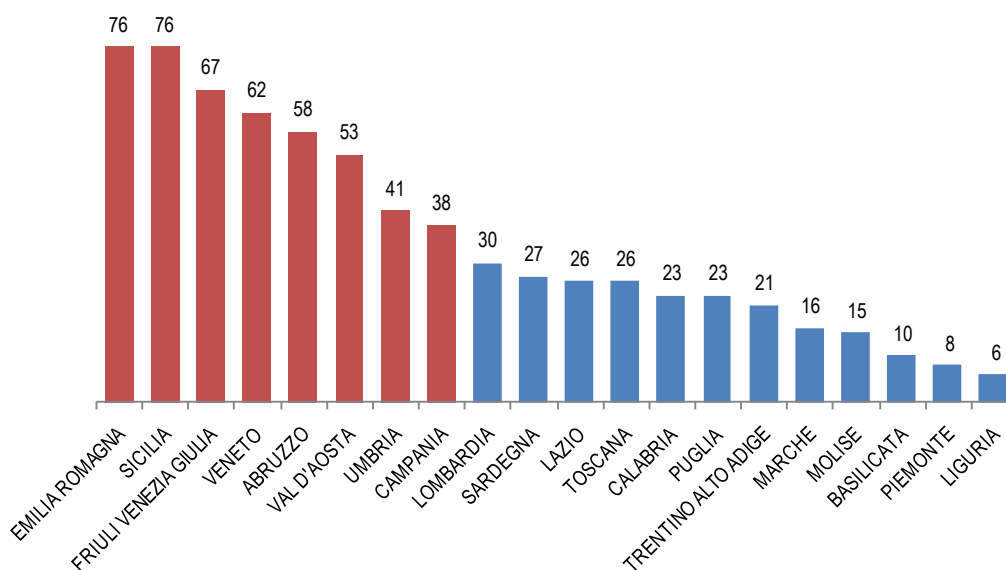
- sia da policies e interventi legati alle caratteristiche specifiche del territorio che prendono, quindi, spunto dalle oggettive difficoltà del mercato del lavoro locale e dalla presenza significativa, in senso assoluto, del target svantaggiato (Sicilia);

⁴⁹ L'analisi svolta qui soffre, quindi, di una incompletezza *d'origine* che ne riduce, in alcuni casi, la forza interpretativa e la coerenza completa con quanto dichiarato dai *policy makers* nel confronto o con quanto contenuto nei RAE 2010 e 2011, tutte fonti informative scelte allo scopo di integrare al meglio l'insieme delle risorse informative, comunque, disponibili. L'insieme di esse riconsegna un quadro “non ordinato”, ma certamente esaustivo della implementazione delle policies regionali attuate attraverso il POR FSE che consente, seppur a maglie irregolari, di procedere alla tessitura di un *ragionamento* che si snoda da una prima analisi qualitativa sull'*attuato* per arrivare a dare indicazioni metodologiche sulle attività valutative realizzabili, a partire da un rapido, ma completo, resoconto delle attività di valutazione realizzate in Italia negli anni sotto osservazione.

- sia da approcci di natura politico-sociale (le direttrici della politica unitaria regionale) che vedono nell'intervento rivolto alle fasce più deboli una delle modalità di riequilibrio della prestazione economica regionale (equità e sviluppo) e il fulcro dell'intervento pubblico finanziato dai Fondi Europei (Emilia Romagna, ma anche Veneto, Friuli, Abruzzo, Valle d'Aosta e Umbria).

Non andrebbero omesse anche altre variabili di contesto, sulle quali ci soffermiamo altrove, relative alla difficoltà di lettura delle modalità con le quali si costruisce l'Agenda di Policy a livello locale (frammentarietà e difficile leggibilità complessiva)⁵⁰.

Fig. 2. Quota risorse spese su target svantaggiati sul totale FSE (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

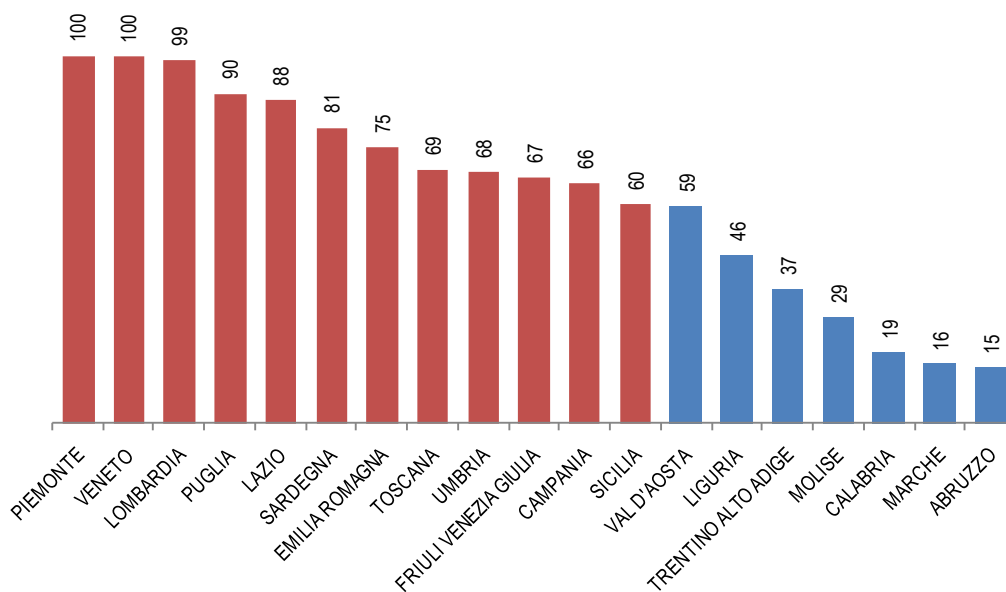
Se, invece, guardiamo all'interno della spesa rivolta agli svantaggiati in relazione al tipo di attività realizzata, Grafico che segue, pur con qualche forzatura interpretativa, causata dalla rigidità degli strumenti informativi utilizzati per la ricognizione, non può sfuggire il modello *education first* che caratterizza 7 Regioni, per le quali la spesa per attività di formazione rappresenta non meno del 75% della spesa totale rivolta al target degli svantaggiati. Per tre di esse, Piemonte, Veneto e Lombardia questa percentuale sale a quasi il 100%. Per altre 11 essa si mantiene superiore al 60%, portando la media nazionale al 64%.

Questa percentuale è il risultato del calcolo di una media aritmetica che comprende quindi anche le prestazioni di Regioni, come ad esempio la Regione Marche o la Regione Abruzzo, che hanno investito in larga misura, in altre direzioni, cioè in attività che possiamo definire non formative, seppur tra loro differenti (es, tirocini e work experiences o incentivi alla creazione di impresa).

⁵⁰ Va anche aggiunto per meglio interpretare le differenze regionali che in questa indagine sono state escluse tutte le spese riconducibili alle azioni di sistema che come noto, pur non potendole inquadrare all'interno dello schema LMP delle politiche attive, rappresentano senz'altro un pilastro per nulla secondario dell'impegno verso quei soggetti che soffrono di una maggiore debolezza di inserimento al lavoro.

Come anticipato, la formazione, non necessariamente quella tradizionale a catalogo e/o nelle sue varie declinazioni, continua ad essere lo strumento privilegiato in termini di *policy strategica* per migliorare le condizioni di occupabilità degli svantaggiati.

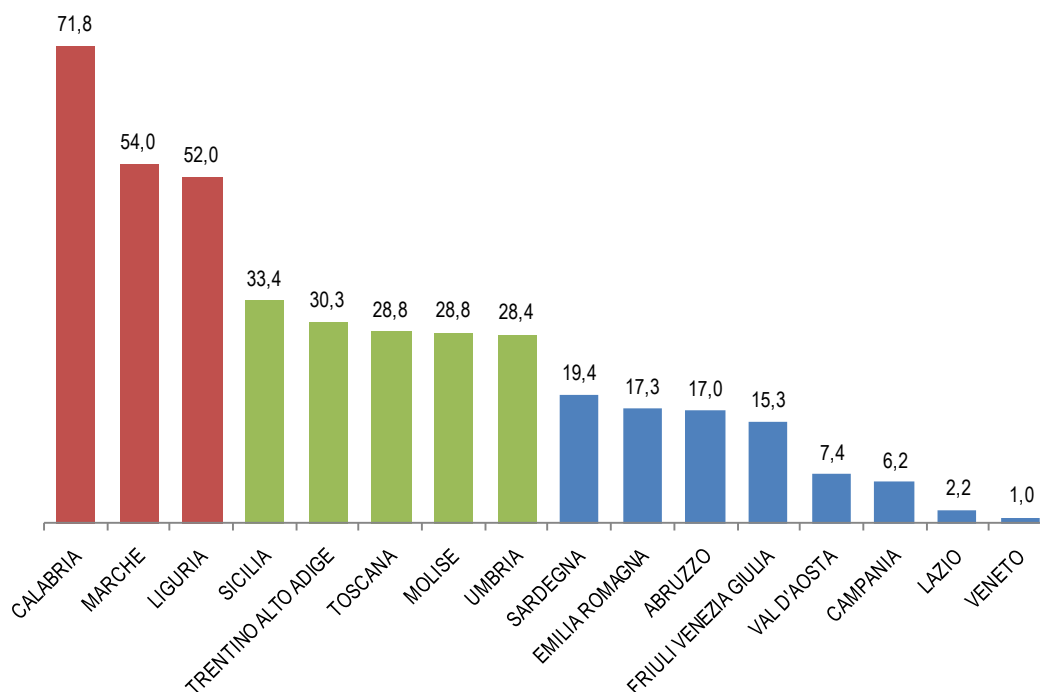
Fig. 3 Quota risorse spese in attività formative (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Andando oltre la formazione, il grafico seguente ci descrive alcuni elementi di novità già evidenziati. Ben 8 Regioni investono per oltre il 30% in attività non formative, centrate su forme di apprendimento *on the job* (Calabria, Marche) o su forme di accompagnamento al lavoro e/o alla formazione centrate su attività personalizzate di informazione, orientamento e consulenza (una parte consistente dei Piani individualizzati - PIP - promossi dai CPI), quindi non più formative in senso *tradizionale*. Per alcune Regioni queste attività coprono percentuali di spesa consistenti in tre casi superiori al 50% del totale e rappresentano una novità di rilievo nel panorama degli strumenti in uso dalle Regioni in materia di politica attiva. A queste andrebbe aggiunta, con tutta evidenza, l'apprendistato da noi non preso in considerazione in quanto attività formativa rivolta agli occupati. Peraltro, lo sviluppo impetuoso dell'attenzione dei Policy maker per l'apprendistato - di mestiere - come dell'alto apprendistato, evidenzia chiaramente il *trend* nazionale di favorire tutte quelle pratiche che vedono l'apprendimento come un processo legato all'esperienza lavorativa e alla acquisizione di competenze intese come conoscenze agite in situazione, meglio se lavorative. A questi *vantaggi* vanno anche aggiunti quelli di un precoce contatto con le imprese che consente ai destinatari di conoscere i contesti e di farsi conoscere dagli imprenditori incentivando la loro disponibilità all'assunzione. Infine non andrebbe eluso il tema di come tali esperienze, soprattutto i tirocini e le WE costituiscono comunque una fonte di reddito molto più consistente e duratura del rimborso per la frequenza ai corsi di formazione che pure hanno avuto in questi anni un carattere promozionale e incentivante la presenza ai corsi di formazione "tradizionali"

Fig. 4 Borse lavoro, tirocini, work experiences, orientamento, consulenza e informazione (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

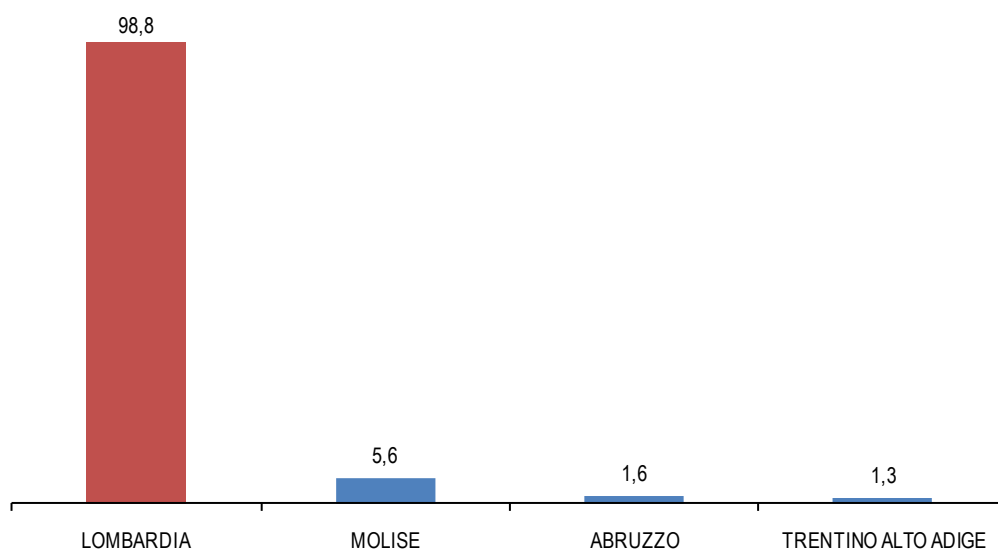
Per quanto riguarda, invece, le altre forme che supportano la scelta individuale di accedere a servizi utili a rafforzare il proprio livello di occupabilità, descritta tra le tipologie di Open Coesione come *incentivi alle persone per la formazione*, il grafico mette chiaramente in evidenza la specificità e unicità del cosiddetto Modello Lombardia. Come sappiamo la Regione Lombardia ha deciso di qualificare il proprio intervento attraverso lo strumento Dote e questo rappresenta un elemento di sicura novità della programmazione 2007-2013. Attraverso di esso, il cittadino diventa titolare di una Dote che può spendere liberamente presso una rete di fornitori pubblici o privati accreditati (servizi di formazione e lavoro) in competizione tra loro. La dicitura “incentivi alle persone per la formazione” può essere fonte di qualche ambiguità in quanto nello strumento Dote rientrano anche attività finanziate di orientamento e di accompagnamento al lavoro e/o alla formazione che sono da considerarsi non formative⁵¹ in senso stretto. Per questo l'unica dote di natura esclusivamente formativa è Dote formazione, la prima, in ordine temporale, ad essere stata promossa a livello regionale. Per le altre ora previste si tratta di un mix molto ampio (vedi avanti tab.) nel quale vengono messe alla prova strategie di offerta e standardizzazione dei servizi pubblici e privati in maniera nuova e, sicuramente, originale.

I Voucher (tranne quelli per l'accesso ai servizi di conciliazione ormai molto diffusi) che sono la forma di incentivo più diffusa/nota a livello nazionale che assomiglia, per caratteristiche generali alla Dote ha, di solito, un esclusivo carattere formativo. Il suo limitato utilizzo (inferiore all'1% della spesa totale) per le altre Regioni può essere

⁵¹ Ci sono inoltre attività formative che pur sotto il nome di Dote ad esempio Dote IV anno andrebbero assimilate ad attività che vanno sotto il nome di Formazione individuale per l'Obbligo Formativo.

spiegato dal fatto che il voucher formativo si sia caratterizzato, in questi anni, come un beneficio economico diretto che il destinatario è in grado di spendere basandosi, soprattutto, sulla propria conoscenza dell'offerta di formazione di livello territoriale (ridotta asimmetria informativa) conoscenza che, di solito, non caratterizza l'utenza svantaggiata, che viene eventualmente indirizzata presso le Agenzie formative dagli operatori dei Servizi per il lavoro ai quali è chiamato a rivolgersi (riduzione della asimmetria informativa). Esiste, infine, un'ulteriore incentivo che, di solito, viene chiamato *bonus per formazione* che è, di fatto, un voucher, presente nei percorsi di assunzione incentivata e rappresenta un'opportunità aggiuntiva finanziata per l'impresa (es. 2000 euro per la formazione della persona assunta) che si aggiunge a quella per l'assunzione. Questo tipo di beneficio, però, rimane *invisibile* perché interno alla spesa per gli incentivi prevista dai bandi e non è scorporato nella rendicontazione delle spese progettuali a livello macro.

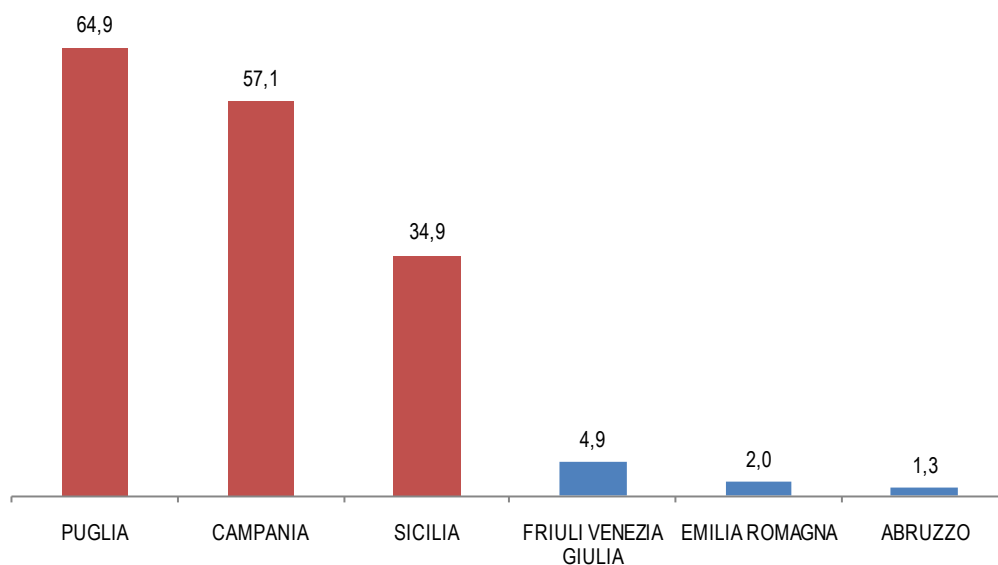
Fig. 5 Incentivi alle persone per la formazione (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Tornando alla formazione e concentrandosi sulle diverse fattispecie, assume certamente rilievo l'attività di formazione per l'obbligo scolastico, che rappresenta il caposaldo delle politiche contro lo svantaggio educativo e formativo soprattutto in quelle aree dove questo tipo di svantaggio è il presupposto di derive più ampie di esclusione sociale. Il cluster delle Regioni che spendono di più in questa direzione è chiaramente connotato e coinvolge tre delle Regioni dell'Obiettivo Convergenza. Tra di esse è la Puglia a detenere un interessante primato. Essa da anni ha investito in maniera risoluta nel potenziamento del sistema istruzione e formazione ritenuto strategico per la coesione sociale e lo sviluppo economico regionale futuro. La percentuale di circa il 65% delle risorse spese su questa categoria di intervento connota in maniera davvero specifica l'intera attività di questa Regione nei confronti dei target svantaggiati.

Fig. 6 Formazione all'interno dell'obbligo scolastico (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

La formazione all'interno dell'obbligo formativo, come sappiamo, seppur, in generale risponde a finalità coerenti alla prevenzione dell'esclusione sociale fondata sulla bassa qualificazione dei cittadini soprattutto, come in questo caso, se giovani, si rivolge ad una platea di destinatari di differente fasce di età e orientata all'ottenimento di un titolo più chiaramente spendibile sul mercato del lavoro.

I processi di riforma dei sistemi di istruzione e formazione sono stati sottoposti in questi anni a spinte al cambiamento non del tutto coerenti. A partire dal decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 76, che ha sancito le nuove regole del Diritto-Dovere all'istruzione e alla formazione, si è passati, in questi anni, ad una profonda e altalenante ri-regolazione del processo di transizione scuola-lavoro (Legge 40 2007; Decreto Ministeriale n. 139 2007; Art 64 comma 4 bis legge 133/2008) che ha dato una maggiore omogeneità ai percorsi di istruzione e formazione (considerati separatamente), qualificando sia il sistema della formazione con percorsi di quarto anno (diploma di formazione) sia il sistema istruzione attraverso una rivalutazione significativa degli istituti professionali come scuola cardine e di intersezione tra i due sistemi. Ma non solo. Attraverso le nuove regole sancite anche dagli Accordi e le Intese stipulati nelle Conferenze - Stato Regioni (ultimo fra essi quello del gennaio 2012 che ridefinisce gli elenchi delle figure professionali standard di livello nazionale) si sono create le condizioni per consentire più agevoli passaggi tra i due sistemi e per favorire il conseguimento di titoli (riconosciuti nel sistema EQF europeo) spendibili nel mercato del lavoro. Le numerose combinazioni possibili di raccordo tra i sistemi di istruzione e formazione hanno sia ampliato le possibilità di scelta dei giovani di percorsi sempre più facilmente componibili, sia favorito la collaborazione tra gli operatori dei due sistemi, sia dato vita ad attività promosse dalle Regioni che, a vario titolo, consentono un più rapido e mirato conseguimento dei titoli.

Restano ancora alcune opacità e differenziazioni che ricadono direttamente sulle caratteristiche acquisite dalla attività a livello regionale e, più in generale, sulla effettiva

spendibilità di un numero di titoli sicuramente più esteso, ma non per questo più coerente con le richieste provenienti dal sistema delle imprese di livello regionale⁵².

A questo livello sembrano, infatti, persistere e svilupparsi strategie regionali tra loro non assimilabili, seppur connotate dagli stessi obiettivi strategici. Pur con qualche forzatura sono, infatti, riconoscibili con maggiore chiarezza tre modelli regionali. Quello trentino, quello emiliano e quello lombardo che convergono in attività che promuovono tutte il completamento dell'obbligo formativo così come previsto dalla legge nelle sue varie forme e opzioni possibili

Il modello di biennio di formazione professionale adottato dalla Provincia di Trento, pur raccordandosi con la normativa nazionale in ordine alle competenze chiave da acquisire a conclusione dell'obbligo decennale, si configura chiaramente come il primo segmento di un percorso formativo settennale (4+3) alternativo a quelli di tipo scolastico e universitario (5+3+2). Esso si ispira in qualche misura alla filiera di formazione tecnico-professionale che sfocia, in Germania, nel sistema delle Fachhochschulen (Scuole di formazione professionale superiore non accademiche);

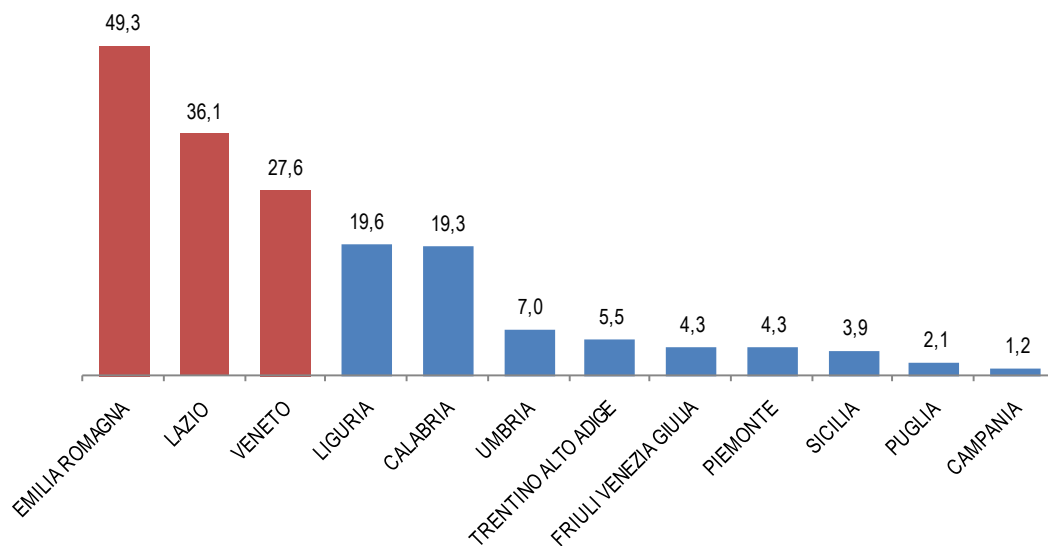
Il modello emiliano promosso dalla recente legge regionale n.5 del 2011 che prevede percorsi di durata triennale che si concludono con la qualifica e percorsi quadriennali che si concludono con il diploma professionale e che consentono gli accessi agli anni integrativi per il passaggio ai livelli di istruzione superiore (università, diploma di scuola superiore, IFTS, ITS);

Il modello lombardo che anche in questo caso (come per il sistema dotale) promuove un regime unico a regia regionale (vedi Protocollo di Intesa tra Regione Lombardia e MIUR del 2009) che equipara le scuole pubbliche, private e centri di formazione accreditati tutti in grado, come prevede il decreto ministeriale n. 10 2009 di offrire corsi e percorsi integrati e di procedere al rilascio della certificazione dei titoli.

Il Grafico evidenzia come l'Emilia Romagna spenda per questa attività quasi il 50% delle sue risorse sui target svantaggiati e lo stesso fanno altre due Regioni strategiche per il nostro sistema economico nazionale e cioè il Veneto e il Lazio.

⁵² Altro discorso è l'effetto integrativo e di potenziamento dell'autostima che svolge il conseguimento del titolo sul destinatario delle attività, conseguimento reso più facile dall'esistenza di un numero più elevato di opzioni componibili e integrate tra loro.

Fig. 7 Formazione all'interno dell'obbligo formativo (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)

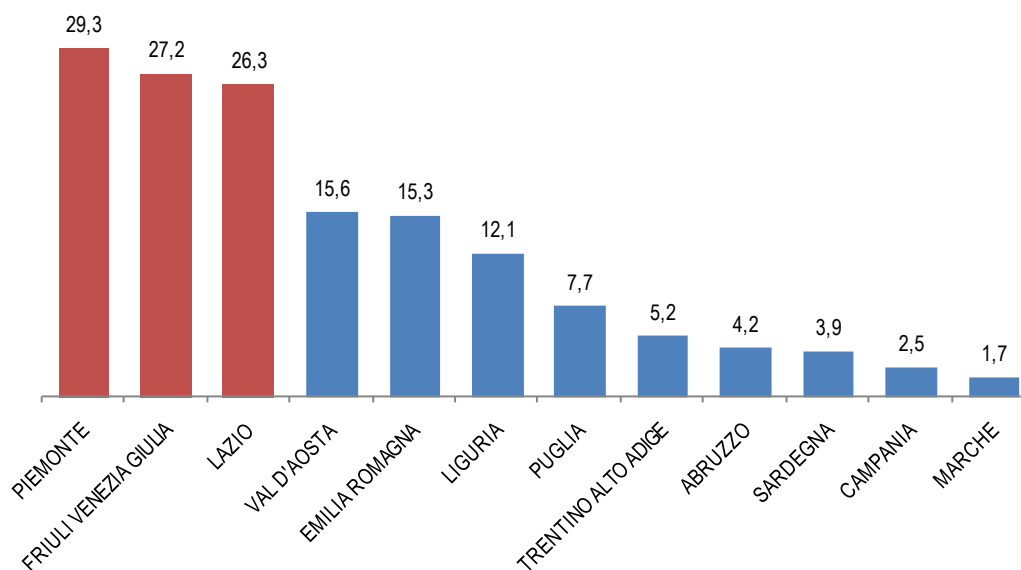


Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Per le altre tipologie di formazione sulle quali si concentra l'investimento regionale la figura di seguito mostra il cluster delle Regioni (Piemonte, Friuli e Lazio) che spendono più di $\frac{1}{4}$ delle loro risorse per attività di formazione professionale "tradizionale", qui denominata formazione post obbligo e post diploma.

Ci si riferisce, per lo più, alla formazione a catalogo e/o a sportello che continua ad avere un suo peso specifico di rilievo nella spesa regionale ma certamente ridimensionato dall'apparire di nuove forme di investimento in formazione.

Fig. 8 Formazione post obbligo formativo e post diploma (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

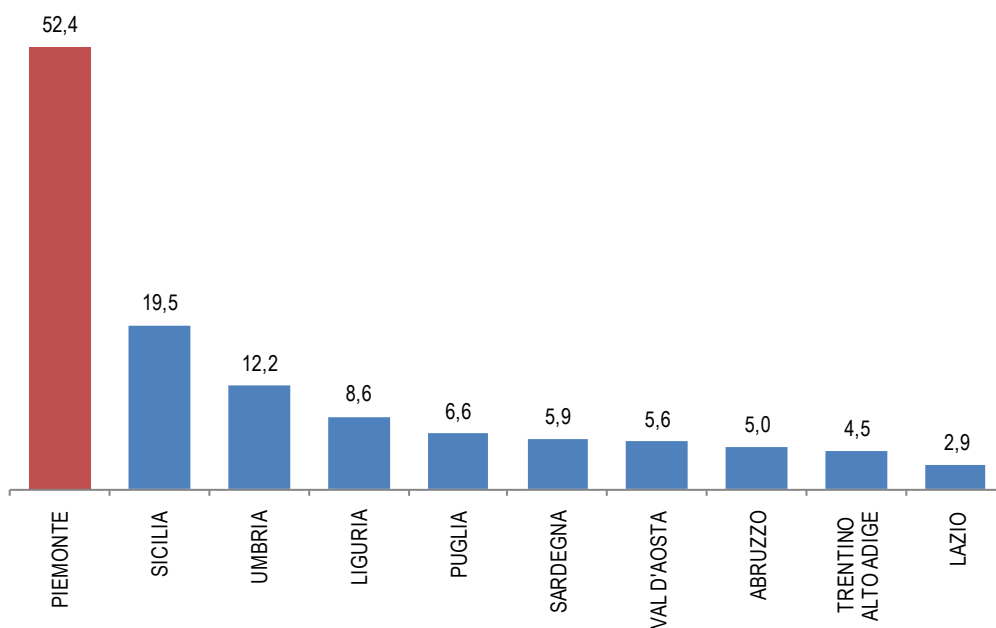
Per quanto riguarda invece la specifica tipologia di formazione che vede un intervento integrato di formazione e accompagnamento alla creazione di impresa emergere una forte specializzazione della Regione Piemonte che investe oltre il 50% delle sue risorse in questa tipologia di formazione.

Continuando in questo esercizio di ricerca delle specializzazioni regionali ci imbattiamo in quella della Regione Umbria che investe oltre il 40% delle sue risorse nella attività rivolta a coloro che cercano di reinserirsi nel mondo del lavoro. Anche in questo caso la leva utilizzata è quella della formazione, per lo più di tipo tradizionale, oltre che erogata attraverso bonus formativi e work experiences.

Infine un cenno ad una categoria di spesa denominata altri interventi di formazione che contraddistingue la spesa di tre Regioni su percentuali molto elevate che vanno dal 69% della Toscana al 66% del Veneto, al la Sardegna al 53%.

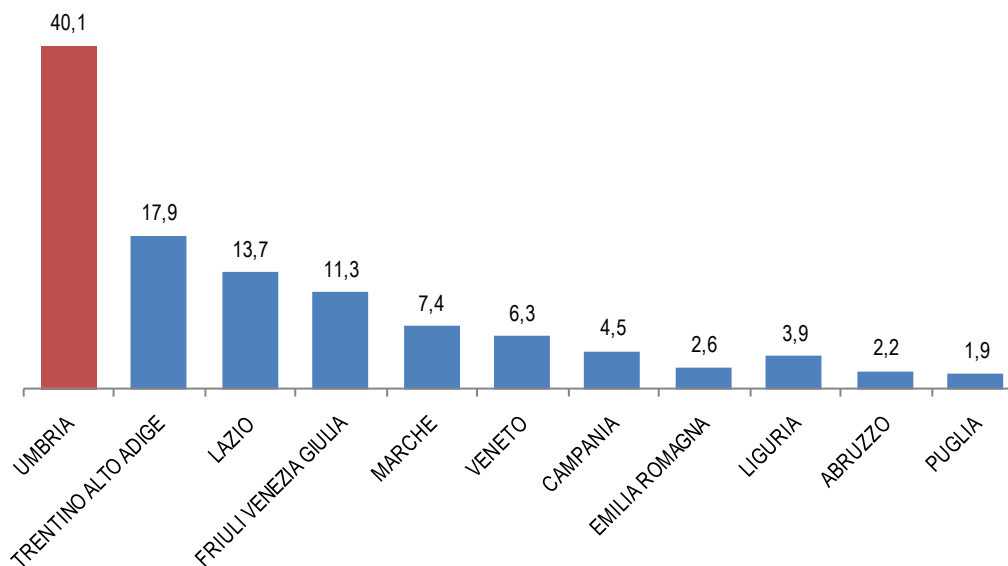
Si tratta di contenitori differenti tra loro che, per il caso del Veneto, riguardano attività di formazione di figure professionali specifiche o attività di formazione realizzata da Enti significativi nello scenario dell'offerta regionale. Nel caso della Sardegna ci si riferisce al PROGRAMMA MASTER AND BACK AVVISO PUBBLICO 2009 - PERCORSI DI RIENTRO per il quale sono stati investiti 36 milioni di euro. Infine nel caso della Toscana, come si dirà anche in seguito si tratta di un contenitore che evidenzia una de - specializzazione della spesa, all'interno della quale confluiscono attività di formazione differenti per caratteristiche di spesa e di destinatari.

Fig.9 Percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo e la creazione di impresa (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



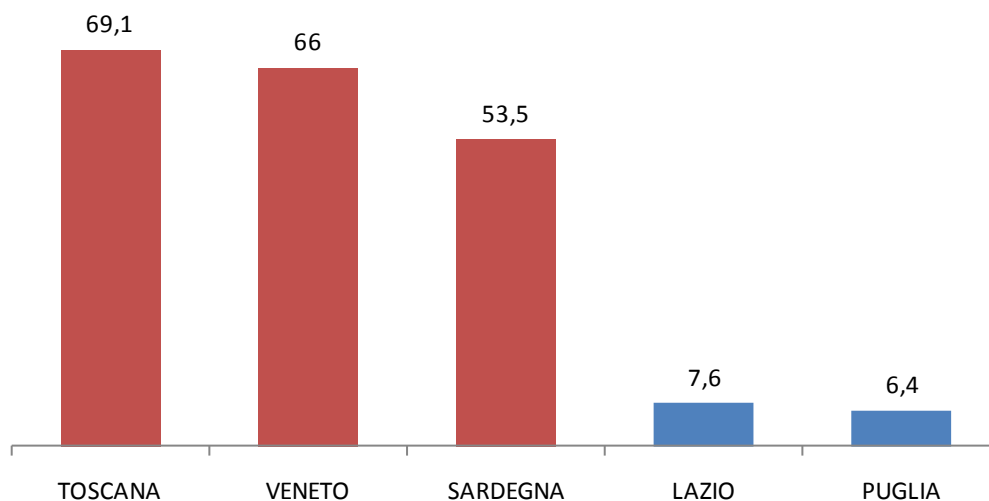
Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Fig. 10 Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Fig. 11 Altri interventi di formazione (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Passando, per concludere questa parte dedicata al monitoraggio qualitativo della spesa delle Regioni, alla questione degli strumenti di politica attiva denominati *incentivi* si può dire che ci troviamo di fronte, sostanzialmente, a due tipi di strumenti. Il primo riguarda gli incentivi alle persone per il lavoro autonomo. Il secondo riguarda gli incentivi alle imprese per l'assunzione. Si tratta di due strumenti di natura molto diversa.

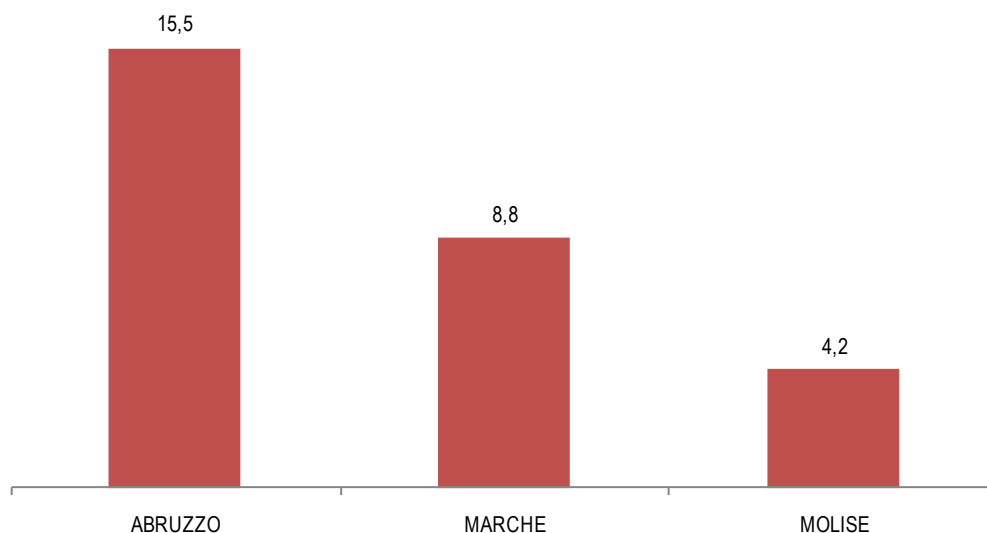
Gli incentivi alle persone, in questi anni, hanno assunto connotazioni evolutive. Essi sono passati dal Prestito d'onore agli incentivi alla creazione di impresa di prima generazione che presupponevano tempi di restituzione e garanzie specifiche da parte del beneficiario. Spesso il loro scarso impiego o successo era attribuito proprio alla difficoltà di restituzione dei beneficiari e alla rigidità delle regole imposte dal sistema bancario di riferimento. Siamo, più di recente, pervenuti ad una nuova generazione di strumenti di ingegneria finanziaria, specificamente rivolti a soggetti *non bancabili*, cioè con basse o nulle capacità di restituzione (fondo perduto), partendo dall'idea di promuoverne l'occupabilità attraverso una responsabilizzazione diretta nella creazione di una specifica attività imprenditoriale. Tali aiuti si configurano, oggi, come risorse a fondo perduto erogate da strutture *ad hoc*, quali, ad esempio, Fondi di Garanzia a carattere regionale. Si tratta di organismi finanziari *in house* nati e finanziati con risorse FSE (Asse Occupabilità). Le quote previste di cofinanziamento da parte del proponente sono variabili da Regione a Regione, ma, comunque, non superano il 25% dell'ammontare complessivo della spesa da sostenere. La leva finanziaria ha ovviamente lo scopo di stimolare una competizione tra differenti target (i giovani, le donne, gli immigrati, over 50, o altri target specifici) su temi e aree di investimento selezionate o in relazione alle caratteristiche di nicchia dell'area produttiva prescelta, o in relazione alla sua forza innovativa e sostenibilità nel tempo. Non in moltissimi casi, sono previste forme di accompagnamento allo start up o formazione all'imprenditoria come prerequisito per il finanziamento (es. Abruzzo). I servizi di accompagnamento che dovrebbero anche valutare l'andamento dello start up imprenditoriale sono, di solito, offerti dall'ente finanziatore.

Il cluster di Regioni contenuto nel Grafico che segue evidenzia un impegno deciso della Regione Abruzzo nella direzione descritta (con le due edizioni del Progetto Fare Impresa) e della regione Marche (con i suoi interventi - incentivi alla creazione di impresa e prestito d'onore⁵³).

Il Data Base Open Coesione, come più volte sostenuto, contiene informazioni sui progetti conclusi. Le attività dei Fondi di Garanzia per il Microcredito nelle Regioni Basilicata, Calabria, Sardegna, Puglia, Abruzzo sono appena state promosse per cui la mancata conclusione dei progetti indebolisce la forza esplicativa di un trend, quello dello sviluppo del Microcredito, in realtà, molto importante che caratterizza, oggi, le politiche regionali soprattutto nelle Regioni del Mezzogiorno. Esso definisce un percorso di creazione di nuovi posti di lavoro attraverso interventi di agevolazione finanziaria abbastanza lontani dalla attività formative più o meno tradizionali del passato. Va da sé, che questo trend ha portato alla rapida promozione di attività di sistema in corso di realizzazione (come ad esempio il Progetto *Capacity Building* promosso dalla Funzione Pubblica) che hanno lo scopo di creare appositamente cabine di regia regionali in grado di sviluppare e mettere al lavoro competenze di pregio proprio sul tema della gestione finanziaria e dell'accompagnamento dei progetti di Microcredito per soggetti fragili (svantaggiati).

⁵³ Peraltro la Regione Marche ha promosso una attività di valutazione comparativa tra i due strumenti realizzata dal Valutatore indipendente IRS - Fondazione Brodolini.

Fig. 12 Incentivi alle persone per il lavoro autonomo (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



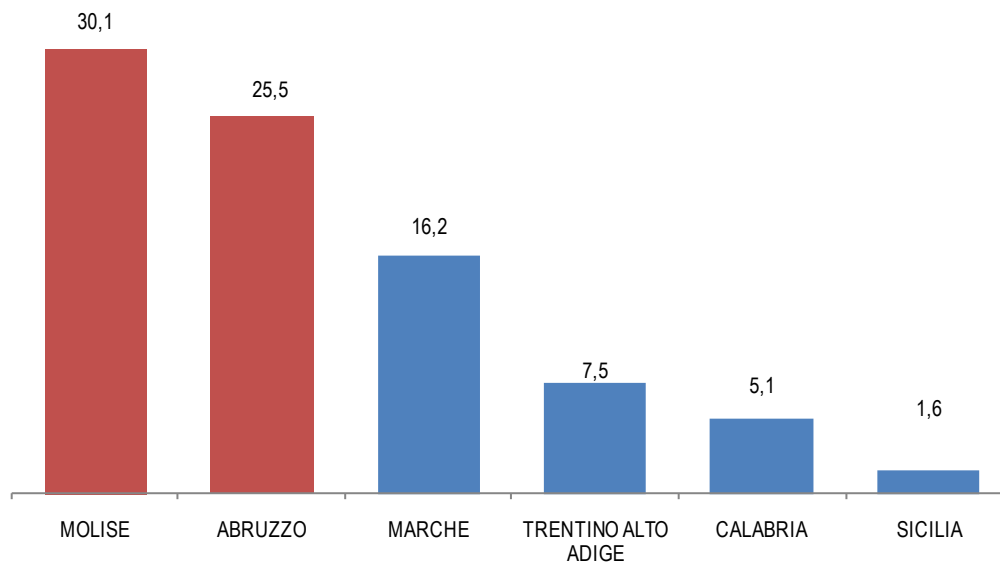
Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

Concludiamo, con il riferimento al cluster delle Regioni che investono sugli incentivi alle imprese per l'assunzione dei soggetti svantaggiati. La lettura che ci viene offerta dalla banca dati Open Coesione soffre, anche in questo caso, di alcune limitazioni. La prima di natura pratica e che essa non documenta le attività svolte da Agenzie o Enti di natura nazionale, nel nostro caso Italia Lavoro, che insistono sulle Regioni con progetti nazionali che hanno articolazione locale (regionale). Ci riferiamo al progetto Welfare to work, al progetto Ar.co al Progetto Pari che prevedono tutti incentivi alle imprese con risorse nazionali o con avvisi che mettono spesso, in sinergia, sulla questione incentivi, differenti tipologie di risorse finanziarie (regionali e nazionali).

La seconda limitazione descrittiva segue lo stesso ragionamento fatto per gli incentivi alla creazione di lavoro autonomo. Cioè la tempistica di conclusione/rendicontazione dei progetti spesso non coerente con l'effettivo avanzamento delle attività a livello locale indebolisce il peso specifico di questo strumenti che, ad esempio in Calabria⁵⁴, rappresentano, in assoluto, lo strumento maggiormente in uso tra quelli disponibili sul terreno dell'incentivazione per la creazione diretta di posti di lavoro.

⁵⁴ Vedi RAE 2010 e 2011.

Fig.13 Incentivi alle imprese per l'occupazione (quota % sul totale speso nella regione nel periodo 2010-2012)



Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

La tabella seguente sintetizza quanto annunciato sulla presenza di alcune specializzazioni regionali. Ovviamente si tratta di ancoraggi esplicativi che non vogliono irrigidire l'analisi alla ricerca di semplificazioni eccessive quanto consentire una lettura di approcci di policies più o meno espliciti. La concentrazione su un'unica tipologia di intervento che, comunque, è bene sottolinearlo non equivale a dire unica tipologia di strumento in uso, potrebbe, peraltro, trovare spiegazioni molteplici al limite del *caso per caso*. In alcuni casi, infatti, come Puglia e Lombardia, essa è il risultato di una precisa priorità di policy rintracciabile nella documentazione istituzionale coerente con l'analisi di scenario regionale. Nel caso delle Marche o della Calabria essa è il risultato, a valle, di pratiche di valorizzazione di attività non formative, valorizzazione che trova, ciò nondimeno, motivazioni differenti tra le due Regioni, nel caso della Sardegna è, addirittura, il risultato della concentrazione della spesa su un singolo progetto/obiettivo, nel caso della Toscana la lettura interna del dato evidenzia, semmai, una despecializzazione dell'intervento, che risulta distribuito su attività tra loro molto diverse senza che nessuna di esse riesca ad evidenziare una qualche concentrazione significativa (superiore all'1%) della spesa⁵⁵.

⁵⁵ È evidente come in questo caso si sconti anche il limite descrittivo della Banca dati per come è strutturata per la raccolta delle differenti informazioni.

Tab. 1 Regioni che evidenziano concentrazioni di spesa su una singola tipologia di attività \geq al 40% del totale regionale sulla categoria degli svantaggiati

Regioni	Tipologia di intervento	Percentuale di spesa sul totale %
Lombardia	Incentivi alle persone per la formazione	98,8
Calabria	Borse lavoro, tirocini, work experiences, orientamento, consulenza, informazione	71,8
Toscana	Altri interventi di formazione	69,1
Veneto	Altri interventi di formazione	66,0
Puglia	Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	64,9
Campania	Formazione all'interno dell'obbligo scolastico	57,1
Marche	Borse lavoro, tirocini, work experiences, orientamento, consulenza, informazione	54,0
Sardegna	Altri interventi di formazione	53,5
Piemonte	Percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo e la creazione di impresa	52,4
Liguria	Borse lavoro, tirocini, work experiences, orientamento, consulenza, informazione	52,0
Emilia Romagna	Formazione all'interno dell'obbligo formativo	49,3
Umbria	Formazione finalizzata al reinserimento lavorativo	40,1

Fonte - Database Open Coesione. Elaborazioni Soges

5.2 I destinatari di policies. L'utilizzo dei Rapporti Annuali di Esecuzione

Una delle difficoltà che si incontrano nella ricostruzione delle policies regionali è quella di una individuazione esaustiva e centrata dei destinatari delle attività, destinatari reali e potenziali, rispetto ai quali procedere a qualsiasi ulteriore ragionamento sull'efficacia delle azioni o sui tassi di copertura delle attività, nonché sull'efficienza dei Programmi.

I dati sui destinatari sono evidentemente presenti nei sistemi informativi regionali ma sono resi disponibili solo nei Rapporti Annuali di Esecuzione e/o nei Rapporti di valutazione che fanno ad essi riferimento in ragione degli obiettivi e del disegno stesso di valutazione. Nei RAE essi sono raccolti secondo logiche di accountability come destinatari di finanziamenti realizzati attraverso gli Assi Prioritari e gli Obiettivi Specifici della politica regionale. Come già anticipato, essi non consentono una lettura completa per target di svantaggio anche se permettono una vista dettagliata sul genere, l'età e lo stato occupazione e di attività dei destinatari.

Le tabelle seguenti utilizzano pertanto i dati riassuntivi dei destinatari degli assi Occupabilità (2010) e Inclusione Sociale (2011).

Va precisato che in relazione alla difficoltà che i POR hanno presentato, in questi anni, di individuare i cluster destinatari potenziali all'interno della popolazione residente per poi dare risposte significative alla conseguente individuazione dei tassi di copertura effettivi delle attività finanziati dal POR, i dati qui presentati hanno una significatività solo nell'ottica di una pesatura di massima dei numeri assoluti, essendo, di fatto, gli unici dati *ufficiali* accessibili ma soprattutto comparabili, per tutte le Regioni.

L'utilità di queste tabelle è quello di riuscire a dare un ordine di grandezza delle persone che transitano nelle attività finanziate dai POR. Il loro transito, come sappiamo, non equivale al trovare il lavoro o all'ottenimento del titolo. La distanza tra queste informazioni e l'effettiva sostanza dell'efficacia delle politiche dovrebbe essere colmata nemmeno dalle specifiche attività valutative.

Tuttavia la scarsa diffusione di informazioni sui destinatari di reale supporto alle policies può scaturire dalla combinazione negativa di una scarsa domanda di valutazione delle Amministrazioni e una scarsa capacità dei Valutatori di spingere in direzione di un miglioramento della prestazione dei sistemi informativi. Inoltre, i destinatari non sono né molti, né pochi se osservati attraverso l'assenza di informazioni sul loro specifico universo di riferimento. Ne consegue una autoreferenzialità del dato che non aiuta, in questa sede, la scoperta dell'efficacia ma anche, più semplicemente dell'efficienza intesa solo come volumi di spesa o di persone che precede il concetto di efficacia più ampio che, invece, aggiunge al contesto di analisi la variabile sul costo ottimale delle prestazioni.

Fatta questa premessa, la tabella sugli avviati nell'Asse Occupabilità (2010) ci indica in circa 310 mila i destinatari coinvolti nelle attività finanziate dal 2007 di cui 264 mila disoccupati e 34 mila disoccupati di lunga durata, circa 28 mila immigrati e circa 10 mila disabili in gran parte non indicati nei totali di tabella regionali⁵⁶.

Nel caso dei dati degli avviati nell'Asse Inclusione Sociale il ragionamento è leggermente diverso potendosi risalire al numero dei destinatari per singola tipologia di intervento. Ma sulla loro distribuzione e sulla rispondenza di essa a specifici risultati rischia di apparire una forzatura interpretativa da evitare. Anche la relazione tra costo totale e numero dei destinatari potrebbe non risultare corretta.

⁵⁶ Purtroppo, a minare l'affidabilità di questi dati, comunque pubblici e validati dai Comitati di sorveglianza, sono i dati della Regione Calabria che sembra aver utilizzato tra i disoccupati i cittadini che si sono rivolti ai CPI e tra i disabili un numero di difficile interpretazione.

Tab. 2 Occupabilità RAE 2010. Destinatari avviati al 31.12.2010

	Avviati Asse Occupabilità			Disoccupati		Disoccupati di lunga durata		Inattivi		Inattivi coinvolti In attività di formazione		Età 15-24		Età 25-54		Età 55-64		Immigrati		Disabili	
	M	F	Tot	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F
Piemonte	17.490	9.848	n.a.	n.a.	1.110	625	863	478	9.631	4.978	9.417	5.840	138	50	1.681	948	n.a.	n.a.
Valle d'Aosta	1449	1678	3.127	101	50	n.a.	n.a.	185	91	130	57	251	114	n.a.	n.a.	62	35	35	11	n.a.	n.a.
Lombardia	14.843	19.059	33.902	29.021	16.953	4.350	3.198	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	7.150	3.689	n.a.	n.a.	4.704	1.921	8.392	4.243	205	80
Bolzano	717	1.593	2310	510	430	126	112	707	404	525	344	666	376	n.a.	n.a.	136	75	308	125	n.a.	n.a.
Trento	10.873	7.746	18.619	9.327	3.373	1.014	322	207	138	112	65	1.049	494	n.a.	n.a.	1.739	476	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Veneto	717	1593	2310	510	430	126	112	707	404	525	344	666	376	na.	n.a.	136	75	308	125	n.a.	n.a.
Friuli-Venezia Giulia	7.389	7.875	15.264	10.866	5.826	210	95	2.642	1.212	996	482	5.430	2.400	n.a.	n.a.	191	115	4.111	1.760	49	27
Liguria				10.953	6.621	3.136	1.987	6.623	3.016	6.024	2.710	7.517	3.333	10.510	6.651	395	225	n.a.	n.a.	263	98
Emilia-Romagna	18.474	14.276	32.750	15.723	8.184	4.477	2.669	16.956	6.055	16.956	6.055	23.285	8.305	9.215	5850	250	121	2.134	552	332	119
Toscana	9.215	12.897	22.112	14.772	9.241	4.491	3.040	6.832	3.316	2.946	1.365	9.908	4.684	n.a.	na	377	206	1.179	588	488	235
Umbria	1.269	2.082	3.351	2.540	1.641	n.a.	n.a.	612	322	417	225	1.014	487	2.296	1.574	38	19	19	2	n.a.	n.a.
Marche	2821	5432	8253	6.113	4.115	1.974	1.392	376	242	376	242	1.629	1.005	n.a.	n.a.	100	57	286	107	1.118	831
Lazio	6.913	11.159	18.072	12.314	7.554	n.a.	n.a.	5.159	3.200	4.654	2.775	6.262	3.677	n.a.	n.a.	1.221	655	507	279	173	71
Abruzzo	734	1072	1806	941	546	34	18	60	32	33	16	389	199	na	n.a.	12	10	21	4	1	0
Molise	98	101	199	199	101	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	6	2	167	94	26	5	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Campania	11.118	1.581	12.699	1.611	611	359	31	52	7	n.a.	n.a.	336	10	n.a.	n.a.	883	76	n.a.	n.a.	35	0
Puglia	578	1.456	2034	1870	1321	n.a.	n.a.	85	71	5	4	480	318	n.a.	n.a.	112	70	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Basilicata	604	1.936	2540	2.468	1.916	486	381	5	4	1	1	702	511	n.a.	n.a.	8	6	2	2	47	35
Calabria*	63.255	66420	129.675	126.499	63.800	13.559	7.520	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	22.493	12.588	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	8.930	4.424	7.600	3.863
Sicilia	454	91	545	200	33	76	13	269	45	n.a.	n.a.	273	45	272	46	n.a.	n.a.	16	3	n.a.	n.a.
Sardinia	871	961	1832	412	268	48	39	10	6	10	6	220	108	1.476	805	131	47	0	0	2	0
Totale	152392	159008	311400	264440	142682	34466	20979	42597	19190	34573	15169	99537	47699	33353	20860	10659	4244	27929	13173	10313	5359

Fonte RAE Regioni 2010 – ns elaborazioni da Fulvio Pellegrini e Alberto Vergani (2012) Access to Employment Thematic Country Report – Italy Evaluation Expert Network – Metis Vienna - University of Glasgow per la DG Occupazione

Tab. 3 Inclusione sociale. RAE 2011 Destinatari avviati al 31.12.2011

	Totale Avviati per genere			Disoccupati		Disoccupati di lunga durata		Inattivi		Inattivi coinvolti in attività formative		Minoranze		Immigrati		di cui Rom		Disabili		Altri svantaggiati	
	M	F	Tot	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F
Piemonte	9.010	7.237	16.427	9.978	4.324	n.a.	n.a.	5.322	1.943	3.664	1.485	n.a.	n.a.	7.585	4.889	n.a.	n.a.	717	310	8.125	2.038
Valle d'Aosta	n.a.	167	487	174	72	43	24	31	6	27	2	n.a.	n.a.	102	10	n.a.	n.a.	77	39	62	n.a.
Lombardia	8.460	5.553	14.013	1.655	144	45	2	2.640	303	2.404	289	n.a.	n.a.	1.877	303	n.a.	n.a.	1.004	423	5.583	1.570
Bolzano	470	383	863	335	181	171	86	301	113	292	100	0	0	6	5	0	0	198	88	157	36
Trento	1.569	1.091	2.660	1.302	498	192	67	649	280	347	184	0	0	0	0	0	0	1.036	550	1.624	541
Veneto	1.783	1.316	3.099	779	367	0	0	1.576	476	1.537	457	0	0	0	0	0	0	193	64	872	437
Friuli-Venezia Giulia	2.002	1.032	3.034	1.737	621	30	8	1.115	336	41	15	n.a.	n.a.	224	67	n.a.	n.a.	1.872	805	809	104
Liguria	n.a.	n.a.	16.634	8.042	3.899	2.113	1.046	6.432	2.633	4.660	1.876	n.a.	n.a.	765	454	n.a.	n.a.	8.212	3.732	7.657	3.562
Emilia-Romagna	7.838	6.743	14.581	10.863	5.250	4.391	2.002	3.123	1.201	3.123	1.201	n.a.	n.a.	2.516	1.533	120	84	5.704	2.436	4.452	1.789
Toscana	2.380	2.408	4.788	2.989	1.504	1.100	547	1.095	420	842	303	1	1	250	185	n.a.	n.a.	1.482	624	1.003	338
Umbria	5.435	3.413	8.848	2.517	1.244	n.a.	n.a.	6.239	2.102	4.250	1.525	n.a.	n.a.	550	288	n.a.	n.a.	3	1	380	155
Marche	3.485	3.963	7.448	2.574	1.583	694	453	4.692	2.231	4.692	2.231	n.a.	n.a.	2.164	970	n.a.	n.a.	540	301	396	318
Lazio	4.274	3.442	7.716	2.566	1.219	n.a.	n.a.	4.693	1.957	4.484	1.876	n.a.	n.a.	594	299	24	13	2.533	997	1.476	647
Abruzzo	445	703	1.148	647	381	n.a.	n.a.	266	180	263	177	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	921	565
Molise	n.a.	n.a.	92	92	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Campania	920	192	1.112	685	n.a.	181	n.a.	427	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	42	n.a.	27	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Puglia	378	42	420	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	420	42	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.			420	42
Basilicata	1.566	1.605	3.171	2.182	1.135	352	163	889	399	529	274	0	0	80	53	0	0	262	86	463	94
Calabria	1.493	1.651	3.144	1.976	1.002	n.a.	n.a.	898	497	688	404	28	13	138	63	38	13	881	335	343	59
Sicilia	1.976	1.617	3.593	2.536	1.344	812	448	1.057	158	n.a.	n.a.	1	n.a.	319	71	4	n.a.	594	224	2.549	1.049
Sardinia	1.693	1.447	3.140	2.261	993	674	279	91	35	58	20	n.a.	n.a.	97	52	87	49	302	134	1.014	361
Totale	55.177	44.005	116.418	55.820	25.761	10798	5125	41.956	15.312	31.901	12.419	30	14	17.309	9.242	300	159	25610	11149	38.306	13.705

Fonte RAE Regioni 2011 – ns elaborazioni da Alberto Vergani e Fulvio Pellegrini (2012) Social Inclusion Thematic Country Report – Italy Evaluation Expert Network – Metis Vienna - University of Glasgow per la DG Occupazione

(segue tabella 28) Asse Inclusione Sociale. Destinatari avviati al 31.12.2011 suddivisi per fasce d'età

	15-24		25-54		55-64		Isced 1-2		Isced 3		Isced 4		Isced 5-6	
	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F	Tot	F

Piemonte	7.926	2.723	8.294	4.455	207	59	13.929	5.887	2.194	1.159	42	30	262	161
Valle d'Aosta	10	5	n.a.	n.a.	13	10	53	12	62	34	n.a.	n.a.	66	53
Lombardia	1.596	371	n.a.	n.a.	5.653	2.817	4.083	852	1.902	735	8	1	170	60
Bolzano	253	117	n.a.	n.a.	33	10	575	233	187	98	47	29	54	33
Trento	874	373	n.a.	n.a.	109	38	1.819	695	753	349	17	9	71	38
Veneto	1.717	528	n.a.	n.a.	78	28	1.701	557	892	410	n.a.	n.a.	464	322
Friuli-V. Giulia	528	147	n.a.	n.a.	240	102	1.582	503	937	349	59	26	105	65
Liguria	2.952	1.229	12.942	6.280	740	239	12.327	5.139	3.659	2.107	11	11	637	491
Emilia Romagna	4.870	2.163	9.244	4.417	467	163	10.238	4.452	3.686	1.905	n.a.	n.a.	657	386
Toscana	1.326	539	n.a.	n.a.	214	96	3.005	1.295	1.302	733	n.a.	n.a.	481	380
Umbria	7.720	2.818	1.014	551	91	40	7.714	2.929	581	345	4	1	118	65
Marche	5.305	2.530	n.a.	n.a.	97	42	5.398	2.554	1.414	919	31	20	576	458
Lazio	4.819	1.988	n.a.	n.a.	110	46	5.827	2.373	1.091	567	n.a.	n.a.	798	502
Abruzzo	257	114	n.a.	n.a.	23	16	214	104	371	218	n.a.	n.a.	330	238
Molise	n.a.	n.a.	22	n.a.	10	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Campania	376	n.a.	n.a.	n.a.	54	n.a.	756	n.a.	268	n.a.	75	n.a.	13	n.a.
Puglia	37	0	n.a.	n.a.	28	3	395	36	0	0	0	0	1	0
Basilicata	785	378	n.a.	n.a.	317	153	2.599	1.252	509	308	1	0	62	45
Calabria	1.505	866	1.639	785	n.a.	n.a.	1.516	710	954	691	536	150	138	100
Sicilia	1.070	453	2.394	982	129	46	1.884	584	1.273	676	181	94	39	31
Sardinia	867	338	1.698	832	117	42	1.797	710	661	353	60	48	136	90
Totale	44.793	17.680	37.247	18.302	8.730	3.950	63.483	24.990	20502	10797	1.072	419	5178	3518

Fonte RAE Regioni 2011 – ns elaborazioni da Alberto Vergani e Fulvio Pellegrini (2012) Social Inclusion Thematic Country Report – Italy Evaluation Expert Network – Metis Vienna - University of Glasgow per la DG Occupazione

Tab. 4 Destinatari avviati al 31.12.2011 suddivisi per tipologie di intervento - Asse Inclusione Sociale

Regioni	Categorie di spesa	Totale finanziamenti sull'Asse Inclusione Sociale	Avviati al 31.12.2011
Piemonte		96.748.043	16427
	formazione post obbligo formativo e post diploma		6
	orientamento, consulenza e informazione		325
	percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo		12595
	percorsi scolastici all'interno dell'obbligo formativo		3501
Val d'Aosta		4.492.757	487
	altre forme di work experiences		106
	borse di lavoro		6
	costruzione e sperimentazione di prototipi e modelli di integrazione		120
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		204
	formazione permanente		27
	Tirocini		9
	formazione post obbligo formativo e post diploma		15
Lombardia		37.583.026	14013
	Percorsi per l'integrazione sociale e lavorativa dei detenuti		3380
	Doti formative		100
	percorsi integrati per l'inserimento lavorativo		100
	Percorsi personalizzati per i disabili		290
	Doti successo formativo		4784
	Doti successo formativo		4630
	Altre doti (successo formativo)		94
	Dote IV anno		129
	Dote IV anno		185
	Dote Detenuti		309
	Dote Soggetti deboli giustizia minorile		93
	Bolzano		9.746.674
formazione post obbligo formativo e post diploma			44
Formazione continua			149
altra formazione all'interno dell'obbligo formativo			38
formazione finalizzata al reinserimento lavorativo			361
formazione permanente			144
piani di inserimento professionale			40
percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo			49
orientamento, consulenza e informazione			38
Trento		21.823.077	2660
	formazione post obbligo formativo e post diploma		147
	percorsi integrati di inserimento lavorativo		480
	percorsi scolastici formativi in obbligo formativo		166
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		662
	piccoli incentivi alle imprese sociali		1068
	altre attività di potenziamento dell'istruzione e della formazione professionale		137
Veneto		10.416.572	3099
	formazione post obbligo formativo e post diploma		1507

	formazione continua		527
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		830
	orientamento e consulenza		235
		12.158.081	3034
Friuli- Venezia Giulia	altra formazione all'interno dell'obbligo formativo		557
	formazione post obbligo formativo e post diploma		1054
	formazione permanente e aggiornamento professionale e tecnico		379
	incentivi alle persone per la formazione		1044
Liguria		29.604.063	16634
	percorsi integrati per l'inserimento lavorativo		2619
	reinserimento lavorativo		142
	orientamento e consulenza		13209
	work experiences		664
Emilia- Romagna **		57.023.728	14.581
Toscana		22.538.595	4788
Umbria		21.935.119	8848
	borse di lavoro		47
	altra formazione all'interno dell'obbligo formativo		2575
	formazione all'interno dell'obbligo scolastico		267
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		317
	formazione permanente e aggiornamento professionale e tecnico		847
	assistenza sociale ed altri servizi alla persona		4729
	Tirocini		66
Marche		14.786.710	7448
	alta formazione post ciclo universitario		21
	formazione permanente e aggiornamento professionale e tecnico		1650
	altra formazione all'interno dell'obbligo formativo		3239
	borse di lavoro		896
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		806
	incentivi alla trasformazione di forme di lavoro atipico		67
	incentivi alle persone per la formazione		163
	altri contributi all'occupazione		137
	percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo		222
	incentivi alle imprese		3
	altre forme		244
Lazio		60.624.529	7716
	altra formazione all'interno dell'obbligo formativo		3839
	altre forme		16
	altri sostegni per il mercato del lavoro		114
	Formazione all'interno dell'obbligo scolastico		411
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		348
	formazione nell'ambito dei contratti di formazione lavoro		17
	formazione per la creazione di impresa		80
formazione continua		56	

	formazione permanente		11
	formazione post -obbligo formativo e post-diploma		1731
	Orientamento, consulenza e formazione		373
	Percorsi scolastici formativi all'interno dell'obbligo formativo		720
		22.788.930	1148
Abruzzo	borse lavoro		249
	percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo		94
	Tirocini		361
	contributi all'occupazione		126
	incentivi per la formazione		310
	incentivi per la conciliazione		8
	Contributi ed incentivi al lavoro		444
Molise		5.847.400	22
	Incentivi		22
Campania		50.417.570	1112
	formazione finalizzata al reinserimento lavorativo		891
	altri strumenti formativi		221
Puglia		18.890.000	420
Basilicata		52.781.727	3171
	formazione post-obbligo formativo		2380
	formazione all'interno dell'obbligo scolastico		459
	altri strumenti formativi		75
	formazione per l'inserimento lavorativo		230
	altri contributi all'occupazione		27
Calabria*		35.457.916	3144
Sicilia		78.445.000	3593
	percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo		3593
Sardegna		75.553.668	3140
	percorsi formativi integrati per l'inserimento lavorativo		2298
	altri servizi alle imprese		842

*dai al 30 giugno 2011 ** I Rapporti Annuali di esecuzione del 2011 di Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Puglia, Basilicata, Calabria

5.3 I destinatari delle polices attraverso l'analisi dei Bandi/Avvisi regionali

A completare il quadro della direzione delle policies regionali sui target dello svantaggio in prospettiva di genere, sono stati analizzati tutti i Bandi e gli Avvisi emanati dalle Regioni nel triennio di osservazione rivolti agli svantaggiati. La tabella seguente mostra i dati di sintesi di quanto raccolto permettendo un'ulteriore vista sulle modalità, le specificità dell'implementazione delle politiche contro lo svantaggio osservate, in questo caso, attraverso una visuale più generale che può dare visibilità alle dinamiche prevalenti su tutto il territorio nazionale.

Tab. Bandi /avvisi in numero assoluto e in percentuale emanati dalle Regioni riferiti ai target (2010-2012)

Tipologia di destinatario	Percentuale bandi/avvisi sul totale
Donne	17%
Giovani	48%
Over 50	11%
Stranieri	10%
Disabili	16%
Svantaggiati (L. 381/1991)	7%
Svantaggiati (UE)	16%
Altri Target (disoccupati, inoccupati, adulti indifferenziati, occupati a carattere	40%
Altro	15%

Fonte: elaborazioni Soges

Gli elementi più rilevanti che emergono riguardano, da una parte, una forte concentrazione di attività sul target dei giovani (48%), dall'altra, una altrettanto significativa concentrazione (40%) su Bandi *omnibus* che indicano insieme di destinatari senza definire, tra essi, priorità stringenti. La lettura dei profili regionali potrebbe illuminare ulteriormente le intenzionalità esplicite ed implicite (risultati *ex post*) nonché specificare le strategie in atto riaggregando le informazioni secondo logiche di natura territoriale. Crediamo, però, che l'elemento decisivo, qui, sia il forte investimento in direzione dei giovani che emerge sia dalle linee di implementazione (bandi) sia dalle intenzionalità emerse dal confronto con i Policy maker che sottolineano la chiara consapevolezza dell'utilità di un impegno specifico e aggiuntivo verso questo target. Va, infatti, precisato che le pari opportunità pur richiamate con enfasi tra le priorità trasversali della Programmazione 2007-2013 non si riverberano sulle pratiche concrete relative al lavoro. L'intervento esplicitamente rivolto alle donne tende a concentrarsi maggiormente sugli aspetti della conciliazione e del sostegno alla genitorialità promossi attraverso specifici interventi progettuali (in attuazione della legge 53/2000) sia quelli promossi dal Dipartimento Pari Opportunità con i finanziamenti previsti dall'Accordo Stato Regioni del 2010 sul tema, sia quelli che si concentrano nella concessione individuale di voucher di conciliazione che tanta parte hanno in alcune regioni dell'area Convergenza (es. Calabria).

Ad un livello sottostante, non evidenziabile dalle modalità di raccolta e restituzione utilizzate qui, potrebbe essere, altresì, rintracciata una spinta verso pratiche di discriminazione positiva verso le donne, come peraltro anche verso gli over 50, se ci si riferisce alla valutazione di merito delle offerte tecniche presentate in risposta ai Bandi, nei quali vengono esplicitamente richiamati criteri premianti la scelta di privilegiare questi target nella progettualità realizzata.

Infine si può definire come scarso o nullo l'impegno specifico delle Regioni, se si eccettua l'esperienza calabrese, verso le Minoranze Rom e Sinti. Certamente, i membri, soprattutto minori appartenenti a queste minoranze, sono raggiunti con attività ordinarie di rientro in formazione o di supporto alla formazione in obbligo scolastico. In questo caso, però, i destinatari vengono spesso identificati come stranieri piuttosto che come Rom. Per promuovere e stimolare una inversione di tendenza significativa in questo ambito di

policy è stato approvato nel 2012 il Documento denominato *Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti - attuazione comunicazione Commissione Europea n.173/2011* coordinato dal Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione di concerto con i Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e della Giustizia che preliminarmente mira al rilancio delle politiche antidiscriminatorie attraverso la costituzione di quattro Tavoli sugli specifici problemi dell'abitazione, dell'istruzione, del lavoro e della salute.

5.4 La valutazione delle politiche regionali: una rassegna e le principali evidenze

In questa parte si intende, in maniera sintetica ed essenziale, dare conto delle attività valutative realizzate dalle Regioni negli anni oggetto della nostra analisi.

Elenco dei Rapporti di valutazione realizzati in Italia nel triennio 2010-2012

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	Programma Operativo Regionale FSE, Azioni di Sistema – Obiettivo “Competitività Regionale e Occupazione” Rapporto annuale di valutazione 2008-2010
	Programma Operativo Nazionale FSE “Governance e Azioni di Sistema” – Obiettivo “Convergenza” Rapporto annuale di valutazione 2008-2010
Valle d’Aosta	POR FSE – Servizio di Valutazione Indipendente della Regione Valle d’Aosta Rapporto di valutazione intermedia 2011
Piemonte	POR FSE della Regione Piemonte Rapporto di valutazione 2007-2010 (Dicembre 2011)
Lombardia	POR FSE della Regione Lombardia Rapporto di valutazione 2010 (Maggio 2011)
	POR FSE della Regione Lombardia Valutazione della Dote Formazione-Lavoro (Febbraio 2011)
	POR FSE della Regione Lombardia Rapporto tematico di valutazione - “il Fondo Jeremie: Funzionamento e primi risultati”(Novembre 2011)
Veneto	POR FSE della Regione Veneto Secondo rapporto annuale di valutazione 2011 (Maggio 2011)
	POR FSE della Regione Veneto Report sull’esito degli allievi dei corsi finanziati con FSE nel triennio 2008-2010 (2012)
	POR FSE della Regione Veneto Terzo rapporto annuale di valutazione (Maggio 2012)
Trento	POR FSE – Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Trento Documento di valutazione della coerenza dell’attuazione del POR FSE (Luglio 2011)
	POR FSE – Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Trento Valutazione e Monitoraggio del Servizio Ad-Personam (Marzo 2011)
	POR FSE – Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Trento Analisi Storica e valutazione degli effetti e degli impatti degli interventi formativi (Dicembre 2010)
	POR FSE - Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Trento Indagine valutativa di tipo qualitativo “Gli effetti lordi sui/sulle destinatari/e, la soddisfazione ed i modelli di intervento delle attività 3G.09 (ex-detenuti/e, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011) e 3G.10 (ex-tossicodipendenti, durata 24-600 ore, annualità 2009, 2010 e 2011)”
	POR FSE - Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Trento Report Finale – “Iniziative di accompagnamento scientifico, progettuale ed operativo per la realizzazione di interventi a cofinanziamento del FSE destinati ad accompagnare un periodo di congiuntura negativa” (Dicembre 2010)
Bolzano	POR FSE – Servizio di Valutazione Indipendente della Provincia di Bolzano Secondo rapporto di valutazione (Luglio 2010)
Toscana	POR FSE della Regione Toscana Rapporto di valutazione 2010 (Aprile 2011)

	POR FSE della Regione Toscana Rapporto di valutazione 2011 (Maggio 2012)
Marche	POR FSE della Regione Marche Attività di valutazione in itinere del POR FSE 2007-2013 (Aprile 2011)
	POR FSE della Regione Marche La valutazione di efficacia degli interventi a sostegno dell'occupabilità finanziati a valere sull'Asse III Inclusione sociale (Giugno 2011)
	POR FSE della Regione Marche Rapporto di valutazione dello stato di attuazione della misura regionale di sostegno alla creazione d'impresa. Confronto con il Prestito d'Onore (Novembre 2011)
	POR FSE della Regione Marche Rapporto di valutazione sull'efficacia delle azioni di sostegno al reddito e alle competenze dei lavoratori coinvolti in crisi (Ottobre 2011)
	POR FSE della Regione Marche Attività di valutazione in itinere (Maggio 2012)
Umbria	POR FSE della Regione Umbria La valutazione delle azioni di orientamento in Umbria nel periodo 2010-2011 (Novembre 2011)
Lazio	POR FSE della Regione Lazio Coerenza e andamento del POR FSE rispetto alla priorità strategiche comunitarie e nazionali con indicazione dello stato di attuazione (2011)
	POR FSE della Regione Lazio Analisi del contributo del POR FSE alla formazione professionale e all'inserimento lavorativo dei giovani (20-34 anni) – 2011
	POR FSE della Regione Lazio Focus sugli interventi regionali volti a promuovere l'occupazione femminile e la parità di genere (2011)
	POR FSE della Regione Lazio Indagine sul grado di soddisfazione e sull'efficacia degli interventi anticrisi finanziati dal POR FSE in attuazione dell'accordo Stato-Regioni del Febbraio 2009 (2011)
Sardegna	POR FSE – Valutazione Indipendente della Regione Sardegna: il Sistema Pubblico dei Servizi per il Lavoro della Regione Sardegna Una ricerca all'interno del piano di valutazione unitario (2011)

In questo esercizio di lettura dei rapporti di valutazione, un primo dato che emerge è che oggi le valutazioni hanno risposto maggiormente a logiche di *accountability* e meno a logiche di *learning* sui temi chiave delle politiche per l'occupazione ed in modo particolare sui temi dello svantaggio. Sono infatti pochi quei rapporti valutativi che offrono informazioni aggiuntive a quanto contenuto nei RAE⁵⁷ sui destinatari naturali delle politiche per l'occupabilità, in particolar modo, quelle specificatamente orientate all'accesso all'occupazione dei disoccupati, degli inattivi, dei giovani, delle donne, degli immigrati, dei disoccupati di lunga durata, dei disabili e degli over 50. Tutti i Rapporti, infatti, fanno riferimento alle difficoltà economiche che caratterizzano il contesto attuativo. Essi vengono considerati fattori che inibiscono potenzialmente il pieno raggiungimento dei risultati negli interventi realizzati, soprattutto, considerando la concentrazione della spesa sulle attività, in maggioranza rivolte, a coloro che già lavorano⁵⁸.

⁵⁷ i RAE, realizzati in tutte le Regioni a partire da un *format* condiviso, sono sicuramente la fonte informativa più utilizzata per fornire una vista sintetica sull'implementazione. Essi contengono dati di natura amministrativa sull'avanzamento fisico, finanziario e procedurale del Programma e l'indicazione dei destinatari.

⁵⁸ In un caso (Regione Marche) il rapporto precisa che le iniziative contro la crisi non hanno modificato in maniera sostanziale le decisioni attuative e i risultati del programma.

Gli elementi chiave a cui possiamo, pertanto, fare riferimento, sono:

- La firma dell'Intesa Stato - Regioni sugli ammortizzatori sociali in deroga e sulle politiche attive del 2009 e del 2010-11 che ha previsto l'utilizzo di 8.000 milioni (di cui 2.650 a valere sull'ESF) per il sostegno al reddito, per il reimpiego dei lavoratori disoccupati o sospesi a causa della crisi economica; e per la realizzazione di interventi di politica attiva del lavoro;
- la realizzazione del Programma Nazionale Welfare to Work (WTW), oggi presente in tutte le Regioni (tranne la Valle d'Aosta), dedicato all'attuazione di questa Intesa e alla promozione di misure per l'accesso all'occupazione per i lavoratori *svantaggiati*,⁵⁹ previste dalla legge Biagi (legge 30/2003 e dgl. 276/2003)⁶⁰;
- i processi di cambiamento organizzativo che interessano i Servizi per l'Impiego pubblici e privati, primi fra tutti l'accreditamento di questi ultimi a svolgere nuove funzioni di politica attiva. In molte Regioni questo fondamentale processo è appena iniziato;
- lo sviluppo di nuove modalità di fruizione di forme di sostegno al reddito dei destinatari (di tipo condizionale), vincolate cioè alla partecipazione obbligatoria ad iniziative di politica attiva;
- le nuove forme di collaborazione tra Servizi pubblici e privati per il lavoro per garantire un'offerta, definita nei Masterplan dei Servizi per il lavoro regionale, sempre più standardizzata per la promozione dell'occupabilità (formazione, creazione di posti di lavoro attraverso l'autoimpiego, incontro domanda e offerta di lavoro, Servizi alle imprese).

L'insieme di queste attività, legate anche alla crisi economica, ha modificato di fatto, per quanto riguarda gli interventi per l'occupazione, la tempistica di attuazione delle Regioni.

Fatta questa premessa, riferendoci ai principali fattori di successo della performance dei finanziamenti del FSE a livello regionale evidenziati nei Rapporti, sono considerati di successo dai valutatori quei risultati che non peggiorano di molto gli indicatori di performance registrati negli anni precedenti (es. n. dei destinatari rientrati in formazione, valori di placement, etc.), stante la gravità della crisi che ha colpito così duramente l'economia del Paese.

Gran parte dei fattori positivi individuati possono essere considerati, altresì, prevalentemente legati al contesto e non alla qualità dei singoli strumenti utilizzati, la quale non viene quasi mai indagata in maniera specifica⁶¹.

Tra questi i principali sembrano essere:

- *la capacità di creazione di opportunità di lavoro preesistente agli interventi nei mercati del lavoro locali*. Si riconferma come la tenuta del tessuto economico, sociale e locale con le sue caratteristiche *labour oriented* produce migliori risultati, in generale, in contesti storicamente più ricchi di opportunità di lavoro⁶². Questo sembra avvenire anche in condizioni realizzative molto più critiche del passato e anche quando la crisi economica deprime gran parte degli indicatori del mercato del lavoro. Seppur non espressamente richiamate dai valutatori, in questi territori sembrano agire, se osservate nel loro complesso, variabili extraeconomiche, quali: la fiducia nelle istituzioni; la disponibilità delle imprese ad essere parte in causa nei percorsi di inserimento lavorativo (i.e. disponibilità ad essere sede di work experiences o tirocini); la percezione della positività dei percorsi realizzati in passato come anche nel presente. E' evidente che la mancata possibilità di un'effettiva comparazione di questi fattori con quelli in azione in Regioni e contesti territoriali maggiormente in difficoltà (Obiettivo Convergenza e/o Mezzogiorno) indebolisce la forza

⁵⁹ Tra di esse nel programma (WTW) la forma più utilizzata e quella di incentivi legati all'assunzione, alla forma, alla durata del contratto e al target (es. disoccupati di lunga durata, donne, giovani, over 50).

⁶⁰ Questo Programma nel 2010 ha realizzato interventi, di cui però non abbiamo disponibili prodotti di valutazione, soprattutto nelle Regioni del Sud d'Italia.

⁶¹ Fa eccezione la ricerca valutativa sul sistema dote in Lombardia che ha l'obiettivo di testare un modello di intervento definendo nuove modalità di incontro tra cittadino e servizi e tra servizi pubblici e privati.

⁶² Le Marche sono la Regione che in rapporto alla popolazione residente ha prodotto maggiori opportunità lavorative (comunicazione di avvenuta assunzione ai PES) a dimostrazione di una vivacità del mercato del lavoro regionale che ha origini storiche o la Lombardia considerata uno dei quattro motori dell'Europa. Semmai la persistenza di fattori positivi e di successi, in contesti economici favorevoli, dovrebbe spingere la valutazione ad isolarli evidenziando maggiormente i fattori di riproducibilità.

esplicativa di quanto qui si sostiene. Questa sembra, però, essere una pista di lavoro da tenere in considerazione;

- *il profilo dei destinatari.* Sembrano avere più successo iniziative rivolte a destinatari con titoli di studio più elevati. Tra gli strumenti più efficaci le borse lavoro, i tirocini e soprattutto le borse di ricerca (es. Marche and Trento), così come, la formazione personalizzata (prov. Aut di Trento, Dote Formazione lavoro Lombardia). I risultati di occupazione tra le persone più svantaggiate presentano livelli più bassi che per gli altri target. Il fattore età produce effetti non omogenei e in parte contraddittori. In alcuni casi aumenta la stabilità del lavoro con il crescere dell'età (Trento), in altri diminuisce, invece, il placement (Marche). Il fattore genere non produce effetti omogenei, se non una tendenziale minore capacità di placement per le donne, compensata, in generale, da specifiche misure ad esse rivolte;
- *la fiducia nei Servizi per il lavoro* Il processo di riforma del mercato del lavoro in atto in Italia sembra stia modificando progressivamente i comportamenti organizzativi dei Servizi per l'impiego e gli atteggiamenti dell'utenza verso essi. Alcune delle indagini di *customer satisfaction* rivolte agli utenti dei Servizi per il lavoro (i.e Lombardia, Marche, Sardegna) evidenziano un crescita della fiducia dei destinatari e delle imprese verso i Servizi per il lavoro. Essi vengono considerati più affidabili che in passato⁶³ e sono spesso la fonte informativa preferita/privilegiata sulle opportunità, insieme a Internet e la stampa quotidiana;
- *La personalizzazione dell'intervento.* Un altro dei processi leggibili attraverso quanto riportato in alcune delle esperienze analizzate (Lombardia soprattutto) è la valorizzazione della scelta individuale del destinatari in merito ai fornitori dei servizi per l'occupabilità e la decisione, in accordo con gli operatori del Servizio (pubblico o privato), sul tipo di attività da realizzare. Queste attività sono concordate in un vero e proprio Patto di servizio, la cui diffusione consente di allineare l'Italia alle altre esperienze europee soprattutto per quanto riguarda i doveri dei lavoratori nella ricerca attiva del lavoro (sistemi condizionali nella erogazione di servizi e sostegni economici). Ad una osservazione più attenta di natura diacronica sembra peraltro evidenziarsi come la variabile strategica in questo caso sia la presenza di un sistema di servizi per il lavoro sufficientemente adeguato a rispondere alla domanda dei cittadini; Al di là dell'obbligo a partecipare ad iniziative di politica attiva, le ricerche valutative effettuate (Marche e Lombardia soprattutto) dimostrano come la soddisfazione degli utenti resta alta anche nei casi di insuccesso della politica attiva⁶⁴. Questo potrebbe essere spiegato da: un mutato rapporto di fiducia tra utente e servizio, veicolato da un approccio personalizzato all'offerta di prestazioni; e dal fatto che la partecipazione e il coinvolgimento in una progetto personalizzato sono fattori che sviluppano negli utenti comportamenti più attivi nella ricerca del lavoro, indipendentemente dai risultati conseguiti nel progetto, che tendono a durare per un certo tempo⁶⁵;
- *la dimensione territoriale delle esperienze.* Tranne che in Lombardia, dove i risultati occupazionali sono buoni ma dove le analisi controfattuali sul rendimento degli strumenti utilizzati non premiano particolarmente l'efficacia di tali strumenti, tra le Regioni dove si è fatta valutazione, i migliori risultati sembrano evidenziarsi in contesti territoriali di piccola dimensione. Al loro interno le attività sembrano più leggibili probabilmente perché favorite da una governance dei processi di politica pubblica meno frammentata e più gestibile oltre che da relazioni tra gli stakeholders maggiormente consolidate (es. Marche);
- *il buon funzionamento dei sistemi informativi.* L'assenza sostanziale di critiche alle possibilità di accesso alle informazioni evidenzia la tenuta complessiva dei sistemi informativi che potrebbero consentire di sviluppare differenti e nuove attività di valutazione. L'esperienza della Regione Marche testimonia, come in presenza di informazioni non troppo dissimili da quelle in possesso di

⁶³ Cfr. Pellegrini F., Politiche, governance e organizzazione dei servizi per l'impiego. Istruzioni per l'uso nelle aree metropolitane, Quaderni SPINN – Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Roma, 2005

⁶⁴ Placement lordo al 50 % e soddisfazione per le prestazioni del servizio superiori all'80%

⁶⁵ A partire dalle analisi che sono state svolte in questo senso un interessante percorso di ricerca potrebbe essere quello di scoprire quali sono gli episodi biografici e i comportamenti istituzionali e organizzativi che più di altri stimolano l'abbandono alla ricerca del lavoro.

altri sistemi informativi regionali, sia possibile portare a termine, se competenze del valutatore e precisione della domanda riescono ad incontrarsi, valutazioni di pregio.

In conclusione, nonostante, va ribadito, la limitatezza quantitativa delle valutazioni analizzate non consente ne autorizza alcun tipo di generalizzazione, i fattori che ci appaiono più facilmente estraibili dalle ricerche valutative sono: fattori contestuali cioè legati alla ricchezza specifica delle opportunità già in passato presenti nel mercato del lavoro locale⁶⁶; fattori legati alla specifica declinazione di strumenti che negli ultimi anni sembrano aver dato risultati migliori che vengono in parte confermati dalle analisi (borse lavoro, tirocini, borse di ricerca, *work experiences*). Essi sono: la forte contiguità e integrazione tra esperienza formativa e esperienza lavorativa; la durata dell'intervento formativo; un atteggiamento di fiducia verso il destinatario nei casi di avviamento di impresa; la personalizzazione che non è solo un metodo di intervento⁶⁷ (ci riferiamo ad esempio ai Piani personalizzati di servizio) ma è anche un elemento esplicativo: i risultati di placement vanno di volta in volta rintracciati in combinazioni originali tra variabili anagrafiche, di genere, di livello di istruzione e di specifiche caratteristiche della Misura di riferimento.

In sintesi, l'analisi svolta sulle politiche regionali ci riconsegna un quadro dove i fattori emergenti sembrano essere la differenziazione e la specializzazione dei profili di policy nonché la frammentazione delle tipologie di intervento. Crediamo, infatti, si possa parlare pienamente di politiche del lavoro plurali legate fortemente ai contesti regionali di riferimento in relazione alla storia di lunga durata dei territori (capacità del tessuto imprenditoriale, caratteristiche del mercato del lavoro); alla *capacity building* intesa come modalità di organizzazione della programmazione, di selezione dell'agenda di policy, delle capacità di spesa e di rendicontazione, delle modalità di realizzazione di servizi e reti di sostegno all'attuazione; alle specifiche caratteristiche delle azioni di politica attiva realizzate che privilegiano, in ragione delle teorie prevalenti tra gli stakeholders, alcuni interventi che hanno l'obiettivo di agire su quei contesti/problemi ritenuti centrali e discriminanti per l'azione pubblica.

Allo stesso tempo, come abbiamo visto, tendenze comuni nelle politiche attive regionali possono essere rintracciate ne:

- la tendenziale evoluzione verso interventi meno centrati sulla esclusività della formazione tradizionale;
- l'apparire di pratiche *work-based* che hanno nell'azione formativa *on the job* il loro fulcro metodologico (*work experiences*, tirocini);
- il forte sviluppo di sostegno all'autoimprenditoria e al lavoro autonomo come strategia essenziale allo sviluppo dei territori e alla creazione di nuovi e migliori posti di lavoro;
- l'affermarsi di pratiche fondate sulla personalizzazione degli interventi e nel potenziamento della capacità di scelta del destinatario in relazione all'offerta di servizi disponibile a livello territoriale;
- lo sviluppo e consolidamento di forme di collaborazione e competizione tra servizi per il lavoro pubblici e privati che ha stimolato in alcune, seppur ancora poco numerose situazioni territoriali, processi di standardizzazione dei servizi, di creazioni di pacchetti flessibili di offerta.

Tra tutte, la presenza di un elemento imprevisto, cioè l'aggravarsi della crisi economica e sociale, ha reso diffusa la necessità di riconvertire una parte molto consistente delle risorse del FSE in attività di difesa della base occupazionale esistente. Tutte le Regioni hanno, quindi, risposto, a partire dall'accordo Stato Regioni del 2009 sugli ammortizzatori sociali, con un forte impegno in ragione del potenziamento delle capacità di accoglienza e accompagnamento dei numerosissimi lavoratori colpiti dalla crisi, verso percorsi di riconversione di competenze e/ di reinserimento mirato nel mercato del lavoro. In questo enorme impegno di salvaguardia del *core* del nostro mercato del lavoro le politiche regionali e, in generale, le filosofie che hanno animato gli accordi di natura nazionale poi replicate nel corso del triennio hanno riconfermato, se ce ne fosse stato bisogno, la vocazione lavoristica delle nostre politiche per l'occupazione, cioè la vocazione ad

⁶⁶ Consci della possibilità di richiamare la semplice validità del Matthew Effect (cumulatività delle differenze) riteniamo che questo sia una delle determinanti chiave nel qualificare i risultati conseguiti.

⁶⁷ Anche la ricerca effettuata dalla M sui destinatari di interventi quali il prestito d'onore e la creazione d'impresa ci dice come i migliori risultati tendono ad evidenziarsi nell'uso di quegli strumenti più individualizzati (prestito d'onore) che presuppongono un più basso carico di responsabilità in relazione ad alcuni vincoli di restituzione quali la capacità economica di restituzione del prestito del destinatario, le garanzie previste dall'impegno alla creazione di posti di lavoro.

investire in maniera più sistematica e risoluta a favore della tutela del posto di lavoro *di chi già lavora* piuttosto che a favore della creazione di nuove opportunità lavorative *per chi non lavora*.

La ridotta quota di risorse impegnate per i target svantaggiati, in relazione al totale delle risorse investite attraverso i finanziamenti FSE dei POR ci richiama la persistenza di un approccio di salvaguardia del lavoro basato sulla tutela del reddito del *breadwinner*. Non mancano controtendenze, ad oggi, ancora ammantate di retorica delle politiche pubbliche, che ha portato alla promozione di Piani rivolti solo ai giovani sempre più considerati, e a ragione, l'anello debole del nostro mercato del lavoro.

Persiste, infine, un debole e scarsamente significativo, ricorso alla valutazione delle efficacia delle politiche. Complice e artefice di questa scarsa fortuna della valutazione la presenza di sistemi informativi in grado di raccogliere, sì, in maniera efficiente e affidabile le informazioni sui destinatari, sulla spesa, ma che sembrano ancora poco orientabili a rispondere a domande più complesse sugli impatti e sulla efficacia dei risultati sui destinatari e sui contesti. Nei documenti strategici, quali ad esempio il Piano Coesione 2012, vengono richiamati alcuni di questi elementi di svolta che coincidono, sostanzialmente, con la richiesta di potenziare e diffondere l'uso degli strumenti più innovativi che si sono affacciati nello scenario delle tipologie di intervento più utilizzate nel corso della presente programmazione.